LO SPIRITO
DEL SACERDOZIO
DI
GESU' CRISTO.

LO SPIRITO DEL SACERDOZIO
DI GESU' CRISTO

OPPURE

LA VITA E LE VIRTU' APOSTOLICHE
DEL NOSTRO SIGNORE

Tratte dal Vangelo, e da' Santi Padri, e ridotte a Meditazioni per un ritiro d' otto giorni, secondo l' uso de' Seminarj

MODELLO DI PERFEZIONE

proposto a tutti quegli Ecclesiastici, che son chiamati alla vita Apostolica

TRADOTTO DAL FRANCESE NELL' ITALIANO

DA UN ACCADEMICO

DELLA CRUSCA

TOMO SECONDO.

IN FIRENZE, MDCCXXXXIV.

NELLA STAMPERIA DI FRANCESCO MOÜCKE.

Con licenza de' Superiori.

I N D I C E

DELLE MEDITAZIONI, E CONSIDERAZIONI

che si contengono in questo secondo Tomo.

QUINTO GIORNO.

MEDITAZIONE I.

CONSIDERAZIONE

SESTO GIORNO.

MEDITAZIONE I.

MEDITAZIONE II.

MEDITAZIONE III.

CONSIDERAZIONE

SETTIMO GIORNO.

MEDITAZIONE I.

MEDITAZIONE II.

MEDITAZIONE III.

So-

OTTAVO GIORNO.

ME-

MEDITAZIONI

SOPRA LE VIRTU' APOSTOLICHE

DEL NOSTRO SIGNORE

GESU' CRISTO.

PRIMA MEDITAZIONE

DEL QUINTO GIORNO.

L' amore di Gesù Cristo per l' orazione.

Modello dell' amore, che i Ministri del Vangelo debbono avere per questa virtù.

Jesus exiit in montem orare, & erat pernoctans in oratione Dei. S. Luc. Evang. cap. 6. v. 12.

Gesù se n' andò sul monte per orare, e passò quivi la notte in orazione davanti a Dio.

PRIMO PUNTO.

PEr ben comprendere fino a qual eccesso Gesù Cristo amò l' orazione, è necessario fare tre riflessioni tratte dalla Sacra Scrittura. La prima si è, che tutta la sua vita fu un' orazione continova. La seconda, che quantunque egli fosse insieme e Dio e Uomo, nondimeno volle far orazione per noi nell' istessa maniera, ch' egli volle per noi soffrire. La terza, ch' egli inspirò a' suoi Discepoli quel tenero amore, che aveva per l' orazione, raccomandandola loro come una virtù delle più necessarie agli Operaj del Vangelo.

Havvi tempo alcuno della sua età, in cui non facesse orazione? Intrapres' egli mai nulla di grande per la gloria di Dio, e per la salute dell' uman genere, se non dopo essersi preparato prima con fervorose orazioni? Durante il corso tutto della sua vita Apostolica non si sostenn' egli nel mezzo a' penosi travaglj della sua missione col soccorso dell' orazione?

Fin dal primo istante della sua Incarnazione con qual zelo non pregò egli per la salute del mondo tutto, di cui accignevasi ad essere la Vittima, e il Redentore? Nello spazio di nove mesi, che la sua Madre Santissima.

ma dentro di se lo portò, riguardandosi egli nel seno di quella casta Vergine, come in un tempio vivo, e animato, stett' egli un momento solo senza porger preghiere per la conversione de' peccatori? Durante il corso di trent' anni della sua vita nascosa non fu forse tutta la sua occupazione la contemplazion più sublime? Per tutto il tempo, ch' ei conversò con gli uomini, oltre agl' interiori colloquj dell' anima sua con Dio, che da nessuna occupazione furono interrotti giammai, non facev' egli orazione regolarmente più volte il giorno? Quando fu vicino a sostenere il sanguinoso combattimento della sua Passione, non vi si preparò egli con lunghe orazioni [1]?

Quante volte fu egli veduto, dopo aver predicato tutto il giorno nel Tempio, andare a passar le notti in orazione sul Monte Oliveto [2]? Ed essendo già sulla Croce, e vicino a morire non finì egli la vita sua, com' ei l' avea cominciata, nell' esercizio attuale dell' orazione [3]? Con qual eccesso d' amore, con

 qua-

(1) *Tunc venit Jesus ... & dixit discipulis suis; sedete hic, donec vadam illùc, & orem.* S. Matth. Evang. cap. 26. v. 36.

(2) *Erat autem diebus docens in templo: noctibus verò exiens, morabatur in monte, qui vocatur Oliveti.* S. Luc. Ev. cap. 21. v. 37.

(3) *Et clamans voce magna Jesus ait: Pater, in manus tuas commendo spiritum meum. Et haec dicens, expiravit.* S. Luc. Ev. c. 23. v. 46.

quale abbondanza di lacrime non pregò egli il Padre suo a perdonare a' suoi parricidi, ed a ricevere il suo spirito?

Persuaso dell' efficacia dell' orazione, e del bisogno, che ne hanno gli uomini Apostolici, che cosa mai non fec' egli per inspirare a' suoi Discepoli l' amore di questa eccellente virtù? Non diss' egli loro, che la virtù dell' orazione è così vasta, che tutto ciò, che si chiede, ci è conceduto (1)? Non promis' egli loro, che con un' orazion fervorosa, e animata da una viva fede comanderebbero a' monti di giù gittarsi nel mare, e che questi al loro comando tosto ubbidirebbero (2)? Che scaccerebbero i Demonj più ostinati da' corpi degli ossessi (3)? Che l' orazione in somma era lo scudo, con cui resisterebbero a tutte le tentazioni del nemico della nostra salute (4)?

Poss'

(1) *Omnis enim qui petit, accipit: & qui quaerit, invenit: & pulsanti aperietur:* & seq. S. Matth. Ev. cap. 7. v. 7. 8. 9. 10. 11.

(2) *Amen dico vobis, si habueritis fidem, & non haesitaveritis, non solùm de ficulnea facietis, sed & si monti huic dixeritis, tolle, & jacta te in mare, fiet. Et omnia, quaecumque petieritis in oratione credentes, accipietis.* S. Matth. Ev. cap. 21. v. 21. & 22.

(3) *Hoc autèm genus non ejicitur, nisi per orationem, & jejunium.* Idem cap. 17. v. 20.

(4) *Vigilate, & orate, ut non intretis in tentationem.* Idem cap. 26. v. 41.

POss' io dopo tutto questo, o mio Dio; non amar l' orazione? Le persone del mondo son obbligate a farla, perocchè l' orazione è necessaria alla salute. Ma oltre a questa obbligazion generale, io, come operajo Evangelico, ho molte ragioni particolari di far orazione, e di meditare. In primo luogo, le fortissime tentazioni, che sono inseparabilmente congiunte al mio ministero, e che non potrei vincere in alcun modo senza il soccorso dell' orazione. In secondo luogo, le sottilissime insidie, che mi tende il Demonio nell' esercizio delle mie funzioni, e ch' io non posso nè scoprir, nè scansare, se non col favor della grazia, che è quel celeste lume, che si fa vedere solamente a coloro, che fanno orazione. In terzo luogo, la conversione de' peccatori, intorno alla quale io debbo adoperarmi, ch' esser non può mai frutto nè della mia eloquenza, nè della mia capacità, ma della sola grazia di Dio, la qual non s' ottiene, se non per mezzo d' un' umile, e fervorosa orazione. E finalmente, la gloria di Dio, la quale io debbo portare fino alle più rimote parti del mondo; e la fede, la quale io debbo andare a piantare in mezzo a' popoli i più barbari. Ma essendo la fede un dono di Dio, indarno io pianterei, indarno io inaffierei, indarno io esorterei, e la mia voce non altro

sarebbe, che *un bronzo, che rimbomba, e un timpano, che risuona* (1), se Dio commosso dalle mie orazioni non benedicesse le mie fatiche.

Ecco, ò Signore, le ragioni, che m' obbligano a porgervi preghiere, e a vegliare incessantemente; ma ho io fatto mai una vera orazione? L' orazione è il dolce, e sacro commercio d' un' anima, che si solleva dalla terra verso il cielo per trattenersi con voi; ma proccuro io veramente di farmi un piacere del pregarvi, e del trattenermi con voi? Io debbo consigliare l' esercizio dell' orazione a' peccatori, e a' giusti, come un mezzo di conservar la grazia, o di conseguirla di nuovo, quando si è perduta; ma son io fedele nel prevalermi di quest' istesso soccorso, che altrui presento? Gli Angeli, che sono impiegati nel ministero della salute degli uomini, salgono, e scendono di continovo. Scendono a noi coll' azione; salgono a Dio coll' orazione: scendono a noi per infiammarci di quel celeste fuoco, del quale ardono essi; salgono a Dio per non lasciare spegnere quella fiamma divina. Così pure, o mio Dio, io debbo di tempo in tempo lasciar la terra, e sollevarmi a voi con fervorose orazioni. Occupato intorno alla

(1) *Velut aes sonans, aut cymbalum tinniens.* S. Paul. Epist. ad Corinth. cap. 13. v. 1.

alla salute, e alla conversione del mondo debbo instruire, e illuminar lo spirito, e infiammare il cuore, ma senza il soccorso dell' orazione non potrei far nascere il sacro fuoco del vostro amore, e non posso nè pur conservarlo. A che mai dunque m' espongo, ministro debole, e infedele, ch' io sono? Di qual utilità sarò io alla Chiesa, ed al mio prossimo? Che cosa farò di grande, e degna di voi? In qual pericolo non sarò io di perdermi per me medesimo nell' atto stesso, ch' io m' adopero intorno alla salute del mondo, s' io non ricorro all' orazione?

Ma convinto, o mio Dio, della necessità di questa così eccellente virtù, ella sarà per l' avvenire il dolce, e prezioso alimento dell' anima mia, lo scudo, col quale resisterò alle tentazioni, e la luce, che mi scuoprirà le insidie, che mi tendono il Mondo, e il Demonio nell' esercizio delle funzioni del mio Ministero.

Nisi quod lex tua meditatio mea est: tunc forsè periissem in humilitate mea. Psalm. 118. v. 92.

Se la vostra legge, o mio Dio, non fosse stata il soggetto della mia applicazione, sarei a quest' ora da molto tempo perito nell' umiliazione, e ne' mali, da' quali sono stato afflitto.

Jugis meditatio vitae Domini Jesu roborat, & stabilit mentem contrà vana, & caduca..... fortificat contrà tribulationes, & adversa .... docet circà gerenda, ut nec hostes, nec vitia irruere, vel fallere possint. S. Bonaventura lib. Meditat. Vitae Christi in proaemio.

La frequente Meditazione della vita di Gesù Cristo fortifica l'anima contro alle vanità del secolo, la sostiene ne' pericoli, e le scuopre gli artifizj, e gli allettativi del nemico della sua salute.

SECONDO PUNTO.

Essendo l'orazione un pio, e dolce movimento del nostro cuore, che verso Dio si solleva, e il sacro commercio, che abbiamo con lui, non si può dubitare, che l'amore, che ebbe per l'orazione il Figliuolo di Dio, non fosse estremo, poichè egli si compiaceva sommamente di trattenersi col celeste suo Padre; perocchè, s'egli era l'oggetto delle compiacenze del Padre suo (1), il Padre suo era eziandio il solo oggetto del suo amore.

Tre cose per lo più sono solite d'interrompere il sacro commercio, che un'anima tiene con Dio per mezzo dell'orazione. Primieramente, lo strepito, e il tumulto del mondo: secondariamente, la dissipazione de' sensi, e gli

(1) *Tu es filius meus dilectus; in te complacui.* S. Marc. Ev. cap. 1. v. 11.

gli oggetti esterni; finalmente, le occupazioni, e i doveri, a' quali dee soddisfare ognuno nella sua professione. Ecco le principali cagioni, che fanno perdere il gusto, e l'amore dell'orazione. Ma con qual attenzione scansò mai questi tre ostacoli il Figliuolo di Dio?

Pienamente persuaso, che la solitudine è quel luogo, nel quale Iddio conduce un'anima, quando egli vuol parlarle al cuore, e farle gustare la dolcezza dello spirito, con qual esattezza scels' egli e il tempo, e il luogo più proprio per questo sacro commercio?

Fedele osservatore di quella bella massima, che lasciò nel suo Vangelo, che per far orazione con profitto è necessario *il raccogliersi in se medesimo, l' entrare nella più segreta parte del suo cuore, e il chiuder la porta de' suoi sentimenti* (1) per timore di non esser distratto; qual diligenza non adoperò egli per non aver altri, che Dio solo per testimonio della sua orazione, *licenziando il popolo, salendosene solo sopra un monte, alzandosi dal riposo di buon' ora, prevenendo la levata del Sole* (2), nascondendosi agli occhi del mondo, e nè pure volendo ave-

re

(1) *Tu autèm cum oraveris, intra in cubiculum tuum, & clausa ostio ora patrem tuum in abscondito, & pater tuus, qui videt in abscondito, reddet tibi.* S. Matth. Ev. cap. 6. v. 6.

(2) *Et dimissa turbâ, ascendit in montem solus orare. Vespere autem facto solus erat ibi*, Idem cap. 14. v. 23.

re i suoi fedeli Discepoli per testimonj, quand' egli andava a fare orazione [1].

Destinato ad insegnare agli Operaj Evangelici, in qual modo è necessario cercare il regno del Cielo, e l'adempiere i doveri di religione prima d'ogni altra occupazione secolaresca, o profana, non rispos' egli alla sua Madre Santissima, la quale per tre giorni l'aveá cercato con un estremo dolore, che il luogo santo era quello, in cui doveva egli trattare col celeste suo Padre di tutto ciò, che concerneva la sua gloria, e la salute del mondo [2]; che quivi era necessario il cercarlo; che quivi bisogna rendergli quel sacrifizio di lode, che a lui debbono il cuore, e le labbra de' Ministri del Vangelo; che quivi finalmente s'ha da trovare un fedel Ministro del Signore? Oh quanto è mai dolce l'orazione a un'anima, che ama Dio! Oh come facilmente truovansi il tempo, e il modo d'unirsi a Dio coll' orazione da un Ministro fedele, che vuol sinceramente soddisfare alle funzioni del suo ministero!

Ah

(1) *Dixit discipulis suis: sedete hic, donec vadam illùc, & orem.* S. Matth. Ev. cap. 26. v. 36.

(2) *Et ait ad illos: quid est quod me quaerebatis? nesciebatis quia in his, quae Patris mei sunt, oportet me esse?* S. Luc. Ev. cap. 2. v. 49.

AH quanto poco io ho profittato, o mio Dio, di queste grand' instruzioni! Poichè; aimè! Quanto poco amore ho io per l' orazione! Che negligenza, quando sono in necessità di doverla fare! Che tepidezza, quando attualmente la fo! Io so, mio Signore, in primo luogo, che giammai si ora con attenzione nel mezzo alle occupazioni del secolo: e voi, in secondo luogo, m' insegnaste, che la solitudine è il luogo, in cui parlate al cuore [1]; e in terzo luogo, so ancora, che i continuati doveri del mio ministero in vece d' essere un pretesto per dispensarmi dal pregarvi, sono anzi per l' opposto una potente ragione per impegnarmi a tener conto con una scrupolosa esattezza di tutt' i momenti destinati all' orazione. Queste sono, o Signore, tre verità, che io non posso ignorar giammai. Queste sono da me insinuate agli altri; ma l' ho io mai praticate per me?...

Mi son io separato dal mondo per trattenermi con voi? Ho io saputo scegliere i luoghi, e i tempi convenienti, e adattati per l' orazione? Ho io invocato il vostro soccorso prima d' esercitare le funzioni del mio ministero? Aimè! Quanti momenti perduti! Quant' ore sarebbero state santamente impiegate nel me-

(1) *Ducam eam in solitudinem, & loquar ad cor ejus.* Osee cap. 2. v. 14.

meditare i misterj della religione, e che ho passate inutilmente in frivoli trattenimenti, in giuochi, in ispettacoli, in passeggi, in somma in un ozio indegno d' un Ministro del Vangelo!

Egli è vero, o Signore, che voi non negate la vostra grazia a quelli, che vi pregano nelle città; ma le grazie favorite non sono da voi concedute, se non a quelli, che vi pregano nel silenzio, e nella solitudine. Sopra un monte, lontano dallo strepito, e dal tumulto pregovvi Mosè; e colà appunto egli fu fatto degno di vedervi a faccia a faccia [1]. In un deserto pregovvi Elia; e colà voi gli faceste sentire la vostra voce [2]. Nel giardino degli Olivi, e sopra il santo Monte di Tabor vi pregò il Figliuol vostro [3], e colà fe-

ce

(1) *Ascendensque Moyses in montem Dei ... operuit nubes montem .... & habitavit gloria Domini super Sinai .... ingressusque Moyses medium nebulae, ascendit in montem; & fuit ibi quadraginta diebus, & quadraginta noctibus.* Exod. cap. 24. v. 13. 15. 16. 18.

(2) *Et perrexit in desertum .... & ecce Angelus Domini tetigit eum .... cumque venisset illuc, mansit in spelunca, & ecce sermo Domini ad eum, dixitque illi.* Regum lib. 3. cap. 19. v. 4. 5. 9.

(3) *Ut ergo dixit eis: ego sum, abierunt retrorsum, & ceciderunt in terram.* S. Jo. Ev. cap. 18. v. 6. *Et transfiguratus est ante eos. Et resplenduit facies ejus, sicut Sol &c.* S. Matth. Ev. cap. 17. v. 2. & seq.

ce mostra a' suoi tre fedeli Apostoli di tutta la gloria, della quale godeva l' anima sua. Nel Cenacolo si rinchiuse per pregarvi la santa adunanza de' fedeli; e colà ricevè lo Spirito Santo (1). Su questi bei modelli, o mio Dio, io mi preparo a formare il piano d' una vita del tutto nuova. Da quì avanti io avrò un' ora regolata, ch' io consacrerò all' orazione. Nella Chiesa appiè de' vostri Altari, o nel mio Oratorio in presenza vostra struggerò in sospiri l' anima mia. Sì, o mio Signore. Piuttosto io mi dimenticherò di prendere il mio solito cibo, che di privare l' anima mia di questo prezioso alimento. Io non formerò disegno alcuno; non comincerò mai le funzioni del mio ministero; non intraprenderò cos' alcuna, se non dopo avervi offerto i voti, e le preghiere del cuor mio. Questo è, o mio Dio, l' esempio, che voi mi deste; e questo ha da essere anche l' esempio, che io seguiterò.

Sine intermissione orate. In omnibus gratias agite: haec est enim voluntas Dei in Christo Jesu, in omnibus vobis. S. Paul. Epist. 1. ad Thessal. cap. 5. v. 17. 18.

Fa-

(1) *Et cum introissent in coenaculum .... omnes erant perseverantes unanimiter in oratione .... erat autèm turba hominum simul, ferè centum viginti. .... & repleti sunt omnes Spiritu Sancto.* Act. Apost. cap. 1. v. 13. 14. 15. & cap. 2. v. 4.

Fate orazione di continovo, e in tutte le cose rendete grazie a Dio, poichè questo è appunto ciò, che Iddio vuole, che facciate tutti in Gesù Cristo.

Age vero quo modo Solem aspicies, non illum ante veneratus, qui oculis tuis lucem Solis dulcissimam profert? Quanam ratione mensâ perfrui audebis, non ante veneratus tantorum bonorum fontem, & authorem? Quâ spe ad tempora nocturna pervenies? quae tibi visa secundùm quietem objectum iri suspicaris, si nullis precibus praemunitus, nullo praesidio septum quieti te tradas? D. Jo. Chrysosth. de precatione orat. 1.

Come mai potrete voi aver l' ardire di rimirare il Sole, se appena risvegliato dal sonno non adorate il sommo Artefice di quel bel Pianeta, che sì sfolgoreggiante a voi tramanda il suo lume? Come mai potrete avere la temerità di sedere a mensa; come di porvi a dormire, se prima non presentate le vostre suppliche a quello, ch' è l' autore di tutt' i beni da voi ricevuti? Da quali incomodi sarete voi molestato; da quanti spaventosi fantasmi, e ingannatrici apparenze sarete voi turbato nel tempo della notte, se a tutte queste illusioni non opponete principalmente l' orazione?

TERZO PUNTO.

Due regole vi sono sicure, e infallibili per conoscere, se un cuore nodrisce amore per una virtù, e se l' ama con tenerezza. La prima apparisce dagli atti frequenti, che ne produce; e la seconda dal fervore, col quale produce questi atti.

Da amendue questi principj è facile il conchiudere, che l' amore del Figliuolo di Dio per l' orazione fu estremo, e che di questa virtù estremamente si compiacque.

Perocchè, in primo luogo, non si legg' egli nel Vangelo, che l' uso dell' orazione gli fu così dolce, e così famigliare, che le occupazioni del suo ministero non interruppero mai il sacro commercio, ch' ei manteneva col celeste suo Padre? Non si, ved' egli chiaramente, che tutt' i suoi maggiori miracoli, che tutte le sue più nobili imprese, che le azioni più notabili della sua vita furono sempre precedute, accompagnate, o seguitate da qualche orazione? Non osservò forse S. Matteo (1), che per disporsi alle funzioni della vita Apostolica andò a seppellirsi in uno spaventoso deserto, dove non ebbe altro colloquio, che con Dio per mezzo dell' orazione, che fu, giusta l' espressione dell' Arcangelo Raffaello, il dolce alimento, del quale ei visse per lo spazio di quaranta giorni, e quaranta notti? Non iscriss' egli S. Luca (2), che essendo vicino a scegliere i suoi dodici Apostoli si ritirò sopra un monte assai lontano, e quivi passò la notte in ora-

(1) S. Matth. Ev. cap. 4.

(2) *Exiit in montem orare, & erat pernoctans in oratione Dei. Et cum dies factus esset, vocavit discipulos suos: & elegit duodecim ex ipsis.* S. Luc. Ev. cap. 6. v. 12. 13.

orazione? Non dissero ancora i medesimi Vangelisti, che dopo la moltiplicazione de' cinque pani egli sen' andò solo sopra un monte, dove pregò fino alla quarta vigilia della notte [1], e che s' ei comparve nella sua Trasfigurazione coronato de' raggi della sua gloria, ciò non seguì, se non dopo aver fatta orazione per l' intero spazio d' una notte [2]?

Ma in secondo luogo, con qual fervore, con qual tenerezza, con qual rispetto, con quale umiltà non fec' egli orazione sulla sepoltura di Lazaro [3]? Egli fremè in ispirito, tutto fuoco comparve il suo volto, e lacrime si videro sgorgare dagli occhi suoi, tutte pruove certissime dell' ardore, da cui fu animata la sua orazione [4].

Allora quando egli instituì l' adorabilissimo Sacramento dell' Altare, non consacrò il Pane, se non dopo averlo benedetto, e non con-

(1) *Et dimissâ turbâ, ascendit in montem solus orare. Vespere autem facto solus erat ibi .... Quartâ autem vigiliâ noctis venit ad discipulos*. S. Matth. Ev. cap. 14. v. 23. 25.

(2) *Assumpsit Petrum, & Jacobum, & Joannem, & ascendit in montem, ut oraret. Et facta est, dum oraret, species vultûs ejus altera*. S. Luc. Ev. cap. 9. v. 28. 29.

(3) *Tulerunt ergo lapidem: Jesus autem, elevatis sursum oculis, dixit: Pater gratias ago tibi &c.* S. Jo. Ev. cap. 11. v. 41. 42. 43.

(4) *Jesus ergo .... infremuit spiritu, & turbavit seipsum .... & lacrymatus est Jesus*. Idem ibid. v. 33. 35.

consacrò il Calice, se non dopo avere renduto grazie al Padre suo; e recitato l' ordinarie orazioni [1]. Quante volte le spelonche del sacro Oliveto, e del Getsemani [2], dove era egli solito di fare orazione, fecero eco agl' infuocati sospiri, ch' ei tramandava nell' ardore del suo continovo orare? Quante volte fu quivi veduto a guisa di reo colle ginocchia piegate, e col volto sulla terra davanti al Tribunale del Padre suo, ora pregandolo con tenerezza, *che l' amaro calice di sua Passione sparisse, e s' allontanasse da lui* [3], e poco dopo offerendoglisi a bevetne tutta l' amarezza, sempre parlandogli con una preghiera così umile, ch' ei meritò d' essere esaudito, dice S. Paolo, *per cagione del profondo rispetto, col quale pregò* [4]? Che forza non ha l' orazione, quando ell' è animata da una viva fede? E che cosa mai non possono ottenere i Ministri del

(1) *Et manducantibus illis, accepit Jesus panem: & benedicens fregit, & dedit eis.* S. Marc. Ev. c. 14. v. 22.

(2) *Et ipse avulsus est ab eis quantum jactus est lapidis, & positis genibus orabat.* S. Luc. Ev. cap. 22. v. 41.

(3) *Pater, si vis, transfer calicem istum à me.* Idem ibid. v. 42.

(4) *Qui in diebus carnis suae, preces, supplicationesque ad eum, qui possit illum salvum facere a morte, cum clamore valido, & lacrymis offerens, exauditus est pro sua reverentia.* D. Paul. Ep. ad Haebr. cap. 5. v. 7.

Signore, quando lo pregano col medesimo ardore, e col rispetto medesimo?

E' Ella quest' istessa la forma, colla quale io lo prego? Un Discepolo fedele amar dee ciò, che amò il suo Maestro; e la pruova più sicura, ch' egli ama ciò, che amò il suo Maestro, si è, il fare, e il praticare tutto ciò, ch' egli ha imparato da lui, e tutto ciò, che questi gli comandò. Aimè, o Signore! Avrò io l' ardire su questa massima di lusingarmi d' essere del numero de' vostri Discepoli? Quali attrattive ha per me l' orazione? Qual' inclinazione sente per essa il mio cuore? Con qual attenzione, con qual rispetto, con qual fervore l' ho io fatta finora? Ho io intrapreso giammai cos' alcuna senz' aver prima fatt' orazione? Son elleno state sempre tutte le azioni mie accompagnate da qualche fervorosa preghiera? Ho io avuto tal fedeltà, ch' io v' abbia ringraziato delle benedizioni, che avete sparse sulle mie imprese, e sulle mie fatiche Apostoliche? Ho io soddisfatto a' doveri e civili, e della religione, quando richiedevano l' orazione? Perocchè queste appunto sono le pruove più incontrastabili per conoscere, se io nodrisco amore per questo santo esercizio.

Aimè, o Signore! non è necessario il far quì ricerche molto esatte per esser persuaso,

che

che io sono indifferentissimo per questa divina virtù, che fu l' oggetto de' più teneri affetti del vostro sacro cuore. Perocchè qual gusto ho io per l' orazione? Con qual ripugnanza m' accingo a farla? Qual violenza non è egli necessario, che io usi meco per perseverare in essa? Quante volte ho io diminuito il tempo, che mi era prescritto? Quante volte ho io riguardato come un supplizio quel poco, che ho dovuto a voi consacrare? A quanti svagamenti, a quante dissipazioni, a quante distrazioni volontarie ho io dato in preda il mio spirito, e il mio cuore? Con quante irriverenze interne, ed esterne ho io adempito questo santo esercizio? Quant' ore, e quante giornate ho io passato in occupazioni da nulla, e in bagattelle, e tutto svagato dietro alle cose esteriori senza mai sollevare a voi il cuor mio? Che copia son io mai d' un originale così perfetto! Che discepolo d' un così buon maestro! Ma che gran condanna sarà poi la mia, dappoichè nulla è capace di giustificarmi!

Credo d' aver diritto di dispensarmi dal far orazione sotto pretesto d' aver molto da faticare; ed è un certissimo errore. Dò allo studio una parte del tempo consacrato all' orare; ed è illusione. Non fo orazione, perciocchè ho grandi obbligazioni da adempire; ed è cecità. Poichè l' orazione è quella, che fortifica,

 che

che illumina; ed è uno de' più essenziali doveri del mio ministero.

Ah, o mio Signore, poichè l' indifferenza, che ho per l' orazione, nasce dal non conoscerne il pregio, o dal non avere la giusta attenzione per le mie obbligazioni, io la riguarderò da quì in avvenire come il sacrifizio della sera, e della mattina, ch' io debb' offerirvi (1). Questo sarà l' onorevol tributo, che io vi pagherò ogni giorno a imitazione del Profeta Reale; il quale contuttochè avesse da governare un gran regno, pure giammai sene dispensò.

Io farò orazione, primieramente, per me, per timore, che la corruttela del mondo non macchj la purità del mio cuore. In secondo luogo, per tutta la Chiesa, della quale io sono il mediatore destinato a offerirvi le orazioni, e i profumi de' Santi, che la compongono. In terzo luogo, per l' anime, che ho in custodia, e che voi avete riserbate a ricevere l' eredità della salute. E in quarto luogo, pe' Prelati, pe' Rè, pe' Fedeli di tutti gli stati del Cristianesimo, affinchè per mezzo di questa unione d' orazioni, e di meriti, che è *la Comunione de' Santi*, tutti noi facciamo un sol gregge nel celeste ovile, di cui voi siete il supremo Pastore.

(1) *Elevatio manuum mearum sacrificium vespertinum*. Psalm. 140. v. 2.

Orate pro invicem, ut salvemini: multum enim valet deprecatio justi assidua. S. Jacob. Epist. cap. 5. v. 16.

Fate orazione scambievolmente l' uno per l' altro, acciocchè voi siate salvi; perocchè molto può la fervorosa orazione del giusto.

Oratio sancta, columna sanctarum virtutum, deitatis scala, viduarum maritus, angelorum cognata, fundamentum fidei, monachorum corona, conjugatarum levamen. Beatus qui te amat, beatior qui te frequentat. Beatus qui te adstringit, sed beatior qui in te perseverat. Beatus qui tecum lacrymas fundit, quoniam holocaustum sanctum Deo, & immaculatum offerre non dubitamus. S. August. sive Auctor sermonum ad fratres in eremo serm. 22. de consolatione fratrum in eremo, cum exhortatione ad orationem.

Oh quanto ha di forza l' orazione! Ella è la colonna, e la base della virtù. Ella è la scala misteriosa, che solleva a Dio. Ella è il casto sposo delle vedove; ella ci rende simili agli Angioli; ella è l' appoggio, e il fondamento della fede, la gloria, e la corona de' religiosi, la speranza delle persone del secolo. Felice quegli, che ama una virtù così amabile! Più felice quegli, che sene rende famigliare l' uso! Felice, e ben mille volte felice quegli, che all' orazione congiugne le lacrime! Questo è il sacrifizio più grato, che si possa offerire a Dio.

SECONDA MEDITAZIONE

DEL QUINTO GIORNO.

L' uso, che fece Gesù Cristo della sua autorità.

Modello dell' uso, che debbon fare i Ministri del Vangelo, della potestà, che loro ha Iddio conceduta.

Data est mihi omnis potestas in coelo, & in terra. S. Matth. Evang. cap. 28. v. 18.

M' è stato conferito tutto il potere nel cielo, e sulla terra.

PRIMO PUNTO.

ERa necessario l' essere Dio per avere un' autorità simile a quella, che si riconobbe in Gesù Cristo; ma era altresì necessario l' essere un Uomo Dio per farne un uso così santo, quale si è quello, che Gesù Cristo ne fece.

Allora quando egli disse d' aver ricevuto una suprema autorità sul cielo, e sulla terra [1], volle in primo luogo insegnarci, che quella suprema potestà, che gli era stata comu-

(1) S. Matth. Ev. cap. 28. v. 18.

municata in quanto egli era Uomo, eragli naturale in quanto era Dio; perocchè ella era fondata in lui, cioè, nella sua sostanza (1), e nella sua propria natura: *cujus principatus factus est super humerum ejus* (2). In secondo luogo, ch' ei ricevette questa potestà in virtù dell' unione ipostatica, che è il glorioso titolo, sul quale furono appoggiate tutte le belle prerogative, ch' egli ricevette dal celeste suo Padre: *omnia mihi tradita sunt a Patre meo* (3). E in terzo luogo, che questa suprema potestà gli fu conferita in quanto egli era Salvatore, in quanto ell' era la ricompensa della sua morte, e il frutto del suo sangue, che fu sparso per la salute di tutti gli uomini, e in quanto gli diede il diritto di stabilire un nuovo regno, ma un regno spirituale, un regno così vasto, che ha per confini i limiti del mondo: *& dominabitur à mari usque ad mare: & à flumine usque ad terminos orbis terrarum* (4). Qual è quel Re, e quel Principe, che possa vantarsi d' avere una simile autorità?

Ma qual uso ne fec' egli? Non sene servì per distruggere, ma per edificare. Superio-

 re

(1) *Deinde accepisse quidem potestatem, quatenus homo erat, quam, quatenus erat Deus, naturaliter habebat. Sic Gregorius Nyssenus, & Cyrillus Alexandrinus.* Maldonat. in Evang. comment. in Ev. Matth. cap. 28. v. 18.
(2) Isajas cap. 9. v. 6.
(3) S. Luc. Ev. c. 10. v. 22.
(4) Psalm. 71. v. 8.

re a tutt' i Principi del mondo, posciachè per sua cagione regnano tutt' i Rè, e da esso hanno ricevuto tutto il lor potere, fec' egli mai una ribellione, e risvegliò egli una sedizione per togliere lo scettro di mano ad Erode, che s' abusava della Reale autorità? Unto, e consacrato per mano del Padre suo per regnare sopra il santo monte di Sionne (1) s' ingerì egli mai nella corte de' Rè per togliere loro la potestà, che avevano ricevuta da Dio? Sollecitato a decidere sopra le ragioni di due fratelli interessati, che non sapevano accordarsi sull' eredità del lor Padre, non rispos' egli, come se appunto spogliato fosse d' ogni potestà: *quis me constituit judicem, aut divisorem super vos* (2)? cioè, ch' ei non era venuto per mettere la divisione fra due cuori, ch' esser dovevano strettamente uniti da un medesimo sangue, e da' preziosi legami della carità? „ Non sottoposto alle leggi, che obbligavano „ i popoli a pagare il tributo a' Principi, la„ sciò egli per questo di pagarlo a Cesare? „ Si servì egli forse del suo potere per dispen„ sarsene? Questo è quanto al non distrugge„ re. Quanto poi all' edificare, se egli in „ quest' occasione si servì dell' autorità, ch' egli „ ave-

(1) *Ego autem constitutus sum Rex ab eo super Sion montem sanctum ejus*. Psalm. 2. v. 6.

(2) S. Luc. Ev. cap. 12. v. 14.

„ aveva sopra tutte le creature, nol fec' egli „ per far valere il suo diritto a Cesare del „ riscuotere il tributo col fare il miracolo di „ far trovare la moneta in bocca al pesce, e „ pagare il tributo per se, e per Pietro? „ Scelto da Dio per fondare una nuova Religione, e per istabilire una nuova Chiesa, non mandò egli i suoi Apostoli fino nelle più rimote parti del Mondo? Non died' egli loro la forza di rompere il muro, che rinchiudeva l' impero suo nella Giudea, e che non ha in oggi altri confini, che quelli della terra? Che potenza! Che grandezza! Che autorità! Oh quanto voi siete grande, o Signore; ed oh quanto grande è il vostro potere! Ma insieme oh quanto è santo l' uso, che ne faceste!

TUtt' i Ministri del Signore, che sono stati partecipi del Sacerdozio di Gesù Cristo, hanno ricevuto eziandio colla participazione del suo Sacerdozio, la comunicazione della sua potestà, e della sua autorità. Or essendo la lor potestà una participazione di quella di Gesù Cristo, debbono servirsene, primieramente, per edificare, e non già per distruggere; secondariamente, per conservare il Regno di Gesù Cristo, ch' è la sua Chiesa, e non già per dividerlo; in terzo luogo, per dare una maggior estensione alle conquiste, ch' ei fece

so-

sopra l'Inferno, e non già per diminuirle; e in quarto luogo, per opporsi a' suoi nemici, e non già per proteggere i loro disegni, nè per favorire le loro intraprese.

Ho io seguitato, o Signore, queste belle massime nell' uso, che ho fatto dell' autorità, che voi mi comunicaste? Poss' io lusingarmi d' essere l' immagine visibile di quella dolce, e amabil potenza, colla quale voi governate il mondo? Le mie vedute, le mie intenzioni son elleno così pure, e così rette, come le vostre? Mi son io servito del potere, che voi mi deste, solamente per questo fine d' edificare? Ho io qualche volta sfoderato la spada Evangelica per distruggere? I fulmini della Chiesa son eglino stati sempre scagliati in conformità di ciò, che ne hanno disposto i Sacri Canoni, contro a' nemici della verità, e della religione? Ah, guai a me, o mio Signore, guai a me; s' io mi servo de' vostri doni medesimi per combattere i vostri disegni! Guai a me, s' io adopero la potestà, che voi mi deste, per distruggere ciò, che voi edificaste! Guai a me, s' io me ne servo per dar maggior forza, e risalto alle mie passioni, per soddisfare la mia ambizione, per vendicare il disprezzo immaginario del Ministro sotto pretesto di far rispettare il Ministero, e per farmi temere da quelli, da' quali io debbo farmi amare!

Quan-

Quando io non riconoſceſſi potenza alcuna ſopra la terra ſuperiore alla mia, il mio tribunale è per altro ſempre inferiore al voſtro. Quivi, o Signore, comparirò un giorno, e mi farete rendere un conto eſatto dell'autorità, che mi avete conceduta. Quivi vedrò alla ſcoperta, e ſenza velo ciò, che ora di veder m'impediſce una mia cieca paſſione. Quivi vedrò, che le permiſſioni preſe ingiuſtamente, che le indipendenze induſtrioſamente cercate, che le diſpenſe con troppa larghezza accordate a' grandi, con troppa aſprezza negate a' piccoli, che quella troppo grande facilità verſo gli uni, quella troppa rigidezza verſo degli altri, che quel zelo indiſcreto, che quelle diſſenſioni amare, che quelle nuove intrapreſe non hanno ſervito ad altro, che a turbar la pace, e a diſtruggere il voſtro regno, il quale non può ſuſſiſtere, ſe non per mezzo dell' unione, che dee paſſare fra il Paſtore, e la greggia. E in verità quali frutti hanno prodotto i fulmini della Chieſa ſcagliati con tanto ſtrepito, e precipitazione? Di qual utilità ſono ſtate le cenſure aſpre, piccanti, diffamatorie, così contrarie allo ſpirito del Vangelo, e che hanno ſcreditato tanti ſanti, e virtuoſi Miniſtri del Signore? Dove è andato a finire il moto così grande, che mi ſon dato per dilatare la mia giuriſdizione, o per

farmi

farmi temer da quelli , da' quali non ho potuto farmi amar , nè stimare ? Aimè ! Io riconosco , o mio Dio , che tutto questo non è servito , se non a distruggere la vostra Chiesa , a dare un giusto motivo di scandolo , a far bestemmiare il vostro nome santissimo ! E' egli questo , o Signore , ciò , che voi pretendeste da me nell' innalzarmi alle prime dignità della vostra Chiesa ? E' egli questo l' uso , che se ero i vostri Apostoli del supremo potere , che voi avevate dato loro , e che poi ancora a me comunicaste ? Persuaso , o mio Dio , che la dignità , alla quale voi m' innalzaste , non è un ministero di pura onoranza , lascerò esercitare a' Principi delle nazioni il duro , e tirannico impero , che esercitano sopra i popoli da loro vinti , e messi ne' ceppi , e approfittandomi dell' esempio vostro mi riguarderò come il più umile de' vostri Ministri , e farò consistere tutta la mia grandezza in servire , e in governar con dolcezza la greggia , che voi mi deste in custodia .

Principes gentium dominantur eorum : & qui majores sunt potestatem exercent in eos . Non ita erit inter vos : sed quicumque voluerit inter vos major fieri , sit vester Minister : & qui voluerit inter vos primus esse , erit vester servus . Sicut Filius hominis non venit ministrari , sed ministrare , & dare animam suam , redemptionem pro multis , S. Matth. Ev. cap. 20. v. 25. 26. 27. 28.

Quel-

Quelli, che tengono i primi posti tra le nazioni, comandano loro da Padroni, e i più potenti esercitano sopra di esse il loro impero. Voi però non dovrete vicendevolmente praticar così; ma chiunque tra voi vorrà divenire il più grande facciasi vostro servo, e quegli, che vorrà essere il primo tra voi, facciasi l'ultimo, nella maniera stessa, che il Figliuolo dell'uomo non venne per farsi servire, ma per servire, e per dare la vita sua per la redenzione di molti.

Planum est: Apostolis interdicitur dominatus. I ergo tu, & tibi usurpare aude aut dominans Apostolatum, aut Apostolicus dominatum. Planè ab alterutro prohiberis. Si utrumque simul habere voles, perdes utrumque .... Forma Apostolica haec est: dominatio interdicitur, indicitur ministratio. S. Bernard. de consideratione ad Eugenium lib. 2. cap. 6.

Egli è certo, che la dominazione è proibita agli Apostoli. Vedete dunque, se essendo lor successore, potete pretendere alla dominazione, o se volendo signoreggiare, potete pretendere all'Apostolato. Egli è necessario il risolvervi a privarvi dell'uno, o dell'altra, e a perder l'uno e l'altra, se gli volete conservare amendue. Ecco la regola, che fu prescritta agli Apostoli. Fu loro proibita la dominazione, e fu comandata a loro l'amministrazione.

Subtilissima .... ars vivendi est, culmen tenere, gloriam premere: esse quidem in potentia, sed potentem se esse nescire. S. Gregor. M. Exposit. Moral. lib. 26. cap. 19. propè finem in 36. cap. Job.

E' cosa molto gelosa il poter unire insieme que-

sto

ste due cose ; l' esser sollevato alle prime dignità , e il disprezzarne lo splendore ; l' avere un poter supremo , e il persuadersi di non avere niuna autorità .

SECONDO PUNTO.

NUlla v' è di più grande , nulla v' è di più degno di Dio , quanto il servirsi della sua autorità per far del bene . Questo è l' uso , che Iddio sempre fece , e fa sempre della potestà , ch' egli ha sopra tutte le creature . *Signore* , diceva il Profeta Reale , *voi aprite i vostri tesori , empiete de' vostri benefizj le mani vostre , e poi gli versate sopra tutte le creature* [1] .

Questo eziandio fu l' uso , che fece Gesù Cristo del suo potere . Unto di Spirito Santo , e rivestito di tutta la forza di Dio , ei sene servì , dice San Luca [2] , *per far da per tutto del bene , e per essere utile al mondo tutto* , fuorchè a se solo . Con quale splendore , con qual magnificenza non potev' egli mai comparire ?

(1) *Aperis tu manum tuam : & imples omne animal benedictione* . Psal. 144. v. 16.
Aperis manum tuam , & saturare facis omne vivens ad voluntatem . Ibidem ex Transl. ex Heb. Sanct. Pagn.

(2) *Unxit eum Deus Spiritu Sancto , & virtute , qui pertransiit bene faciendo , & sanando omnes oppressos à Diabolo , quoniam Deus erat cum illo* . Act. Apostol. cap. 10. v. 38.

rire? Quali soccorsi non potev' egli proccurarsi? Quali onori non aveva egli diritto di farsi rendere? Poteva forse mancargli tutto ciò, che lusinga la delicatezza de' sensi, s' egli avesse voluto mettere in opera il supremo potere, ch' egli avea sopra gli elementi, e sopra tutte le creature? Ma di quale utilità gli fu mai questa suprema potenza? Ei sene valse per far miracoli, per soffrire, per umiliarsi, per annientarsi, e per nascondere lo splendore della sua divinità sotto gli oscuri veli dell' infanzia. Ma di qual utile poi non fu egli al mondo tutto? Egli era la sorgente della grazia; la diede a tutti, e non negolla a veruno. Egli avea sopra i Demonj una suprema autorità; e sene valse per distruggere il loro impero, e per mettere in libertà i corpi, e l' anime degli ossessi, che gemevano sotto la barbarie della loro schiavitudine, e della lor tirannia. Egli aveva il dono de' miracoli; ed ei ne fece d' ogni sorta per essere utile a tutti. *Voi avete veduto;* egli diceva rimproverando agli Ebrei la loro cecità volontaria, e l' estrema ingratitudine, che con esso lui praticavano (1): *voi avete veduto, ch' io mi son servito della potestà, che ho ricevuta dal Padre mio* per

(1) *Multa bona opera ostendi vobis ex Patre meo; propter quod eorum opus me lapidatis?* S. Jo. Ev. cap. 10, v. 32.

per fare in presenza vostra molte opere buone; per quale di quest' opere mi lapidate voi? Come se appunto egli avesse voluto dir loro con questo; primieramente, che non si era giammai servito della sua potenza, e della sua suprema autorità per distruggere la lor nazione, nè per esercitare sopra di essi una dominazione dura, e sterile; secondariamente, ch' ei sen' era servito per render la vista a' ciechi, per sanare i paralitici, e per risuscitare i morti; e in terzo luogo, che egli sen' era servito per perdonare i peccati, per togliere l' anime dalla tirannia del Demonio, e per liberarle dall' Inferno. Oh che grandezza v' è mai nell' esser potente, solo per far del bene! Oh che nobile inclinazione, e che condotta degna di Dio è mai quella, di non valersi della sua autorità, e della sua potenza, se non se per essere utile a quelli, a' quali si sovrasta!

OH che Ministro fedele io sarei mai, e quanto grande agli occhj vostri, o mio Dio; e a quegli ancora del mondo, s' io facessi un uso simile della podestà, ch' è congiunta al mio carattere. In fatti se al dire di Tertulliano [1] è proprio del Cristiano il non far mai male a veruno, e il far del bene a tutto il mondo, il carattere d' un Ministro di Gesù Cri-

(1) Tertull. in Apolog.ad- vers. Gentes frequentiss.

Cristo di qualunque ordine egli siasi consiste nell' essere utile a tutt' i fedeli, e nell' avere nell' uso della sua autorità maggior riguardo al ben pubblico, che a' suoi particolari interessi.

In fatti quale idea debbe formare un Sacerdote, o un Prelato della potestà statagli comunicata? Egli dee riguardarsi, giusta la dottrina de' Santi Padri, e dello Spirito di Dio medesimo, primieramente, come un Sole, o come una Stella della prima grandezza, che non riceve la luce per farsi ammirare, ma per illuminare. Secondariamente, come un operajo del Vangelo constituito da Dio con autorità nella Chiesa per piantare, e per innaffiare. In terzo luogo, come depositario, e dispensatore de' sacri beni della Chiesa. In quarto luogo, come una sorgente fortunatamente feconda, che dee distribuire l' acque salutifere della grazia. In quinto luogo, come una nuvola misteriosa, che dee far piovere a goccia a goccia sull' anima sterile de' Cristiani una dolce rugiada. E finalmente, come l' albero di vita, del quale parla il divino Spirito, che sempre dee produr frutti.

Ecco, o Signore, quale fu il fine, che voi vi prefiggeste, nel comunicarmi la vostra potenza. Ma aimè! A chi son io stato utile? Quali benefizj ho io compartito? Geloso dell' onore, che mi proviene dalla mia digni-

tà ho io avuto premura di farmi rispettare con quella dolce , e benigna inclinazione , che è il carattere de' vostri Ministri , piuttosto che colla violenza , e colle minacce , che sono il carattere de' tiranni ? Non ne ho io forse ritenuto tutto lo splendore per farmi onorare ? Ho io sempre innaffiato a imitazione de' vostri Apostoli per tirare le vostre benedizioni sulle piante , ch' io debbo coltivare ? Non ho io anzi ritenuto per me tutto ciò , ch' io debbo comunicare agli altri , o divider con essi ? Non son io una di quelle nuvole senz' acqua dal vento dell' ambizion sollevata , che non fa cader mai nè pure una sola gocciola di quella salutevol rugiada ? Non son io uno di quegli *alberi sterili doppiamente morti , che non producono mai frutti* (1) , e che non hanno foglie , che per adornarsene ? Evvi egli cos' alcuna più indegna d' un Ministro di Gesù Cristo , che ha una potestà uguale a quella di Dio , e che non mai sene vale , se non se per onorar se medesimo ? Se un Principe infedele contava per perduti tutti quei giorni , ne' quali non aveva fatto verun benefizio ad alcuna persona , quanti giorni ho io dunque perduti ? Quanti mesi , quant' anni ho io lasciato passare

(1) *Nubes sine aqua , quae à ventis circumferuntur , arbores autumnales , infructuosae , bis mortuae .* S. Jud. Ep. Cath. v. 12.

fare dopo aver ricevuto il carattere Sacerdotale senza rendere alcun servigio alla Chiesa, di cui possеggo l' entrate, senza ricompensare i Ministri del Signore, che servono all' Altare, senz' essere utile a' Fedeli, de' quali sono il Pastore?

Imprimete, o Signore, nel mio spirito queste grandi, e importantissime verità, che m' insegneranno a ben valermi di quel potere, che voi mi deste. Primieramente, che la venerazione, che debbono avere i popoli pe' vostri Ministri, dee provenire da' benefizj, che essi ne ricevono, e non dal timore, che loro inspira la dignità. Secondariamente, che non v' è Ministro alcuno nella Chiesa più indegno del suo carattere, di quello, che avendo ricevuto la sua potestà non ad altro fine, che per far del bene, se ne vale solamente per procacciarsi i suoi comodi, per farsi delle creature, e per salire da un ordine inferiore a un superiore. E in terzo luogo, che il Ministro, che altro non vuol cercare, che l' onore del comandare, e del farsi ubbidire, è indegno del posto, ch' egli occupa. Felice dunque quegli, o mio Dio, che può dire con quel sant' uomo di Giobbe: *che egli è stato la guida de' ciechi, il sostegno de' deboli, il padre de' poveri, e il pastore delle sue pecorelle* (1).

(1) *Oculus fui caeco, & pes claudo, Pater eram pauperum*. Job. cap. 29. v. 15. 16.

- *Facti sumus parvuli in medio vestrùm, tamquàm si nutrix foveat filios suos*. S. Paul. Epist. ad Thessalon. 1. cap. 2. v. 7.

Noi siam vivuti tra voi colla medesima dolcezza d' un fanciullo, e come una madre, che nodrisce, e che ama teneramente i suoi figliuoli.

Discite subditorum matres vos esse debere, non dominos. Studete magis amari, quàm metui. Et si interdum severitate opus est, paterna sit, non tyrannica. Matres fovendo, patres vos corripiendo exhibeatis. Mansuescite, ponite feritatem. Suspendite verbera, producite ubera: pectora lacte pinguescant, non typho turgeant. S. Bernard. serm. 23. super Cantica de tribus modis contemplationis circa Deum sub figura trium cellarum.

Rammentatevi, che voi siete Madri, e non Padroni. Proccurate di farvi amare, piuttosto che di farvi temere. Se qualche volta è necessario l' usar severità, fate, che questa sia da Padre, non da tiranno. Lusingate, e accarezzate come Madri; correggete come Padri. Allontanate i flagelli; presentate le mammelle. Il vostro cuore sia sempre pieno del latte della carità, e non si gonfi mai d' un' austera vanità.

Deum imitari desiderat, qui fastigium potentiae alienis intentus utilitatibus, & non suis laudibus elatus administrat, qui praelatus coeteris prodesse appetit, non praeesse. S. Gregor. Exposit. Moral. lib. 26. in 36. cap. B. Job. cap. 19.

Il voler comandare a tutto il mondo, e non volere essere utile ad alcuno egli è un non sapere l' arte

te del governare. Si può dire, che desideri d' imitare Iddio nel governo colui, che si vale del suo potere non già per insuperbirsene, o per ingrandir se medesimo, ma per giovare agli altri, e per fare a tutti del bene.

TERZO PUNTO.

L' Uso santissimo, che fece Gesù Cristo della sua potestà, si manifestò principalmente in due cose. Primieramente, nel non violare mai le leggi della più esatta giustizia, quando gli fu necessario ricompensare il merito; e secondariamente, nel valersi sempre del suo potere con una dolcezza allettatrice, e con una maravigliosa moderazione, quando gli fu necessario punire il vizio.

Quante ragioni non avevan eglino i figliuoli di Zebedeo di sperare, che il Figliuolo di Dio essendo Re sarebbesi servito della sua suprema potestà in favor loro; avrebbe accordato loro i due primi posti nel regno suo, e avrebbegli fatti sedere sopra due troni l' uno alla sua destra, e l' altro alla sua sinistra (1)? La tenera inclinazione del Salvatore del mondo per S. Giovanni, ch' era vergine; la carne, e il sangue, ch' erano i vincoli, i quali più strettamente l' univano con questi due Apo-

(1) S. Marc. Ev. cap. 10. v. 35. & seqq.

ſtoli , de' quali era cugino ; e l' umile , e riſpettoſa preghiera della lor madre , ch' era cugina della Madre di Dio , erano le ragioni più plauſibili , ſulle quali queſti due Apoſtoli fondarono la pretenſione , che ebbero d' occupare i primi poſti nel regno del lor Maeſtro .

Ma che coſa riſpoſe mai loro il Salvatore del Mondo , giuſto diſtributore delle corone , e delle ricompenſe ? Non tocca a me , ei diſſe loro , a mettervi uno alla mia deſtra , e l' altro alla ſiniſtra . Queſt' onore è riſerbato a quelli , a' quali l' ha preparato mio Padre . E vero , che io ſon Re ; è vero , che la mia potenza è uguale a quella del Padre mio ; è vero , che eſſendo io il Giudice de' vivi , e de' morti debbo regolare i poſti , che ſi occuperanno nel mio regno . Ma l' onoranza , che voi chiedete non ſi dà nè alla carne , nè al ſangue , nè all' amicizia , nè alla parentela , ma al merito ſolo . Per meritarla è neceſſario , in primo luogo , bere il calice della mia paſſione ; e voi non l' avete ancora bevuto : in ſecondo luogo , eſſer dolce , e umile di cuore ; e il voſtro è ancora pieno di ſuperbia , e d' ambizione : e in terzo luogo , ſi ricerca un merito perſonale ; e in vano voi fate conto delle preghiere d' una madre , che è ſtretta co' legami del ſangue colla mia .

Quante occaſioni non ebbe il Figliuolo di

di Dio di valersi della sua potestà per punire con una giusta severità le ingiurie fatte alla sua sacrosanta persona ? Una città della Samaria chiusegli in faccia le porte [1] . San Giovanni , e San Giacomo non potendo resistere a un tal disprezzo pregarono il loro divino Maestro , che adoperando il supremo potere , ch' egli avea sopra gli elementi , facesse scender fuoco dal cielo sopra quella città ribelle per ridurla in cenere . No , diss' egli loro ; sentimenti così crudeli sono troppo lontani dalla dolcezza del mio spirito . Voi non sapete di che spirito siete . Quando i Farisei invidiosi della sua gloria vollero precipitarlo dalla cima di una montagna , in vece d' impiegar la sua potestà per punire una sì sacrilega impresa , volle piuttosto valersene per involarsi con un miracolo dal loro ingiusto , e brutal furore , che sacrificargli a una giusta vendetta [2] .

Oh com' è cosa rara , o mio Dio , l' unire insieme queste due virtù ; e com' è difficile il veder congiunta in una stessa persona una potenza suprema con un' estrema dolcezza ! Ah che gran moderazione ci vuol mai per non conceder nulla alla carne , e al sangue , allora quando si ha insieme e tenerezza pe' suoi parenti , e potere di sollevargli alle prime dignità della Chiesa !

(1) S. Luc. Ev. cap. 9. v. 52. & seqq.

(2) Idem ibid. cap. 4. v. 29. 30.

QUesto è, o mio Dio, il giusto temperamento, che voi osservaste; ed è ancor quell' istesso, che osservar debbono inviolabilmente tutt' i vostri Ministri, che hanno qualche autorità nella Chiesa per ben usare di quel potere, che voi loro comunicaste. Tutte le ragioni ugualmente efficaci gl' impegnano a questo. La prima si è, l' esempio, che voi lasciaste loro. La seconda, la fragilità, e la poca durata delle dignità più sublimi. La terza, il pericolo di mal servirsene. E la quarta, l' esatto, e terribil conto, che si dovrà rendere necessariamente dell' uso, che se ne sarà fatto.

Da questo io debbo conchiudere, che s' io voglio servirmi bene del mio potere, debbo essere un saggio dispensatore de' beni sacri, e un giusto distributore delle dignità Ecclesiastiche, e piuttosto un padre indulgente, che un giudice formidabile nel punire principalmente quei delitti, che riguardano me. Questo significa, che il merito è quello, che dee decidere dell' elezione, ch' io debbo fare per conferire un benefizio vacante. Significa, ch' io debbo preferire il soggetto, che n' è il più degno. Significa, che l' amicizia, la carne, e il sangue, l' interesse, e niun' altra passione dee determinarmi a sollevare alle dignità Ecclesiastiche un parente, o un amico, che non ha le qualità, che si ricercano da' sacri Canoni.

Si-

Significa finalmente, ch' io non debbo impiegar mai la sacra autorità della Chiesa per difendere gl' interessi d' una famiglia secolare.

Ecco, o Signore, le regole, che voi mi prescriveste, acciocchè io mi serva bene di quel potere, che vi compiaceste concedermi; ma le ho io fin quì fedelmente osservate? Ho io avuto mai nella distribuzione de' beni sacri mire basse, e interessate? Ho io mai per un sordido spirito d' interesse dato in custodia la vostra greggia a un pastor mercenario, e incapace di ben condurla, e difenderla? Ho io fatto mai entrare nella vostra sacra eredità una nazione profana, che colla corruttela de' suoi costumi abbia poi macchiato la purità, e la santità della vostra Chiesa? Ho io dato mai a titol di ricompensa ciò, ch' io dar non doveva, che alla virtù, e alla capacità? La mia coscienza può ella rimproverarmi, che i benefizj, che ho conferito, siano stati il prezzo del sangue d' un padre, e d' un fratello, e la ricompensa d' un ufiziale, o d' un domestico, che si son sacrificati al mio servizio, e a quello della mia famiglia? Ho io mai adoperato la mia autorità solamente per far rispettare il Ministro col bel pretesto di far onorare il ministero? Nel gastigare altrui la passione per avventura ha ella contribuito più del zelo cristiano, che è secondo la scienza?

Che

Che ſtrano abuſo ſarebbe mai quello d'un Superiore Eccleſiaſtico, ſe innalzato ſul trono di Gesù Criſto, e riveſtito di tutta la ſua poteſtà uſaſſe un' autorità così ſanta per vendicar le ingiurie fatte alla ſua dignità, o alla ſua propria perſona! Che confuſione per me, ſe io non mi ſerviſſi della poteſtà della Chieſa, ſe non ſe per dar luſtro a una naſcita oſcura! Che condanna della mia ſuperbia, s' io governaſſi con una troppo altiera autorità nel tempo ſteſſo, che voi, o mio Dio, ci conducete con una condiſcendenza sì dolce, che quaſi arriva fino al riſpetto, e vi ſervite della voſtra ſuprema poteſtà con sì grande moderazione, che ſempre ci accordate il tempo di pentirci! Oh quante inſidie ha da ſcanſare un Prelato! Oh quanto è pericoloſo il comandare! Quanti padroni altieri ci ſono; ma quanti pochi, che abbiano la moderazione d' un Padre! O mio buon Dio, io mi proporrò in avvenire queſto bel modello da voi diſegnatomi per ſervir di freno alla mia ambizione, e a tutte le paſſioni del mio cuore.

Miſericordia, & veritas cuſtodiunt regem, & roboratur clementiâ thronus ejus. Proverb. cap. 20. v. 28.

La miſericordia, e la verità conſervano il Re, e la clemenza rende ſtabile il ſuo trono.

Mul-

Multi autem tum regiminis jura suscipiunt, ad lacerandos subditos ardescunt. Terrorem potestatis exhibent, & quibus prodesse debuerant, nocent. Et quia charitatis viscera non habent, Domini videri appetunt, Patres se esse minimè recognoscunt. S. Gregor. M. hom. 17. in Ev.

Si vedono molti Ministri del Signore, che sendo a pena rivestiti della qualità di Pastori, pensano a divorar la lor greggia. Non altro fanno colla loro autorità, che intimorirla. In vece d' esserle utili la distruggono; e poichè non hanno alcuna tenerezza per lei, s' industriano di comparire Padroni aspri, e fieri, e si mettono poco in pena di farsi amar come Padri.

Pascite qui in vobis est gregem Dei, providentes non coactè, sed spontanee secundùm Deum: neque turpis lucri gratiâ, sed voluntariè: neque ut dominantes in cleris, sed forma facti gregis ex animo. S. Petr. Apost. Epist. II. cap. 5. v. 2. 3.

Pascete il gregge di Dio, che v' è stato dato in custodia, vegliando sopra di esso non per una forzata necessità, ma per un affetto cordiale, che sia secondo Dio; non per un desiderio vergognoso di guadagno, ma per un nobile spirito d' una carità disinteressata; non già signoreggiando sull' eredità del Signore, ma facendovi anzi il modello del gregge per mezzo d' una virtù, che provenga dal fondo del cuore.

Altiorem quippe locum sortitus es, sed non tutiorem. Sublimiorem, non securiorem ..... Quantorum in brevi Romanorum Pontificum mortes tuis oculis aspexisti? Ipsi te praedecessores tui tuae certissimae, & citissimae decessionis ad-

admoneant , & modicum tempus dominationis eorum paucitatem dierum tuorum nuntiet tibi . S. Bernard. Epist. 238. ad Dominum Papam Eugenium prima .

Voi siete sul primo trono del mondo . Voi siete sollevato al più alto grado d' onore , che si possa sperar sulla terra . Ma se il posto , che voi occupate è il più onorevole , non è già per questo il più sicuro . Quelli , che l' occuparono innanzi a voi , e che or più non sono , vi debbono far riflettere , che voi ancora non l' occuperete per lungo tempo . La durata del regno loro , che fu brevissima , vi avverte , che la durata del vostro non sarà lunga .

TER-

TERZA MEDITAZIONE

DEL QUINTO GIORNO.

Il rispetto, che ebbe Gesù Cristo per tutte le leggi.

Modello del rispetto, che i Ministri del Vangelo debbono avere per tutte le leggi.

Nolite putare quoniam veni solvere legem, aut prophetas; non veni solvere, sed adimplere. Amen quippe dico vobis, donec transeat coelum, & terra, jota unum, aut unus apex non praeteribit à lege, donec omnia fiant. S. Matth. Evang. cap. 5. v. 17. 18.

Non vi date a credere, ch' io sia venuto a distrugger la legge, o i Profeti. Non son venuto a distruggergli, ma ad adempirgli. Perchè in verità io vi dico, che prima mancherà il cielo, e la terra, che non resti adempito fino a un jota tutto ciò, che dispone la legge.

PRIMO PUNTO.

Essendo Gesù Cristo il vero Figliuolo di Dio, fin dal primo momento della sua Incarnazione fu esente da tutte le leggi, le quali furono fatte solamente per gli uomini. Essendo egli il supremo Legislatore, e l' Autor della nuova Legge non fu obbligato giam-

giammai a' precetti della Legge antica ; nulladimeno vi si soggettò , sottomettendosi alla legge della circoncisione , e non vi si soggettò se non per mostrare il rispetto , ch' egli ebbe per questa legge , della quale Dio medesimo era l' Autore .

Primieramente , era stata stabilita la legge della Circoncisione, come un segno sanguinoso , per mezzo del quale doveasi riconoscere il popolo di Dio , e come un carattere misterioso , col quale era distinto dalle nazioni infedeli [1] . In secondo luogo , era stata fatta per servir di rimedio al peccato originale [2] , la macchia del quale era cancellata , o dalla fede de' genitori , che imprimevano *questo segno di giustizia* [3] sul corpo de' lor figliuoli , o dalla Circoncisione medesima , che secondo la dottrina de' Santi Padri , era appunto in riguardo agli Ebrei ciò , che è il Battesimo riguardo a' Cristiani . E in terzo luogo , era stata instituita per insegnare a' fanciulli , a' quali in questa santa cerimonia ponevasi un nome , che il nome , che essi ricevevano , cominciava a essere scritto nel libro della vita nel tempo medesimo , che la lor carne cominciava a portare sopra

(1) S. Jo. Chrysosth hom. 30. & 39. in Genesim ,

(2) S. Iren. in lib. adversus haereses .

(3) *Et signum accepit circumcisionis , signaculum justitiae fidei* . S. Paul. Ep. ad Rom. cap. 4. v. 11.

pra la terra il contrassegno del popolo eletto [1].

Or queste riflessioni sono altrettante ragioni plausibili, le quali dimostrano, che Gesù Cristo non era obbligato a questa legge tanto ingiuriosa alla sua dignità. Perocchè essendo egli Figliuolo naturale di Dio, e *figura della sua sostanza, e immagine, e parola, e verbo consustanziale dell' eterno Padre* [2], con questi titoli sì sfolgoreggianti poteva distinguersi senza volerlo far coll' ubbidienza, ch' ei rendè alla legge della circoncisione. La gloria del Figliuolo di Dio era così nascosa sotto l' ombre di questa cerimonia umiliante, che il celeste suo Padre non l' avrebbe riconosciuto, se pur vi fosse potut' essere qualche stato, in cui avesse potuto non riconoscerlo [3]. Concepito fino *ab aeterno* nel seno d' un Padre Vergine, formato nel tempo dal più puro sangue d' una Madre Vergine, per virtù di quel Divino Spirito, che fa i Vergini, unito alla persona del Verbo, partecipe della chiara visione di Dio fin dal primo momento della sua Incarnazione, la macchia originale non mai alterò la bellez-

za

(1) Cornel. a Lapid. Comment. in Gen. cap. 17. sub vers. 10.

(2) In Sacris Scripturis passim.

(3) *Ex hoc maximè signo poterat ignorare eum, inventa in eum circumcisione, quam peccatoribus ipse providerat ob purgationem utrique delictorum.* S. Bernard. ser. 3. in Circumc. Dom.

za dell' anima sua, e niun peccato potè imbrattare la purità del suo corpo. Avendo l' Angiolo avvisata Maria, ch' ella ponesse il sacro nome di Gesù a quel figliuolo, che di lì a poco concepir dovea, e che sarebbe il Salvatore di tutto il popolo, era questo un segno certissimo, ch' ei non dovea star soggetto alla legge della Circoncisione.

Con tutto questo il rispetto, ch' egli ebbe per la legge, fecelo passar sopra a tutte queste ragioni, le quali pareva, che ne lo dispensassero. Ma aimè! Quanto gli costò cara l' ubbidienza, che rendè a questa Legge! Nel farsi circoncidere egli fece una solenne protesta di sottoporsi a tutta la legge. Si sottopose a tutto ciò, ch' ell' avea di più pesante, e di più umiliante, e perdè nella stima del mondo ciò, ch' egli avea di più grande, e di più prezioso, nascondendo tutt' i segni della sua divinità, e portando sull' innocente suo corpo il sanguinoso, e ignominioso carattere del peccato.

SE il Salvatore del mondo non si vergognò di sottoporsi a leggi ugualmente ingiuriose alla sua divinità, e alla sua santità, quantunque egli non vi fosse soggetto, debbo io arrossirmi, o mio Dio, di sottomettermi a tutte le vostre sante leggi, giacchè non v' è cos' al-

cuna

cuna, che m' onori tanto, quanto l' ubbidienza, ch' io rendo a' vostri divini comandamenti, e non v' è alcuna cosa, che tanto mi disonori, quanto il disprezzo, che io ne fo? In qualunque grado d' elevazione sia un Ministro del Vangelo, per sublime, che siasi il posto, ch' ei tien nella Chiesa, la sua principal grandezza consiste nel rispetto, ch' egli ha per la legge del Signore, e nella fedeltà, colla quale ei l' osserva. Perocchè egli, in primo luogo, è il depositario della legge; in secondo luogo, ne è il protettore; in terzo luogo, i suoi esempj danno alla legge forza, e autorità; e in quarto luogo, egli medesimo è, giusta l' espressione di S. Gregorio Nazianzeno (1), una legge viva, una legge animata, e ragionevole, l' esecutore insieme, ed il fine della stessa legge.

Ecco, o Signore, il nobile, e importantissimo Ministero, al quale io son destinato. Voi mi avete stabilito nella vostra Chiesa per essere il difensore della santità della vostra legge. Per santa, e venerabile, ch' ella sia in se medesima, con tutto questo ell' ha bisogno di protezione. Da me ella dee sperarla. Io porto nelle mie mani la spada Evangelica, e voi me l' avete data per punire i trasgressori de' vostri santi comandamenti. Io occupo nella Chie-

(1) *Spiritualis legis perfector, & finis Christus*, S. Gregor. Nazianz. orat. 1.

sa il posto medesimo, che occupano le Stelle nel firmamento, a fine d' illuminare i giusti, che camminano nella via del vostro Vangelo. Quanto sareste onorato, s' io fossi sempre tale quale io debbo essere! Chi sarebbe così ardito di trasgredire la vostra legge in presenza mia, se le mie parole, e le mie minacce fossero sostenute da' miei esempj? I vizj, e i loro autori avrebbero forse la temerità di comparire davanti a me, s' io facessi tutto ciò, che mi comanda la vostra legge, e s' io mi astenessi da tutto ciò, ch' ella mi proibisce?

Qual rispetto non ebbe mai il popolo per la vostra legge, fin a tantochè i supremi Pontefici, e i Rè, che voi avevate sollevati sul trono per farla rispettare, ne furono fedeli osservatori? Con qual disprezzo fu ella profanata dal popolo, appena che cominciavano a disprezzarla i Rè, e i Pontefici? *Roboamo trasgredì la legge del Signore, e tutto il popolo d' Israello seguitò il funesto esempio di questo Principe disgraziato* (1). I due figliuoli del gran Sacerdote Eli violarono con una sacrilega cupidigia le leggi, ch' erano solite d' osservarsi nell' offerir Sacrifizj al Signore; e il popolo scandolezzato di questa profanazione non andava quasi più al Tempio nè

(1) *Cumque roboratum fuisset regnum Roboam, & confortatum, dereliquit legem Domini, & omnis Israel cum eo.* Paralipom. lib. 2. cap. 12. v. 1.

nè per adorare Iddio, nè per offerirgli sacrifizj [1]. La mia condotta è ella stata sempre a bastanza regolare per autorizzare la legge? Gli esempj miei non hanno forse somministrato troppo ardimento alle persone del mondo per indebolirne la forza? Che sarebbe di me, o mio Dio, se essendo io il protettor della legge, ne divenissi il distruggitore? Che sarebbe di me, se in vece d' insegnare a rispettarla, insegnassi a disprezzarla? Che sarebbe di me, se in vece di seguitare l' esempio del Figliuol vostro, che volle oscurare tutto lo splendore della sua gloria per far onore alla vostra legge, io perdessi tutta la stima, ch' è dovuta a' vostri Ministri colla trasgressione de' vostri divini comandamenti? Ah, o mio Signore, giacchè il mondo tiene di continovo aperti gli occhi sopra di me, giacchè mi riguarda come la regola, che dee seguitare, giacchè non ostante, che sia corrotto vuol vedere ne' vostri Ministri la fedeltà, io non farò mai cos' alcuna, che sia capace d' inspirargli il minimo disprezzo per la vostra legge. In questa forma io mi metterò al coperto da' giusti rimproveri, che

 voi

(1) *Porrò filii Heli, filii Belial, nescientes Dominum, neque officium Sacerdotum ad populum .... erat ergo peccatum puerorum grande nimis coram Domino: quia retrahebant homines à sacrificio Domini.* Regum lib. 1. cap. 2. v. 12. & seq. usque ad 17.

voi faceste fare a quei falsi Pastori, a quei Pastori infedeli, che sono il principio della corruttela de' costumi, e la cagione più universale della rovina di quel popolo, che debbono edificare.

Audite hoc Sacerdotes, & attendite domus Israel, & domus Regis auscultate: quia vobis judicium est, quoniam laqueus facti estis speculationi, & rete expansum super Thabor. Oseas cap. 5. v. 1.

O Sacerdoti ascoltate ciò, che io vi dico. O casa d' Israello sta' attenta. E tu, o casa del Re, apri le orecchie. Dio è vicino a mettere in opera i suoi giudizj sopra di tutti voi, perocchè voi siete divenuti a quelli, su' quali siete obbligati a invigilare, ciò, che sono agli uccelli le insidie, e le reti, che si tendono sul Taborre.

Speculatores vos posui, & principes in populo, & in excelso dignitatis culmine constitui, ut populum regeretis errantem. Vos autem facti estis laqueus, non tam speculatores, & principes, quàm venatores appellandi. S. Hieronym. Comment. in lib. 1. Oseae cap. 5.

Voi dovevate essere una sentinella pel vostro Dio. Io vi aveva fatto Principe della mia Chiesa, io vi aveva innalzato alle prime dignità per vegliar sopra il popolo, acciocchè non andasse in rovina; ma in vece di essere sua guida, e suo condottiero, voi gli avete tese dell' insidie, e siete divenuto una rete, che l' ha fatto cadere nel precipizio.

SE-

SECONDO PUNTO.

Ogni Principe, che vuole ſtabilire una legge, dee avere molta ſapienza, e una ſuprema autorità. Dee avere molta ſapienza, perocchè la legge eſſer dee la regola de' coſtumi, e la guida fedele, che conduce il popolo a quel fine, che il legislator ſi propone. E dee avere eziandio un' autorità ſuprema, perocchè egli dee obbligare i ſudditi a ſottometterſi alle ſue leggi, e punirgli quando le traſgrediſcono.

Da queſti due princip*j* biſogna conchiudere, che Gesù Criſto non fu ſottopoſto alle leggi de' Principi, nè ad alcuna legge umana (1); poichè eſſendoſi ſempre regolato colle leggi d' una ſapienza ſuperiore a quella degli uomini, ed eſſendo ſtato ſempre conſacrato ſupremo Pontefice della Chieſa, e Re di tutto il mondo, egli fu ſempre indipendente dalle leggi de' Principi della terra, e tutt' i Rè del mondo furono ſempre a lui ſottopoſti. Egli fu dato agli uomini non ſolo come loro unico Salvatore, in cui debbono riporre tutta la lor confidanza, ma anche come lor ſupremo legislatore,

(1) *Princeps Legibus ſolutus eſt*. L. Princeps 31. ff. de Legibus &c.

tore, a cui debbono ubbidire [1]. *Egli è il Legislatore per eccellenza, a cui niun altro può essere giammai paragonato* [2]. Egli è appunto quegli, che superiore a tutt' i Legislatori non fu inferiore a verun uomo, nè sottoposto ad alcuna legge umana [3].

Ma sapendo, che tutta l' autorità de' Rè, e de' Pontefici è una derivazione della potenza di Dio, e sendo determinato a onorare Dio, ch' è l' autore di tutte le leggi, si soggettò eziandio a tutte le leggi de' Principi, e de' Pontefici. Cesare Augusto non altro era, che il ministro di Gesù Cristo, il quale, secondo la dottrina del Dottor Angelico [4], consacrò la sua nascita col rispetto, ch' egli rendè all' Editto di questo Principe. Il Sacerdozio del Salvatore del mondo essendo superiore al Sacerdozio di Caifa, egli era dispensato dal comparire davanti al tribunale di questo Pon-

(1) *Si quis dixerit, Christum Jesum a Deo hominibus datum fuisse ut redemptorem, cui fidant, non etiam ut legislatorem, cui obediant, anathema sit.* Conc. Trident. sess. 6. can. 21.

(2) *Ecce Deus excelsus in fortitudine sua, & nullus ei similis in legislatoribus.* Job cap. 36. v. 22.

(3) *Constitue Domine legislatorem super eos.* Psalm. 9. v. 21.

(4) *Eo etiam tempore dignatus est incarnari, quo mox natus censu Caesaris adscriberetur: atque ob nostri liberationem ipse servitio subderetur.* Beda relatus a D. Thoma in Catena super Evang. Luçae cap. 2. circa initium.

Pontefice. Ma perciocchè Caifa era il depositario, e l'interprete della legge, il Salvatore del mondo fecesi vedere dinanzi a lui, giusta le leggi stabilite da' Pontefici. Pilato pronunziò una sentenza ingiustissima contro al Figliuolo di Dio; ma perciocchè questo Giudice avea ricevuto la sua potestà dal cielo, il Figliuolo di Dio si soggettò a quest' ingiusta sentenza col rispetto medesimo, col quale egli s'era soggettato al comandamento fattogli dal Padre suo di morire per la salute del mondo.

Finalmente egli fu sì religioso, e fedele osservatore delle leggi degli uomini, che le adempì tutte, senza nè meno eccettuare le cerimonie, nè i costumi, nè le tradizioni stesse degli antichi, ch' egli dovea abolire, e così esattamente le adempì, che la più maligna critica degli Scribi, e de' Farisei, che fallamente accusarono gli Apostoli di non le osservare, non potè rimproverargli d' averne nè pure trasgredita una sola. Oh quanto è bello, quanto è grande questo suo contegno! Che gran merito si fa colui, il quale quantunque sia superiore a tutte le leggi, ciò non ostante di buona voglia lor si soggetta per inspirare una rispettosa ubbidienza a quelli, che sono ad esse soggetti!

IN questa forma, o mio Dio, debbo ancora io rispettare e le leggi de' Principi, a' quali mi avete sottoposto, e le leggi de' miei Superiori Ecclesiastici, a' quali ho fatto voto d' ubbidire, e quelle leggi medesime, delle quali sono io l' autore. Voi avete, o Signore, stabilita una santa unione fra il Sacerdozio, e l' Impero. Quest' unione non si conserverà giammai senza la dipendenza scambievole, in cui debbon vivere l' una verso l' altra queste due supreme Potestà. I Rè, e i Sovrani debbono rispettare le leggi de' Superiori Ecclesiastici, e i Superiori Ecclesiastici debbono rispettare le leggi de' Rè, e de' Sovrani. I Rè essendo i figliuoli primogeniti della Chiesa son obbligati a soggettarsi alle sue leggi, perocchè ogni figliuolo è obbligato dal diritto della natura, e dalla legge divina a ubbidire a sua Madre. I Prelati essendo nati sudditi de' Rè son obbligati a rispettar le lor leggi, perocchè ogni suddito dee ubbidire al suo Sovrano.

Saulle, che perdè lo scettro insieme colla vita, perocchè non ubbidì agli ordini del Profeta Samuele [1], e Ozia, la fronte del quale fu ricoperta d' una spaventosa lebbra, perocchè egli avea messo la mano sull' incensiere, ingerendosi, non ostante la resistenza del Pontefice, nel sacro Ministero de' figliuoli d' Aronne

(1) Lib. 1. Regum cap. 15.

ne (1), sono due terribili esempj, che debbono ritenere i Principi ne' giusti limiti della rispettosa ubbidienza, che si dee alle leggi Ecclesiastiche. I Sacerdoti, de' quali si parla nel primo libro de' Maccabei (2), che *furono ammazzati in guerra, perocchè s' erano impegnati nel combattimento senza l' ordin di Giuda, e contro alle leggi del decoro, e della santità della lor vocazione*, debbono far tremare i Ministri del Signore, che non rispettano le leggi de' Principi, e de' Rè. Le frequenti, e terribili censure da voi fulminate, o mio Dio, contro agli Scribi, e a' Farisei (3), perciocchè opprimevano il popolo col grave, e insopportabil peso d' un' infinità di leggi, di costumanze, e di tradizioni, senza volerne però essi osservar nè pure una, sono da temersi ugualmente da me, che da loro, se com' essi io mi dispenso dall' osservanza delle leggi, e de' decreti, a' quali soggetto i popoli.

Quindi, o Signore, risoluto di rendere da quì in avvenire un' esatta ubbidienza alla vostra legge, ecco le regole, che io stesso voglio prescrivermi. In primo luogo, avrò l' intre-

(1) Lib. 2. Paralipom. cap. 26. v. 16. & seq. usque ad 22.

(2) *In die illa ceciderunt Sacerdotes in bello, dum volunt fortiter facere, dum sine consilio exeunt in proelium*. Machab. lib. 1. cap. 5. v. 67.

(3) Evang. S. Matth. cap. 23. per totum: & Ev. S. Lucae cap. 11. v. 46.

trepidezza d' un Elia, parlando con una santà libertà a' Grandi, su' quali avrò la potestà spirituale, e che si abuseranno della loro autorità per disonorare la vostra legge. Che stretto conto dovre' io rendervi, se con una vil compiacenza lasciassi regnare impunemente il vizio? Quante ragioni non ho io di temere, giacchè non altro ci vuole, che un sordido rispetto umano, un vile, e frivolo interesse, e una vana speranza, la quale lusinghi la mia ambizione per legarmi la lingua, e per far sì, ch' io non parli, quando vedo una persona profana metter la mano sull' incensiere, e un figliuolo ribelle alla Chiesa sua madre violare la santità delle sue leggi?

Secondariamente, quanto più io son sollevato, quanto più è sublime il posto, che io occupo nella Chiesa, tanto più ancora debbo star soggetto alle leggi de' Principi da voi stati collocati sul trono. Il rispetto, che io avrò per le lor leggi, ne inspirerà loro altrettanto per quelle della Chiesa, e pe' vostri divini comandamenti. Io avrò sempre davanti agli occhj, o mio Dio, l' esempio del Sommo Pontefice Melchisedecco, il quale fu chiamato *il Sacerdote dell' Altissimo* (1). Superiore ad Abramo pel suo carattere gli diede la sua benedizione; ma inferiore a questo Patriarca per la sua

(1) *Sacerdos Dei Altissimi.* Gen. c. 15. v. 18. 19. 20.

ſua naſcita gli pagò le decime di tutt' i ſuoi beni. Io mi ſoggetterò a tutte le leggi, che non ſon contrarie al decoro del mio ſtato, e non offendono i privilegj, e le prerogative della voſtra Chieſa. Poichè guai a me, ſe imitatore della ribellione di Core, io ſollevaſſi il popolo col mio eſempio contro alle poteſtà da voi ſtabilite, e meco ſtraſcinaſſi i complici della mia ribellione nel medeſimo abiſſo, in cui io andaſſi a precipitarmi!

Finalmente, io non mi diſpenſerò mai dalle leggi, che ho fatte io medeſimo, quand' elleno riguarderanno il culto, che a voi ſi dee rendere, l' onore, che v' è dovuto, e il regolamento de' coſtumi, poichè quantunque io non abbia ſuperiore alcuno, che m' obblighi ad oſſervarle, la legge di natura; ch' io debbo ſeguitare, l' eſempio voſtro, ch' io debbo imitare, lo ſcandalo, ch' io debbo fuggire, il riſpetto per la voſtra legge, ch' io debbo promuovere, e la libertà troppo grande, che ſi prendono i legislatori di diſpenſarſene, ſono fortiſſime ragioni, che mi obbligano a ſoggettarmivi. Evvi egli coſa tanto ſpiacevole, quanto il vedere una parte, che nulla ha di ſimile col ſuo tutto [1]? Che potrà mai operare di profittevole uno de' voſtri miniſtri, ſe farà tut-

to

(1) *Turpis enim omnis pars eſt, ſuo univerſo non congruens*. S. Auguſt. lib. 3. Confeſſ. cap. 8. §. 1.

TERZO PUNTO.

IL contrassegno più sensibile del profondo rispetto, ch' ebbe Gesù Cristo per la legge, fu lo spirito, col quale l' adempì in tutt' i punti più essenziali, e col quale osservò le più piccole obbligazioni, e i più minuti doveri di religione, ch' eran prescritti dalla legge, e stabiliti dalla tradizione, e dal costume.

E' vero, che le sacre Scritture ci han rivelato molti motivi, che determinarono il Figliuolo di Dio a sottoporsi alla legge. In primo luogo, ei vi si soggettò per piacere al celeste suo Padre, ch' era il primo, e supremo Legislatore della legge di Mosè, dissipando coll' ubbidienza, ch' egli rendè a questa legge, gli errori degli Eretici, che tutto dì vanno disonorandone la santità. Vi si soggettò, in secondo luogo, dice S. Paolo (1), per liberar noi da quella legge dura, e servile, col sottoporvisi egli medesimo. E in terzo luogo, vi si sottomise per iscansar lo scandolo, e per togliere agli Ebrei ogni occasione di dire, che egli era venuto a distrugger la legge. Si sapeva,

(1) *Misit Deus Filium suum factum ex muliere, factum sub lege, ut eos, qui sub lege erant, redimeret, ut adoptionem filiorum reciperemus.* S. Paul. Epist. a Galat. cap. 4. v. 4. 5.

va , ch' egli era figliuolo d' Abramo , ma non si credeva ancora certamente , ch' egli fosse Figliuolo di Dio ; quindi risoluto di non dare occasione alcuna di scandolo ciecamente si soggettò a tutto ciò , che eravi nella legge di più umiliante , e di più duro per un Dio ; si soggettò con una total esattezza a tutto ciò , ch' ell' avea di più minuto , e di più difficile ; l' osservò tutt' intera senza nè pure lasciar indietro le minori circostanze ; e l' osservò con un' intenzione sì retta , e sì pura , ch' ei non ebbe mai altra mira , che di farla onorare , e rispettare .

In fatti , s' ei cominciò a versare il suo sangue nel giorno ottavo dell' età sua , fu certamente per uniformarsi alla legge (1) . S' egli non fu portato a Gerusalemme , se non quaranta giorni dopo il suo nascimento , fu per aspettare , che compito fosse il tempo della Purificazion di Maria , *secondo la legge di Mosè* (2) . Se Simeone sostenendolo nelle sue braccia presentollo al Signore , fu *per ubbidire alla legge del Signore* (3) . S' egli ricevè il Battesimo di Giovambatista , fu *per adempire tutte le*

leggi

(1) *Et postquam consummati sunt dies octo, ut circumcideretur puer .... secundum legem Moysi*. S. Luc. Evang. cap. 2. v. 21. 22.

(2) Idem ibidem.

(3) *Tulerunt illum in Jerusalem, ut sisterent eum Domino, sicut scriptum est in lege Domini*. S. Luc. ibid. v. 23.

leggi della più esatta giustizia (1). Se egli si soggettò alle cerimonie, e alle tradizion degli antichi, fu per inspirare a' giusti rispetto per le più minute obbligazioni, e per confondere la gelosia di quegli, che cercavano tutte l' occasion di riprenderlo. S' egli finì la sua vita con una morte ugualmente crudele, e ignominiosa, fu per adempire la legge, e le predizioni de' Profeti, che aveano predetta la sua morte; per osservare tutte le leggi della sua infinita misericordia, e della sua immensa carità verso gli uomini; e per soddisfare alle leggi della più esatta, e più severa giustizia. Un Uomo Dio potev' egli mai dare segni più certi della stima, ch' egli avea per la legge? Or considerato tutto questo può egli un Ministro del Signore rispettarla mai troppo?

AImè, o Signore, quanti rimproveri mi fa la mia coscienza su questo punto! Il rispetto, ch' io debbo avere per la vostra santa legge, mi obbliga a tre cose. La prima, a vivere in un' abituale, anzi in un' attuale disposizione di morir piuttosto, che trasgredirla in un punto essenziale. La seconda, a farmi una santa violenza, e a dichiarare una guerra irreconciliabile al mio amor proprio, per timore di non cedere ne' punti meno considerabili.

(1) S. Matth. Ev. cap. 3. S. Marc. Ev. cap. 1.

li. E la terza, a osservare e i più grandi, e i più piccoli comandamenti con una pura, e santa intenzione d' onorar voi, come autore, e supremo promulgator della legge, alla quale io debbo esser soggetto. Il disprezzar la legge in un punto solo, è un disprezzarla in tutti gli altri, perocchè egli è un mancar di rispetto a voi, che siete l' autore di tutta la legge. L' esser fedele nell' osservare tutte l' obbligazioni principali della legge, e l' essere infedele nell' osservare le meno considerabili, è un esporsi al pericolo d' essere infedele nell' une, e nell' altre. L' osservare le obbligazioni più piccole colla medesima fedeltà delle più grandi, ma non osservarle col medesimo spirito di voi, è un esser colpevole, come se non s' osservassero.

Or esaminandomi su queste sì belle massime ho io avuto, o mio Dio, tutto il rispetto dovuto alla vostra santa legge? Non son' io del numero di que' Farisei ipocriti, che con diligenze inquiete, e superstiziose *colavano per fino l' acqua, che ber doveano, per timore di non inghiottire qualche moscherino innocente*, e non si facevano poi scrupolo alcuno *di divorare un Camello* (1)? Non son io erede di que' medesimi vizj, su' quali voi faceste loro frequentemente così giusti rimproveri? Non son io com' essi

esatto

(1) *Duces coeci, excolantes culicem, camelum autem glutientes*. S. Matth. Ev. cap. 23. v. 24.

esatto osservatore de' più piccoli doveri della religione, ma osservatore infedele de' più essenziali comandamenti della legge? Contento di pagar com' essi le decime d' alcune cose, che sono di pura supererogazione, non trasgredisco forse le leggi più sacrosante della giustizia, e della religione? Distribuendo com' essi a suon di tromba una parte del superfluo de' beni della Chiesa, non ho io alcune volte corrotto con una vana ostentazione la santità di questa buona opera?

Voi lo sapete, o mio Dio, e di questo appunto io dovrò rendervene un esattissimo conto. Da questo punto depende la mia condanna, o la mia giustificazione. Atteso la severità de' vostri terribili giudizj mi fa paura l' accusa, che voi mi fate sentir di Mosè: *est qui accusat vos Moyses* (1). La vostra legge è quella, che è quì la regola della mia vita, e che sarà la regola de' vostri giudizj. Ella come uno specchio fedele farà vedere le mie infedeltà, i disordini della mia vita, i deviamenti del mio spirito, la corruttela del mio cuore, l' ingiustizia de' miei pensieri, la malignità delle mie intenzioni, e l' iniquità de' miei progetti, servendomi con un artifizio colpevole dello specioso velo del vero zelo per la legge, per così coprire la gelosia, la vendetta,

(1) S. Jo. Ev. cap. 5. v. 45.

l' ipocrisia, e tutte l' altre passioni, alle quali mi son dato in preda.

O divino Gesù, fedele osservatore della legge di Mosè, supremo legislatore della legge di grazia, inspiratemi il medesimo rispetto per la vostra legge, che voi aveste per quella di Mosè. Imprimetelo nel mio cuore, e datemi uno spirito di forza, di fedeltà, di giustizia, e di rettitudine; di forza, acciocchè io adempia i punti più essenziali della vostra legge; di fedeltà, acciocchè io non trascuri i meno considerabili, e che sono di sola supererogazione; di giustizia, acciocchè io soddisfaccia a tutt' i doveri, e a tutte le obbligazioni del mio stato; e di rettitudine, acciocchè io non cerchi se non di piacere a voi, e d' onorar voi coll' adempimento de' miei doveri. In questa forma soddisfacendo a tutte le mie obbligazioni, goderò la pace del cuore da voi promessa a quegli, che fedelmente osservano la vostra legge (1), e comparirò senza timore davanti al vostro tribunale, che sarà così formidabile a quei Grandi del Mondo, che contro alla santità della vostra legge avranno pervertito il popolo co' loro malvagi esempj.

Ad

(1) *Pax multa diligentibus legem tuam*, Ps. 118. v. 165.

Ad vos ergo, reges, sunt hi sermones mei, ut discatis sapientiam, & non excidatis. Qui enim custodierint justa justè, justificabuntur: & qui didicerint ista, invenient quid respondeant. Sapient. cap. 6. v. 10. 11.

A voi dunque, o Regi, indirizzo queste parole, acciocchè impariate la sapienza, e non cadiate. Perocchè quelli, che avranno fatto giustamente le azioni di giustizia saranno trattati come giusti; e quelli, che avranno imparato ciò, che io insegno, averanno motivo di difendersi.

Saepe in justo judicio culpa esse deprehenditur, quod virtus ante judicium putatur. S. Gregor. Expos. Moral. lib. 3. in 1. cap. Job. cap. 10. in fin.

Quando si giudicano l' opere secondo i principj della religione, ciò che pareva una virtù, bene spesso è vizio.

Ibo igitur ad optimates, & loquar eis: ipsi enim cognoverunt viam Domini, judicium Dei sui: & ecce magis hi simul confregerunt jugum, ruperunt vincula. Jerem. cap. 5. v. 5.

Io andrò dunque a trovare i Principi del popolo, e parlerò loro, poichè essi son quegli, che conoscono la via del Signore, e i comandamenti del loro Dio. Ma io ho trovato, che questi medesimi hanno tutt' insieme congiurato con maggiore ardimento a spezzare il giogo del Signore, e a rompere i suoi legami.

Principis error multos involvit, & tantis obest, quantis praeest ipse. Nec praesumus, sicut scitis, ut perdamus,

mus , sed ut regamus subjectos . Per quem reges regnant , ipse nos praefecit populis suis , a nobis tuendis , non subvertendis , planè sanctae suae Ecclesiae Ministros , non Dominos . S. Bernard. Epist. 123. ex persona Ducis Burgundiae Vuillelmo Comiti Pictavorum , & Duci Aquitanorum .

Un principe non pecca solo ; perde tant' anime , quant' egli ha sudditi . L' autorità di superiore non gli è stata data per perdere la sua greggia , ma per governarla . Per difendere il popolo , e non già per corromperlo voi siete stato innalzato alle prime dignità ; non per essere ministro altiero , ma dolce , e umile .

L E T T U R E.

Della Sacra Scrittura . *Evang. S. Matth. cap. 3. Epist. 1. S. Pauli ad Timoth. cap. 2. Ejusd. Epist. ad Titum cap. 3.*

Dell' Imitazione di Gesù Cristo . *lib. 1. cap. 5. lib. 3. cap. 16.*

Dell' Instruzione de' Sacerdoti . *I capi 7. e 8. del Trattato 2.*

CON-

CONSIDERAZIONE

SOPRA L' USO, CHE DEBBON FARE

GLI ECCLESIASTICI

DE' BENI DELLA CHIESA.

NOn v' ha illusione alcuna più pericolosa per la salute d' un Ministro del Signore di quella, che riguarda l' uso, che egli fa de' sacri beni della Chiesa. Lo spirito, e la capacità, che dovrebbero scuoprirgli le insidie, che gli tende la cupidigia, non ad altro servono, che a sedurlo con vane, e frivole distinzioni, ch' egli inventa per persuadersi d' essere nella via della salute, ancora quando cammina per la *via larga*, e *spaziosa*, *che conduce alla perdizione* (1).

Ma per ischiarire questa materia, che è estremamente gelosa, io prendo a far vedere per via de' Decreti de' Concilj, delle Costituzioni de' Sommi Pontefici, del sentimento de' Santi Padri, della dottrina de' Teologi, e di ra-

(1) *Lata porta*, *& spatiosa via est*, *quae ducit ad perditionem*. S. Matth. Evang. cap. 7. v. 13.

ragioni fortiſſime , che gli Eccleſiaſtici non poſ-ſono in coſcienza nè ritenere con iſpirito d' intereſſe l' entrate de' lor benefizj , nè ſtoltamente diſſiparle , nè impiegarle in uſi profani .

I. Per iſtabilire ſopra un principio fermo , e incontraſtabile le ſerie rifleſſioni , che voi dovete fare ſopra di ciò , biſogna preſupporre , che gli Eccleſiaſtici , e i Benefiziati non ſono nè padroni , nè proprietarj de' beni della Chieſa , ma che ſolamente ne ſono gli economi , e i diſpenſatori . Queſta è una verità tanto antica , quanto la religione , e che è ſtata ricevuta coſtantemente da' primi ſecoli della Chieſa infin a queſto . Queſto deciſero gli Apoſtoli nel trenteſimo nono de' Canoni , che loro ſi attribuiſcono , in cui è ſcritto , che il Veſcovo , al quale è ſtata commeſſa la cura de' ſacri beni della Chieſa n' è ſolo il depoſitario [1]; che per eſſerne un diſpenſator fedele dee far rifleſſione , che Dio non lo perde di viſta ; e che non gli è permeſſo il ritenere , o il dare a' ſuoi proprj parenti ciò , che a Dio ſi appartiene .

Lo ſteſſo definì quaſi ne' medeſimi termini

(1) *Omnium Eccleſiaſticarum rerum curam gerat Epiſcopus , & eas , velut obſervante Deo , gubernet . Nec ſibi tamen vendicare liceat ex ipſis aliquid : reſve Dei propriis conſanguineis donare .* Canones Sanctorum Apoſtolor. Canon. 39.

ni il Concilio quarto di Cartagine, dove assistè Sant' Agostino, dichiarando nel Canone decimoterzo, che i beni della Chiesa sono un sacro deposito, sul quale i Vescovi non hanno alcun dominio (1). Lo stesso insegnò Sant' Ambrogio nella lettera, che scrisse all' Imperator Valentiniano, nella quale questo gran Dottore parlò così: *La Chiesa non ha altr' Entrate, che la Fede; questa virtù divina fa tutte le sue ricchezze:* questa è l' eredità più preziosa, ch' ella dà a' suoi figliuoli, e l' altr' entrate, ch' ella gode, son destinate al mantenimento de' poveri (2). Lo stesso confermò San Girolamo, dicendo con termini assai chiari, che tutt' i beni, che posseggono gli Ecclesiastici, son de' poveri (3). Lo stesso ratificò Sant' Agostino col dire, che tutt' i beni della Chiesa, i quali egli, e tutti gli altri Ecclesiastici possedevano, erano beni de' poveri, e che il voler farsene proprietario, sarebbe stata una biasimevo-

 le

(1) *Episcopus rebus Ecclesiae, tanquam commendatis, non tanquam propriis, utatur.* Concil. Carthaginens. IV. anno 398. Cap. 31.

(2) *Nihil Ecclesia sibi nisi fidem possidet. Hos redditus praebet, hos fructus. Possessio Ecclesiae, sumptus est egenorum.* S. Ambros. Ep. lib. 2. Epist. 12. ad Valentinianum Imperat.

(3) *Clerici quoque, qui de bonis parentum sustentari possunt, si quid pauperum accipiunt, sacrilegium profectò committunt.* S. Hieronym. Regul. Monach. cap. de paupert.

le usurpazione [1]. E lo stesso decise Innocenzio Quarto, dichiarando, che il possesso, e il dominio de' beni della Chiesa non appartengono a' Prelati, che altro non ne sono, che gli economi, ma a Gesù Cristo, che ne è l' unico, e il supremo Padrone [2].

La ragione di quest' importantissima verità è presa dalla qualità, e dalla natura medesima de' beni della Chiesa. I beni della Chiesa, secondo la dottrina di Papa Innocenzio Terzo, sono il patrimonio di Gesù Cristo [3]; dunque egli solo ne ha il dominio. Sono l' eredità del Signore; dunque il solo Signor n' è il padrone. Sono i tesori destinati al mantenimento de' poveri, e de' bisogni comuni della Chiesa; dunque è un' ingiusta usurpazione il farsene proprietario, e il servirsene contro alla disposizione de' sacri Canoni. Poichè siccome quegli, che custodisce il

(1) *Si autèm privatim, quae nobis sufficiant, possidemus, non sunt illa nostra, sed pauperum, quorum procurationem quodammodo gerimus, non proprietatem nobis usurpatione damnabili vendicamus*. S. August. Epist. 50. ad Bonifacium Comitem de moderatè coer. Haeret.

(2) *Non Praelatus, sed Christus dominium, & possessionem rerum Ecclesiae habet*. Innocent. 4. in secund. Decretal. de causa possess. & proprietatis cap. 4. §. 3.

(3) *Bona Ecclesiastica in patrimonio Christi censentur*. in cap. cum secundum Apostolum de praebendis. *Christi patrimonium*. cap. cum ex eo de Elect. in 6.

il tesoro del Principe, non può nè alienarlo, nè disporne contro alla volontà di quello, perocchè il Principe nel fidare alla sua cura il suo tesoro non gliene ha trasferito il dominio; così per la stessa ragione gli Ecclesiastici, che hanno in mano i beni sacri della Chiesa, non han diritto d' alienargli, nè d' impiegargli in usi contrarj all' intenzion della Chiesa, perocchè la Chiesa gli fa solamente amministratori, non già padroni de' beni del Crocifisso. Ecco i sentimenti, ne' quali è stata sempre la Chiesa dopo il suo nascimento. Ve ne siete voi allontanato giammai? Qual uso avete voi fatto de' sacri beni, ch' ell' ha riposto nelle mani vostre? N' avete voi disposto conforme alle intenzioni di lei? Oh quanto pochi vi sono, dice San Paolo, fedeli dispensatori della sacrosanta parola (1)! Ma oh quanto è raro il trovar oggidì fedeli dispensatori dell' entrate ecclesiastiche! Quanti Ecclesiastici vi sono, che le dissipano, come se ne fossero i padroni! Quanti Benefiziati, che le impiegano in usi illeciti, e vietati! Quanti Sacerdoti, che credono di poterne liberamente disporre a loro arbitrio, come se Dio ne avesse loro dato il dominio, nel concederne loro l' amministrazione! Non siete forse anche voi in

(1) *Hic jam quaeritur inter dispensatores, ut fidelis quis inveniatur.* S. Paul. Ep. 1. ad Cor. cap. 4. v. 2.

in quest' illusione ? Come potete giustificare un error così grande ? Che cosa potete rispondere all' autorità di tanti Sacri Canoni , e a tutt' i Santi Padri della Chiesa ?

II. Il dire , che i Concilj , e i Santi Padri parlarono degli Ecclesiastici , che vivevano nella primitiva Chiesa , quando tutt' i beni eran comuni , ma che le lor decisioni non riguardano l' entrate de' Benefizj , che non sono stati eretti in titolo , se non dopo essere stata fatta la division de' beni della Chiesa , è una frivola distinzione inventata dall' amor proprio per lusingare la cupidigia degli Ecclesiastici di questi ultimi secoli , ma che non diminuisce la forza , e la saldezza delle ragioni , sulle quali si appoggiarono la Chiesa , e i Santi Padri . Perocchè i beni della Chiesa non avendo mai cangiato natura , sono anche in oggi tali quali erano ne' primi secoli , e non si danno a un Benefiziato particolare , se non colle medesime condizioni , e colle obbligazioni medesime , colle quali gli possedeva la Chiesa prima della lor divisione . Or siccome i Cherici , e i Vescovi non erano nella primitiva Chiesa i padroni dell' Entrate ecclesiastiche , così anche i Benefiziati , che le posseggono in oggi , non altro ne sono , che i depositarj , e gli economi , e come tali non possono averne mai la proprietà , nè il dominio ; poichè i Padri ,

dri, e i Concilj, che parlarono dell' Entrate della Chiesa dopo questa distribuzione, non tennero forse il linguaggio medesimo di quelli, che scrissero prima, che una tal division fosse fatta? Non insegnaron eglino, che nè i Vescovi, nè gli altri Benefiziati sono i padroni dell' Entrate de' lor benefizj? Un Concilio Provinciale di Tours tenuto a Rennes non dichiarò egli, che tutto ciò, che possegono gli Ecclesiastici, appartiene a' poveri [1]? La Chiesa d' Inghilterra, che manifestò il suo sentimento nel Sinodo d' Excester [2], non fu ella perfettamente d' accordo su questo punto con quella di Francia? Non ammonì ella gli Ecclesiastici, che non doveano prendere de' beni sacri, se non se ciò, ch' è necessario per loro mantenimento? Che tutto ciò, che loro avanza del patrimonio di Gesù Cristo, tutto appartiene di giustizia a' suoi membri viventi, che sono i poveri?

I Sommi Pontefici, che sederono sul trono di Gesù Cristo, e che furono i fedeli interpreti de' sacri oracoli del cielo, non insegna-

(1) *Quicquid habent Clerici, pauperum est*. Concil. Redonense ann. 1273. cap. 2.

(2) *Ecclesiastici quidquid vitae suae necessitati eis superfuerit de patrimonio Jesu Christi, in usus pauperum, quorum dispensatores existunt, tenentur ex debito erogare*. Synod. Exoniens. ann. 1287. cap. 18. de Clericis Concubinariis.

gnarono forse la medesima dottrina? Sant' Urbano non diss' egli, che l' Entrate della Chiesa non appartengono in particolare a veruno, ma che son comuni a tutti quelli, che sono in grado di necessità [1]? San Leone il Grande non proibì egli a' Ministri del Signore di farsi padroni del patrimonio della Chiesa, perocchè egli è il nodrimento de' poveri [2]?

Il Beato Cardinal Pier Damiani non condannò egli l' ingiustizia di que' Benefiziati, che impiegano in ispese superflue l' Entrate de' lor benefizj, che egli chiamò l' avere, e le sostanze de' poveri [3]? San Bernardo non trattò egli di furto, d' empietà, di sacrilegio l' insaziabile cupidigia de' Cherici, che ritengono il superfluo de' beni, de' quali la Chiesa non per altro gli ha fatti depositarj, se non acciocchè gli distribuiscano a' poveri, de' quali esser debbono i padri, e de' quali son bene spesso

gli

(1) *Res Ecclesiasticae non quasi propriae, sed ut communes*. Urban. I. PP. Epist. unic. Decretal. cap. 2.

(2) *Ne quis Episcopus de Ecclesiae suae rebus audeat quidquam vel donare, vel commutare, vel vendere*. S. Leo Epist. 104. ad Episcop. per Sicil. constitutos. *Scientes nihil aliud esse res Ecclesiae, nisi vota fidelium, pretia peccatorum, & patrimonia pauperum*. S. Prosper. lib. 2. de vita activa cap. 9.

(3) B. Petrus Damiani. Epist. lib. 4. Ep. 1. & 2. & lib. eod. Epist. 14.

gli uccisori (1)? Parole per vero dire un po' forti, ma assai autorevoli quelle sono d'un gran Pontefice, che in termini chiarissimi disse, che quegli, che usurpa il patrimonio di Gesù Cristo, e della Chiesa, sarà punito davanti al Tribunal di Dio colla medesima severità, colla quale saranno puniti quelli, che avranno contaminate le loro mani col sangue d'un lor fratello (2).

Ma dopo la maniera, con cui si spiegò il Concilio Generale di Trento nella Sessione vigesimaquinta, si può egli dubitar più di questa verità? Quivi egli proibì a tutt' i Vescovi, a tutti gli Ecclesiastici, che han benefizj, e per fino a' Cardinali della Santa Romana Chiesa, d'impiegare i beni sacri in usi contrarj alla disposizione de' Canoni degli Apostoli

(1) *Timeant Clerici, timeant Ministri Ecclesiae, qui in terris Sanctorum, quas possident, tam iniqua gerunt, ut stipendiis, quae sufficere debeant, minimè contenti, superflua, quibus egeni sustentandi forent, impiè, sacrilegèque sibi retineant: & in usus suae superbiae, atque luxuriae victum pauperum consumere non verentur, duplici profectò iniquitate peccantes, quod & aliena diripiunt, & sacris in suis vanitatibus, & turpitudinibus abutuntur.* S. Bern. sup. Cant. ser. 23. de trib. mod. contemplat. circa Deum sub figura trium cellarum.

(2) *Qui Christi pecunias, & Ecclesiae aufert, fraudat, & rapit, ut homicida in conspectu judicis deputabitur.* In Decreto Caus. 12. quaest. 2. cap. *Qui Christi*.

li [1] . Così si spiegarono i Padri di questo Concilio ; e in questo ecco tre importantissime riflessioni . La prima si è , che ne segue evidentemente , che nessun Benefiziato ha il dominio su' beni della Chiesa , poichè altrimenti la dichiarazion del Concilio non sarebbe giusta , perocchè ella toglierebbe a un Benefiziato la proprietà di que' beni , che gli apparterrebbe . La seconda è , che citandosi dal Concilio i Canoni degli Apostoli ne segue , che questi anche in questo secolo di rilassatezza hanno il medesimo vigore , che aveano ne' felici tempi del nascimento , e del fervore del Cristianesimo . E la terza è presa da un celebre Canonista , il quale affermò , che sarebbe un' eresia in materia d' Jus Canonico , se si sostenesse , che gli Ecclesiastici sono i padroni dell' Entrate de' lor Benefizj [2] ; al che volle aggiugnere di più il Navarro , che la comune opinion de' Teologi , che tengono , che gli Ecclesiastici non altro sono , che i depositarj ,

(1) Concil. Trident. Sess. 25. in decreto de reformatione cap. 1. per totum .

(2) *Usus tantùm, & proprietas rerum Ecclesiasticarum ... conceditur Clericis ... hoc dicere, credo haereticum esse .... Dico ergo , salvo meliori judicio ; quod non poterit salvâ cosscientiâ providere de talibus redditibus , cum non sint secundum veritatem proprii , sed comunes &c.* Archidiacon. super sexto Decretal. De rescriptis Cap. statutum §. Assessorem n. 13.

tarj, e i dispensatori de' beni sacri, è così certa, che egli la crede di fede [1].

Qual impressione hann' elleno fatto sul vostro spirito queste sì belle verità? Imperocchè o voi sapevate le decisioni de' Concilj, e de' Santi Padri, o voi non le sapevate. Se voi non n' eravate instruito, questa negligenza è forse scusabile, da che avete ignorato uno de' più essenziali doveri della vostra professione? Se poi voi n' eravate instruito, e con tutto questo non vi voleste lor soggettare, non è ella questa una ribellione totalmente colpevole, poichè voi trasgredite una legge stabilita fin dal principio della Chiesa, e che non è stata mai abolita? Ma venghiam ora a un esame più esatto, e scuopriamo l' altre illusioni più frequenti, e più pericolose alla salute.

III. I sacri Canoni permisero per vero dire a' Benefiziati di prendere su' sacri beni della Chiesa tutto ciò, che, è lor necessario per mantenersi. Ma come fu accordato loro questa permissione? Con due condizioni, che sono la più sicura regola, ch' essi possano seguitare

(1) *Est conclusio nostra; quae non solùm ..... fuit ante Tridentinum Concilium sententia omnium antiquorum Doctorum, penèque omnium recentiorum communis, sed nunc post praefatum Concilium satis videri potest etiam esse de fide.* Navarr. tract. de reddit. Eccles. quaest. 1. monit. 48. §. 10. circà finem. Et ibidem hoc idem saepius inculcat.

tare per far buon uso dell' Entrate Ecclesiastiche. La prima si è, ch' essi non abbiano diritto di prendere, se non ciò, ch' è necessario per vivere secondo il decoro del loro stato. E la seconda, che il superfluo debb' essere impiegato in alimentare i poveri, in restaurare, e in abbellire le Chiese. Non v' è alcuno, dice San Paolo, che vada alla guerra a spese sue [1]. Egli è giusto, dice il medesimo Apostolo, che quelli, che servono all' Altare, partecipino dell' oblazioni dell' Altare [2]; e il Signore comandò a' Predicatori del Vangelo, di vivere del Vangelo [3]. Ecco su che cosa è fondato il diritto, che hanno gli Ecclesiastici di mantenersi de' sacri beni della Chiesa. Ma essendo gli Ecclesiastici morti al mondo, essendo consacrati a Gesù Cristo, debbono, giusta il sentimento de' Santi Padri, vivere, vestirsi, e mantenersi secondo le leggi dell' onestà, e del decoro loro. Ed ecco su che cosa è fondata l' obbligazione, ch' essi

(1) *Quis militat suis stipendiis unquam? Quis plantat vineam, & de fructu ejus non edit? Quis pascit gregem, & de lacte gregis non manducat?* S. Paul. Epist. 1. ad Cor. cap. 9. v. 7.

(2) *Nescitis quoniam qui in Sacrario operantur, quae de Sacrario sunt, edunt, & qui altari deserviunt, cum altari participant?* Idem ibid. v. 13.

(3) *Ita & Dominus ordinavit iis, qui Evangelium annunciant, de Evangelio vivere.* Idem ibid. v. 14.

ch' essi hanno di contenersi ne' giusti limiti della Cristiana modestia.

Ma perciocchè è difficilissimo il prescrivere una legge generale, che serva di regola a tutti gli Ecclesiastici, ed è poi moralmente impossibile il determinare, in che cosa consista precisamente questa modestia, o quale sia questo decoro, di qui nasce, che si vedono Benefiziati di tutti gli ordini far servir senza scrupolo i beni della Chiesa a fomentare la lor vanità, la lor ambizione, e la loro delicatezza, valendosi del pretesto del decoro del loro stato, e della lor dignità, come d' uno specioso velo per coprire gli eccessi, e gli sregolamenti delle lor passioni.

Questo è un abuso, che proccurarono di distruggere i Santi Padri d' ogni secolo. Egli è un disordine, al quale si oppose San Bernardo con maggior forza, e con maggiore zelo di tutti quegli, che il precedettero. Ma siccome questo male, in vece di diminuire, ogni giorno maggiormente s' accresce, io mi servirò qui del medesimo suo ragionamento per impedirne il progresso. Voi avete il diritto (dice egli nello scrivere a un giovane Arcidiacono) di vivere dell' Altare. Questo è un privilegio, che vi concedono i Canoni, e che io non vo' disputarvi. Ma ricordatevi, che per goderne è necessario servire all' Altare,

ſervirgli degnamente, e prender da eſſo ſolamente quel, ch' è baſtante pel voſtro mantenimento [1]. Ecco il diritto, che voi avete di prendere dell' Entrate della Chieſa, ed ecco le condizioni, colle quali voi potete godere queſto privilegio. Ma dove ſono i Canoni, che vi permettono d' impiegarle in contentare la voſtra ſuperbia? In quali Concilj mi farete voi vedere, che vi ſi conſenta il farle ſervire a luſingare la delicatezza della voſtra carne, e de' voſtri ſenſi? Mi troverete voi almeno un ſolo fra' Santi Padri, a contare dal primo naſcere della religione fino a' noſtri tempi, che abbia detto, che i mobili prezioſi, i ricchi ornamenti, i ſuperbi edifizj, l' equipaggio magnifico, e la porpora, e il lino, di cui ſiete veſtito, non ſien contrarj al decoro dello ſtato eccleſiaſtico, che è uno ſtato umile, e modeſto? Con qual ragione pote-

te

(1) *Dignum eſt, ut qui altario deſervit, de altario vivat. Conceditur ergo tibi, ut ſi bene deſervis, de altario vivas; non autem ut de altario luxurieris, ut de altario ſuperbias, ut inde compares tibi frena aurea, ſellas depictas, calcaria deargentata, varia, griſeaque pellicea a collo, & manibus ornatu purpureo diverſificata. Denique quicquid praeter neceſſarium victum, ac ſimplicem veſtitum de altario retines, tuum non eſt, rapina eſt, ſacrilegium eſt.* S. Bernard. Ep. 2. ad Fulconem, poſtea Lingonenſem Archidiaconum, circà finem.

te voi scusare tutti questi eccessi, che pretendete di coprire col pretesto specioso del decoro del vostro stato? Salghiamo col pensiero fino all' origine de' benefizj; che cosa pretesero i Fedeli, che gli fondarono? Quale fu la loro intenzione nel lasciare alla Chiesa perpetue Entrate, che fossero memorie eterne della lor pietà? Il fine, che si proposero, fu di sommministrare un onesto mantenimento a' Ministri del Signore, affinchè servissero alla sua Chiesa; affinchè gli offerissero voti, e preghiere per la soddisfazione de' lor peccati, e affinchè come fedeli, e religiosi dispensatori de' beni sacri distribuissero a' poveri tutto ciò, che loro avanzasse dopo d' aver preso il vitto, e il mantenimento necessario secondo il decoro del loro stato. E da questo appunto conchiude San Bernardo, che ogni Ecclesiastico, che impiega i beni sacri della Chiesa in usi profani, si rende doppiamente colpevole. Fa un furto, e un sacrilegio. Un furto; perocchè prende beni non suoi, contro all' intenzion della Chiesa, che ne ha il dominio. Un sacrilegio; perocchè impiega in usi profani i beni, che son consacrati a Dio. *Rapina est; sacrilegium est*. Così parlò questo gran Padre della Chiesa.

Siete voi caduto mai in questi disordini? Qual uso avete voi fatto dell' Entrate della

Chiesa ? La vostra vita è ella stata sempre una vita moderata ? La vostra tavola è ella stata sempre frugale ? Contento di vestirvi modestamente , e di sobriamente nodrirvi avete voi mai dissipato il superfluo de' beni sacri in eccessi viziosi ? Quanti latrocinj avete voi fatto alla Chiesa ? Quanti sacrilegj avete voi commesso ? Come scuserete una dissipazion così ingiusta ? Non pretendereste forse in vano di giustificare la vostra condotta co' pomposi , e luminosi titoli della vostra nascita illustre ? Di qual soccorso può esservi il posto onorevole , che occupate nella Chiesa ? Poichè da quando in quà i beni sacri son destinati a rialzar lo splendore d' una nobiltà , che la povertà fece oscura ? Da quando in quà il patrimonio de' poveri è divenuto l' eredità de' nobili ? Da quando in quà un Ecclesiastico , che non dee comparir grande , se non colla modestia , si dee distinguere colla vanità , e con uno sfoggio secolaresco , e mondano ? Da quando in quà i Ministri del Signore , che ad altro non son chiamati , che alla fatica , alla penitenza , e alle sollecitudini , che aver debbono per proccurare la gloria del loro Dio (1) , si dann' a cre-

(1) *Se non ad propria commoda , non ad divitias , aut luxum , sed ad labores , & sollicitudines pro Dei gloria vocatos esse intelligant .* Conc. Trident. Sess. 24. Decret. de reformat. cap. 1.

credere d' esser chiamati alla sublimità del loro stato per ammassar ricchezze sopra ricchezze, per viver nel lusso, per notare fra le delizie d' una vita molle, ed effemminata? Oggi dunque imparate, che la grandezza d' un Ministro del Signore non consiste nelle ricchezze, ma nel disprezzo, ch' ei ne fa. Un Ministro del Signore è grande colla sua umiltà, grande colla sua modestia, e colla sua sobrietà, grande colla frugalità della sua tavola, grande colla sua carità, grande col suo zelo, grande finalmente colla fedeltà, con cui adempie i sublimi doveri del suo Ministero.

IV. Il precetto, che obbliga tutt' i Fedeli a dare a' poveri il superfluo de' loro beni, obbliga assai più gli Ecclesiastici, che le persone secolari. Quattro ragioni ugualmente forti rendono incontrastabile questa verità. La prima è fondata sul precetto già noto: se son obbligati a dare il superfluo a' poveri quelli, che de' lor beni son padroni, quanto più saranno' obbligati a darlo quelli, che non ne sono padroni? La seconda è presa dalla santità dello stato Ecclesiastico. La terza dal voto di castità, ch' è unito a questo stato di santità. E la quarta dalla natura de' beni della Chiesa, i quali essendo consacrati a Dio, non debbono essere impiegati se non in usi pii, e santi.

Egli è evidente, che l' obbligo di far la li-

limosina ha maggior estensione riguardo agli Ecclesiastici , che riguardo alle persone secolari . Perocchè gli Ecclesiastici essendo chiamati a uno stato più perfetto , ed essendo consacrati a Dio , e all' Altare , hanno rinunziato a' giuochi , agli spettacoli , al fasto , e alle vane pompe del mondo . Essendo essi i Ministri d' un Dio crocifisso , la vita del quale fu penitente , mortificata , e austera , debbono , se soddisfar vogliono a' doveri della lor vocazione , camminare sulle tracce sanguinose del lor maestro . La vita loro debb' esser frugale ; debbono troncare tutte le delicatezze , che ajutando la fatale inclinazione , che hanno i sensi verso il piacere , fomentano la ribellion della carne , che si solleva contro allo spirito ; debbono toglier via eziandio la curiosità , e la magnificenza , che brillano nelle case de' grandi , e con questi santi risparmj , e pii regolamenti accrescere i fondi , e l' entrate , che destinate sono al sollievo de' poveri .

Dall' altra parte essendosi col voto di castità sottratti dalle cure inquiete , e moleste delle persone del mondo , non hanno l' istesse ragioni di ritenere il superfluo de' beni della Chiesa . Le persone del mondo possono avere qualche specioso pretesto , almeno in apparenza , per addolcire la severità della legge di carità , che loro sembra tropp' aspra . In primo luo-

luogo, i figliuoli dati loro da Dio, a' quali convien dare un' educazione onesta, e cristiana, e i quali è necessario di provvedere. In secondo luogo, il posto considerabile, che occupano nella corte, o nel mondo, e che pur convien loro sostenere. E in terzo luogo, una numerosa famiglia, che mantener bisogna conforme alle leggi del decoro del loro stato, e della lor nascita, sono i pretesti, de' quali sono solite di prevalersi sempre le persone del mondo, quantunque in vano, per dispensarsi dal precetto, che le obbliga di dare a' poveri il superfluo de' loro beni. Ma qual pretesto potete aver voi, voi, che simile agli Angeli per la vostra professione, e Sacerdote d' un Dio vivente, siete come *Melchisedecco senza genealogia* (1), senza discendenza, senza posterità; voi, che non avete più altra madre, che la Chiesa, la qual vi ha arricchito colle sue entrate, ed a cui dee ritornare il superfluo delle vostre spese; voi, che non dovete più riconoscere altro padre, nè altri parenti, che i poveri, i quali son vostri eredi; voi, che predicando la morale stretta del Vangelo siete obbligato a combattere con una vita penitente, e mortificata gli eccessi del lusso, della vanità, dell' ambizione, e di tutt' i vizj?

 Ma

(1) *Sine patre, sine matre, sine genealogia.* S. Paul. Ep. ad Hebraeos cap. 7. v. 3.

Ma la più forte ragione per convincervi sull' obbligo indispensabile, che avete, di fare un uso santo de' beni della Chiesa, è presa da' Santi Padri, e da' Canoni, i quali gli dinominarono, ora il patrimonio, ora l' entrate de' poveri, ora il prezzo del Sangue di Gesù Cristo, ora l' eredità della Chiesa, ed ora il sacro tributo, e le pensioni, che Iddio loro assegnò (1). Potete voi dunque dopo questo senza trasgredire le leggi tutte della Chiesa, potete voi, dissi, dispensarvi dal dare a' poveri il superfluo di quei beni, che loro appartengono, e che sono consacrati a' lor bisogni? Fondati su queste ragioni Sant' Agostino, e San Bernardo crederono di dover fare da interpreti de' poveri, che son defraudati del superfluo de' beni sacri con un' ingiustizia più barbara di qualunque altra. Nostre sono (gridano i membri infermi di Gesù Cristo) quelle spese superflue, che voi fate per contentare la delicatezza de' vostri sensi. Nostro è (dicono le verginelle innocenti, l' estrema povertà delle quali espone al pericol di perdersi tutto quel, ch' ell' hanno di più caro, e di più geloso, cioè il lor candore) ciò, che voi date a quelle persone infami, e scandolose. Nostre sono (esclamano le povere vedove, e tanti

(1) *Decimae ..... tributa sunt egentium animarum.* S. Aug. serm. 219. de tempore.

ti orfani poco men che nudi) quelle vesti ricche , e magnifiche , che fomentano il vostro lusso . Son fondi nostri , nostra eredità , nostr' entrate tutto ciò , che voi dissipate in cento cose superflue . *Nostrum est quod effunditis* (1) . A noi rapite coll' ingiustizia più inumana , e più cruda tutto quel , che spendete di più del necessario . *Nobis crudeliter subtrahitur , quod inaniter expenditis* .

Questi sono i giusti lamenti , che tutto dì fanno i poveri , ma indarno . I Tribunali della terra non fanno loro giustizia . Gli Ecclesiastici , che sono gli autori di questa ingiustizia , su' loro doveri si accecano . Ma v' è però un Tribunale superiore a quello de' Giudici della terra , e colassù sale la querula , e dolente voce de' poveri . Colassù v' accuseranno essi davanti al Giudice de' vivi , e de' morti . Colassù chiederanno a Dio vendetta di quell' asprezza , con cui gli avrete trattati . Colassù gli chiederanno vendetta della lor morte , di cui sarete stato voi la cagione ; poichè , giusta l' espressione attribuita da Graziano a Sant' Ambrogio , voi siete l' uccisor di quel povero , al quale negate il nodrimento : *si non pavisti , occidisti* (2) .

Esa-

(1) S. Bernard. Ep. 42. ad Henricum Senonensem Archiepiscopum .

(2) In Decret. Dist. 86. cap. 21.

Esaminate quì la vostra coscienza, o ingiusto dispensatore de' tesori della Chiesa, e dell' entrate de' poveri. Che cecità ritenere ciò, che deesi spendere! Quanto infelice è la sorte d' un Ecclesiastico o dissipatore, o avaro! Non si verifica forse in lui l' oracolo del più saggio di tutt' i Rè: *egli è solo, non ha alcuno in sua compagnia, nè figliuol, nè fratello, e con tutto questo fatica senza punto riposo. Gli occhj suoi son insaziabili per le ricchezze, nè mai gli viene in mente di domandare a se stesso, per chi m' affatico io? Perchè privo io l' anima mia de' beni eterni* (1)? A che mi servirà egli l' aver guadagnato tutto il mondo, s' io perdo poi l' anima mia?

V. Evvi ancora un' altra illusione assai più sottile. Taluno si persuade, che sia permesso il far servire l' entrate de' benefizj a mantenere la sua famiglia. Talun s' immagina, che si possa senz' offendere la sua coscienza dar la dote alle sue parenti de' beni della Chiesa, che si posseggono. Quest' illusione è tanto più pericolosa, quanto che apparisce fondata sul diritto della natura, e sulle leggi d' una carità

(1) *Unus est, & secundum non habet, non filium, non fratrem, & tamen laborare non cessat, nec satiantur oculi ejus divitiis: nec recogitat, dicens: cui laboro, & fraudo animam meam bonis?* Ecclesiast. cap. 4. v. 8.

tà ben ordinata, sembrando, che questa richiegga, che si cominci dall' assistere a quegli, a' quali s' è uniti co' legami della carne, e del sangue. Ma questo è un errore, da cui agevole cosa è il disingannarvi. Perocchè o la vostra famiglia ha beni patrimoniali per sussistere, o non gli ha. O le vostre parenti hanno con che accasarsi, o non l' hanno. Se la vostra famiglia ha entrate sufficienti per sussistere, potete voi senz' offender le leggi della giustizia darle quel, ch' è de' poveri? Se le sue entrate non bastano per farla sussistere, credete voi di poter darle legittimamente più di quel, che l' è necessario, senza far un latrocinio a quelli, che questo necessario non l' hanno? Se le vostre parenti hanno tanto da poter accomodarsi conforme alla lor nascita, e al loro stato, non sarebb' egli un latrocinio sacrilego, se voi deste loro i beni della Chiesa per sollevarle da una vil condizione a una più sublime? Se poi per non avere con che accomodarsi, la lor purità fosse in pericolo, non sarebb' egli un orribile scandolo, se voi deste loro una dote più considerabil di quella, che voi dareste a un' altra povera d' una medesima condizione di loro? Questa morale, voi mi direte, è molto severa. Ma siasi severa o no, io non ne sono l' autore. Non altro io sono, che l' interprete de' Concilj, e de' Santi Padri.

Il

Il Concilio di Trento non proibì forse a tutt' i Benefiziati d' arricchire i lor amici , e i lor parenti co' beni della Chiesa [1]? Il settimo Sinodo generale non fec' egli un decreto , che cassa , e dichiara nulle tutte le donazioni fatte da' Benefiziati a tutte quelle persone , che non son povere [2]? Non vi compres' egli anche quelle persone , che sono unite loro co' vincoli della carne , e del sangue , supposto che la lor povertà non sia un titolo , che dia loro il diritto d' esser partecipi di quei beni , che son destinati per sollievo de' poveri ? Il Concilio Provinciale tenuto a Roano dal Cardinal di Borbone [3] non minacciò egli la

(1) *Ne res ecclesiasticas , quae Dei sunt , consanguineis donent , sed si pauperes sint , iis , ut pauperibus distribuant , eas autèm non distrahant , nec dissipent illorum causâ ; imò quàm maximè potest eos sancta Synodus monet , ut omnem humanum hunc erga fratres , nepotes , propinquosque carnis affectum , unde multorum malorum in Ecclesia seminarium extat , poenitus deponant* . Concil. Trid. sess. 25. cap. 1. de ref.

(2) In Decreto c. 12, q. 2, Cap. Quisquis ex septima Synodo .

(3) *Commendatarii ... non existiment sibi commendatum Monasteriorum regimen , ad luxum , & prodigalitatem , aut ad augendam rem suam , & consanguineorum familiam , sed ad piam , & justam alienarum rerum dispensationem , & quarum non habent proprietatem , Deoque de omnibus reddendam esse rationem* . Concil. Rothomag. an. 1581. De Monasteriis cap. 4.

la severità de' giudizj di Dio a tutti gli Abati, e Priori Commendatarj, che s' immaginano, che siano loro stati dati i Monasterj in Commenda per arricchire la lor famiglia, e quella de' lor congiunti? Il decimo Concilio di Toledo non decis' egli, che quelli, che danno, e che ricevono i beni di Chiesa, sono ugualmente obbligati a restituirgli (1)? San Girolamo, Sant' Agostino, San Prospero, San Bernardo, e tutt' i Teologi, che diedero al pubblico le lor opere, non insegnaron eglino, che i Benefiziati, che danno il patrimonio di Gesù Cristo a' lor parenti per accrescere lo splendore della lor famiglia, peccano contro al settimo comandamento di Dio, e che non v' ha legge alcuna, nè alcun pretesto, che possa dispensargli dal restituire? Che ostinazione non sarebbe dunque la vostra, se facendo voi un uso simile de' beni della Chiesa, viveste tranquillo, senza provare que' giusti rimproveri, che dee farvi la vostra coscienza!

Ricordatevi dunque di queste gran massime. Primieramente, che non v' è permesso il dare a' vostri parenti i beni della Chiesa in quella maniera stessa, che non v' è permesso il dargli a quelle persone, che non v' apparten-

(1) Concil. Toletan. 10. Canon. 3. Hoc decretum relatum est dist. 89. Can. Decenter.

tengono . Secondariamente , che la povertà è il solo titolo , che vi dà la facoltà di proccurar loro qualche soccorso . In terzo luogo , che non v' è permesso l' arricchirgli , ma il dare alle femmine una dote , quale la dareste ad altre persone povere , che fossero d' una condizione uguale a quella , in cui la provvidenza le fece nascere . In quarto luogo , che l' entrate del Crocifisso son destinate non già alla nobiltà , nè al sangue , nè alla carne , ma bensì alla povertà . In quinto luogo , che sarebbe una specie d' empietà il profondere l' entrate della Chiesa per far la fortuna d' un parente ; e , per servirmi dell' espressione d' un celebre Teologo , ricordatevi , che sarebbe *un consacrare a Baal i beni di Dio* (1) . Ricordatevi finalmente , che questa sacrilega mescolanza de' beni sacri co' beni secolareschi è il principio della decadenza delle case più floride ; che da questa ne vengono tutte le disavventure , che mandano in desolazione le più antiche famiglie ; e che da questa nascono le divisioni domestiche , i litigj ingiustamente suscitati (2) , le ricerche de' conti , che non sono stati rego-

la-

(1) *Hoc esset Deo data dicare Baal* . Major. in 4. Sentent. dist. 24. quaest. 19. §. Summatim .

(2) *Numquàm Pauperum , numquàm Ecclesiae spolia prosperum habuerunt eventûs auspicium* . Petr. Blesens. Epist. 112. ad R. Aurelian. Episcop.

lati, e le tasse straordinarie, che fan passare nel tesoro del Principe ciò, che s' è preso nel tesoro di Gesù Cristo. Perocchè se le altrui sostanze sono una specie di tignuola, che consuma quelle, che vi lasciarono i vostri maggiori, i quali le avevano acquistate per vie legittime; la mescolanza, che voi fate dell'entrate de' vostri benefizj, che sono beni sacri, e che appartengono a Dio, non consumerà ella quello, che voi avevate ricevuto dalle eredità de' vostri parenti?

VI. Ma quando ancor questi beni rimanessero nella vostra famiglia, quando gli eredi vostri ne godessero per molti secoli, che cosa con tutto questo non dovete temere, quando comparirete davanti al gran Tribunale di Gesù Cristo a rendergli conto del suo Patrimonio, e dell' entrate, ch' egli v' aveva dato in custodia? Se voi avete ritenuto il superfluo, che dovevate dare a' poveri, è avarizia. Se lo avete impiegato in vivere nelle delizie, è sensualità. Se l' avete fatto servire in usi profani, è empietà. Se l' avete impiegato in sollevare i vostri congiunti, è vanità; e questo vi tirerà addosso il peso della collera di Dio, che cadde su i due malvagj ricchi del Vangelo, de' quali l' uno era avaro, e l' altro dedito a' piaceri. Quegli teneva tutto per se, senza farne parte ad alcun altro. Questi di

tut-

tutto si serviva per fomentare il lusso, e la sua delicatezza, senza dar nulla a' poveri. Il primo fu in un momento portato via in quella notte medesima, in cui faceva i vasti, e ingiusti progetti di mettere insieme sempre maggiori ricchezze. E il secondo morì sul più bel fiore degli anni suoi fra le delizie, e il piacere, e fu seppellito nell' Inferno. Tale sarà la sorte di quell' uomo, che non fa altro, *che ragunare ricchezze, e che non è ricco secondo Dio* (1). Questo è il terribile oracolo del Salvatore del mondo.

Ma volete voi liberarvi da questa disgrazia, di cui siete minacciato? In primo luogo, restituite a' poveri, e alla Chiesa ciò, che avete lor tolto. In secondo luogo, troncate tutte le spese superflue. La vostra tavola sia frugale; i vostri abiti siano modesti; semplici siano i vostri mobili; rinunziate al fasto, all' ambizione, e alle vanità del secolo. E in terzo luogo, ricordatevi, che avete solamente il diritto di vivere dell' Altare, e non già d' arricchirvi co' beni della Chiesa. Impiegate i risparmj, che voi farete per l' avvenire in restituire ciò, che avete stoltamente dissipato, o dispensato ingiustamente. E ricordatevi di queste due gran massime di Sant' Agostino. La pri-

(1) *Sic est, qui sibi thesaurizat, & non est in Deum dives*. S. Luc. Evang. cap. 12. v. 21.

prima, che non si perdona il peccato, se non si restituisce quel, che abbiamo usurpato [1]. E la seconda, che in materia di salute è necessario lasciar l' incerto per attaccarsi a quello, ch' è certo [2]. Felice quel ministro del Signore, che può dire col grand'Apostolo delle Genti: Io non ho portato nulla in questo mondo, e nulla ad esso ritoglierò. Io ho di che nodrirmi; io ho di che vestirmi; e questo solo mi basta [3].

(1) *Non remittetur peccatum, nisi restituatur ablatum*. S. Aug. Epist. 153. alias 54. ad Macedonium.

(2) *Dimitte incertum, & tene certum*. Idem ser. 393. edit. 1700.

(3) *Nihil enim intulimus in hunc mundum: haud dubium quod nec auferre quid possumus. Habentes autem alimenta, & quibus tegamur, his contenti sumus*. S. Paul. Ep. 1. ad Tim. cap. 6. v. 7. 8.

MEDITAZIONI

SOPRA LE VIRTU' APOSTOLICHE

DEL NOSTRO SIGNORE

GESU' CRISTO.

PRIMA MEDITAZIONE

DEL SESTO GIORNO.

Le virtù di Gesù Cristo, come supremo Pastore.

Modello delle virtù, che debbono avere gli Operaj Evangelici, che sono i Pastori dell' anime.

Ego sum Pastor bonus. Bonus Pastor animam suam dat pro ovibus suis. S. Jo. Ev. cap. 10. v. 11.

Io sono il buon Pastore. Il buon Pastore dà la sua vita per le sue pecorelle.

PRIMO PUNTO.

LA qualità di Pastore è così venerabile, ch' ella non cede alla Dignità Reale, nè a quella di Sommo Pontefice. Ella è il glorioso titolo, di cui Iddio onorò il gran-

grande, e invincibile Re Ciro, chiamandolo il Pastor d' Israello. *Qui dico Cyro; Pastor meus es* (1). Ella è il bel nome, che i Santi Padri diedero a' Principi, e a' Vescovi, dicendogli: *Pastores populorum* (2). Ella è l' amabile qualità, che volle prendere il Salvatore del mondo, congiugnendo la qualità di Principe de' Pastori a quella di Re de' Rè: *Pastor est, & Rex* (3). Egli è il buon Pastore per eccellenza promesso a' nostri Padri fin dal principio del mondo, predetto da' Profeti, annunziato da tutt' i Sacri Oracoli (4). Egli è, dice San Paolo, *il gran Pastor delle Pecore* (5). Egli è, aggiugne il Principe degli Apostoli, *il Pastore, e il Vescovo delle nostr' anime* (6). Egli è, conchiude il Martire Sant' Ignazio, *il primo, e il solo vero Pastore* (7). Egli finalmente è quegli, che ha tutt' i contrassegni di buono, e fedel Pastore, e che ne ha adempiti tutt' i doveri.

G 2 Il

(1) Isaj. cap. 44. v. 28.

(2) Philo lib. 1. de vita Mosis.

(3) S. Basil. Hom. de S. Mamante m. circà med.

(4) *Suscitabo super eas Pastorem unum, qui pascat eas, servum meum David. Ipse pascet eas, & ipse erit eis in pastorem.* Ezech. cap. 34. v. 23.

(5) *Pastorem magnum ovium.* S. Paul. Epist. ad Hebr. cap. 13. v. 20.

(6) *Pastorem, & Episcopum animarum vestrarum.* S. Petr. Ep. 1. cap. 2. v. 25.

(7) *Verus, & primus Episcopus est.* S. Ignat. m. Epist. 6. ad Magnesianos.

Il primo contrassegno, e il primo dovere d' un buon Pastore è di custodir la sua greggia, di vegliare sopra di lei, e di difenderla. Si può egli far riflessione alle sollecite premure, che si prese il giovanetto Giacobbe nel tempo, in cui guardava la greggia del suo suocero, senza osservare in lui i tratti, e il carattere d' un Pastore buono, e fedele? Egli non se ne allontanò mai. Gli occhj suoi sempre erano aperti sopra di quella. Si esponeva agli ardori del Sole, da' quali era bruciato durante il giorno. Soffriva con una maravigliosa costanza i rigori del freddo, da' quali era tormentato nel tempo della notte; e sostenne tutte queste fatiche con un coraggio invincibile per lo spazio di vent' anni, ch' egli stette al servizio di Labano (1).

Ma si può egli mai rammentarsi ciò, che fece il Figliuolo di Dio per conservar la greggia a lui data in custodia dal Cielo, senza riconoscere in esso i tratti, e il carattere del supremo Pastore delle anime nostre? Perocchè a quante pene, a quanti travaglj, a quante fatiche non si espos' egli per conservarla? Qual pen-

(1) *Die, noctuque aestu urebar, & gelu, fugiebatque somnus ab oculis meis. Sicque per viginti annos in domo tua servivi tibi, quatuordecim pro filiabus, & sex pro gregibus tuis.* Gen. cap. 31. v. 40. 41.

pensiero non si pres' egli per tenere unita, e raccolta vicino a se la santa compagnia degli Apostoli, ch' erano le pecore, delle quali egli era il Pastore? Con qual attenzione non vegliò sopra di loro? Non gli menò sempre seco per tutto? Non ebbegli perfin presenti al suo spirito nel tempo della fiera agonia, in cui per fino sudò sangue? Non interroppe egli la sua orazione fino per tre differenti volte per andare a visitargli? Non vegliò egli sopra di loro nel tempo, in cui dormivano? Quali diligenze non adoperò egli per avvertirgli di uno scandolo, che accader doveva, e che era capace di turbargli; dicendo loro, che sarebbe stato percosso il Pastore, e che si sarebbero disperse le pecore del suo gregge? Con qual intrepidezza non andò egli incontro a' ministri mandati da' Principi de' Sacerdoti, e da' più vecchj del Popolo, dandosi in preda a loro, come buon Pastore, nel tempo stesso, che la sua timida greggia s' involava al furore di quella turba arrabbiata? Pronto a bevere il Calice, ch' egli aveva accettato, non ringraziò egli il Padre suo, perocchè niuno de' suoi Apostoli si era perduto, eccettuato il Figliuolo della perdizione (1)? Vicino a terminare il sa-

(1) *Quos dedisti mihi, custodivi: & nemo ex eis periit, nisi Filius perditionis.* S. Jo. Evang. cap. 17. v. 12.

sacrifizio della sua vita, non pregò egli il celeste suo Padre, che gli conservasse? Appena, ch'ei fu risuscitato, quale fu la prima delle sue premure, se non quella di rimettere insieme la greggia errante, che dal timor della morte s'era dispersa? Quante volte si died' egli a veder loro? Quante volte comparve egli nel mezzo a loro, come un buon Pastore nel mezzo alle sue pecorelle? Appena, ch'ei fu salito in Cielo, non mandò egli loro il suo Santo Spirito, che gli rivestì della virtù dell' Altissimo, e che conservò una greggia, che gli era sì cara?

Or l'avere adempito tutti questi doveri, e l'avergli adempiti senz' interesse, e senza speranza d'alcun guadagno, che per lo più sono il motivo, che risveglia la vigilanza de' Pastori mercenarj, non è egli un aver meritato con un titolo giustissimo il nome di buon Pastore? Felice quel gregge, ch'è raccomandato alla cura d'un Pastore così amoroso! Felice quell' anima, che può dire col Profeta Reale: *Dio è quegli, che mi conduce*; Dio è quegli, che veglia sopra di me; Dio è quegli, ch'è il mio Protettore! *Di chi altri poss' io aver bisogno* [1]? Felici quei Vescovi, felici quei Pastori, che posson dire col supremo Pastore delle nostr' anime, che niuna delle lor pe-

(1) *Dominus regit me, & nihil mihi deerit.* Ps. 22. v. 1.

pecore s' è perduta per lor negligenza, e che se alcuna è perita, solo per sua colpa è perita (1)!

Ecco, o Signore, il primo contrassegno di un vero Pastore. Ho io così fedelmente soddisfatto a' miei doveri, ch' io mi possa lusingare di meritare questa qualità?

Tre sorte v' ha di Pastori. Alcuni falsi, alcuni mercenarj, e altri buoni. I falsi Pastori quelli sono, che s' ingeriscono nel sacrosanto Ministero della guida dell' anime senz' esservi stati chiamati da Dio. Questi non hanno alcuna legittima autorità sulle pecore, perocchè non entrano nell' ovile per la porta. *Sono usurpatori, e son ladri* (2); poichè non v' entrano se non per rubare, per iscannare, per dissipar tutto il gregge. I Pastori mercenarj hanno, a dir vero, un' autorità legittima sopra il lor gregge; ma non ne tengon conto, l' abbandonano alla crudeltà delle bestie feroci, e non cercano se non d' impinguarsi delle lor pecore, senza voler loro essere utili. I buoni Pastori poi hanno un' autorità legittima nella Chiesa, e sanno ancora ben valersene. Vegliano sulla greggia, ch' è

 sta-

(1) *Quos dedisti mihi, non perdidi ex eis quemquam* S. Jo. Ev. cap. 18. v. 9.

(2) *Fures sunt, & latrones.* Idem cap. 10. v. 9. & seq.

ſtata loro raccomandata, la cuſtodiſcono per dovere, e non già per intereſſe, ed eſpongono la vita loro per ſalvar l' anime, che ſono il prezzo del ſangue del Salvatore del mondo.

Io porto, o mio Dio, il nome di Paſtore. Io mi luſingo ancora d' eſſer del numero de' buoni Paſtori. Io crederei, che mi ſi faceſſe torto, s' io non foſſi giudicato degno di queſt' onore. Ma come ſon io entrato nella Chieſa, ch' è il voſtro ovile? Ho io aſpettato d' eſſervi ſtato *chiamato come Aronne* (1)? Son io pronto a ſpargere il ſangue per la ſalute del mio popolo? Voi lo diceſte, o Signore, e vera è la voſtra parola: che quegli, che nell' ovile non entra per la porta, e che vi ſale per un' altra ſtrada, è un uſurpatore, è un ladro (2). Il voſtro Divino Spirito ſolamente dee aprir la porta della voſtra Caſa a' voſtri Miniſtri: *Meritò oſtiarius dicitur Spiritus Sanctus* (3).

So-

(1) *Nec quiſquam ſumit ſibi honorem, ſed qui vocatur a Deo, tamquam Aaron*. S. Paul. ad Hebr. cap. 5. v. 4.

(2) *Qui non intrat per oſtium in ovile ovium, ſed aſcendit aliunde, ille fur eſt, & latro*. S. Jo. Evang. cap. 10. v. 1.

(3) Theophylact. in Joan. enarrat. cap. 10. *Non enim dedignabitur oſtiarius eſſe Spiritus Sanctus, quando ipſum oſtium eſſe dignatus eſt Filius. Vide oſtiarium fortè Spiritum Sanctum*. S. Aug. in Ev. Jo. tract. 46. de cap. 10.

Son io entrato nella vostra Chiesa per mezzo di voi? Fu egli il vostro santo Spirito quello, che me ne aperse la porta? O piuttosto non furon eglino i gradi funesti, pe' quali io giunsi a quella dignità, di cui son rivestito, un vano desiderio di signoreggiare, un sordido spirito d' interesse, una segreta superbia, una sfrenata ambizione, e forse qualche altra passione di queste ancora più rea?

Se io non ebbi mire così colpevoli, soddisfò io ora fedelmente alle obbligazioni, che mi sono imposte dalla qualità di Pastore? Un Pastor fedele dee tutto impiegarsi a prò del suo gregge; perchè dunque io non penso, se non a me solo? Un buon Pastore debb' essere utile alle sue pecore; perchè dunque non cerch' io, se non di profittare delle loro spoglie? Un Pastor vigilante dee conservar la sua greggia, come la più gloriosa conquista del Salvatore del mondo; perchè dunque l' abbandono io al furore de' Lupi? Perchè son io quì, quando io debbo esser là? Perchè fido agli stranieri un ministero, al quale debbo soddisfar da me stesso?

Voi, o Signore, farete rendere stretto conto a' Pastori oziosi, e negligenti, della perdita delle lor pecore. Essi ve ne han da rispondere corpo per corpo, anima per anima, sangue per sangue. Che cosa dunque non debbo teme-

mere io, che colla mia negligenza ho lasciato perire tant' anime state raccomandate alla mia cura? Quale sarà la sorte mia, s' io non riparo con un' esattissima vigilanza al male commesso col mio grand' ozio, e colla mia trascuraggine?

Levate oculos vestros, & videte, qui venitis ab Aquilone: ubi est grex, qui datus est tibi, pecus inclytum tuum? Quid dices, cum visitaverit te? Jerem. cap. 13. v. 20. 21.

O voi, che venite dall'Aquilone, alzate gli occhi, e mirate. Dov' è la greggia, che vi fu data? Dov' è quella nobil mandra, che eravi stata consegnata? Che risponderete, quando il Signore vi visiterà?

Tot occidimus quot ad mortem ire quotidie tepidi, & tacentes videmus. S. Gregor. in Ezech. lib. 1. hom. 11. circà medium.

Noi saremo rei di tante occisioni davanti al Tribunale di Dio, quante saranno quell' anime, che si saranno perdute per nostra negligenza, e per non aver detta una parola per impedirle dal cadere nel precipizio.

SECONDO PUNTO.

IL secondo contrassegno, dal quale si riconosce un buon Pastore, è, ch'egli dee camminare davanti alle sue pecore: *ante eas vadit*

dit (1). Questa massima secondo il senso letterale significa, che un buon Pastore dee camminare innanzi alle sue pecore per allontanare tutti quei pericoli, che lor potrebbero nuocere; e secondo il senso morale de' Santi Padri significa, primieramente, che un Operajo Evangelico dee instruire la greggia, che il Cielo gli ha consegnata (2); in secondo luogo, ch' egli dee superarla tanto colla santità della sua vita, quanto ei la supera coll' eccellenza della sua dignità (3); simile appunto al Sole, che colla chiarezza della sua luce offusca tutto lo splendor delle Stelle; e in terzo luogo, che essendo un Pastore il modello del suo gregge, niuna cosa è tanto persuasiva, ed efficace, quanto i buoni esempj del Pastore, per farsi seguitare da tutto il gregge (4).

Qual forza non ispirò egli a' vili, e timi- di

(1) S. Jo. Evang. cap. 10. v. 4.

(2) *Isto loco ostendit, quod omnes ducat ad veritatem.* Theophylact. enarrat. in Joan. cap. 10. Idem dicit Euthym. Comment. in quatuor Evan. cap. 10.

(3) *Eum quippe, qui regendos alios suscipit, tantâ decet gloriâ virtutis excellere, ut instar Solis caeteros veluti stellarum igniculos, in suo fulgore obscuret.* S. Jo. Chrysostom. in Epist. ad Timoth. 1. cap. 3. hom. 10. in princ.

(4) *Debet hujusmodi vitam habere immaculatam, atque compositam, ut omnes in illum, & in ejus vitam, veluti in exemplar aliquod excellens intueantur.* Idem ibid.

di Ifraeliti folamente il fapere, che Dio medefimo fi prendeva il penfier di condurgli? Una colonna di fuoco, che davanti a lor camminava, ferviva ad effi di guida nella notte; e una denfa nuvola nel mezzo all' aria fofpefa difendevagli da' cuocenti raggi del Sole nel giorno. Quefto popolo timorofo effendo afficurato, che il Dio degli eferciti davanti a lui camminava, attraversò i deferti più fpaventofi, combattè contro a mille feroci nazioni, ed entrò nella terra di promiffione mettendofi fotto i piedi i formidabili giganti, che fi oppofero al fuo paffaggio.

Con qual ardore debbono dunque i Criftiani camminare nella via della falute, poichè il Salvatore del mondo è il fedel Paftore, che ferve loro di guida? Non era il Dio degli eferciti quegli, che camminava davanti al popolo d' Ifraello; era l' Angelo del Dio degli eferciti. Non era la gloria di Dio quella, che lampeggiava agli occhj di quefto popolo; era folamente la luce d' un fuoco materiale. Ma Dio medefimo è quegli, che effendofi renduto vifibile in favor della noftra carne, è la luce, e il Paftore, che ci conduce per la via ftretta della falute. Non v' è in quefta fentiero alcuno, che non batteffe prima egli fteffo. Non v' è alcuna fcofcefa montagna, per dove non paffaffe egli il primo. Non v' è legge,

ge, a cui non si soggettasse. Diss' egli mai a' suoi Apostoli: camminate innanzi a me? Anzi tutte le volte per l' opposto, ch' ei gli esortò alla pratica delle virtù aspre, e austere al senso, e all' amor proprio, sempre disse loro: *seguitemi. Non potete voi forse bevere quel calice amaro, che io beverò prima di voi* (1)? *Io sono il vostro Dio; voi mi chiamate vostro Maestro; in fatti il sono* (2). Quali leggi dunque non avrò io il diritto con un tal carattere di prescrivervi, alle quali io non mi fossi soggettato? E pure, ecco a che cosa si riduce tutta la mia autorità, e tutta la mia dottrina. *Fate ciò, che mi avete veduto fare* (3).

Quanto è amabile un Pastore di questo carattere! Quanto dolcemente, ed efficacemente insinua le virtù, allora quando persuade colle sue parole, e co' suoi esempj!

QUesta è, o mio Dio, una delle mie principali obbligazioni. Io sono il Pastore del popolo, che m' avete dato a governare. Il mio ministero m' obbliga a servire a lui di gui-

(1) *Potestis bibere Calicem, quem ego bibo, aut baptismo, quo ego baptizor, baptizari?* S. Marc. Ev. cap. 10. v. 38.

(2) *Vos vocatis me magister, & Domine; & bene dicitis: sum etenim.* S. Jo. Evang. cap. 13. v. 13.

(3) *Exemplum enim dedi vobis, ut quemadmodum ego feci..., ita & vos faciatis.* Idem ibid. v. 15.

guida, e a insegnargli la strada del Cielo colla santità de' miei buoni esempj. In fatti, quanto mai giova l' esempio d' un buon Pastore! Egli è un vivo comento del Vangelo, uno specchio fedele, che rappresenta l' immagine di tutte le virtù cristiane, e un predicatore in realtà muto, ma però eloquente, e che persuade in una maniera assai più efficace, e più viva di qualunque più espertissimo dicitore.

Che coraggio non ispirò al suo esercito Abimelecco (1)? Si videro i soldati animati dall' esempio del lor Sovrano prendere in mano l' asta, tagliare i rami degli alberi, posargli sulle loro spalle, portargli a piè d' una torre, dove s' erano rifuggiti i lor nemici, porvi il fuoco, e ridurre in cenere i nemici del Dio delle battaglie.

Con qual forza lo scudiere di Gionata non s' arrampicò egli sull' erte, e sassose pendici, animato dall' esempio di questo giovane Principe, che in faccia al popolo incirconciso gli fece una strada sì pericolosa (2)?

Da

(1) *Abimelech .... arrepta securi, praecidit arboris ramum, impositumque ferens humero, dixit ad socios: quod me videtis facere, citò facite. Igitur certatim ramos de arboribus praecidentes, sequebantur ducem.* Judic. cap. 9. v. 48. 49.

(2) *Ascendit Jonathas manibus, & pedibus reptans, & armiger ejus post eum.* Reg. lib. 1. c. 14. v. 13.

Da quali sentimenti di pietà non eran' eglino penetrati gli animi de' Fedeli, che vivevano ne' primi tempi del Cristianesimo, ne' quali ciascun Vescovo era una viva immagine di tutte le virtù? Con qual fervore non camminavan' eglino pe' sentieri più stretti del Vangelo, condotti da guide sì sicure, e sì sante? Con qual ardore correvano al martirio, camminando sulle sanguinose orme impresse prima da quei generosi Pastori nel tempo delle barbare persecuzioni, che soffrì la Chiesa?

Ecco, o Signore, i preziosi frutti, che d' ogni tempo han prodotto i santi esempj del buon Pastore. Il buon esempio nulla ha perduto di quel dolce impero, ch' egli esercita sopra un cuor docile, e disposto a imitare, e a seguitare colui, che il conduce. Un Soldato non si vergognerebb' egli della sua viltà, se non seguitasse il suo Capitano, che gli va innanzi? Un Servo non s' arrossirebb' egli della sua delicatezza, se non facesse ciò, ch' ei vede fare al suo Padrone? E non si vedono perfin le pecore più paurose seguitare il lor Pastore? A qual grado di perfezione non condurre' io, o mio Dio, la greggia, che m' avete consegnata, s' io facessi rivivere in me i santi esempj di que' gran Pastori, de' quali io sono il successore, ma de' quali forse io non ho altro, che il nome?

Qual

Qual disprezzo non farebb' ella degli onori? Con qual costanza non si metterebb' ella sotto i piè le ricchezze? Di qual moderazione, di qual modestia, di qual umiltà, di qual carità, di qual purità, di qual sobrietà non farebb' ella mostra; s' io le dessi l' esempio di queste sì gran virtù? Ma se la vanità, l' ambizione, la collera, la vendetta, l' impurità, la superbia, l' intemperanza sono le passioni, che signoreggiano il mio cuore, che frequentemente si fanno veder con iscandolo, che compariscono con ardimento, quando elleno sono in quelle persone, che le debbon punire, che perdono una parte della loro deformità, quando van ricoperte di porpora, con quanta facilità un popolo sconsiderato, e sensuale non si lascerà egli portar via dall' impetuoso torrente di tante passioni, delle quali è schiavo il suo Pastore?

Aimè! Non posso dire con verità di me ciò, che con umiltà dicea di se San Bernardo; d' essere un Pastore immaginario [1]? Non ho io ragion di rimproverarmi ciò, che un santo Abate rimproverava a se stesso, cioè, di non essere degno di portare il nome di Pastore?

(1) *Ego qui videor inter vos pastoris gerere curam .... immitis ipse, & impatiens, atque immisericors, & minimè Sanctus*. S. Bernardus serm. 76. super Cantic. & alibi.

re? Non ho io motivo di temere, che voi un giorno non mi rinfacciate, che io abbia pervertito co' miei malvagj esempj il gregge, ch' io dovea santificare co' miei buoni costumi; da poichè i buoni esempj d' un Pastore sono la chiave, che apre il Cielo, e serra la porta dell' Abisso, e i cattivi esempj sono la chiave, che apre l' Abisso, e chiude l' ingresso del Cielo (1)?

Deh, o Signore, giacchè da' miei esempj dipende la salute, o la perdita di quel gregge, del quale io sono il Pastore, arricchitemi di tutte le virtù di quel santo Prelato, la di cui pura, ed innocente vita era la regola, e il modello, sul quale si formava il suo gregge (2); e non permettete, ch' io cada nella cecità di quei pastori infedeli, la vita licenziosa de' quali contamina la purità, e l' innocenza della greggia, che debbon santificare!

Egressa est iniquitas de Babylone a senioribus judicibus, qui videbantur regere populum. Daniel. lib. c. 13. v. 5.

E' uscita l' iniquità di Babilonia per cagione de'

 vec-

(1) *Omnis magister, qui scandalizat malis operibus discipulos suos, claudit ante eos regnum coelorum.* S. Hieron. lib. 4. in Matth. cap. 23.

(2) *Ipse rector, ipse regula fratrum. Legebant in vita ejus quomodo conversarentur.* S. Bernar. in vita S. Malach. cap. 5.

vecchj, ch' erano i Giudici, e che pareva, che governassero il popolo.

Sit rector operatione praecipuus, ut vitae viam subditis vivendo denuntiet, & grex, qui pastoris vocem, moresque sequitur, per exempla melius, quàm per verba gradiatur. S. Greg. Mag. Pastoral. Curae part. 2. cap. 3. in princ.

I santi esempj siano la principal qualità d'un Pastore. La santa vita del buon Pastore è la luce, che addita al suo gregge la via della salute; e il gregge docile in ascoltar la voce, e in seguitar l'esempio del suo Pastore cammina più prontamente, quando è animato da' suoi esempj, che quando non ascolta altro, che la sua voce.

Audiant te homines parva mandantem, & grandia videant facientem. Author imperfect. (inter opera S. Jo. Chrisosth.) hom. 43. in Matth. circa medium.

Non vi si senta comandare altro, che cose facili, e leggiere; ma non vi si veda far altro, che cose grandi, ed eroiche.

TERZO PUNTO.

Ogni buon Pastore è obbligato a nodrir la sua greggia. Questo è un dovere, al quale nell' antica legge pienamente soddisfece Iddio, che prender volle la qualità di Pastore. Io farò pascere le mie pecore, disse egli, *su' monti più fertili d' Israello, ed esse troveranno* qui-

quivi pasture ugualmente buone , e deliziose [1] . Questo è un dovere in singolar maniera da San Pietro raccomandato a' Sacerdoti , che sono i Pastori della Legge di grazia . *Pascete* , dice egli loro , *la greggia , che il Cielo v' ha consegnata* [2]. Ed è un dovere , che fu adempito dal Figliuolo di Dio in una maniera così nobile , e così amabile , ch' egli meritò d' esser chiamato , e d' essere e il *Pastore* , *e il cibo delle nostr' anime* [3] ,

Ma come ci nodrisc' egli ? Ci nodrisce generosamente , amorosamente , costantemente . Ci nodrisce in primo luogo generosamente ; perocchè egli ci da tutt' i tesori , e tutte le ricchezze . Ci nodrisce in secondo luogo amorosamente ; perocchè la sua Carne , e il suo Sangue sono il dolce alimento , ch'egli ci dà . E in terzo luogo ci nodrisce costantemente ; perocchè egli sara fino alla consumazione de' secoli il prezioso alimento delle nostr' anime . Chi 'l crederebbe , o Pastore amabilissimo , che noi bevessimo il vostro Sangue ! Che noi mangiassimo la vostra Carne ! Che voi , sì voi stes-

(1) *In pascuis uberrimis pascam eas , & in montibus excelsis Israel erunt pascua earum : ibi requiescent in herbis virentibus , & in pascuis pinguibus pascentur super montes Israel* . Ezechiel. cap. 34. v. 14.

(2) *Pascite , qui in vobis est , gregem Dei* . S. Petr. Ep. 1. cap. 5. v. 2.

(3) *Factus cibus viatorum* . Eccl. in Sequen. in die Corporis Christi .

so fuste il nostro nodrimento ! Ecco , o anima mia , fin dove è arrivata la tenerezza del tuo Pastore ! Oggi almeno comprendi , qual è la tua felicità . Il medesimo Dio , che comandò a' Corvi di portare ogni giorno il pane , e la carne per alimentare il Profeta Elia sulla riva del Giordano , è quello stesso , che ti dà il suo Corpo nell' Eucaristia (1) . Il medesimo Dio , che fece uscire dalla durezza d' una rupe torrenti d' un' acqua viva , e salubre per rinfrescare gl' Israeliti , che nel Deserto morivan di sete (2) , è quegli , che ti presenta il calice del suo Sangue , acciocchè ti serva di bevanda . Il medesimo Dio , che fece scender la manna dalla region dell' aria per servire di deliziosa vivanda al suo popolo (3) , egli è quegli , che or ti dà il *pane degli Angeli* (4) .

Che bontà ! Che amore ! Che tenerezza ! S' è egli mai veduto una madre , che abbia pe' suoi figliuoli una tenerezza simile a questa ? Di tutt' i Pastori , che sono stati dopo Abel fino a noi , dove se ne troverà uno , che abbia nodrito le sue pecorelle colla sua propria carne , e col suo proprio sangue ? *Quis Pastor oves proprio pascit cruore* (5) ? Aimè ! Quante ma-

(1) Reg. lib. 3. c. 17.v.4.
(2) Exod. cap. 17. v. 6. 7.
(3) Ibid. c.16. v.14.& 109.
(4) *Panem Angelorum manducavit homo*, Ps.77. v.29.
(5) S. Jo. Chrysosth. hom. 60. ad Popul. Antioch. de sumentibus indignè divina , & sancta mysteria : circà medium .

madri ſi vedono per l' oppoſto, che per diſpenſarſi da quelle cure, che la natural tenerezza detta per fino alle beſtie le più feroci, e crudeli, fan ſucchiare a' figliuoli da lor meſſi al mondo il latte di mammelle ſtraniere (1)?

Ma il Salvatore del mondo, che è il Padre, e il Paſtor del ſuo gregge, ſteſe il ſuo amore aſſai più là. Dal ſuo ſacroſanto coſtato uſcirono i fedeli; nell' acque ſalutifere del Batteſimo egli diede, e dà di continovo a loro una nuova vita; e colla propria ſua carne nodriſce quelli, a' quali diede la vita, e i quali ricomperò col ſuo ſangue. Ecco, o Signore, l'adempimento del grand'oracolo, che voi pronunziaſte per mezzo de' voſtri profeti; *che noi ſaremmo allattati un giorno dal ſacro latte della mammella de' Rè* (2).

CON queſte medeſime condizioni, o mio Dio, voi m' avete onorato della qualità di Paſtore. Gli Operaj del Vangelo ſono inſieme e i Padri, e i Paſtori de' Fedeli. Sono i lor Padri; perocchè fanno naſcere nel loro cuor Gesù Criſto; e ſono i lor Paſtori, perocchè

(1) *Quis Paſtor unquam membris ſuis oves ſuas nutrivit? Multae matres poſt partum aliis nutricibus infantes dederunt, quod ipſe facere noluit, ſed proprio corpore nos alit, & ſibi conjungit, atque conglutinat.* Idem hom. 83. in c.26. Mat. circa finem.

(2) *Mamillâ Regum lactaberis*. Iſaj. cap. 60. v. 16.

debbono provvedere a tutt' i bisogni del corpo, e dell' anima, dando a questa un cibo spirituale, e a quello un materiale alimento.

Or qual è quest' alimento? Egli è quello stesso, con cui nodrì le sue pecore il Salvatore del mondo. Egli è quel medesimo Corpo, che diede a' suoi Apostoli. Egli è quel Sangue medesimo, ch' ei versò sul Calvario. Sono quei medesimi Sacramenti, che egli instituì. E' la medesima sua parola, ch' ei loro annunziò. E sono i sacri Beni della Chiesa, de' quali gli ha fatti i depositarj.

Oh quanto siete grande, o Signore! quanto siete liberale! quanto siete magnifico! Che abbondante alimento preparaste mai alla vostra Greggia! Ma son io dispensator fedele de' vostri doni? E non son io forse troppo avaro d' un sangue, del quale foste voi così prodigo? Non tolgo io forse *il pan della vita*, *e il pan de' forti* all'anime deboli, e languide (1)? Non allontano io dalla sacra mensa quelli, che il celeste Padre invita al suo banchetto? I Sacramenti, che contengono la sorgente della grazia, non divengon eglino inutili a' peccatori per mia negligenza? Come distribuisco io frequentemente il pane della vostra parola? Che uso ho io fatto finora de' Beni sacri? Non ho io

(1) *Cibavit illum pane vitae*. Eccl. cap. 15. v. 3. *Carnes fortium comedetis*. Ezechiel. cap. 39. v. 18.

io ritenuto con ispirito d'ambizione, o di cupidigia ciò, ch' io doveva spendere secondo le leggi della giustizia, e della carità?

Ma ho io potuto mancare ad amendue questi doveri senza farmi reo d' un doppio omicidio in riguardo alla greggia, che consegnata m' avete? Se io non ho dato all' anima sua il cibo da voi preparatole, non debbo io rimproverare a me medesimo, che io son la cagione della sua perdita? Se io ho ricusato di farle la limosina, quando ell' era in un' estrema necessità, non son io l' autore della sua morte (1)?

Si può egli leggere, senza rimanerne inteneriti, fino a qual eccesso arrivò l' amor materno d' Agar per Ismaello suo figliuolo? Questa madre infelice, dopo essere ita vagando per molto tempo nel Deserto di Bersabea, rimase senz' acqua, e senza pane. Non avendo più di che nodrire il suo bambino, lo pose appiè d' un albero, oppressa da un vivo dolore; e alzando gli occhi, e le mani al Cielo, struggendosi in lacrime da lui si allontanò, indirizzando a Dio le amorose querele del suo cuore. Ah, o Signore, esclamò l' afflittissima donna, io non ho cuore da veder morire quel fi-

(1) *Quisquis enim pascendo hominem servare poteras, si non pavisti, occidisti*. Gratian. in Decret. distint. 86. cap. Pasce 21.

figliuolo, al quale ho data la vita. *Non videbo morientem puerum* (1). Che amore! Che tenerezza!

Ma, o mio Dio, quanto è mai grande la mia crudeltà! Io vedo la greggia, della quale ſono Padre, e Paſtore, ſenza ſoccorſo, ſenz' aſſiſtenza, ſenza cibo; e pure non ne rimango commoſſo! La vedo illanguidita; e pure non la ſollevo! La vedo morire; e pure non ſottraggo coſa alcuna dalla mia delicatezza, nè dal mio luſſo per conſervarle la vita! Ah, o Signore, quante pecore ribelli nodrite voi? Quant' ipocriti ſoffrite voi alla voſtra menſa? Quanti malvagi Criſtiani, che mangian la voſtra carne, e bevono il voſtro ſangue? Quanti Paſtori nel voſtr' ovile, che s' ingraſſano del voſtro gregge, e che ricuſano di ſovvenirlo ne' ſuoi più urgenti biſogni? Deh, o ſupremo Paſtore delle noſtr' anime, perfetto modello di tutt' i Paſtori, non permettete, che una crudeltà tanto ingiurioſa alla tenerezza del voſtro cuore, tanto contraria alla ſalute del voſtro gregge, tanto funeſta alla ſalute dell' anima mia truovi ricetto giammai nel mio cuore; e ſe per mia diſgrazia ella vi ſi è già inſinuata, deh non permettete, ch' ella vi ſi faccia più forte, e ne divenga padrona.

Vae

(1) Geneſ. cap. 21. v. 16.

Vae Pastoribus Israel, qui pascebant semetipsos: nonne greges a Pastoribus pascuntur? Lac comedebatis, & lanis operiebamini, & quod crassum erat occidebatis: gregem autem meum non pascebatis. Ezec. cap. 34. v. 2. 3.

Guai a quei Pastori d' Israello, che si pascono per loro. Non tocca a' Pastori ad alimentar le lor greggi? Non per tanto voi vi cibavate del latte, eravate coperti di lana, mangiavate ciò, che v' era di più squisito; e non alimentavate il mio gregge.

Parvuli petierunt panem, & non erat, qui frangeret eis. Jerem. Thren. seu Lamentat. cap. 4. v. 4.

I fanciulli han chiesto il pane, e non s' è trovato alcuno, che l' abbia lor dispensato.

Primum nobis est exteriora nostra misericorditer ovibus ejus impendere: postremum verò, si necesse sit, etiam mortem nostram pro eisdem ovibus ministrare .... Sed .... qui non dat pro ovibus substantiam suam, quando pro his daturus est animam suam? S. Gregor. M. homil. 14. in Evang.

In qual maniera un pastore darà la vita sua per le sue pecore, se nega di dar loro il superfluo delle sue ricchezze per alimentarle? Egli dee dare la sua vita per la sua greggia, quando è necessario. Ma sempre poi dee farle la limosina, perocchè ella sempre ne ha di bisogno.

Praees ... numquid ut de subditis crescas? Nequaquam; sed ut ipsi de te .... Parvi, dejectique animi est, de subditis non profectum quaerere subditorum, sed quaestum proprium. S. Bernar. de Considerat. ad Eugen. PP. lib. 3. cap. 3.

Voi governate la Chiesa ; ma vi credete voi forse di dover ciò fare per innalzar voi col pregiudizio de' vostri inferiori ? Nò certamente . Anzi per l' opposto voi dovete governare in modo di rendere essi più grandi coll' umiliar voi medesimo . Il non pensare se non ad arricchir se, e non ad essere utile agli altri , è il carattere d' un genio vile , e meschino .

SE-

SECONDA MEDITAZIONE

DEL SESTO GIORNO.

Le sollecite industrie, colle quali Gesù Cristo cercò la pecorella smarrita; la dolcezza, con cui la ricondusse all' ovile; e la costanza, con cui la difese.

Modello delle sante sollecitudini, colle quali i Pastori dell' anime debbon cercare i peccatori; della dolcezza, che praticar debbono per ritirargli dal loro sviamento; e della costanza, con cui debbono difendergli.

Vadit ad illam, quae perierat, donec inveniat eam. Et cum invenerit eam, imponit in humeros suos gaudens, & veniens domum convocat amicos, & vicinos, dicens illis: congratulamini mihi, quia inveni ovem meam, quae perierat. S. Luc. Evang. cap. 15. v. 4. 5. 6.

Il buon Pastore va in traccia della pecorella perduta, fino a tanto che la truova. Quando l' ha trovata, se la pone tutto lieto sulle sue spalle, e tornato a casa, chiama tutt' i suoi amici, e i suoi vicini, e dice loro: rallegratevi meco, perocchè io ho trovata la diletta mia pecorella, ch' era perduta.

PRI-

PRIMO PUNTO.

NEllo ſmarrimento della pecora perduta ci delineò il divino Spirito una fedele immagine della diſavventura, nella quale cade un peccatore, allora quando s' allontana da Dio.

La pecora ſi ſmarriſce, e ſi perde, quando allettata dalle dolcezze dell' erbe s' allontana dal ſuo Paſtore; e il peccatore ſi ſmarriſce, e ſi perde, quando cedendo alle dolci, e violente attrattive de' piaceri ſi allontana da Dio. Quanto più la pecora nel deſerto s' avanza, tanto più ſi ſmarriſce; e tanto più ſi perde, e ſi ſmarriſce il peccatore, quanto più s' avanza nelle ſtrade dell' iniquità. L' infelicità della pecora ſmarrita conſiſte in queſto, ch' ella non può ritornar da ſe ſola nell' ovile, da cui ſi è allontanata; e l' infelicità d' un peccatore depende da queſto, ch' egli può allontanarſi da Dio, ma non può poi ritornare a Dio, ſe non è Dio medeſimo, che vada da ſe ſteſſo a cercarlo [1].

Ma le ſollecitudini, che ſi prendono i più zelanti Paſtori per cercar la pecora perduta, non ſono altro, che una debole figura del-

(1) *Erravi, ſicut ovis, quae periit: quaere ſervum tuum.* Pſal. 118. v. 176.

delle vive sollecitudini , colle quali il sommo Pastore dell' anime nostre richiama dal loro sviamento i peccatori . In primo luogo , la nobiltà dell' anima nostra , che è uscita dalle mani di Dio , e che porta in se i vivi , e luminosi tratti della sua immagine ; in secondo luogo , il prezzo , che sborsò il Figliuolo di Dio per ricomprarla ; in terzo luogo , il giusto timore di non perdere una sì preziosa conquista , che gli costò fino all' ultima gocciola del suo proprio sangue ; e in quarto luogo , l' eterna disavventura , in cui si precipita ciecamente quest' anima trasportata dall' ardore , e dalla furia delle sue passioni senza speranza di poterne uscir da per se , furono i potenti motivi , che impegnarono questo zelante , e caritatevol Pastore a intraprender tutto , piuttosto , che lasciarla perire .

A quanti travaglj non si espos' egli ? Che cosa non gli costò la salute di un' anima ? Con qual' ardore non uscì egli del seno del Padre suo per andare a illuminare fino nelle più rimote parti del mondo le nazioni seppellite nell' ombre della morte ? Con qual rapidezza non cercò egli i peccatori , che vagando di passione in passione camminavano per le vie , che alla morte conducono ? Quali fatiche non durò egli attraversando i diserti della Samaria , esponendo la sua sacrosanta Persona a' più vi-

vivi ardori del Sole, paſſando la maggior parte del giorno ſenza bere, e ſenza mangiare, ſulla ſola ſperanza di ricondurre all' ovile la famoſa Samaritana, che come una pecora ſmarrita eraſi allontanata colla corruzion del ſuo cuore dal ſupremo Paſtore delle noſtr' anime?

Vi fu egli alcuno ſtato nel mondo, ſul quale non eſtendeſſe le ſue premure? Vi fu egli un ſolo, per la ſalute del quale non verſaſſe il ſuo Sangue? Fedele imitatore della bontà del celeſte ſuo Padre, che *fa riſplendere il Sole, e ſu i cattivi, e ſu i buoni* (1), non laſciò egli le novantanove pecore per correr dietro alla centeſima, che ſi era perduta? Animato da uno zelo nobile, e diſintereſſato, miſurò egli i ſuoi incomodi, e i ſuoi travaglj colla ſperanza di qualche ſordido guadagno, o di qualche utile? Eſſendo egli ſolo tutta la ſua felicità, e tutte le ſue ricchezze ſperò egli mai nulla da noi? Ci cercò egli giammai ſecondo il coſtume de' Paſtori mercenarj, che vegliano ſulla lor greggia ſol per approfittarſi del ſuo latte, e della ſua lana? Oh quanti pochi Paſtori vi ſono, che abbiano uno zelo ſimile! Quanti pochi, che divenuti ſenſibili per la perdita del lor gregge, ſi prendano il penſiero di cercarlo, e di richiamarlo dal ſuo ſviamento!

E pu-

(1) *Solem ſuum oriri facit ſuper bonos, & malos.* S. Matth. Evang. cap. 5. v. 45.

E Pure, o mio Dio, questo è un dovere, dal quale io non posso dispensarmi giammai senza essere un prevaricatore. Il vostro Padre celeste mandò voi per formare una Chiesa, e voi avete fatto l' onore a me d' associarmi a questo divino ministero. Voi siete il primo, e il supremo Pastore di tutt' i fedeli. Io sono il pastor della greggia, che m' avete consegnata; perciò le ragioni medesime, che impegnarono voi ad andare in cerca della pecorella perduta, obbligano anche me a richiamar quelle dal loro smarrimento. In primo luogo mi vi obbliga la giustizia; perocchè queste sono un deposito raccomandato da voi alla cura mia, ed alla mia vigilanza. In secondo luogo mi v' impegnano le leggi della carità; perocchè io ne sono il Padre, e il Pastore. In terzo luogo la sincera volontà, che voi avete di salvar tutti gli uomini, dee farmi risolvere a correr dietro a' più gran peccatori, che camminano nelle vie dell' iniquità. In quarto luogo *il giubbilo, che provano tutt' i santi Angioli nel cielo, allora quando vedono un peccatore veramente contrito, e penitente sopra la terra* (1). E in quinto luogo la gloria, che a voi risulta dalla salute d' un' anima, della quale

(1) *Gaudium erit coram Angelis Dei super uno peccatore poenitentiam agente.* S. Luc. Evang. cap. 15. v. 10.

le voi siete il Salvatore, e che canterà in eterno le vostre misericordie, debbono risvegliare in me quella santa vigilanza, che inspirano a tutti gli Operai Evangelici la religione, e la pietà naturale. Oh quanto mai son pressanti questi motivi! Quanta forza hanno per fare una viva impressione sul cuore d' un buon pastore! Ma qual impressione hann' eglino fatta sopra di me? Voi il vedete, o mio Dio; voi, che penetrate persin l' interno de' cuori, e che pesate le coscienze!

Che confusione è la mia, quando io fo riflessione al vivo dolore, da cui fu penetrato il cuor di Giacobbe al solo vedere la veste del suo Giuseppe! Il sangue, di cui ell' era macchiata, fecegli credere, che le fiere avessero divorato il suo prediletto figliuolo. Gemiti inconsolabili furono gl' interpreti del suo dolore. Si stracciò le sue vestimenta, e vagando di deserto in deserto, andò per tutti quei luoghi, per dov' era passato il suo figliuolo, facendo risonar le foreste, e le rupi co' compassionevoli suoi gridi interrotti da' singulti. Aimè, diceva egli, il mio figliuol Giuseppe è perduto! Le bestie feroci l' han divorato [1]. Io lo piagnerò per tutta la mia vita, e il mio

(1) *Fera pessima comedit eum, bestia devoravit Joseph.... Descendam ad filium meum lugens in infernum*. Genes. cap. 37. v. 33. 35.

mio dolore non finirà se non colla morte, che riunirà le ceneri del Padre con quelle del figliuolo.

Poss' io pensare senz' arrossirmi per la vergogna a ciò, che voi stesso faceste, o mio Dio, per richiamare il vostro popolo dal suo smarrimento? Non vi figurarono i vostri Profeti ora in atto di chiamar *colla mano, e colla voce quelli, che si allontanan da voi? Ora di stendere il braccio per accogliergli nel vostro seno?* Ora di gettare spine per quelle vie, che gli conducevano a morte? Ed ora di mescolare amarezze tra' piaceri più puri col solo fine di disgustarnegli, e di obbligargli a ritornarsene a voi, che siete il lor Padre, e il lor Pastore (1)?

Ah, o Signore, dov' è il mio zelo? Dove sono le sante inquietudini, ch' io debbo prendermi per conservare la vostra greggia? Un padre afflitto piagne amaramente la perdita d' un figliuolo, ch' egli crede essere stato divorato dalle bestie feroci. Un Dio Sommo, com' egli è, si prende mille pensieri per sal-

(1) *Expandi manus meas tota die ad populum incredulum*. Isaj. c. 55. v. 2. *Audite vocem meam, & ero vobis in Deum*. Jerem. cap. 7. v. 23. *Paravit Dominus brachium sanctum suum in oculis omnium gentium*. Isaj. cap. 52. v. 10. *Sepiam viam tuam spinis*. Osee cap. 2. v. 6. Idem alibi, & quidem saepius.

var creature vilissime . E io , che sono uno de' Ministri di Dio vivente , vedo perire ogni dì molt' anime , che sono l' opera più nobile delle mani del mio Creatore , e il prezzo del prezioso Sangue del mio Salvatore ; anime , che sono immortali , destinate a vedere Dio , date in custodia a me , io le vedo smarrirsi , perire , e perire sotto i miei occhj ; e insensibile alla lor perdita , vivo tranquillo , e immerso nelle delizie d' una vita molle , ed oziosa ? Contento d' avere il nome , e la qualità di Pastore non voglio fare un sol passo nè pure per andare a cercarle , per richiamarle dalla lor fuga , e per impedire , che non siano divorate dalle fiere indomite , che son le passioni . Che ingiustizia ! Che insensibilità ! Quanto poco ho compreso le obbligazioni d' un ministero sì santo ! Quanto male io ho a lor soddisfatto ! Tocca a voi , o supremo Pastore , a farmele comprender meglio , e a darmi la grazia d' adempirle più fedelmente .

Fidelis sermo : si quis Episcopatum desiderat , bonum opus desiderat . S. Paul. Epist. 1. ad Timoth. c. 3. v. 1.

Questa è una verità incontrastabile , che se alcuno desidera il Vescovado, desidera un' azione, e un' opera santa .

Bonum opus desiderat . Opus , non dignitatem ; laborem

rem, non delicias: opus, per quod humilitate decrescat, non intumescat fastigio. D. Hieron. Ep. 83. ad Oceanum, num repetens matrimonium a Baptismo possit fieri Sacerdos.

Un Pastore non dee desiderare nè l' onore, nè la dignità, ma bensì di operare. Non dee cercare nè il riposo, nè il piacere, ma bensì la fatica. Il Vescovado, del quale egli è onorato, è un ministero sublime, ma da esso dee prender motivo di umiliarsi, e non già d' innalzarsi.

Et opus quidem bonum desiderare bonum est: Primatum autem honoris concupiscere, vanitas est..... Primatus enim fugientem se desiderat, desiderantem se odit. Author oper. imperfect. (sive) S. Jo. Chrysosth. hom. 35. in cap. Matth. 20. post medium.

Desiderar d' operare, e d' affaticarsi è un desiderio lodevole. Ma ambire gli onori, e ricercare le dignità, è una vanità insopportabile. Gli onori cercano quei, che gli fuggono, e fuggono quei, che gli cercano.

SECONDO PUNTO.

IL secondo contrassegno, dal quale si riconosce un buon Pastore, è la dolce accoglienza, ch' egli fa alla pecora smarrita, allora quando l' ha ritrovata, e il tenero amore, col quale la riconduce all' ovile.

Con questa paterna tenerezza richiamava Iddio il popolo eletto, quando si era allonta-

nato da lui. Con queste dolci catene legandolo, e prendendolo sulle sue braccia lo riconduceva all' ovile. *Io vi ho amato, o figliuolo d' Israello; il mio amore, e la mia tenerezza sono stati gli amabili legami, co' quali io vi ho tirato a me. Io sono il Padre, e l' alimentator d' Efraimo. Io gli sosterrò sulle mie braccia, come un Pastore le sue pecorelle sostiene. Io gli ho fatti venire d' intorno a me con tutte quelle potenti attrattive, che guadagnano il cuor degli uomini* [1].

Questa dolcezza medesima è quella, che fece il carattere del buon Pastore per eccellenza. Questa virtù fu a lui sì propria, e sì naturale, che si può dire, ch' ei si dipinse da se medesimo, quando fece il ritratto del buon Pastore, che va a cercare pieno di giuste, e sante inquietudini la pecora nel deserto smarrita [2].

Perocchè qual bontà non ebb' egli pe' peccatori? Dolente del loro smarrimento pres' egli nè pure un momento sol di riposo, fin a tanto che non gli ebbe richiamati? Ricordandosi, ch' ei n' era il Padre, il Pastore, e il Salvatore, non gli accols' egli con tenerezza?

Fa-

(1) *Quia puer Israel, & dilexi eum .... Et ego quasi nutritius Ephraim, portabam eos in brachiis meis ..... In funiculis Adam traham eos, in vinculis charitatis.* Osee cap. 11. v. 1. 3. 4.

(2) S. Luc. Evang. cap. 15. v. 4. 5.

Facendo poco conto dell' ingiuste querele de' superbi Farisei, il zelo de' quali troppo avanzato non era *secondo la scienza*, non ammis' egli nella sua casa i Pubblicani, che andavano da lui per convertirsi (1)? Non s' invitò egli da se *a desinare in casa di Zaccheo, ch' era il capo de' Pubblicani* (2)? Non andò egli a cercar S. Matteo fino tra la polvere d' un negozio, e d' un banco per farne un Apostolo, e un Vangelista (3)? Non attirò egli a se colle dolci catene del suo amore, e della sua grazia perfino ad un banchetto la mille volte felice Maria Maddalena (4), che trasportata dal fuoco della gioventù, e dal desiderio di vedere il mondo, avea consumato i più bei giorni della sua vita in iscorrer di passione in passione, come una pecora traviata?

Fu egli mai veduto questo amorevol Pastore usar rigore verso i più gran peccatori? Si servì egli mai del bastone? Percoss' egli mai, o ferì quelli, che colla loro ostinazione, e colla lor ribellione avevano più degli altri stancata la sua pazienza, e ch' ei non avea trovati, se non dopo fatiche estreme, nè ricondotti alla greggia, se non dopo una lunga, e gagliardissima resistenza? Quando gli

 cor-

(1) Idem ibidem v. 2.

(2) Idem cap. 19. v. 2. 5.

(3) S. Matth. Evang. c. 9. v. 9. & seq.

(4) S. Luc. Evang. cap. 7. v. 37. & seq.

corresse non fu sempre la riprensione moderata, e soave? *Non peccar più;* diceva egli loro; *guardati dal ricader più ne' tuoi primi disordini. Vattene in pace, i tuoi peccati ti son perdonati* (1). Non pres' egli sopra di se tutt' i peccati, e tutte le iniquità del suo gregge? Non soffers' egli tutte le sue debolezze? Salendo con giubbilo sulla Croce, non portò egli sulle sue spalle, al dire di S. Ambrogio (2), tutte le pecore perdute per metterle nella via del Cielo? Oh eccesso d' amore! Oh eccesso di tenerezza! Oh eccesso di dolcezza! Quanto è leggiero a chi ama il peso anche più grave! Quanto è amabile un Pastore di questo carattere! Che grato spettacolo è agli occhj di Dio, quando ei comparisce carico delle Pecore, ch' eran perdute, e che le riconduce all' ovile di Gesù Cristo (3)!

QUesto è, o mio Dio, quel peso, ch' io non debbo aver rossor di portare. Tanto è lun-

(1) *Vade, & jam amplius noli peccare.* S. Jo. Evan. cap. 8. v. 11.
Vade in pace. S. Luc. Ev. cap. 8. v. 48.
Remittuntur tibi peccata. Idem cap. 7. v. 48.
(2) *Gaudeamus igitur, quoniam ovis illa, quae perierat in Adam, levatur in Christo. Humeri Christi crucis brachia sunt.* S. Ambros. Com. lib. 7. in Evan. Luc. cap. 15. §. 1.
(3) *Cum invenerit eam imponit in humeros suos gaudens.* S. Luc. Ev. cap. 15. v. 5. & seq.

è lungi, ch' e' sia per parermi troppo grave, o indegno del mio carattere, che anzi non vi sarà cos' alcuna per me più dolce, e più gloriosa di quello, dopo essersene caricato il Figliuol vostro.

Che diletto pruovo in figurarmelo tal quale erano usati di rappresentarlo i fedeli in quella prima età del Cristianesimo. L' immagine sua era impressa su tutt' i calici, ne' quali si metteva il prezioso Sangue dell' Agnello immacolato, che si offerisce nel santo sacrifizio dell' Altare [1]. Era dipinto sotto la figura del buon Pastore, che tien sulle spalle la pecorella ritrovata, e che la riporta all' ovile, dond' era uscita. Tre ragioni determinarono i primi fedeli a rappresentarlo sotto quest' abito, e sotto quest' apparenza.

La prima fu per delineare al nostro spirito sotto una pittura sì amabile una giusta idea della dolcezza del supremo Pastore delle nostr' anime. La seconda per risvegliare ne' peccatori la confidenza nella misericordia del Salvatore, che è il primo principio del lor ritorno a Dio, dal quale si sono allontanati. E la terza per insegnare a' Pastori dell' anime con quale zelo debbono andare a cercare le pecore sbrancate dalla lor greggia, con qual placidezza debbon trattarle quando l' han ri-

 tro-

1) Tertul. lib. de Pudicitia cap. 7. 10.

trovate, e con quali carezze debbon portarle nel loro seno.

Ecco, o Signore, quali sono i doveri d'un buon Pastore. Ma come gli ho io adempiti? Quando i peccatori ritornano dal loro smarrimento gli accolgo io, come un buon Padre, fra le mie braccia? Gli port' io, come un'amorevol nutrice, nel mio seno? Soffr' io, come un dolce Pastore, le loro infermità, e le lor debolezze? Non gli tratt' io forse con troppo rigore? Quanto sta male la severità in un Sacerdote, che è il Ministro del Salvator del Mondo, a cui la critica più maligna non ha saputo, nè seppe mai rinfacciar altro, che la troppo grande piacevolezza, colla quale trattava co' Pubblicani! Che frutto poss' io sperar di raccogliere, se non altro seguito, che i movimenti d' una troppo avanzata severità? Che fine mi propongh' io? E' egli forse quello di soddisfare il mio capriccio austero, e dispettoso? Oppure quello di glorificare il Signore? Se io cerco di contentare il mio capriccio, egli è un abuso manifesto di quella potestà, che m' avete data. Se io pretendo di glorificar voi, ell' è un' illusion troppo chiara; poichè voi ritraete più onore dalla salute, che dalla perdita delle nostr' anime, una sola delle quali v' è costata più della creazione del mondo.

Non son io, o Signore, in quell' ingan-

no,

no medesimo, nel quale cadde per uno zelo troppo amaro il Profeta Giona. La perdita, e la rovina di Ninive fece sì poca impressioni sul suo cuore, ch' egli pregò Dio, ch' ella fosse distrutta, poichè le minacce non avevanle fatto abbandonare i suoi disordini. Non ho io formato alcune volte simili aspri sentimenti nella legge di Grazia, à quelli, che furono condannati perfino nella legge del rigore? L' albero, sotto l' ombra del quale godeva Giona d' un soave riposo, fu traforato da un verme, e quasi in un istante inaridì [1]; e questo Profeta ne concepì un così vivo dolore, ch' egli credè di morire. Non è ella nata anche in me una simil tristezza per la perdita di qualche ben temporale, o per la privazione di qualche comodo? Ma le belle instruzioni, che voi faceste a questo ministro troppo austero, per moderare l' eccessivo trasporto del suo zelo, non debbon elleno addolcire l' amarezza del mio? E perchè, o Profeta, voi gli diceste, ti quereli tanto della perdita di quest' albero, che ti difendeva dagli ardori del Sole? Se io son quegli, che l' ho fatto perire, non sai forse, ch' io pure era stato quegli, che lo avea fatto nascere? Durasti forse tu la fatica di piantarlo, di coltivarlo, d' innaffiarlo? Perchè dunque ti lamenti della severità della mia Provvidenza? Che

(1) Jonae cap. 4.

Che forse non ho io maggior ragione di rinfacciare a te, che il tuo zelo è troppo austero? Tu ti attristi, perocchè io non fo scendere il fuoco dal Cielo per ridurre in cenere quella peccatrice Città: Ti se' sdegnato, perocchè io non fo morire il popolo ribelle alla tua voce, e che a me non ritorna dal suo smarrimento. Ma non sai forse, ch' io son quegli, che l' ho formato, nodrito, allevato, coltivato, condotto a salvamento attraverso di mari, e di deserti; e ch' io son persin pronto a morir per lui? E' egli dunque giusto, che tu voglia la sua morte, quando io t' ho fatto il suo Pastore, io, che voglio la sua salute, io, che sono il suo Dio?

No, o Signore, no certamente. Io condanno una condotta sì rigida, come appunto il Profeta dopo essere stato più illuminato, condannò la sua. Ecco le leggi, che io mi prescrivo da me medesimo, e che saranno da qui in avvenire la regola del mio zelo. Anderò da per tutto a cercare le pecore della mia greggia, che si saranno smarrite, e nulla vi sarà, che intepidisca l'ardore della mia carità. Le porterò nell' ovile, senza che le mie infermità, nè la debolezza dell' età mia siano un pretesto per dispensarmene. Rivolgerò tutta la severità del mio zelo contro a me stesso; e non avrò se non tenerezza per la mia greggia.

Audite me Domus Jacob, & omne residuum domus Israel, qui portamini a meo utero, qui gestamini a mea vulva. Usque ad senectam ego ipse, & usque ad canos ego portabo: ego feci, & ego feram: ego portabo, & salvabo. Isajas cap. 46. v. 3. 4.

Ascoltatemi, o casa di Giacobbe, e voi tutti, che siete rimasi della casa d' Israello; voi, che io porto nel mio seno, e che io rinchiudo nelle mie viscere. Io medesimo vi porterò fino alla vecchiezza; io vi porterò fino all' età più avanzata. Io vi ho creati, ed io vi sosterrò. Io vi porterò, ed io vi salverò.

Qui proposito sibi gaudio substinuit Crucem. Potuisset non pati, si hoc voluisset: sed passionem substinuit, beneficio omnes afficiens. Servatoris autem gaudium est salus hominum. Pro hac passionem subiit. B. Theodoret. in Epist. ad Hebr. cap. 12. v. 2.

La salute degli uomini fa le delizie di Gesù Cristo. Egli per salvare il mondo sofferse la Croce, in vece d' eleggersi una vita felice, della quale potea godere.

Abominatio est apud Dominum pondus, & pondus: statera dolosa non est bona. Prov. cap. 20. v. 23.

Il doppio peso è un' abominazione davanti a Dio. La bilancia ingannatrice non è buona.

Hoc autem est cum homo sibi est misericors, & proximo vel subdito durus; cum nihil portat, sed totum aliis portandum imponit. D. Bonav. in Evang. secundum Lucam cap. 11. v. 46.

Que-

Quegli ha un doppio peso, e una bilancia ingannatrice, che è dolce, e indulgente verso di se, duro, e inesorabile verso del prossimo; quegli in somma, che fa portare tutto il peso agli altri, mentre egli non vuol toccarlo nè pur con un dito.

TERZO PUNTO.

L' Amore è il distintivo più segnalato, che esprima il carattere del buon Pastore. Ma quali sono le qualita di quest' amore? In primo luogo, debb' esser coraggioso, cioè, disprezzator de' pericoli per difender da quelli la sua greggia. In secondo luogo, debb' essere intrepido, cioè, resistente al furor delle fiere, e delle bestie voraci, che affamate si gittano sull' ovile. E in terzo luogo, debb' esser forte, cioè, che piuttosto si esponga a perder la vita, che a lasciar perire una sola delle sue pecore. Tale è l' amore, ch' ebbe il Principe de' Pastori per tutt' i fedeli. A quai pericoli non si espos' egli per proteggergli? Con qual costanza non gli difese, e tuttora non gli difend' egli contro a' nemici visibili, ed invisibili? Contro a' Demonj, che, come tanti leoni, che ruggiscono, circondano l' ovile del Salvatore, cercando di divorar la sua greggia; e contro a' vizj, e alle passioni, che fremono dentro di noi? Non versò egli il suo Sangue, e non died' egli la vita sua per salvargli? Deh,
o Si-

o Signore (esclamò il Real Profeta vivamente commosso dalla perdita del suo popolo, di cui moriva la maggior parte per una furiosa peste accesasi nelle viscere del suo regno .) Deh , o Signore , calmate la vostra collera , risparmiate il sangue innocente , punite il reo . Io sono quegli , che vi offesi . Che colpa commise mai questo mio popolo ? Fate , o mio Dio , morire il pastore , che è il reo , e salvate le pecorelle , che sono innocenti . *Ego sum , qui peccavi , ego iniquè egi : isti qui oves sunt quid fecerunt ? Vertatur , obsecro , manus tua contra me* [1] . Quanto son nobili i sentimenti di questo Principe ! Che bella cosa è mai il vedere un gran Re liberamente offerirsi alla morte per conservar la vita a' suoi sudditi ! Un tal Pastore non potrebb' egli servir di modello , se non fosse venuto ancora il grande , e l' amabil Pastore , di cui egli non era altro , che la figura ? Perocchè qual cosa al fine offeriva a Dio quel Principe sì zelante ? Offeriva la vita d' una creatura , e d' un peccatore . Era pronto a soffrir quella morte , ch' egli avea meritata . Desiderava d' essere una vittima di propiziazione per un popolo innocente , ch' era punito pe' peccati del suo Re .

Ma qual vita sacrificò il Salvatore del Mondo ? Sacrificò in primo luogo una vita pu-

(1) Regum lib. 2. cap. 24. v. 17.

purissima, e innocentissima, e la sacrificò pe' peccatori. Sacrificò in secondo luogo la vita d' un Uomo Dio, che era infinitamente più preziosa di tutto il mondo intero, e la sacrificò per vili creature. In terzo luogo la sacrificò senz' interesse, non altro cercando, che d' essere utile alla sua greggia, per la quale egli andò incontro alla morte. Or fare sacrifizio d' una vita sì bella, e farlo in una maniera sì generosa, non è egli essere insieme, e la Vittima, e il Pastor del suo gregge? Potev' egli mai dare più chiari contrassegni dell' amore, ch' egli nodriva per lui? Sì, poteva dargli; poichè s' egli morì per dargli la vita, egli diede ancor la sua carne per conservargliela: *dedit animam pro illis, carnem illis* (1). L' anima sua fu il prezzo, ch' egli sborsò per ricomprarlo, e il suo corpo fu il prezioso alimento, ch' egli preparò per nodrirlo: *illam in pretium, istam in cibum*. E questo è l' eccesso di quel tenero amore, che fecegli meritare il nome di Pastore, di Padre, di Nutritore, e di Redentore degli uomini: *res mira. Ipse Pastor, ipse pascua est, ipse redemptio*.

L' amor d' un Pastore può egli andar più oltre? Ogni altro Pastore fuor di voi, o mio Dio, potev' egli delineare un sì nobile, e sì bel modello d' un amore generoso, e costante? Quan-

(1) D. Bernar. super Cantic. serm. 31. circà finem.

QUantunque un amore di questo carattere sia estremamente raro, io debbo nulladimeno esprimerne le rassomiglianze. Io debbo espormi alla morte, quando si tratta della salute d' un' anima. Evvi una gran differenza su questo punto fra' Pastori delle pecore, e i Pastori dell' anime. Un Pastor delle pecore, che desse la sua vita per loro, peccherebbe contro alle leggi più sagrosante. Offenderebbe primieramente le leggi della giustizia, perocchè ei darebbe la sua vita, che vale senz' alcun paragone assai più di quella di tutte le sue pecore. Peccherebbe in secondo luogo contro alle leggi della prudenza, perocchè egli nel morire esporrebbe le sue pecore al furore, ed alla rabbia de' lupi. In terzo luogo violerebbe le leggi d' una carità bene ordinata, perocchè egli sacrificherebbe la sua propria vita, che è un bene assai più grande della vita delle sue pecore.

Ma un Pastore Evangelico non muore mai più gloriosamente, che nel sacrificar la sua vita per la salute dell' anime. Muore per salvare un' anima, che vale assai più di tutto il mondo intero; muore per un' anima, che è il prezzo del Sangue d' un Dio; perde una vita mortale di poca durata per proccurare al suo gregge una vita eterna, e che non avrà

mai

mai fine. Non altro perde, che la vita del corpo a dismisura inferiore a quella dell' anima; e su questa differenza è fondato l' obbligo, che hanno i Pastori dell' anime d' esporsi alla morte, quando la salute delle lor pecorelle è in pericolo.

Ecco, o mio Dio, quali sono le mie obbligazioni. Io debbo espormi a tutto; alle contradizioni, alle croci, a' più crudeli supplizj, al martirio, alla morte più orribile, quando l' anima delle mie pecore è in rischio di perdersi. Io non son entrato nel vostr' ovile, e voi non mi avete fatto il Pastor della vostra greggia, se non con questa condizione, ch' io la difenda contro al furor de' tiranni, contro al pericoloso, e sottil veleno dell' Eresia, contro alla violenza delle passioni, e contro agli artifizj, e alla crudeltà de' Demonj, che come tante bestie feroci fanno tutt' i loro sforzi per rapirmela. Che forza, che costanza non dovre' io far vedere in me, quando la carità m' obbliga a soddisfare a questo dovere? Questo è ciò, che hanno fatto tutt' i più zelanti Pastori; e questo è, o mio Dio, ciò, che faceste voi stesso.

Aimè! o Signore, che cosa vi risponderò io in quel gran dì, nel quale voi opporrete la lor forza alla mia rilassatezza? Che dirò io, quando voi mi farete vedere un Mosè entrare

con

con un' aria intrepida nel Palazzo dell' empio Faraone, e andare con pericolo della sua vita a liberare il vostro popolo dalla tirannia di questo barbaro Principe, che il teneva tra' ceppi (1)? Che dirò io, quando voi mi farete vedere il Pontefice Aronne coll' incensiero in mano scagliarsi nel mezzo alle fiamme di un terribile incendio, che aveva già ridotto in cenere una parte del popolo, starsene in piedi come un buono, e generoso Pastore fra i vivi, e i morti, far salir verso il Cielo i suoi sospiri, e pregare senza mai desistere, finattantochè il fervore della sua orazione non ebbe spento l' ardore del fuoco, che consumava il Popolo, del quale egli era il Pastore (2)? Che dirò io, quando mi sarà fatto vedere la forza, e il coraggio invincibile d' un Davidde (3), che ancora non essend' altro, che un giovane pastorello andava ad attaccare, e fare in pezzi gli Orsi, e i Lioni, che minacciavano di git-

(1) Exod. cap. 7. v. 1. & seq.

(2) *Cum cucurrisset Aaron ad mediam multitudinem, quam jam vastabat incendium, obtulit thymiama: & stans inter mortuos, ac viventes, pro populo deprecatus est, & plaga cessavit.* Numer. cap. 16. v. 47. 48.

(3) *Dixitque David ad Saul: Pascebat servus tuus patris sui gregem, & veniebat Leo, vel Ursus, & tollebat arietem de medio gregis, & persequebar eos, & percutiebam ... & suffocabam, interficiebamque eos.* Reg. lib. 1. c. 17. v. 34. 35.

gittarsi sulla sua greggia? Che dirò io, quando mi sarà fatto vedere il grande Apostolo delle Genti metterſi fra Dio, e i Fedeli, bramare di divenire Anatema, e d'essere separato da Gesù Cristo pe' suoi fratelli, ch' erano dell' istesso sangue di lui (1)?

Perocchè, aimè! Che cosa ho io fatto di grande? Che ardore ho io mostrato? Ah, o Signore, quando io ho veduto gemere il mio popolo sotto il giogo insopportabile d' una potenza superiore, non m' è egli stata legata la lingua da un vil timore, o dalla speranza d' una frivola dignità? Quando alcuna delle mie pecorelle trasportata dalla furia delle sue passioni è caduta nel precipizio, mi son io esposto a pericolo alcuno, com' io dovea, per trarnela fuori? Quando io ho veduto il maligno nemico della salute seminare zizania nel campo del Signore, e corrompere colla mescolanza d' una malvagia dottrina la purità della Fede, e l' innocenza de' costumi, mi son io servito de' fulmini della Chiesa, per allontanarlo dalla sacra eredità? Quando io ho veduto i lupi affamati far tutt' i loro sforzi per entrar nell' ovile di Gesù Cristo, che resistenza ho io fatta loro? Ho io combattuto per vietarne loro l' ingresso, o per farnegli uscire dopo esser-

(1) *Optabam ego ipse Anathema esse a Christo pro fratribus meis*. S. Paul. Ep. ad Rom. c. 9. v. 3.

ſervi entrati? Dove ſon le ferite, ch
cevute? Dove è il ſangue, che ho ſparſo?
Paſtor mercenario, che io ſono! In vece di
combattere ho preſo la fuga; in vece di eſpor
la mia vita ſono ſtato a languire in una molle
oziosità; in vece di vegliar giorno, e notte,
mi ſono abbandonato ad un ſonno non
meno ignominioſo, che reo.

Ecco, o Signore, fin dove m' ha portato
la dimenticanza de' miei doveri; ma da quì
in avvenire inſtruito dal Figliuol voſtro, ch'
è il Principe de' Paſtori, regolerò la vita mia
ſulla ſua. In primo luogo, camminerò ſempre
avanti alla mia greggia, ne allontanerò tutt' i
pericoli, che poteſſero nuocerle, e l' edificherò
colla ſantità de' miei eſempj. In ſecondo
luogo, ſe alcuna delle mie pecorelle ſi ſmarrirà,
la cercherò col medeſimo zelo di lui. In
terzo luogo, a guiſa di lui la tratterò con
dolcezza dopo averla trovata. In quarto luogo,
la poſerò, come fece egli, ſulle mie ſpalle.
In quinto luogo, a ſimiglianza di lui la
riporterò nell' ovile. In ſeſto luogo, tutte come
lui le difenderò da' nemici della lor ſalute.
E in ſettimo luogo, ſeguitando il ſuo eſempio
veglierò giorno, e notte ſopra di loro fino
all' ultimo ſoſpiro della mia vita, acciocchè ed
eſſe, ed io poſſiamo poſſeder voi nel felice ſoggiorno
dell' eterno riposo, dove non vi ſarà
più ſe non un ſolo ovile, e un ſol Paſtore.

Attendite vobis, & universo gregi, in quo vos Spiritus Sanctus posuit Episcopos regere Ecclesiam Dei, quam acquisivit sanguine suo. Ego scio quoniam intrabunt post discessionem meam lupi rapaces in vos, non parcentes gregi. Act. Apostol. cap. 20. v. 28. 29.

Abbiate cura di voi, e di tutta la greggia, sulla quale lo Spirito Santo vi ha costituiti Vescovi, per governar la Chiesa di Dio, da esso acquistata col suo proprio sangue. Poichè io so, che dopo la mia partenza entreranno fra voi lupi rapaci, che non perdoneranno alla greggia.

Respersa sunt ovilia sanguine Pastorum, maduerunt campi caedibus pastorum, cruentata sunt pascua vulneribus pastorum, sacrata est terra corporibus pastorum, ditatum est coelum animabus, quas pastores pro ovibus suis posuerunt. Rupert. Abb. Comment. lib. 9. in cap. 19. Joan.

Gli ovili sono stati innaffiati col sangue de' Pastori; ne sono stati bagnati i campi; le pasture ne sono state ricoperte; e il Cielo è stato arricchito dell' anime di quei generosi Pastori, che hanno data la vita loro per la lor greggia.

TER-

TERZA MEDITAZIONE

DEL SESTO GIORNO.

Zelo di Gesù Cristo per far rispettare il luogo santo, per far rendere il culto dovuto al suo sacro corpo, e per conservare la purità della sua dottrina.

Modello dello zelo, che debbono avere gli Operaj Evangelici per impedire le profanazioni delle Chiese, per far rendere al Corpo del Salvator del Mondo il culto, che gli è dovuto, nel Santissimo Sacramento dell' Altare, e per non permettere, che sia in verun conto alterata la purità della Fede, e la dottrina del Vangelo.

Haec dicit Dominus redemptor tuus Sanctus Israel: Ego Dominus Deus tuus docens te utilia, gubernans te in via, quâ ambulas. Isaj. cap. 48. v. 17.

Ecco ciò, che dice il Signore, che vi ha ricomperato, il Santo d' Israello. Io sono il Signor Dio vostro, che v' insegna ciò, che v' è utile, e che vi governa per quella strada, nella quale voi camminate.

PRIMO PUNTO.

Dio essendo pertutto, dee pertutto essere adorato, e temuto. I Templi consacrati al suo onore essendo il cielo terreno, dov' è sparsa tutta la sua maestà, in essi debbonsi rendergli le adorazioni medesime, che gli rendono gli Angioli nel Cielo, *i quali prostrati davanti al trono dell' Onnipotente adorano il Signore, e celebrano le lodi del nostro Dio, e dell' Agnello, che ci ha salvati* (1).

Quando Salomone dedicò il Tempio, che avea fabbricato in onore del Dio degli Eserciti, una viva, e pura fiamma scese su gli Olocausti, e gli consumò, la maestà di Dio riempiè quel Tempio, e il Santuario, e la gloria del Signore vi comparve in una maniera sì chiara con uno splendore brillante agli occhi di tutto Israello, che tutti ripieni d' un santo, e religioso tremore si prostravano col volto sul pavimento del Tempio, lodando, e adorando il Signore Dio degli Eserciti (2).

La memoria di quest' augusto apparato fu quel-

(1) Apocalyps. B. Jo. Ap. cap. 7. v. 10. 11. 12.

(2) *Nebula implevit domum Domini ..... Tunc ait Salomon: Dominus dixit, ut habitaret in nebula ... Convertitque rex faciem suam*. Regum lib. 3. cap. 8. v. 10. 12. 14.

quella, che fece gemere il Profeta Ezechiello, allorch' ei vide la statua d' una profana divinità collocata sull' ingresso d' un luogo sì santo, e sì venerabile [1].

La medesima memoria fu quella, che fece concepire al Figliuolo di Dio un giusto sdegno, allor ch' ei vide quel sacro Tempio contaminato da un traffico secolaresco, e indecente alla maestà d' un luogo, che Iddio aveva eletto per abitare [2].

Quand' egli vide la casa del suo celeste Padre disonorata così, qual zelo non mostrò egli per metter termine al corso di queste profanazioni? Che severità non pos' egli in opera contro a coloro, che n' erano gli autori? Vidersi quest' uomo Dio, di cui la dolcezza era il principal carattere, che doveva essere condotto alla morte come un mansueto, ed innocente Agnello, senza nè pure mandar fuori un solo sospiro sotto la spada, che gli toglieva la vita [3], che superiore alle sue passioni era sì moderato, che i Profeti avean predetto di lui, ch' ei *non avrebbe infranto la Canna percossa, e non avrebbe smorzato la miccia accesa* [4];

 vi-

(1) Ezech. cap. 8. v. 6.

(2) Matth. Evang. cap. 21. v. 12. & seq.

(3) *Sicut ovis ad occisionem ducetur, & quasi agnus coram tondente se obmutescet, & non aperiet os suum.* Isaj. cap. 53. v. 7.

(4) *Calamum quassatum non conteret, & linum fumigans non extinguet.* Isaj. cap. 42. v. 3.

vidbesi , dissi , datos' in preda all' ardor del suo zelo scacciar dal Tempio i venditori , gittar per terra la moneta de' negozianti , rovesciar le lor tavole , fare una sferza con piccole corde , e con essa mandar fuori del luogo santo tutti quei profanatori con gli arieti , e co' bovi , che vi vendevano (1) .

Che orribil sacrilegio è mai , o mio Dio , la profanazione del vostro Tempio , poichè questa è il solo peccato , che potè far dimenticare il vostro Figliuolo di quella amabile dolcezza , ch' egli mostrò sempre verso i più gran peccatori ! Quanto è bello il fuoco, che c' infiamma , quando siamo accesi , come fu egli , del solo zelo di conservar l' onore della Casa di Dio ! Quanto è santa la collera d' un ministro , e quanto è lodevole , quando non si fa vedere , se non contro a quegli , che disonorano il Tempio di Dio vivente !

ARd' egli il mio cuore del medesimo zelo ? Sent' egli nascere dentro di se i medesimi movimenti di collera , e di sdegno alla vista delle profanazioni , che nelle Chiese si commettono ? Quattro ragioni ugualmente forti debbono far nascere in me questi giusti sentimenti di collera . In primo luogo , la santità delle Chiese , che son profanate : in secondo luo-

(1) S. Joan. Evang. cap. 2. v. 14.

luogo, i doveri del mio ministero, che m'obbliga a por termine al corso di queste profanazioni: in terzo luogo, i gastighi terribili, co' quali sono sempre stati puniti gli autori delle medesime: e in quarto luogo, la giusta vendetta, che Dio ha preso de' ministri suoi, che non l' hanno impedita.

Se il Salvatore del Mondo si sdegnò santamente nel vedere, che della casa di suo Padre si faceva una casa di traffico, quale impressione non debbon fare in me l' empietà, che si commettono nelle Chiese, che sono più sante del Tempio di Gerusalemme, sì perchè l' unzione, che hanno ricevuta, è più santa; sì perchè rinchiudono il Corpo adorabile di Gesù Cristo, del quale la Manna, che nel Tempio di Salomone si conservava, altro non era, che la figura; sì perchè il Sangue del Salvatore, che vi si sparge, è infinitamente più prezioso del sangue de' Tori, che si offeriva sopra gli altari del Tempio dell' antica legge; e sì perchè vi si amministrano i Sacramenti, che sono le vive sorgenti della grazia, e gli effetti di quella santità, che produr non potevano le purificazioni fatte nel Tempio?

Se il Salvatore del Mondo, la missione del quale non era ancora conosciuta da Gerusalemme, si servì di tutta l' autorità, ch' egli ave-

aveva come Figliuolo di Dio per far onorare la casa del Signore, che da' Sacerdoti lasciavasi profanare, non debbo io armarmi d' un simile zelo, o mio Dio, contro all' immodestie, che disonorano il luogo santo, io, che ne ho tutta l' autorità dal carattere, di cui m' onoraste, io, che non occupo questo posto nella vostra Chiesa, se non per farne rispettare la santità?

Se il Salvatore del Mondo riguardò come una scandalosa profanazione il traffico, che si faceva nel Tempio, s' ei ne scacciò come tanti profanatori quelli, che non vi vendevano se non animali, ed uccelli destinati pel sacrifizio, che zelo non debbo io dimostrare contro alle abominazioni, che contaminano la santità delle vostre Chiese? Voi siete disonorato, o mio Dio, da' rei pensieri, che quivi il cuor concepisce; e siete disonorato dall' esterne immodestie, che quivi si commettono. Il mio zelo dee stendersi su queste due sorte di profanazioni opposte al culto interno, e al culto esterno, che vi si dee rendere. Io debbo co' miei discorsi portare il terrore nell' anima de' profanatori, che vi disonorano co' pensieri impuri, e co' desiderj profani, che concepiscono nelle Chiese, dove non debbono entrare se non per onorarvi. Io debbo servirmi dell' autorità, che mi dà la qualità di Mini-

stro

stro del Signore per vietar l' ingresso nella Chiesa a quei profanatori, che si accingono a rinnovare le abominazioni, che vide il Profeta Ezechiello. Debbo farne uscire quelle femmine mondane, che vi vanno non già per piagnere un Adone, ma per ridere, e per far ridere una schiera di giovani libertini. Debbo scacciarne quegl' idolatri, che vi vanno ad adorare false divinità, alle quali rendono quelle adorazioni, che non ad altri son dovute, che a voi. Debbo far vedere a tutti questi profanatori del luogo santo il disgraziatissimo Baldassarre, che dalla mensa passò nella tomba per aver profanato i sacri vasi del Tempio, ne' quali aveva bevuto colle sue Concubine nel calor della crapula [1]. Debbo davanti al loro spirito fare il terribil ritratto dell' empio Eliodoro steso mezzo morto sul pavimento, spumante di rabbia, coperto di piaghe, e con più colpi battuto da due Angioli, che dopo averlo ferito a morte il gittarono fuori del Tempio, dove era entrato con empio desiderio di appagare la sua avarizia [2]. Debbo ricordarmi io medesimo, o mio Dio, del terribil gastigo del gran Sacerdote Eli [3]; e debbo temere, che siccome egli perdè, e il Sacerdozio, e la vita, perocchè non allontanò da'

(1) Daniel. cap. 5.
(2) Machab. lib. 2. c. 3.
(3) Regum lib. 1. cap. 4.

da' sacri Altari i suoi due figliuoli, che disonoravano il vostro santo Tempio, così io pure non perda l' anima mia, e trovi chiuse le porte della celeste Gerusalemme, che è la vostra Chiesa trionfante, chiuse dico, e a me, e a tutti quei profanatori, ch' io non ho scacciato dal luogo santo.

Quam terribilis est locus iste! Non est hic aliud nisi Domus Dei, & porta coeli. Genes. cap. 28. v. 17.

Oh quanto è terribile questo luogo! Egli è veramente la casa d' Iddio, e la porta del cielo.

Ecclesiam non secus ac coelum frequenta: nihilque in ipsa seu loquere, seu cogita terrenum. S. Nilus Abbas Paraeneses cap. 57.

Entrate in Chiesa co' sentimenti medesimi di rispetto, come se voi entraste nel Cielo. Nulla si faccia, nè si dica in essa di secolaresco, o profano.

Si quis Templum Dei violaverit, disperdet illum Deus. S. Paul. Ep. 1. ad Corinth. cap. 3. v. 17.

Se alcuno profana il Tempio di Dio, Dio lo sterminerà.

Si negotiationis domus non debet fieri domus Dei, potationis debet fieri? S. Aug. tract. 10. de c. 2. Ev. Jo.

S' egli è un delitto il far della casa del Signore una

una casa di traffico, che sacrilegio sarà quello di farne un luogo di dissolutezza, e di libertinaggio?

SECONDO PUNTO.

Essendo il Corpo di Gesù Cristo strettamente unito alla Persona del Verbo Eterno, Dio, e Gesù Cristo gli hanno sempre fatto rendere il medesimo culto, e le medesime adorazioni, che si renderebbero a Dio medesimo, se Dio si facesse visibile.

Tutti gli Angeli di Dio l' adorino (1), disse il Signore parlando del suo Primogenito, appena ch' egli si fu incarnato nel seno di Maria, e che comparve agli occhj del mondo rivestito della nostra carne nel Presepio di Betelemme. *Dov' è il Re degli Ebrei, ch' è già nato* (2)? dissero i Magi guidati dallo splendor della stella, che brillò agli occhj loro fin nel mezzo alle tenebre dell' idolatria; *noi siam venuti per adorarlo* (3). Ed essendo entrati nella casa, dove riposava il Salvatore del Mondo, prostratisi davanti a lui l' adorarono, *gli offerirono l' Oro, l' Incenso, e la Mirra* (4), e il riconoscimento

(1) *Adorent eum omnes Angeli*. S. Paul. Epist. ad Hebr. cap. 1. v. 6.

(2) *Ubi est, qui natus est Rex Judaeorum*. S.Matth. Evang. cap. 2. v. 2.

(3) *Venimus adorare eum*. Idem ibidem v. 3.

(4) *Obtulerunt ei munera Aurum, Thus, & Mirrham*. Id. ibid. v. 11.

conobbero per loro Re, e per loro Dio. Ecco i primi culti, ecco le prime adorazioni, che fece rendere Iddio al Corpo del suo Figliuolo, quando egli era ancora mortale sopra la terra.

Ma che cosa non fec' egli per fare onorar questo Corpo adorabile, ch' egli lasciò nell' Eucaristia, come il prezioso, ed eterno pegno dell' amor suo? Nell' instituzione di questo Augustissimo Sagramento pare, ch' egli mutasse, per un certo modo di dire, spirito, e condotta. In tutte l' altre cose fin allora era comparso semplice, povero, umile, e modesto; ma nell' instituzione dell' Eucaristia comparve grande, ricco, e magnifico. Quando egli nacque un' oscura spelonca gli servì di palazzo; una vil mangiatoja fu il trono, sul quale fu collocato; e povere, e rozze fasce furono la porpora, di cui egli fu rivestito. Ma allora quando egli instituì il Sagramento dell' Altare, l' apparato, le cerimonie, e tutto in somma fu degno della grandezza, e della magnificenza d' un Dio. Egli scelse una gran sala; volle, ch' ella fosse adorna; vi fu per fino, chi giunse ad affermare, che il calice, nel quale ei bevve, e consacrò il suo Sangue, fosse o un' Agata preziosa legata in oro finissimo, ed arricchita di gemme, o di puro argento, ma di una struttura maestrevolissima; e finalmente

tut-

tutt' i preparativi furono grandi , pomposi, e magnifici , perocchè egli volle fare onore al suo corpo [1] .

Egli sta in questo Sacramento con tutta la grandezza , e con tutta la magnificenza degna d' un Dio ; e quivi il circondano gli Angeli come loro Re .

Qual culto non gli prestò la Chiesa fino ne' primi secoli , e gliene presta , e gliene presterà sino alla fine de' secoli ? Non si legge forse , che i Sommi Pontefici erano soliti fino ne' primi tempi della Chiesa nascente di sacrificare in vasi d' oro [2] ? Che il prezioso Sangue dell' Agnello immacolato era messo ancora fumante ne' calici d' argento ? Che si facevano ardere ceri benedetti su' candellieri d' oro durante il sacrifizio , nel quale immolavasi il Corpo del Figliuolo di Dio ? Non si legge , che S. Basilio il Grande per onorarlo fin dopo il Sacrifizio aveva nella sua Chiesa una colom-

(1) Segneri Crist. instr. p. 3. ragion. 9. n. 2. Beda lib. de locis sanctis cap. 2. Tambur. de Sacrif. Miss. lib. 1. cap. 1. §. 1. n. 3. Gavant. in rubr. Miss. p. 2. tom. 1.

(2) *Hunc esse vestris orgiis Moremque, & artem proditum est, Hanc disciplinam foederis, Libent ut auro Antistites. Argenteis scyphis ferunt Fumare sacrum sanguinem Auroque nocturnis sacris Adstare fixos cereos.* Prudent. hymn. 2. in honorem S. Laurentii martyris stroph. 17. 18.

lomba d' oro , dove preziosamente era conservato questo sacro deposito (1)? Non si legge nella vita di S. Policarpo , che visse a' tempi degli Apostoli , che il Corpo del Figliuolo di Dio si conservava in una torre d' argento , nella quale si portava agl' infermi (2)? Finalmente i templi magnifici , che sono i palazzi , ne' quali risiede questo Corpo adorabile ; i tabernacoli augusti, che sono il trono, su cui riposa ; gli ostensorj smaltati di gemme , che sono i carri trionfali , su dove , e si porta , e si espone alla venerazione del popolo ; e la santità , e la ricchezza degli ornamenti , e de' vasi d' oro , e d' argento destinati agli Altari dov' egli è sacrificato , non son eglino segni chiarissimi , che gli onori , che noi rendiamo al Corpo del nostro Dio , non cedono a quegli , che gli renderono sempre i nostri maggiori ? Che grand' impero esercita la Religione so-

(1) *Tertiam denique partem panis in columba aurea depositam; desuper sacrum Altare suspendit.* S. Amphilochius in vita S. Basilii circa medium.

(2) *Lectâ igitur passione cum caeteris lectionibus , quas Canon Sacerdotalis invexit , tempus ad sacrificium efferendum advenit , acceptaque turre Diaconus , in qua misterium Dominici corporis habebatur ferre coepit ad ostium , ingressusque Templum , ut eam Altari superponeret , elapsa de manu ejus ferebatur in aera , & sic ad ipsam aram accedens numquam eam manus Diaconi potuit adsequi.* S. Gregorius Turon. de gloria Mart. lib. 1. c. 86.

sopra un cuore, quando egli è fedele! Quanto è stimabile un Ministro del Signore, quand' ei consacra i beni di Chiesa all' ornamento, e al maggior decoro degli Altari, su' quali riposa il suo preziosissimo Corpo! Perocchè si può egli mai far troppo per onorare il Corpo del nostro Dio?

Questi sono, o mio Dio, i sentimenti ugualmente inspiratimi dalla pietà, dalla giustizia, e dalla gratitudine. In primo luogo me gl' inspira la pietà, perocchè la religione m' insegna, ch' io debbo rendere un culto esterno a quello, che io adoro *in ispirito, e in verità* (1), come l' autor supremo del mio essere. In secondo luogo me gli detta la giustizia, perocchè essendo il patrimonio del mio Salvatore l' entrate della Chiesa, delle quali io godo, non è egli giusto, che una parte d' esse si spenda in adornar la Chiesa, e l' Altare, dov' egli è sacrificato per la salute del mondo? In terzo luogo me gl' inspira la tenerezza, e l' amor verso lui; perocchè s' io consacro le mie ricchezze a Dio, non è egli un segno manifestissimo, che io lo stimo più di tutt' i tesori dell' universo? In quarto luogo me gl' inspira la gratitudine; perocchè avendomi Dio sollevato alle dignità ecclesiastiche,

(1) *In spiritu, & veritate.* S. Jo. Evang. cap. 4. v. 23.

e ricolmato di beni, non è egli ragione, ch' io gli faccia onore di quei beni, che sono suoi?

Si può egli senza provare un interno sensibile godimento rammemorarsi quei nobili, e generosi sentimenti di religione, de' quali fecero mostra i Figliuoli d' Israello, quando fu necessario d' adornare il Santuario, e il Tabernacolo? Appena Mosè, che voleva fare un' opera degna della grandezza, e della maestà di Dio, ebbe esortato il popolo a contribuirvi, che vidersi tosto una santa emulazione fra i piccoli, e i grandi. Tutti si distinsero, e fecero in quell' occasione spiccare la lor pietà (1). Furon offerti i vasi d' oro, e d' argento, e i più preziosi ornamenti. Persino il sesso il più mondano offerse i suoi braccialetti, i suoi maniglj, i suoi anelli, e tutto ciò, ch' egli avea di più prezioso, e più ricco. Lo zelo di tutta quella santa nazione si stese tant' oltre, che Mosè per mettergli qualche termine fu obbligato a far pubblicare per mezzo d' un Araldo, ch' egli avea più ricchezze di quel, che bisognassero per adornare il Tabernacolo (2). Oh quanto fu grande la fede di quel popolo! Quanto fu generosa la sua pietà! Quanto ragionevoli furono i suoi sentimenti! Egli non ebbe ardire di comparir nel Tem-

(1) Exod. c. 25. v. 8. & seq. (2) Ibid. c. 36. v. 4. & seq.

Tempio con ornamenti più ricchi, e più magnifici di quegli, ch' erano destinati al culto del vero Dio.

Ah, o mio Signore, dove sarebbe la mia fede, dove sarebbe la mia pietà, s' io avessi minore zelo per adornare gli Augusti Tabernacoli, e i sacri Altari, su' quali riposa l' adorabile vostro Corpo, di quello, ch' ebbe quella nazione rozza, e sensuale per abbellire l' Arca del Testamento, dove doveva esser rinchiusa la Manna! Che gran vergogna sarebbe la mia, se in vece di contribuire al decoro, e all' abbellimento delle Chiese io le spogliassi de' loro ornamenti! Come avre' io l' ardire di comparire davanti a voi, s' io fossi attillato nelle mie vesti, vano ne' miei mobili, superbo ne' miei domestici, nel tempo stesso, che l' Arca di Dio vivente sta alla campagna sotto vilissime tende, cioè a dire, nel tempo stesso, che il vostro sacrosanto Corpo sta riposto in tabernacoli così indecenti, sopra panni sì grossi, e sì sordidi, in Chiese così rovinate, che appena è al coperto dall' ingiurie dell' aria? Che empietà sarebbe la mia, se io entrassi ne' medesimi sentimenti di quel perfido Discepolo [1], che fu il primo a mormorare contro al rispetto, che al Corpo del vostro Figliuolo volle dimostrare la felicissima Maddalena colla pro-

L 2 fu-

(1) S. Luc. Evang. cap. 7. v. 39. & seq.

fusion del suo unguento? Sarebb' egli il mio zelo abbastanza regolato, e secondo la scienza, se io avessi l' ardire di biasimar la ricchezza, e la magnificenza, che sfolgoreggia nelle Chiese, e sopra gli Altari? Di qual sacrilegio non mi rendere' io colpevole, se a imitazione di quel falso Apostolo impiegassi, in contentare la mia avarizia, o la mia ambizione, e forse ancora qualche altra più ignominiosa passione, i sacri beni del Crocifisso, che dalla pietà de' fondatori son destinati ad adornare, e ad abbellire i Templi, ne'quali Gesù Cristo dee ricevere il culto, e l' adorazioni di tutt' i Fedeli?

Allontanate, o mio Dio, da me pensieri così indegni d' un Ministro consacrato a' vostri Altari. Fate nascere in me uno zelo simile a quello del santo Profeta Reale, che con un pio risparmio mise insieme immense somme d' oro, e d' argento per fabbricare un Tempio degno della grandezza del vostro santo nome. Inspiratemi sentimenti conformi a quelli del saggio Re Salomone, del religiosissimo Costantino il Grande, di molti Principi Cristiani, e di molti santi Sacerdoti, e Vescovi, che consacrarono i lor tesori, e le loro entrate in edificare templi augusti, de' quali l' oro, e l' argento, e le gemme, che ne son l' ornamento, saranno l' eterne memorie del-

della lor pietà, e le chiarissime pruove della grandezza del nome vostro, a cui si rendono onori sì grandi.

Opus grande est, neque enim homini praeparatur abitatio, sed Deo. Ego autem totis viribus meis praeparavi impensas domûs Dei mei. Lib. 1. Paralip. cap. 29. v. 1. 2.

L' opera è grande, perocchè non si prepara l' abitazione per un uomo, ma per un Dio. Quanto a me io apparecchio a mie spese, e colla mia industria tutto ciò, ch' è necessario per fabbricare il Tempio del mio Dio.

Maximè Sacerdoti hoc convenit, ornare Dei Templum decore congruo, ut etiam hoc cultu aula Domini resplendeat. S. Ambros. lib. 2. de Officiis c. 21. circa finem.

Non v' è cosa sì degna della pietà d' un Sacerdote, quanto l' adornare il Tempio del Dio vivente. Essendo la Chiesa il Palazzo del Signore, è giusto, che vi si vegga sfolgoreggiare lo splendore degli adornamenti, e di tutto ciò, ch' è destinato a' sacri Altari.

Altare .... cum omni veneratione honoretur: & mundissimis linteis, & pallis diligentissimè cooperiatur. Div. Ivo Carnotens. Decret. part. 2. cap. 132. de Missa ex Concil. Remens. cap. 5.

Si adornino gli Altari, si renda loro tutto l' onore, e tutto il dovuto rispetto, e si cuoprano con nettissimi lini.

Hortari, & admoneri jubemus Ecclesiasticos viros per suos superiores quatenus Ecclesiarum vasa, & ornamenta mundè, & honestè teneant, & praecipuè ea, quibus ad sacrificium Altaris opus habent. Concil. Parisiense ann. 1429. Can. 7.

Debbono gli Ecclesiastici essere avvertiti da' lor superiori a tener con mondezza, e con tutto l' onore, e rispetto i sacri vasi, e tutti gli arredi delle Chiese, e specialmente quelli, che si adoperano nel santo Sacrifizio dell' Altare.

Confundantur hoc loco, qui pauperes Christo praeferunt .... Audiant .... quomodo Christus praeferat sui curam pauperibus. Christi autem corpus propriè est, quod in disco aureo, & sanguis, qui in poculo. Qui igitur abstulerit discum pretiosum, & cogit, ut Corpus Christi in viliori ponatur, praetexens scilicet pauperes, sciat cujus partis sit. Theophilact. Enarrat. in cap. 14. Marci.

Rimangano quì confusi quegli, che preferiscono i poveri a Gesù Cristo. Facciano riflessione, ch' egli stesso preferì l' onore, che Maddalena prestò al suo Corpo coll' imbalsamarlo, al falso zelo del perfido Discepolo. Il Corpo di Gesù Cristo debb' esser posto sopra una patena d' oro; e il suo Sangue in un Calice d' oro. Quegli, che sotto pretesto d' avere di che sollevare i poveri vende i vasi sacri d' oro, e posa il Corpo di Gesù Cristo sopra ornamenti meno preziosi, sappia, ch' egli imita il Discepolo perfido.

Aven-

TERZO PUNTO.

AVendo Iddio destinato Gesù Cristo fin *ab aeterno* a illuminare i popoli, che sedevano nelle tenebre della morte, in lui rinchiuse fin dal primo momento dell' Incarnazione *tutt' i tesori della Sapienza, e della Scienza* (1). Nel mistero della Trasfigurazione manifestò per mezzo d' una voce miracolosa, che fu sentita, ch' ei l' avea constituito il Maestro, e il Dottore di tutte le nazioni; ch' egli era l' interprete de' sacri oracoli; e che era necessario l' ascoltarlo non come un semplice Profeta, ma come il suo proprio Figliuolo (2). Quanto è onorevole al Salvatore del mondo questa commissione!

Ma che stima non fec' egli di questa dottrina? Con qual fedeltà non conservò egli un sì prezioso deposito? In primo luogo, la riguardò come una dottrina celeste, che aveva appreso nel seno del Padre suo; perocchè da qual Angelo, da qual Maestro, da qual Dot-

 to-

(1) *In quo sunt omnes thesauri sapientiae, & scientiae absconditi.* S. Paul. Epist. ad Colos. c. 2. v. 3.

(2) *Ecce testem populis dedi eum, ducem, ac praeceptorem gentibus.* Isajas cap. 55. v. 4. *Filii Sion exultate, & laetamini in Domino Deo vestro: quia dedit vobis doctorem justitiae.* Joel cap. 2. v. 23.

tore avrebbe potuto impararla? Egli, ch'è superiore agli Uomini, e agli Angioli, e ch'è la Sapienza Incarnata? In secondo luogo, la rispettò, come la dottrina di Dio medesimo. Di quì ne viene, ch' egli disse, che la sua dottrina non era sua, ma di quello, che l' avea mandato, e ch' ei non insegnava al mondo se non ciò, che avea imparato da suo Padre, ch' era la sorgente di tutte le scienze. In terzo luogo, ei la conservò colla medesima purità, con cui l'aveva ricevuta dal Padre suo; il che fece dire a S. Girolamo, che la sua dottrina fu la fonte sigillata, e il giardin chiuso, di cui si parla ne' sacri Cantici (1). Ella fu una fonte sigillata, l' acque della quale pure, e salutevoli non furono contaminate mai dal veleno dell' errore, nè infettate da quello dell' Eresia, e fu un giardino così ben chiuso per ogni parte, che non vi potè mettere piede giammai la menzogna. E in quarto luogo, la difese davanti al Tribunale del Sommo Pontefice con una generosa libertà; e questa fu la sola cosa, nella quale volesse giustificarsi.

Fu accusato d' aver voluto distruggere il Tempio; ed egli tacque. Altri testimonj falsi deposero avere esso impedito, che si pagasse il tributo a Cesare; ed egli tacque. I Principi de'

(1) S. Hieronym. Epist. *Quoniam vetusto &c.* 57. ad Damasum de laude Fidei Romanae &c.

de' Sacerdoti dissero d' averlo veduto sollevare il popolo alla ribellione; ed egli tacque. Fecegli Erode molte quistioni; ed egli tacque. Ma quando poi il gran Sacerdote l' interrogò sulla sua dottrina, or quì fu dov'egli non tacque. Qual fermezza non mostrò egli? Non rispos' egli, ch' ei non aveva mai parlato, se non in pubblico; ch' egli aveva insegnato sempre nella Sinagoga, e nel Tempio; ch' ei non aveva detto nulla nascosamente, come fanno i falsi Dottori; e ch' egli aveva tanti testimonj quanti uditori, che potevan rendere un esattissimo conto della dottrina, ch' egli aveva loro insegnata?

Essendo in procinto di ritornarsene al Cielo, consegnò questo sacro deposito alla schiera fedele de' suoi Disçepoli. Ma quali cautele non pres' egli nel fargli i depositarj di questa sacra dottrina? La lasciò ad essi, come il Testamento d' un Padre, al quale non è permesso nè aggiugnere, nè mutar cosa alcuna. Mandò dipoi il suo Santissimo Spirito, che parlando colla loro bocca, non altro insegnò in tutto il Mondo, che fu fra loro diviso, se non una medesima Legge, e una dottrina medesima. Vadasene pure San Pietro a predicare a Roma questa celeste dottrina; predichila pure San Paolo a' Gentili, de' quali è dichiarato il Maestro, ed il Predicatore; portila

la San Tommaso per fin nell' Indie; e gli altri Apostoli la predichino pure in tutt' i Regni della terra. Tutti nulladimeno predicano uno stesso Vangelo, insegnano tutti le verità stesse, che hanno imparate dal lor maestro, e non altro tutti sono, che i suoi interpreti, ma interpreti sì fedeli, che non ne mutano nè pure una sillaba.

Ecco, o Signore, qual esser dee la fedeltà, colla quale io debbo conservare la santità della vostra legge, e la purità della vostra dottrina. Ella è anche in oggi rispettata al pari di quel, che era già, quando voi la portaste dal Cielo, poichè ell' è sempre la stessa. In primo luogo, ell' è il prezioso deposito dato da voi a' vostri ministri; e in secondo luogo, ell' è il Testamento del nostro Padre, e del nostro Dio. Un deposito è qual cosa di sacro; quindi debb' esser conservato con diligenza, non è permesso il mutarlo, e deesi rendere tutto intero, senza diminuirne il prezzo, nè il valore. Un Testamento resta chiuso colla morte del Testatore; sarebbe un' ingiustizia il sopprimerlo, le leggi proibiscono di cangiarne la disposizione, e il troncarne qualche articolo, o l' aggiugnerne anche un solo, sarebbe un renderlo nullo, e un togliergli tutta la sua forza.

Ho io rispettato in questa maniera, o mio Dio

Dio, la vostra santa dottrina? Non ho io tollerato, che si perda un così sacro deposito? Il Testamento del mio Dio, non è egli per avventura perito nelle mie mani? Primieramente, la dottrina del Salvatore è vera, santa, pura, e senz' alcuna mescolanza d' errore. In secondo luogo, ell' è antica; e fondata sopra una costantissima tradizione; e non soffre alcuna novità. E in terzo luogo, ell' è universale, e ricevuta in tutte le parti del Mondo, dove trovansi veri fedeli. Ma ho io permesso, che l' Eresia ne abbia corrotta la purità? Ho io lasciato seminare zizania tra il buon grano? Se il Padre della menzogna in suo prò prevalendosi del mio sonno, o della mia lontananza ve ne ha mescolata, ho io avuto premura di svellerla? Ho io preso in mano i fulmini della Chiesa per iscacciare l'uomo nemico, che l'avea seminata? Mi son io opposto a tutte le profane novità, che come una pestifera cancrena guastano, e disfanno appoco appoco la purità della santa dottrina [1]? M' è egli stata legata la lingua dal sordido spirito d' un vile interesse, o dal reo desiderio di sollevarmi, o di comparir bello spirito, allora quando ho veduto introdurre vane sottigliezze, e sentimen-

(1) *Profana autem, & vaniloquia devita: multum enim proficiunt ad impietatem: & sermo eorum ut cancer serpit.* S. Paul. Ep. ad Timoth. 2. c. 2. v. 17.

menti erronei , e contrarj a quelli di Gesù Cristo , che ci son venuti di mano in man dagli Apostoli ? Non parlo io forse un linguaggio differente da quello della Chiesa Cattolica ? Son io pronto a sottomettere i miei sentimenti a quelli de' sommi Pontefici ?

Voi diceste , o mio Dio , a' vostri Apostoli , che lo spirito del loro Padre celeste sarebbe stato quello , che avrebbe parlato in loro [1] ; poss' io rendere a me medesimo una testimonianza sì vantaggiosa ? Non ho io protetto l'errore , o autorizzata la menzogna ? Non mi son io allontanato da' sentimenti della Chiesa ? Non ho io permesso il corso a qualche novità ? Il non si opporre all' errore , è un approvarlo . La novità fu sempre tenuta per sospetta da' Padri antichi della Chiesa . Essi sempre rigettarono la nuova dottrina , come pericolosa , e profana . Sempre si attaccarono all' antica , come a una dottrina sicura , e sacrosanta . Dovrò io dopo questo degenerare da' sentimenti de' miei maggiori ? Mi sarà egli permesso d' allontanarmi da quei della Chiesa ?

Nò , o mio Signore . Quando io fossi strascinato davanti a' Tribunali de' Giudici ; quando io fossi privato delle dignità , delle quali son rivestito ; quando mi si minacciasse l' incor-

(1) *Non enim vos estis, qui loquimini, sed spiritus Patris vestri, qui loquitur in vobis.* S. Matth. Ev. c. 10. v. 20.

correre nella disgrazia de' più gran Rè del mondo; io parlerò nulladimeno con una santa libertà alla lor presenza; sosterrò la santità della vostra dottrina; e conserverò fino alla morte la purità della Fede, ch' è il prezioso deposito da voi consegnatomi.

Depositum custodi, devitans profanas vocum novitates, & oppositiones falsi nominis scientiae, quam quidam promittentes, circa Fidem exciderunt. S. Paul. Epist. 1. ad Timoth. cap 6. v. 20. 21.

Custodite il deposito statovi consegnato fuggendo le profane novità di parole, e tutto ciò, che oppone una dottrina, che falsamente porta il nome di scienza; perocchè alcuni essendosi a quella attaccati, si son dipartiti dalla Fede.

Depositum custodi: idest, Catholicae Fidei talentum inviolatum, inlibatumque conserva .... Aurum accepisti, aurum redde .... Nolo pro auro, aut imprdenter plumbum, aut fraudulenter aeramenta supponas .... Pretiosas divini dogmatis gemmas exsculpe, fideliter coapta, adorna sapienter, adiice splendorem, gratiam, venustatem ... Eadem tamen, quae didicisti, doce; ut quum dicas nove, non dicas nova. S. Vincent. Lirinens. Common. c. 27.

Custodite il deposito statovi consegnato; cioè a dire, conservate il talento della Fede in tutta la sua purità. Rendete oro puro, se oro riceveste; nè ponete in quella vece rame, o piombo. Insegnate agli altri ciò, ch' è stato insegnato a voi; abbellitelo pure, dategli maggior luce, fatelo risaltare, ma guardatevi, che nel metterlo in una nuova vista non dichiate però mai cos' alcuna di nuovo.

LETTURE.

Della Scrittura Sacra. *Evang. S. Jo. cap.* 10. *Ezechiel. cap.* 34.

Dell' Imitazione di Gesù Cristo. *Lib.* 1. *cap.* 16. *cap.* 25. *lib.* 4. *cap.* 10. 17.

Dell' Istruzione de' Sacerdoti. *I cap.* 17. 18. *del Trattato* 2. *il cap.* 16. *del Trattato* 3.

CON-

CONSIDERAZIONE

SOPRA IL SANTISSIMO SACRIFIZIO

DELLA MESSA.

TUtt' i Santi Padri, e tutt' i Teologi son d' opinione, che il Sacrifizio dell' Altare fra tutt' i misterj della nostra Religione sia il più grande, il più santo, e il più augusto. Egli è il solo Sacrifizio de' Cristiani; quindi essendo infinito il suo prezzo, egli supera infinitamente tutt' i Sacrifizj, ch' erano stati offerti a Dio dopo il principio del Mondo, e i quali tutti sono stati aboliti dall' istituzione di questo, di cui quelli non erano, se non una imperfettissima figura.

Esso è l' Ostia pura, santa, e senza macchia, che secondo la profezia di Malachia (1) è offerta a Dio dall' Oriente fino all' Occidente, per fare adorare la grandezza del suo nome,

(1) *Ab ortu enim Solis usque ad occasum, magnum est nomen meum in gentibus: & in omni loco sacrificatur, & offertur nomini meo oblatio munda: quia magnum est nomen meum in gentibus*, Mal. c. 1. v. 11.

me, e per far riconoscere il supremo Dominio, ch' egli ha sopra tutte le nazioni del Mondo. Esso è, dice il sacro Concilio di Trento, il medesimo Sacrifizio di quel della Croce. Un Uomo Dio fu il ministro, che offerì a Dio il sacrifizio sanguinoso della Croce; e questo medesimo Uomo Dio è il ministro, che offerisce a Dio il sacrifizio non sanguinoso dell' Altare. Un Uomo Dio fu la vittima, che fu sacrificata sopra la Croce per la salute di tutto il Mondo; e questo medesimo Uomo Dio è la vittima, ch' è sacrificata sopra l' Altare per la santificazione di tutt' i Fedeli. Un Uomo Dio fu insieme e la vittima, che fu sacrificata sopra il Calvario, e il Sacerdote, che la sacrificò per rendere omaggio alla suprema maestà di Dio; e questo medesimo Uomo Dio è insieme e il Sacerdote, e la Vittima, che nell' Eucaristia si sacrifica. Sopra l' Altare ei rinnuova i medesimi prodigj, che si videro in Bettelemme, e sul Calvario. Sopra di esso nasce, e muore; e sopra di esso si unisce non già ad un sol uomo, ma a tutti quei, che il ricevono. Si può egli concepire cos' alcuna di più grande?

Il sacrifizio della Croce ha per verità un vantaggio, che quello dell' Altare non ha. Esso è il sacrifizio di espiazione, di redenzione, e di soddisfazione. Il sangue dell' Agnel-

lo

lo immacolato fu sparso sopra il Calvario per lavare le iniquità di tutti gli uomini, che sono stati dopo la creazione del mondo, e che nasceranno fino alla consumazione de' secoli (1).

Ma molte gloriose prerogative concedute al Sacrifizio dell' Altare ne accrescono infinitamente il pregio, e l' eccellenza. Il Corpo del Figliuolo di Dio, che fu la vittima sacrificata sopra la Croce, era suscettibile delle impressioni del dolore, era passibile, era mortale; ma lo stesso Corpo, ch' è la vittima del Sacrifizio dell' Altare, sta quivi impassibile, glorioso, immortale. La Vittima sacrificata sopra la Croce era santa, e il Sangue, che dalle sue piaghe sgorgava, era estremamente grato agli occhj di Dio; ma le mani, che lo spargevano, gli facevan orrore, e l' azione, con cui fu sparso, era un orribile sacrilegio. Ma nulla v' è, che non gli sia grato nel Sacrifizio dell' Altare; le mani, che gliel' offeriscono, son consacrate, nulla vi si vede di sanguinoso, tutto è santo. Non più che una sola volta fu sacrificato il Figliuolo di Dio sulla Croce, tre ore sole durò questo sacrifizio, e non fu offerto in alcun altro luogo,

(1) *Ipse est propitiatio pro peccatis nostris; non pro nostris autem tantum, sed etiam pro totius mundi.* S. Joan. Apost. Epist. 1. cap. 2. v. 2.

che sul Calvario ; ma ogni giorno è sacrificato sopra l' Altare , in tutt' i luoghi , ne' quali è adorato il suo nome , ed è il sacrifizio perpetuo , che durerà fino alla fine de' secoli , La religione ha ella cos' alcuna di più augusto ?

Il valore del Sacrifizio della Croce essendo infinito , il suo prezzo è bastante per ricomperare infiniti mondi ; egli è un tesoro , un fondo , una miniera , una sorgente inesausta . In esso tutt' i secoli avvenire ritroveranno fin dentro alle piaghe del Salvatore le grazie , e il sangue dell' Agnello immacolato per purificare , e santificar le lor anime ; e per questo appunto , dice S. Paolo , ch' ei non si reitera : *unâ oblatione consummavit in sempiternum sanctificatos* (1) .

Il Sacrifizio dell' Altare applicando il prezzo di questo prezioso Sangue rende efficace il Sacrifizio della Croce . Comunica a ciascun uomo in particolare i meriti del Sacrifizio , che fu offerto per tutti sopra il Calvario . Si può egli veder cos' alcuna di più santo ? Avete voi ben meditato l' eccellenza di questo divin Sacrifizio ? Con quali sentimenti l' offerite voi ? Quale apparecchio fate voi innanzi d' offerirlo ? Con qual attenzione , e con qual riverenza l' offerite voi ? Quali frutti avete voi raccolto da tutt' i Sacrifizj , che avete offerto all' Al-

(1) S. Paul. Ep. ad Heb. cap. 10. v. 14.

Altare? In che modo è stato sterile in voi un Sacrifizio, che contiene il Corpo, e il Sangue del Figliuolo di Dio? Su questo voi quì dovete esaminarvi, e fare serie riflessioni.

II. Egli è di fede, che Gesù Cristo è il Ministro; che offerisce il Sacrifizio dell' Altare. Così fu dichiarato dal Sacro Concilio di Trento; e la ragione è evidente. Perocchè essendo questo Sacrifizio offerto a Dio, e un Dio essendo la vittima, che in esso è offerta, ella dee necessariamente esser sacrificata dalle mani d' un Dio. Qual dunque è l' idea, che dee formare un Sacerdote di se medesimo, e del suo ministero, allora quando egli va a celebrare i sacrosanti misterj? Eccola, Proccurate di ben comprenderla.

Primieramente, separato dal popol profano per la sacra unzione, e sollevato alla Sacerdotal dignità, dee riguardarsi come l' Angelo, che diede a Mosè la legge del Signore sulla montagna del Sinai. Essendo quell' Angelo l' interprete de' voleri di Dio non parlava a nome suo, ma parlava come se lo stesso Dio avesse parlato da se. Nella stessa maniera il Sacerdote rappresentando Gesù Cristo all' Altare non opera se non a nome di Gesù Cristo, ma parla, come se Gesù Cristo stesso parlasse, e dice all' Altare solo ciò, che Gesù Cristo disse nella Cena. Egli non dice: *questo è il*

Corpo del Figliuolo di Dio ; questo è il suo Sangue ; ma dice per bocca di lui : *questo è il mio Corpo ; questo è il Calice del mio Sangue* (1).

Oh quanto è grande questo mistero ! Oh quanto è glorioso per voi !

Secondariamente, deputato dalla Chiesa per trattar con Dio, egli dee considerarsi, dice S. Gio. Grisostomo, come l' uomo del pubblico, e come il mediatore eletto per parlare a Dio, e per offerirgli a nome suo, e a nome di tutto il Mondo l' adorabile Sacrifizio dell' Altare (2).

In terzo luogo, andando ad offerire il Sacrifizio dee avvicinarsi all' Altare col medesimo spirito, e co' sentimenti medesimi, ch' ebbe Gesù Cristo, quando andò sul Calvario ad offerire il Sacrifizio della Croce. Considerandosi come il mediatore del popolo il gran Sacerdote, ch' entrava nel Santuario, portava sopra i suoi abiti la figura del Cielo, e l' immagine di tutto il Mondo, protestando con questo misterioso apparato, che a nome del Cielo, e della Terra spargeva il sangue delle vittime per riconoscere il supremo dominio di Dio.

(1) *Hoc est Corpus meum ... Hic est calix novum testamentum in Sanguine meo.* S. Luc. Evang. cap. 22. v. 19. 20.

(2) *Pro universo terrarum orbe legatus intercedit, deprecatorque est apud Deum.* S. Jo. Chrysost. de Sacerdotio lib. 6. cap. 4.

Dio sopra tutto il Mondo, a nome del quale gli sacrificava. Vi trovate voi con questi nobili sentimenti, quando andate ad offerire il santo Sacrifizio della Messa? Siete voi ben persuaso, che voi fate all' Altare in una maniera sensibile tutto ciò, che quivi fa Gesù Cristo in una forma invisibile? Se vi stimate onorato per essere il suo Ministro, perchè non esprimete l' immagine delle sue virtù, quando voi occupate il suo posto? Quando sacrificate a Dio a nome di tutta la Chiesa, sentite voi nel cuor vostro tal tenerezza, che serva per non escludere nè pur un de' viventi, e tal compassione, che basti per estenderla fino all' anime de' defonti? Quando voi offerite sopra l' Altare il medesimo Sacrifizio, che offerì Gesù Cristo sopra la Croce; quando voi parlate, e operate solamente in suo nome, è egli sempre conforme al fine del Maestro quello, che si propone il Ministro? In primo luogo, l' offerite voi, come fece egli, per onorare la suprema maestà di Dio, e per riconoscere il sommo dominio, ch' egli ha sopra tutte le creature? In questo Sacrifizio Dio si onora, quanto può essere onorato. In esso vedesi un Dio adorato da un Uomo Dio. Ma non ve lo disonorate voi forse? In secondo luogo, l' offerite voi, come fece egli, per ringraziare Dio delle grazie, e de' favori, de' quali ha ricol-

mato il mondo ? In esso si rende a Dio altrettanto di quel , che si è da lui ricevuto con offerirgli un dono , che supera tutt' i doni , e col presentargli il calice della salute . Ma non portate voi forse la vostra ingratitudine fin sopra l' Altare ? In terzo luogo ; l' offerite voi , come fece egli , per cancellare tutt' i peccati del Mondo ? In esso presentasi a Dio una vittima degna di Dio . In esso truovasi un bagno salutifero , in cui si lavano le macchie del peccato , le quali non s' erano potute cancellare dagli antichi sacrifizj , che altro non erano , che *elementi deboli* , *e imperfetti* (1) . Ma nell' uscir dall' Altare siete voi sempre più puro di quando v' andaste ? In quarto luogo , offerite voi , come fece egli , questo Sacrifizio di propiziazione per chiedere a Dio , che faccia dal Cielo stillar la rugiada sopra la Chiesa , ch' è la sua sposa , e ch' ei ricolmi di grazie , e di benedizioni tutt' i fedeli , che ne sono i veri figliuoli (2) ? In esso la voce del Sangue del Salvatore salendo dall' Altare fino al trono di Dio parla più efficacemente per ottenere misericordia di quella d' Abele , che dimandava

(1) *Infirma , & egena elementa* . S. Paul. Ep. ad Galat. cap. 4. v. 9.

(2) *Salvare in perpetuum potest accedentes per semetipsum ad Deum : semper vivens ad interpellandum pro nobis* . Idem Ep. ad Hebraeos cap. 7. v. 25.

va vendetta [1]. Ma non avete voi trovato un Giudice, che v' ha condannato anche quando appunto dovevate cercare un intercessore, che vi perdonasse? Su questo vi dovete esaminare.

III. Niun Sacerdote dee accostarsi all' Altare se non con una coscienza estremamente pura. Or due sorte di purità si posson distinguere; l' una, che esclude tutt' i peccati mortali, e tutt' i segreti attacchi, che il cuor vi può avere; l' altra, che non soffre alcun affetto nè pure a' peccati veniali, e che libera l' anima da tutt' i desiderj sregolati. La prima è assolutamente necessaria; la seconda è di convenienza. Il celebrare i sacrosanti misterj in istato di peccato mortale egli è un orribile sacrilegio. Il ricevere il Corpo di Dio, che fa i Vergini, con un cuore imbrattato dalla più piccola macchia, è un' indecenza, che non è scusabile nelle persone impegnate nel commercio del mondo; ma che lo è poi molto meno ne' Sacerdoti, che sono i Ministri d' un Dio, ch' è così puro, che truova le macchie per fino negli Angeli, che son puri spiriti.

(1) *In oblatione hâc ... Clamat idem Redemptor ad Patrem, corporis sui cicatrices ostendens, quatenus ab aeternis suppliciis suâ homines interpellatione custodiat.* S. Laurent. Justinian. serm. de Christi Corpore, sive de Eucharistia cap. 26. 27.

In fatti primieramente, l'Ostia, che si sacrifica sopra l'Altare, è estremamente pura. Secondariamente, Gesù Cristo, ch'è il Ministro principale del Sacrifizio della Messa, è la purità medesima, e l'autor della purità. In terzo luogo, il suo Corpo, ch'è la Vittima, che vi si sacrifica, è Vergine, e il Sangue suo, che v'è offerto, è il sacro vino, che *germinat Virgines* (1).

Con qual purità dunque non dovete voi accostarvi a quest'augusto Sacrifizio? Se il Profeta Isaja non ebbe l'ardimento d'annunziar la parola di Dio, se non dopo avergli un Angelo purificate le labbra con un carbone acceso del sacro fuoco, che sopra l'Altar conservavasi (2); se i Sacerdoti dell'antica Legge, i quali non altro offerivano in sacrifizio, che il sangue degli Arieti, e de' Tori, dovevano esser puri, e senza macchia; se si ha un così religioso rispetto pe' vasi sacri, dov'è stato consacrato il Sangue del Figliuolo di Dio, che come rei d'un'orribile profanazione si riputerebbono quelli, che gli facessero servire ad usi profani, qual purità non debbono avere i Sacerdoti della Legge di Grazia? Essi, che offeriscono il più gran Sacrifizio della nostra Religione? Essi, che colle sacrosante parole formate dalla lor lingua producono il Corpo, e il

(1) Zachar. cap. 9. v. 17. (2) Isaj. cap. 6. v. 6. 7.

il sangue d' un Uomo Dio? Essi, che il tengono fra le lor mani, che il ricevono nel loro cuore, che si unifcono a lui coll' unione immediatamente più prossima all' Ipostatica, poichè egli diviene l' alimento prezioso della lor anima?

Credete voi con una viva fede queste grandi, e terribili verità? Se voi le credete, come avete l' ardire d' accostarvi all' Altare con essere internamente contaminato da ogni sorta di vizj? Non dovreste voi fremer d' orrore nel pronunziar le parole della consacrazione con una lingua dissoluta? Come ardite voi di portar con mani profane il Corpo Vergine d' un Dio? Come ardite voi di ricevere con una coscienza impura il suo preziosissimo Sangue? Perchè imbrattate voi il vostro corpo, e il cuor vostro, che sono il tempio vivo, dove sì frequentemente ha albergato la Santità Incarnata? Il terribil gastigo di quel disgraziato Principe, di cui si ragiona nella Profezia di Daniello (1), che quasi in un momento passò dalla mensa al sepolcro, perocchè nel calor d' una crapula fece bevere le sue Concubine ne' sacri vasi del Tempio di Gerusalemme, non dee forse farvi temere una morte di quella ancora più spaventosa, se voi fate servire ad usi profani il vostro cuore, le vostre mani, il vostro cor-

(1) Daniel. cap. 5. v. 23. & seq.

corpo, che sono stati santificati sì spesso dalla purità della vittima, che voi offerite a Dio nel celebrare i sacrosanti misterj? Perchè non vi mettete davanti per modelli tanti santi Ecclesiastici, che vivono in una carne fragile con una purità angelica? Che lavano ogni giorno colle lacrime della penitenza i più leggieri difetti; che non si accostano se non tremanti al sacro Altare, facendo maggior capitale della misericordia di Dio, che della purità della lor coscienza? O Sacerdoti, o voi, che portate i vasi del Signore, siate puri. *Mundamini, qui fertis vasa Domini* (1).

IV. Oltre alla purità del cuore, e all'innocenza de' costumi, ricercasi ancora necessariamente una tenera, e stabile divozione congiunta a un religioso, e profondo rispetto, per celebrar degnamente i sacrosanti misterj. Il Sacerdote, che offerisce all' Altare il medesimo sacrifizio, che offerì Gesù Cristo sopra la Croce, dee offerirlo co' medesimi sentimenti di pietà, e di venerazione, co' quali questo Dio d'amore si offerse da se medesimo al Padre suo. Essendo egli il mediatore, e il ministro della Chiesa deè raccoglier le lacrime, e i sospiri di tutt'i Fedeli, per render più grato a Dio il sacrifizio, che gli offerisce a nome di tutta la santa famiglia. Ora il mezzo più

(1) Isaj. cap. 52. v. 11.

più efficace di far nascere questi dolci, e pii sentimenti di religione consiste, in primo luogo, in essere ben persuaso della grandezza del Sacrifizio, del quale egli è il ministro; secondariamente, in fare una seria attenzione alle Cerimonie instituite dalla Chiesa, quali egli dee religiosamente osservare; e in terzo luogo, in considerare l'augusto apparato, col quale dee offerire il Sacrifizio, e i sacri ornamenti, de' quali nel tempo del medesimo è rivestito.

Di qual divozione non sentirà egli accendersi il cuore il Sacerdote, allorchè farà riflessione, che Gesù Cristo rinnuova sopra l' Altare in una forma non sanguinosa il sanguinoso Sacrifizio, ch' egli offerì sulla Croce; che il Salvatore del Mondo fa sopra l' Altare l' ufizio di mediatore fra Dio, e gli Uomini; e ch' egli quivi offerisce il medesimo Sangue, che stritolò le pietre del Calvario, che penetrò con un vivo dolore il cuor degli Ebrei, e che riempiè d' una tenera compassione l' anima della Santissima Vergine, e di quelle divote donne, ch' erano a piè della Croce?

Quali sentimenti di rispetto non avrà egli, quando considererà nel farsi il segno della Croce a piè dell' Altare, nel sollevar gli occhj al Cielo, nel piegar le ginocchia fino in Terra, nel congiugner le mani, o nel distender-

le

le in forma di Croce, nel batterſi il petto nel principio, e verſo il fin della Meſſa, che tutte queſte Cerimonie ſono inſtituite per ricordargli, che ſiccome alla preſenza della Santiſſima Trinità egli offeriſce il Sangue del Salvatore, dee anche avere i medeſimi ſentimenti, ch' ebbe il Figliuol Prodigo, quando ſi preſentò davanti a ſuo Padre (1), e dee proteſtare col dolor del ſuo cuore d' eſſere indegno d' alzare gli occhj al Cielo, e di fiſſargli ſul ſacro Altare, dove dimora tutta la maeſtà d' un Dio ſacrificato? Con quali ſentimenti di pietà celebrerà egli i divini miſterj, quando farà rifleſſione, che la Chieſa, nella quale egli va a celebrare, non è punto meno riſpettabile del preſepio di Bettelemme, e del Calvario; che i ſacri vaſi, ch' egli tiene fra le ſue mani, ſon deſtinati a ricevere il ſangue del Figliuolo di Dio, ch' eſſer dee ſacrificato; e che i panni benedetti, ch' egli ſtende ſopra l' Altare, ſon la figura de' panni, e del ſudario, in cui fu rinvolto il Corpo del Salvatore?

Qual riſpettoſa attenzione non avrà egli nel tempo d' un così ſanto, e così formidabile Sacrifizio alla viſta di tutt' i ſacri ornamenti, de' quali è riveſtito, s' egli ha ben inteſo, che l' Amitto, ch' egli ha ſul capo, rappreſenta o la ſacroſanta Umanità del Figliuolo di

(1) S. Luc. Evang. cap. 15. v. 11. & ſeq.

di Dio, ch' è il velo misterioso, che nasconde la Divinità [1], o la disonorata benda, che gli Ebrei posero su gli occhj del Salvatore per tutta la notte, che gli percossero il volto [2]; che il Camice rappresenta o la bianca veste, con cui per disprezzo Erode lo rivestì, o tutta la Chiesa, ch' è stata lavata nel sangue dell' Agnello [3]; che il Cingolo rappresenta e le corde, colle quali fu legato Gesù Cristo, e la modestia, che dee tenere i sentimenti del Ministro del Signore raccolti, e attenti a' sacri misterj [4]; che il Manipolo, ch' egli porta al braccio sinistro, esprime e le sferze, colle quali fu battuto, e squarciato il Corpo del Salvatore, e le lacrime, che una divota compunzione dee fare sgorgare dagli occhj del ministro, che il porta [5]; che la Stola figura e la sommissione del Figliuolo di Dio ubbidiente fino a morir sulla Croce, e la mortificazione, che dee portar sul suo corpo il Sacerdote adombrata sul metter quella sopra il suo cuore in forma di Croce [6]; che la

(1) S. Bonavent. lib. de exposit. Missae cap. 1.
(2) Bona de Miss. tract. asc.
(3) Rupert. Abb. de div. Officiis lib. 1. cap. 20.
(4) S. Bonavent. lib. de exposit. Missae cap. 1. Raban. Maur. de instit. Cleric. lib. 1. cap. 17.
(5) D. Innocent. Pap. III. myster. Missae lib. 1. c. 43. de Manipulo. Rupert. de divin. Offic. lib. 1. cap. 33.
(6) S. Bonavent. lib. de exposit. Missae cap. 1.

la Pianeta significa e la veste di Porpora, di cui fu rivestito da' Soldati il Figliuolo di Dio, e l'ardente carità del Sacerdote, la quale essendo la regina di tutte le virtù, ell' è ancora il prezioso velo, che cuopre tutt' i peccati del Mondo (1); e che la Corona, ch' egli porta sul capo, vuol dire e la Corona di spine, che il Salvator del Mondo aveva sul suo, allora quando egli offerse al Padre il Sacrifizio della Croce, e l'attenzione, colla quale il Ministro, ch' è all' Altare, dee discacciare i pensieri profani, che turbare il potrebbero nel tempo della celebrazione de' sacrosanti misterj (2)?

Quale impressione fanno su' vostri sensi, sul vostro cuore, sul vostro spirito cerimonie sì sante, e un apparato sì pio di religione? Offerite voi il Sacrifizio della Messa con quei sentimenti di venerazione, ch' ebbe Gesù Cristo nel sacrificarsi da se medesimo sul Calvario? Sta egli il vostro cuor sull' Altare trafitto da un dolore sì vivo, come fu quello, da cui furon trafitte sul Calvario l'anima di Maria Madre degnissima di Gesù Cristo, e il cuor peni-

(1) Bona de Missa tract. ascetic.
Raban. Maur. de instit. Clericor. lib. 1. cap. 21.
(2) Amalar. Fortunat. lib. 4. de Eccles. Offic. c. 39.
Petrus Blesens. in Job cap. 1. post medium.
S. August. de contemptu mundi lib. cap. 3. (Opus August. apocryph.)

penitente di Maddalena sua castissima amante? Il rispetto interno, col quale voi comparite davanti a Dio, è egli così grande, come quel di quei vecchj, de' quali parla S. Giovanni nella sua Apocalisse, ch' egli vide davanti al trono dell' Agnello prostrati, ponendo le lor corone a' suoi piedi (1)? Non son eglino alcune volte i vostri sentimenti distratti? Non portate voi all' Altare una fiamma così rea, come quella, di cui er' acceso il cuore de' figliuoli del gran Sacerdote Eli? Imitate voi la pietà d' Abramo, che lasciò i suoi servi alle falde del monte, sul qual egli andò ad offerire il suo sacrifizio (2)? Essendo la vittima, che voi sopra l' Altare offerite, senz' alcun paragone più santa di quella, che offerse questo Santo Patriarca, con qual applicazione non dovete voi escludere i pensieri mondani, de' quali era figura la profana turba de' servi d' Abramo? V' accostate voi a' sacri misterj col medesimo rispetto di Mosè, che non ebbe ardire di camminare sulla sacrosanta terra, dove bruciava il misterioso Roveto, se non dopo aver lasciato tutto ciò, ch' egli avea di profano (3)? Che empietà sarebbe la vostra, se voi celebraste il mistero più santo, e più augusto della religione con minor attenzione di quella, colla

(1) Apocalypf. c. 4. v. 10.
(2) Genef. cap. 22. v. 5.
(3) Exod. cap. 3. v. 5.

la quale i mondani assistono agli spettacoli, che su' teatri si rappresentano? Non sarebb' egli esecrabile il sacrilegio, di cui sareste macchiato, se voi aveste vedute profane in un Sacrifizio, in cui voi dovete unirvi colla vittima, che in esso sacrificate? Qual gastigo non avreste voi ragion di temere, se andaste all' Altare senza verun sentimento di pietà? Aimè! Lo stato, nel quale anticamente eran le vittime, che si offerivano in sacrifizio, sarebbe il motivo della vostra condannazione. Si portavano al Tempio co' piedi legati, e perdevano l' uso de' sensi prima di perder la vita. Andate voi così ad offerire il sacrifizio della Messa? Pensatevi, e umiliatevi.

V. Siccome nel Sacrifizio dell' Altare nulla v' è di più grande, nè di più santo dell' Offerta, della Consacrazione, e della Comunione, è necessario, che queste siano animate da una carità universale, e ben regolata, da un tenero, e ardente amore, e da una profonda, e riverente umiltà.

In primo luogo, dee l' Offerta essere animata da una carità universale, e ben ordinata. Perocchè essendo l' Ostia, che si offerisce all' Altare, l' offerta di tutta la Chiesa, e il Sacerdote, che l' offerisce, facendo le funzioni di mediatore, dee la sua carità essere senza limiti; e presentando poi egli a Dio le sup-

suppliche de' vivi, e de' defunti, e parlando per tutti senza nè pure escluderne un solo, ella esser dee ben regolata; cioè, esso dee offerire il Sacrifizio, come persona pubblica, primieramente pel sommo Pontefice, per li Prelati, e per tutto lo stato Ecclesiastico; e secondariamente pe' Rè, pe' Principi, e per tutto lo stato Secolare; e dee offerirlo come persona particolare, in primo luogo per quello, che lo fa offerire; e in secondo luogo per se stesso, e per tutti quelli, che gli sono uniti co' vincoli della carne, e del sangue.

In secondo luogo, consistendo l' essenza del Sacrifizio dell' Altare nella Consacrazione, ch' è l' azione più nobile della Messa, in quel felice momento il cuor del ministro dee accendersi delle fiamme del Divino Amore alla vista di quel Dio d' amore, che seguitando la soave inclinazion del suo cuore si sacrificò egli medesimo sulla Croce, e sull' Altare è sacrificato per le mani de' suoi ministri. In quel felice momento egli vede co' suoi occhj quello, alla presenza del quale cuopronsi i Serafini per rispetto *il volto colle loro ali* [1]. In quel felice momento ei tiene fra le sue mani quel Dio immenso, sotto il peso del quale *si curvano gli Angeli, che portano il Mondo* [2]. In quel

 fe-

(1) *Duabus velabant faciem*. Isaj. cap. 6. v. 2.

(2) *Sub quo curvantur, qui portant orbem*. Job. c. 9. v. 13.

felice momento ei solleva per aria quello Dio Crocifisso, davanti al quale *piegano le ginocchia tutte le potenze della Terra, e dell' Inferno* (1). Che amore, che tenerezza non debbono far nascere queste pie considerazioni nel cuor del Ministro, che offerisce questo Sacrifizio d' amore?

Ma in terzo luogo, con quali sentimenti d' umiltà dee ricevere quel Dio di maestà, che si dà tutto a lui? La Comunione è la consumazione del Sacrifizio. Il Sacerdote mangia quell' istesso Corpo, che fu sacrificato sopra la Croce; beve il medesimo Sangue, di cui fu innaffiato il Calvario; e prende l' uno, e l' altro, come prezioso alimento dell' anima sua. Egli è così strettamente legato, e unito con esso, come due cere strutte, e mescolate insieme (2); egli è con esso incorporato; egli è come deificato: *Deifica Communio* (3). Egli non vive più se non colla medesima vita, colla qual vive Dio. Che onore per una Creatura! Ma che

(1) S. Paul. Ep. ad Phil. cap. 2. v. 10.

(2) *Cum datur in cibum, datur in omnimodam unionem*. S. Thom. Opusc. de Sac. Altar. *Tuo corpori incorporare nos totaliter voluisti, & tuo nos potare sanguine, ut sic tuo inebriati amore tecum unum cor, & unam animam haberemus*. S. Bonav. stimul. amor. p. 2. cap. 2. in fine.

(3) S. Dionys. Areopag. lib. de Ecclesiastic. Hierarch. in Contempl. myster. monasticae Consecr.

che saggio motivo d' umiltà! Oh Dio! La debolezza è unita colla potenza, le tenebre colla luce, la corruzione colla purità, il vizio colla santità, Dio colla Creatura!

Siete voi pieno di questi be' sentimenti, quando voi celebrate i sacrosanti misterj? Offerite voi Gesù Cristo per tutt'i Fedeli, che compongon la Chiesa? L' escludere alcuno per una segreta avversione dall' Offerta generale egli è, dice S. Tommaso [1], peccato mortale. Nell'offerire un Sacrifizio, in cui voi offerite il Sangue sparso per la salute di tutto il Mondo, assegnate voi forse limiti troppo angusti alla vostra carità? Un sordido spirito d' interesse non vi ha egli fatto alcuna volta offerire per molti il sacrifizio, che non doveva essere offerto se non per un solo? Non avete voi qualche altra volta diviso fra i vivi, e i morti ciò, che non doveva essere consacrato se non per sollievo dell' anime de' defunti? Questa è

(1) *Sunt quaedam signa, vel beneficia dilectionis, quae exhibentur proximis in communi, puta, cum aliquis orat pro omnibus fidelibus, vel pro toto populo, vel cum aliquod beneficium impendit aliquis toti Communitati. Et talia beneficia, vel dilectionis signa inimicis exhibere est de necessitate praecepti. Si enim non exhiberentur inimicis, hoc pertineret ad livorem vindictae, contra id, quod dicitur Levit.* 19. *Non quaeres ultionem, & non eris memor injuriae civium tuorum.* S. Thom. 2. 2. quaest. 25. art. 9.

un' ingiustizia , che punir non potrebbesi da' Giudici de' Tribunali della Terra , perocchè essi non la conoscono ; ma ell' è però un' ingiustizia , di cui quell' anime carcerate dimandano vendetta co' lor sospiri , che dal centro della terra salgano fino al trono del sommo Iddio .

Ard' egli il cuor vostro del medesimo amore , del qual è acceso quello del vostro Dio ? Dite voi al Salvatore , quando il tenete nelle vostre mani , ciò , che gli diceva San Paolo [1]: ecco fino a qual eccesso mi ha amato ! L' amore è quello , che l' ha ridotto in questo stato di vittima ! Per me egli è morto sopra la Croce ; ed è sacrificato per me sull' Altare ! Non debbo io dunque morir d' amore per lui , poichè egli è morto di dolore per me ? Non debbo io morire a tutte le mie imperfezioni , a tutt' i miei peccati , a tutt' i miei cattivi abiti , al mio amor proprio , a me medesimo , e a tutto ciò , che non è Dio ?

Quando voi prendete in mano il celeste Pane , e picchiandovi il petto confessate tre volte *di non esser degno* [2] di mangiare il pane degli Angeli , corrispondon eglino alle vostre azioni i sentimenti del vostro cuore , e al-

(1) *Propter nimiam charitatem suam, quâ dilexit nos* . S. Paul. Epist. ad Ephes. cap. 2. v. 4.

(2) *Non sum dignus* . S. Luc. Evang. cap. 7. v. 7.

alle vostre parole le vostre azioni? Il *Pane degli Angioli* [1] non dee mai esser preso, se non con mani sì pure, con bocca sì casta, e con coscienza sì netta, che la purità d' un Sacerdote non ceda in nulla alla purità degli Angioli. Potete voi rendere a voi medesimo questa testimonianza?

Tremate, se voi ricevete questo Dio di purità con una coscienza impura. Egli è, dice San Giovanni [2], insieme e Agnello, e Lione. Egli è sopra l' Altare come un piacevole Agnello sacrificato, e pronto a servire di nodrimento a quelli, che gli si accostano con timore, e riverenza: *Vidi .... Agnum stantem tamquam occisum*. Ma egli vi è ancora come il Lione terribile della Tribù di Giuda, per dar la morte a quelli, che gli si accostano senza questo timore, e riverenza: *Vicit Leo de Tribu Juda* [3].

VI. Finito, che voi avrete il Sacrifizio uscitevene dell' Altare co' sensi raccolti, e con quei medesimi sentimenti, ch' ebbero quell' anime fedeli, che dopo aver veduto il loro Dio morir sulla Croce scesero dal Calvario *percutientes pectora sua* [4]. Spogliatevi degli Arredi Sacerdotali, e pieno del prezioso Sangue

(1) Psalm. 77. v. 25.
(2) *Vidi . . . Agnum stantem*. Apoc. cap. 5. 6.
(3) Apocal. cap. 5. v. 5.
(4) S. Luc. Evang. cap. 23. v. 48.

voi bevuto proſtratevi a' piedi d'un Crocifiſſo; e quivi formate gli atti di Fede, di Speranza, d'Amore, di Timore ecc. La Fede ha da eſſer viva; perocchè biſogna credere, che Gesù Criſto riſiede corporalmente in voi, e che il voſtro cuore è il ſepolcro, dove il ſuo Sangue, il ſuo Corpo, l'Anima ſua, e la ſua Divinità ſon ſeppelliti co' teſori infiniti de' ſuoi meriti. La ſperanza ha da eſſer ferma, e incontraſtabile; perocchè ſe il ſangue de' Tori cancellava le macchie del Corpo, chi può dubitare, che il Sangue dell' Agnello immacolato non purifichi l'anima di quello, che l'ha ricevuto? Che coſa può oramai deſiderare, e di che può aver mai biſogno un cuore, che poſſiede il ſuo Dio, e il ſuo Creatore? L'Amore ha da eſſere eſtremo; perocchè ſi può egli amare a baſtanza un Dio, che ha amato tanto il Mondo, che dopo eſſerſi dato a un ſolo uomo nell' Incarnazione, dopo eſſerſi ſacrificato ſulla Croce per tutti in generale, ſi dà poi nell' Eucariſtia a tutti in particolare, e ogni giorno ſi dà a' Sacerdoti, che ſono i Principi del ſuo Sangue, e che ſono allattati dalla mammella de' Rè: *Mamillâ Regum lactaberis* [1]? Il timore ha da eſſer filiale; perocchè non biſogna ſolamente temer di perderlo, ma biſogna ancora temere di diſpiacergli. Aimè, o Si-

(1) Iſaj. cap. 60. v. 16.

Signore! Sare' io così crudele, ch'io volesſ'imitare quel perfido Discepolo? Io pur ora vi ho dato il bacio di pace; la mia lingua, e le mie mani sono ancora bagnate dal vostro Sangue. Di qual orribile profanazione mi renderei io colpevole, se uscendo del luogo santo andassi a profanarle, e a servirmene per tradirvi, e per darvi in mano a' vostri più crudeli nemici?

Son eglino questi i frutti da voi raccolti in questo augusto Sacrifizio? Voi avete preso il Calice del Signore, e bevuto il Sangue, che germoglia i vergini; ma ne siete voi per questo più puro? Voi avete ricevuto un Dio d'amore, un Dio di pace, un Dio umiliato, nascoso, annientato in uno stato di morte, e di Vittima; ma l'amor del Mondo ha egli poi spento il sacro fuoco, che le piaghe del Salvatore là sull' Altare avevan acceso? Siete voi più moderato? Avete voi meno ambizione? I desiderj d'innalzarvi son eglino meno violenti? Non vivete voi forse ancora nella delicatezza? Il vostro cuore, il vostro spirito, i vostri sensi son eglino meno dissipati? Aimè! Che unione! Un Dio umiliato, e una Creatura superba! Un Dio amante fino alla tenerezza, e una Creatura insensibile fino alla durezza! Un Dio prodigo del suo Sangue, e una Creatura avara! Se la vostra fede fosse ve-

ramente viva, perdereste voi di vista la grandezza de' sacrosanti misterj un momento solo dopo avergli celebrati? Andereste voi a trattare affari secolareschi, come se appunto allora usciste da uno spettacol profano? Vi svaghereste voi in frivole conversazioni appena, che vi siete spogliato de' paramenti sacri? Non recitereste voi quelle Orazioni prescritte dalla Chiesa dopo il Sacrifizio? Quale impressione farà sulle persone del Mondo il cattivo esempio d' un Ministro del Signore? Che cosa risponderete a Dio, se avete minor rispetto per lui di quel, che l' abbiano le persone impegnate nel commercio del Mondo?

Impiegate ogni giorno almeno un quarto d' ora a prepararvi al Sacrifizio dell' Altare; una mezz' ora ad offerirlo, e un quarto d' ora a render grazie a Dio dopo averl' offerto. Non dovreste voi arrossirvi per la vergogna nel vedere, che la medesima vostra divozione m' obblighi a chiedervi sì poco per prepararvi a un Sacrifizio sì santo, sì puro, e sì augusto, che tutta la vostra vita non basterebbe a farlo degnamente? Ma non dovreste vergognarvi anche più della vostra empietà, se poi negaste eziandio quel poco, che vi si chiede? Se voi foste veduto passare dal letto all' Altare, e dall' Altare alla mensa? O forse ancora da una conversazion profana all' azione più sacrosanta, che abbia la Religione?

Finalmente adorate, amate, mangiate questo Pane degli Angeli, e pregate il Signore, che in lui vi muti, che sia eternamente unito con voi, e che adempia con voi ciò, ch' egli disse nel suo Vangelo: *qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem in me manet, & ego in illo* (1).

Quantunque il Sacrifizio della Messa sia così augusto, che tutta la vostra vita non sarebbe sufficiente per offerirlo degnamente una volta sola, Dio vuole nulladimeno, che l' offerischiate frequentemente. Egli è, giusta l' espressione del Profeta Daniello, *il Sacrifizio perpetuo* (2), perocchè non v' è giorno, e non v' è luogo nel mondo, dov' egli non debba essere offerto. Questo è il fine, che si propose il Figliuolo di Dio nell' instituire il Sacrifizio dell' Altare per essere un' immagine sensibile del Sacrifizio della Croce, di cui nè pure per un sol momento dee mai perdersi la memoria. I Sacerdoti, e i Diaconi dell' Achaja, i quali insieme cogli atti del martirio di Sant' Andrea raccolsero l' ultime parole di quest' Apostolo, narrano, ch' egli disse, che offeriva ogni giorno a Dio l' Agnello immacolato, che si era sacrificato sulla Croce: *Ego omnipotenti Deo ..... immolo quotidie ..... immaculatum Agnum* in

(1) S. Jo. Evang. cap. 6. v. 57.

(2) *Juge Sacrificium*. Daniel. cap. 12. v. 11.

in Altari (1). Se i primi Cristiani ogni giorno si communicavano, si può egli dubitare, che gli Apostoli, e i Discepoli del Salvatore ogni giorno non sacrificassero anch' essi? Non iscriss' egli S. Cipriano a Cornelio Papa a nome di tutt' i Padri del Concilio Affricano, che tutt' i Sacerdoti di Dio vivente ogni giorno offerivano i divini Sacrifizj? *Sacerdotes Dei Sacrificia quotidie celebramus* (2). S. Gio. Grisostomo non afferm' egli, ch' egli offeriva ogni giorno sopra l' Altare l' Ostia medesima, che Gesù Cristo offerse nella Cena, e sulla Croce (3)? L' Autor della Vita di S. Basilio non dic' egli, ch' ei celebrava ogni giorno i sacrosanti Misterj? *Ad horas singulas Deo ministrare coepit* (4). Questo santo costume non er' egli ancora religiosamente osservato al tempo di S. Girolamo (5), e di S. Agostino (6)? Con qual ardore S. Ambrogio non pregava egli il Salvatore, che gli desse la grazia di poter raccogliere i frutti de' sacri misterj, che celebra-
va

(1) In lectionibus 2. nocturni hujusce Sancti, quae leguntur in ejus Officio.

(2) S. Cyprian. Epist. 54. circa medium.

(3) *Eumdem semper offerimus ... in recordationem ejus, quod tunc factum est*. S. Joan. Chrysosth. hom. 17. in cap. 9. Ep. ad Hebraeos.

(4) Amphiloch. in vita S. Basilii cap. 6.

(5) S. Hieronym. in cap. 2. Epist. ad Titum.

(6) *Omni die ... immolatur*. S. Aug. Ep. 23. ad Bonif.

va ogni giorno all' Altare, dove il Figliuolo di Dio era sacrificato, e dove erano offerti il suo Corpo, e il suo Sangue per nodrirlo, per purificarlo, e per renderlo partecipe della divinità (1)? Il Sacrosanto Concilio di Trento non ordin' egli a' Vescovi di star bene attenti in questi secoli di rilassatezza, che tutt' i Sacerdoti offeriscano almeno tutte le Domeniche, e tutte le Feste solenni il santo Sacrifizio della Messa, e che quelli poi, che sono i Pastori della Greggia di Gesù Cristo, l' offeriscano più frequentemente tutte quelle volte, che vi saranno obbligati per ben adempiere a' doveri del lor Ministero (2)?

Perchè dunque non offerite voi ogni giorno questo divin Sacrifizio? Le persone occupate nel commercio del Mondo possono trovare molte ragioni in apparenza speciose per dispensarsi dall' accostarsi spesso alla Comunione; ma potete voi trovarne nè pure una sola per non

(1) *Rogo te, Domine, per ipsum sacrosanctum mysterium Corporis, & Sanguinis tui, quo quotidie in Ecclesia tua pascimur, & potamur, abluimur, & sanctificamur, atque unius tuae summaeque divinitatis participes efficimur.* S. Ambros. in 1. precatione ante Missam circa finem.

(2) *Curet Episcopus, ut Sacerdotes saltem diebus Dominicis, & Festis solemnibus, si autem curam habuerint Animarum, tam frequenter, ut suo muneri satisfaciant, Missas celebrent.* Concil. Triden. sess. 23. cap. 14.

non celebrare se non di rado ? La santità del vostro carattere , il commercio , che avete rotto col mondo , il comando , che fece Dio agli Apostoli , e a' lor successori d' offerir questo Sacrifizio in memoria di lui , e della sua passione , l' ufizio di mediatore , che voi fate tra lui , e gli uomini , il fine dell' importantissimo ministero , che a voi affida la Chiesa , e di cui il più essenzial dovere è quello d' offerire il Sacrifizio dell' Altare per riconoscere la suprema maestà di Dio , per rendersela propizio , e per fare stillar dal cielo la rugiada della sua beneficenza sopra tutta la Chiesa , sono l' efficacissime ragioni , che v' impegnano a celebrare ogni giorno .

Esaminate quì il vostro cuore alla presenza di Dio . E' egli il timore di profanare il Sangue di Gesù Cristo quello , che v' allontana dall' Altare ; o pure la vostra tepidezza , e la mançanza della divozione ? Celebrate voi rade volte i sacrosanti Misterj per sentimento di rispetto , o per ispirito di libertinaggio ? Se poi voi gli celebrate spesso , nol fate voi per un sozzo spirito d' interesse ? S' egli è il timore di celebrare indegnamente , e perchè non vi preparate ? Avete voi forse un' occupazion più importante ? S' egli è l' attacco a qualche segreta passione , e perchè nol rompete ? Perchè non riformate la vostra vita ? Perchè non prendete

voi

voi ogni giorno ciò, che ogni giorno vi può essere utile, anzi oh quanto mai può arricchirvi? Aimè! Oh come siete mai nemico della vostra salute!

Avete voi conosciuto giammai abbastanza l'ingiuria, che fate a Dio, il torto, che fate alla Chiesa, e i soccorsi, de' quali private i Fedeli, ed anche voi stesso, quando lasciate di celebrare ogni giorno i sacrosanti Misterj? In primo luogo, non sapete voi, che private Dio della maggior gloria, che possa ricevere un Dio in terra [1]? Secondariamente, potete voi non sapere, che tagliate il canale, per cui scendono le grazie, e le benedizioni, che son le ricchezze, e i tesori della Chiesa [2]? In terzo luogo, quali lamenti non han diritto di farvi i peccatori, e i giusti, togliendo a quelli le grazie della conversione, e privando questi della grazia della protezione [3]? In quarto luogo, quali lamenti non han ragione di farvi quelle sante anime, che gemono nelle carceri del Purgatorio, poichè il Sangue del Salvatore è quello, che addolcisce il rigore delle lor pene, e abbrevia il tempo del lor esiglio [4]?

In

(1) *Privat Trinitatem laude, & gloria*. S. Bonaven. lib. de praeparat. ad Missam cap. 5.

(2) *Ecclesiam Christi spirituali beneficio*. Idem ibid.

(3) *Peccatores venià; justos subsidio, & gratià*. Id. ibid.

(4) *In Purgatorio existentes refrigerio*. Idem ibidem.

In quinto luogo, quante volte v' è stato detto, che voi perdevate un tesoro infinito (1)? E finalmente, che il Sangue del Salvatore preso dal Sacerdote all' Altare è l' alimento divino delle nostr' anime, che da lui resta illuminato lo spirito, che da lui si estingue il fuoco della concupiscenza., che per mezzo di lui il cuore s' accende della carità, che da lui si purifica il corpo, che da lui le tentazioni si vincono, che da lui si mettono in fuga i Demonj, che da lui le passioni si soggettano alla ragione, e la ragione a Dio, e che da lui si santifica l' anima, e beve l' acqua, che sale fin nell' eternità?

(1) *Seipsum medicinâ, & remedio contra quotidiana peccata, & infirmitates; .... cum seq.* Idem ibid.

MEDITAZIONI

SOPRA LA VITA SOFFERENTE

DEL NOSTRO SIGNOR

GESU' CRISTO

PRIMA MEDITAZIONE

DEL SETTIMO GIORNO.

Principali virtù, delle quali fece mostra Gesù Cristo nella sua Passione.

Modello delle virtù, che debbono professare i Ministri del Signore nelle contradizioni.

Aspicientes in auctorem fidei, & consummatorem Jesum ..... Recogitate enim eum, qui talem sustinuit a peccatoribus adversùm semetipsum contradictionem: ut ne fatigemini, animis vestris deficientes. S. Paul. Ep. ad Hebraeos cap. 12. v. 2. 3.

Fissando le pupille in Gesù Cristo, come nell'autore, e consumator della Fede .... Pensate dunque dentro di voi a lui, che sofferse una contradizione sì grande da' peccatori, che si sollevarono contro di lui; acciocchè non perdiate coraggio, e non cadiate in iscuoramento.

PRIMO PUNTO.

IN ogni tempo i Giusti hanno dovuto soffrire le contradizioni, e in ogni tempo Dio ha proposto a' Giusti modelli di forza, e di costanza, i quali debbono imitare.

La costanza di Giobbe, che si mantenne coraggioso sotto il peso gravissimo d' una fiera avversità, fu il bell' esempio di pazienza, che Dio propose a' Santi, ed a' Profeti dell' antica Legge. E la fortezza invincibile, che il Salvatore del Mondo fece risplendere nella sua Passione, è il gran modello di costanza, ch' egli propose a tutti gli Operaj Evangelici della Legge nuova. Evvi genere alcun di supplizio, ch' ei nol provasse? Che cosa non soffers' egli nella sua anima, nel suo corpo, nel suo onore, da' suoi amici, da' suoi nemici, da' grandi, dal popolo? Ma non sopportò egli tutte queste contradizioni con una grandezza d' animo, che recò maraviglia a' suoi più crudeli nemici? Il timore, e la tristezza s' impadronirono del suo cuore, quando egli vide da vicino la morte, e ch' ella gli si presentò con tutt' i suoi orrori. Ma non per questo ei cedè a queste due afflittive passioni.

Quando il Profeta Elia se ne fuggiva nel deserto per iscansare la persecuzione dell' empia

pia Regina Giezabella comparvegli un Angelo per consolarlo; e così gli disse: *alzati, e mangia, perocchè un gran pezzo di strada ancora ti riman da fare* (1). Essendo il Figliuolo di Dio nel Giardin delle Olive gli apparve un Angiolo, e gli presentò un calice pieno di fiele, e d'amarezza. A quella veduta il Salvatore entrò in agonia, da tutt' i suoi membri un sudor freddo di sangue sgorgò, ne rimasero bagnate la terra, e le sue vestimenta, e il suo corpo ne fu indebolito. Ma conservando egli tutta la forza del suo spirito s'alzò con una intrepidezza, che gittò il terrore nell' anima de' Ministri del Tempio, che si accostavano a lui armati di bastoni, e di spade per impadronirsi della sua sacrosanta persona. Il traditore Discepolo diedelo in mano a' suoi nemici; ma egli superiore a' risentimenti d' una giusta vendetta baciò il traditore, e chiamollo suo amico nel tempo stesso, ch' ei lo tradiva. Fu legato a una colonna, fu squarciato dalla violenza delle percosse, ch' ei ricevè; ed egli sopportò questa orribile sorta di supplizio con tal fermezza d' animo, come se appunto i colpi fossero caduti su quel marmo, dov' egli era legato. Testimonj falsi si sforzarono d' oscurare la sua riputazione, accusandolo d' essere un

(1) *Surge, comede: grandis enim tibi restat via*, Regum lib. 3. cap. 19. v. 7.

uomo sedizioso, nemico della nazione, ribelle agli ordini di Cesare; ma egli non rispondendo a calunnie sì ree con altro, che con un generoso silenzio, Pilato, quantunque straniero, e Gentile, non potè far di meno di non ammirare il suo coraggio invincibile. Portando sulle sue spalle squarciate il grave peso della sua Croce ne rimase oppresso il suo fievole corpo; ma nello stesso tempo conservando tutta la sua forza il suo spirito consolò le donzelle di Gerusalemme, che il seguitavano trafitte da un così vivo dolore, che mescolavano le lor lagrime col Sangue del loro Dio.

Ma qual forza, e qual grandezza d'animo non mostrò egli là sul Calvario? Ne rimasero persin commosse le creature più insensibili. Gli Angioli della pace parve, che si sformassero apposta gli occhi per piagnere (1). Si ingombrò l'aria di tenebre spaventosissime. Il Sole perdè la sua luce. Tremò la terra, si spezzaron le pietre, i sepolcri si aprirono, squarciossi il velo del Tempio, tutto l'universo si turbò, e gli stessi Ebrei sen ritornarono battendosi il petto. Il Salvatore del Mondo fu il solo, che superiore alle afflizioni, e al dolore, in vece di dare un minimo sfogo di lamento, si mantenne sempre con un'intrepidezza degna dell'Uomo Dio, e gittò nel mori-

(1) *Angeli pacis amarè flebunt*. Isaj. cap. 33. v. 7.

rire quel gran grido, che salì fino al Cielo, e fu un segno sensibile del suo insuperabil coraggio. Che gran forza ha un' anima, quando Dio è il suo appoggio. Che ardore non dee inspirare a' Predicatori del Vangelo, anche a fronte de' dolori, e delle contradizioni, l' esempio d' un Dio, che non comanda se non ciò, che fece egli stesso?

Con qual fortezza, o mio Dio, non debbo io dunque sopportare i penosi travaglj del mio Apostolato? Voi mi domandate, o Signore, s' io posso bere il calice, che voi beveste il primo (1)? I vostri Apostoli il bevvero; le sferze, le carceri, e le catene non servirono se non a fare spiccare la grandezza del lor coraggio. Più d' undici milioni di martiri il bevvero pure, e morirono sotto il ferro sanguinoso, che lor toglieva la vita, senza nè pur mandar fuori un sospiro. Tutti gli Operaj del Vangelo il bevono ancora ogni giorno, e portano con uno zelo infatigabile la grandezza del vostro nome fino alle più lontane parti del mondo attraverso di mille scoglj senza temer la morte, nè l' inumana crudeltà, che gl' Idolatri, e i Barbari esercitano sopra di loro. Ma dov' è la mia forza? Dov' è la mia co-

(1) *Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum?* S. Matth. Evang. cap. 20. v. 22.

ſtanza? Aimè! La minima contradizion mi ſpaventa. Il vano timor del mondo mi fa paura. Le croci più leggiere mi ſono un peſo inſoffribile. Una parola ſola mi fa perdere tutto il coraggio. Che debolezza, o mio Dio! Che viltà! Che puſillanimità!

Ma non cado io per avventura nella medeſima contradizione, nella qual cadde quel popolo infedele? Non ſon io del numero di quei Miniſtri, a' quali rimproverarono già i Profeti, che erano inſieme deboli, e forti, timidi, e arditi, pigri, e intraprendenti? Debole, quando è neceſſario l' eſporſi alle perſecuzioni, che ſono inſeparabili dal ſacro Miniſtero; forte, quando è neceſſario ſuperare gli oſtacoli, che ſi oppongono a' diſegni d' un cuore ambizioſo; timido, quando è neceſſario combattere il vizio, e i nemici del voſtro nome; ardito, quando è neceſſario diſtruggere un concorrente, che ſi oppone a' miei innalzamenti; pigro, quando è neceſſario ſoſtenere i voſtr' intereſſi, e quelli della religione; intraprendente, quando ſi tratta di dilatare la mia giuriſdizione, di ſoſtener lo ſplendore della mia dignità, o di conſervar le prerogative, che le van congiunte. Che contradizione! Quando muteranno oggetto la mia fortezza, e il mio ardire? Spero, che ciò abbia a ſeguire, o mio Dio, in queſto felice mo-

momento. Perocchè animato dal bell' esempio da voi lasciatomi camminerò sulle sanguinose tracce da voi prima impresse. S' egli è necessario il seguitarvi fin sul Calvario, io vi salirò. S' egli è necessario l' adorarvi nel mezzo agli obbrobrj della croce, io il farò. S' egli è necessario bevere tutta l' amarezza del vostro calice, io la beverò. S' egli è necessario l' esspormi alla censura degli empj, io mi ci essporrò, e piuttosto morirò, che mai più vergognarmi del vostro Vangelo. Ecco, o Signore, quali furono sempre i sentimenti de' vostri più zelanti discepoli, e quali voi gl' inspirate anche a me, e con essi io voglio vivere, e morire.

Domine, tecum paratus sum & in carcerem, & in mortem ire. S. Luc. Evang. cap. 22. v. 33.

Signore io son pronto ad andar con voi e alla carcere, e alla morte.

Etiamsi oportuerit me mori tecum, non te negabo. S. Matth. Evang. cap. 26. v. 35.

Quando ancora mi fosse necessario il morir con voi, io non per questo vi rinunzierò.

Qui locum praedicationis suscipit, mala inferre non debet; sed tolerare: ut ex ipsa sua mansuetudine iram sae-

saevientium mitiget, & peccatorum vulnera in aliis ipse afflictionibus vulneratus sanet. S. Gregor. in Evang. hom. 17.

Un Operajo Evangelico non dee far male ad alcuno, ma dee soffrir con costanza l'ingiuria, che gli vien fatta; dee colla sua dolcezza placare la collera altrui; e colle piaghe, che a lui si fanno, dee guarir quelle, che si fanno agli altri.

SECONDO PUNTO.

UNa perfetta conformità alla volontà di Dio è una delle principali virtù, che si vide nella Passione del Salvatore del Mondo. Soggettatosi al rigoroso decreto di morte, che il Padre suo contro di lui pronunziò, si sottomise eziandio a tutte le più ignominiose circostanze, che inventar poterono la crudeltà, e l'invidia per oscurare il suo onore, ed accrescere i suoi dolori.

Quanto fu mai grata a Dio la sommissione dell'innocente Isacco! Di quanto gran merito fu mai la sua ubbidienza a' comandamenti del Padre suo! Avevalo il Cielo condannato a morire per man di quello, che gli aveva dato la vita (1). Si lasciò condur ciecamente al luogo destinato al sacrifizio. Prese sulle sue spalle le legna, che consumar dovevano la vittima.

(1) Genes. cap. 22.

ma. Le portò sulla cima del monte, sul quale doveva essere adempito il sacrifizio. Colassù avendo sentito, che egli medesimo era la vittima, che doveva essere sacrificata si lasciò legare, mettendosi inginocchioni sulla catasta, ed offerendosi a suo Padre, che teneva in mano il fatal coltello, che sacrificar lo dovea, e piegò di buona voglia il collo senza lamentarsi nè del rigore della giustizia di Dio, che avea pronunziato una sì severa sentenza contro d'un innocente, nè della crudeltà di suo Padre, che aveva già alzato in aria il braccio, ed era vicino a scaricare il gran colpo di morte su quell'unico Figliuolo, cui aveva egli data la vita. Che sommissione! Che docilità! Che ubbidienza!

Ma la rassegnazione del Figliuolo di Dio fu tanto più perfetta, quanto il Sacrifizio del Calvario, dov' egli fu sacrificato per la salute degli uomini, fu e più crudele, e più funesto di quello del monte Moria, dove Isacco senza ricevere la minima ferita meritò con tutto questo il bel nome di Vittima. Perocchè a qual grado di perfezione non fec' egli giugnere la sua ubbidienza? In primo luogo, egli si sottopose al più crudele, ed al più vituperoso supplizio. In secondo luogo, si lasciò legare come una vittima innocente. In terzo luogo, si lasciò strascinare davanti a tutt' i Tribunali,

come s' ei fosse stato il maggior peccatore di tutti gli uomini. In quarto luogo, portò sulle sue deboli spalle il pesante carico della Croce, con una pazienza invincibile. In quinto luogo, permise, che sopra di essa si conficcassero i suoi piedi, e le sue mani con grossi chiodi senza nè pur gittare un sospiro. E in sesto luogo, costantemente sottomesso fino alla morte ubbidì nel morire, e morì nell' ubbidire. Signore, io son pronto a tutto. Beverò tutta l'amarezza del Calice, da che voi così volete. Fate tutto ciò, che vi piacerà, e non fate nulla di ciò, che voglio io.

O Dio! Che nobil martirio è mai una somigliante rassegnazione! Quanto preziosi rende i patimenti! Quanto grande è la ricompensa, che ella merita!

MA quali frutti, o mio Dio, poss' io raccogliere da' miei patimenti, io, che non gli soffro quasi mai se non con rincrescimento, e mormorando contro di quella mano, che mi percuote? Tre massime a questo proposito sono indubitate nelle sacre Carte. La prima si è, che le afflizioni non accadono se non pe' segreti giudizj della vostra Provvidenza, oppure per la permissione degli eterni decreti della vostra sapienza. La seconda è, che voi non le permettete se non per gloria vostra, o

per

per la salute delle nostr' anime. La terza, ch' esse divengono bene spesso per cagione della ribellione, e dell'indocilità del cuor nostro inutili alla nostra salute. Ecco ciò, che c' insegna la Fede in materia di croci, e di contradizioni. Or qual uso ne ho io fatto?

Non vi è alcuno nel Mondo sia giusto, o peccatore, che non abbia qualche croce da dover portare. Ma la pazienza, colla quale ella si porta, è come la pietra del paragone, che fa conoscere i buoni, e i cattivi. Quantunque Gesù Cristo fosse il più giusto di tutti gli uomini, egli non volle scendere dalla Croce, sulla quale l'avea confitto il suo amore. Il buon ladrone, ch' era crocifisso accanto a lui, soffrì questo supplizio con una rassegnazion così degna d'un cuor penitente, che confessò ad alta voce d'aver meritato la Croce, sulla quale desiderava di morire. Il cattivo ladrone fece tutt' i suoi sforzi per iscender giù dalla Croce, a cui era stato giustamente condannato, e dandosi in braccio ad una funesta disperazione morì bestemmiando contro al Salvatore, perciocchè non faceva un miracolo per distaccarnelo.

Quanto è differente la sorte de' buoni, che portano le loro croci con pazienza, da quella de' malvagj, che non portano la loro se non con rammarico, e con lagnarsi della du-

durezza di quella mano, che gli percuote!

Quale sarà dunque la mia sorte, o mio Dio? Che cosa debbo io sperare? Ho io sofferto cosa veruna con uno spirito Cristiano, e con un cuor penitente? Come sopport' io gli assalti scoperti de' miei nemici? In qual maniera ricevo io gli odj segreti degl' invidiosi? Con qual sentimento soffr' io le gelosie maligne de' miei uguali, le derisioni piccanti de' miei inferiori, l' alterigie, e i capricci bizzarri de' miei superiori? Aimè! In vece d' imitare, o mio Dio, la vostra invincibil pazienza io m' abbandono a' miei dispiaceri, mi do in preda a tutte le mie passioni, corro alla vendetta, rendo ingiurie per ingiurie, distruggo la riputazione d' un concorrente, che ha offeso il mio onore, screditο un uguale, che mi è contrario, mi sollevo contro d' un superiore, che altro non ha bene spesso, che un santo zelo per la mia perfezione, ardisco d' incolpare la disposizione degli eterni Decreti della vostra divina Provvidenza, e sono così ribelle a' suoi ordini quanto il fu l' infelice Re Achaz. Voi lo punivate da padre per richiamarlo da' suoi smarrimenti; ma egli pigliandosela contra quel braccio, che il gastigava, era peggiore nell' austerità, che nella prosperità, mutando colla sua ribellione il rimedio in veleno.

Ma

Ma ecco, o mio Dio, i sentimenti, che il vostro esempio m' inspira: In primo luogo, se io son giusto, soffrirò con pazienza le contradizioni, e i dolori per portare sopra di me l' immagine del mio Salvator sofferente, al quale io debbo esser simile. In secondo luogo, se io son penitente, v' offerirò i miei dolori, per adempiere nella mia carne ciò, che manca a' patimenti di Gesù Cristo [1]. In terzo luogo, se io son peccatore, porterò la mia croce con costanza per ottenere una grazia di conversione, che muti il mio cuore. E finalmente rammentandomi, ch' io sono il Ministro d' un Dio Crocifisso, che sofferse fin all' ultimo sospiro della sua vita gli obbrobrj della Croce, imiterò la vostra costanza, sopporterò le maldicenze, le calunnie, gli oltraggj colla pazienza medesima, che proccuro d' inspirare a quelli, che son perseguitati ingiustamente. Poichè, che cosa sarebbe di me, o mio Dio, s' io fossi più sensibile all' ingiurie, di voi, che siete il mio Re, e il mio Salvatore? Qual frutto sarebbe la vostra divina parola, se dopo aver corretti gl' ingiusti lamenti de' deboli, che non portano la lor croce, se non con rincrescimento, e con gemiti, io medesimo mi lamentassi del peso di quella, di cui voi permettete, ch' io sia caricato?

(1) *Adimpleo ea, quae desunt passionum Christi, in carne mea.* S. Paul. Ep. ad Colossen. cap. 1.v.24.

Ecce docuisti multos, & manus lassas roborasti: vacillantes confirmaverunt sermones tui, & genua trementia confortasti: nunc autem venit super te plaga, & defecisti: tetigit te, & conturbatus es: Ubi est timor tuus, fortitudo tua, patientia tua, & perfectio viarum tuarum? Job. cap. 4. v. 3. 4. 5. 6.

Voi avete pel passato instruito molte persone; avete sostenuto le mani stanche, e deboli; le vostre parole hanno fortificato quegli, ch' erano vacillanti; avete rinvigorito l'inferme ginocchia di quelli, ch' eran vicini a cadere. Frattanto la piaga di Dio cade sopra di voi, e voi perdete il coraggio; vi percuote, e voi vi turbate. Dov' è quel timor di Dio, dov' è quella forza, dov' è quella pazienza, dov' è quella perfezione, che si è veduta in tutte le vostre vie?

Inspice, & fac secundum exemplar, quod tibi in monte monstratum est. Exod. cap. 25. v. 40.

Rimirate il bel modello statovi mostrato sul monte; e imitatelo.

Medicus .... non destitit dare alia praecepta languenti .... tamquam diceret .... bibe amarum calicem .... calicem tentationum .... calicem tribulationum, angustiarum, passionum. Bibe, inquit, bibe, ut vivas. Et ne responderet ei languidus; non possum, non fero, non bibo: prior bibit medicus sanus, ut bibere non dubitaret aegrotus. S. August. serm. 18. in Ev. secund. Matth. cap. 7.

Bevete, dice Gesù Cristo, l' amaro calice delle tentazioni, e delle tribolazioni. Voi siete infermo; ma questo è il mezzo di riavere la sanità, e di non per-

perder la vita. E non rispondete, che voi siete troppo debole, e che non potreste mai beverlo, perocchè il vostro medico, ch' era sano, e robusto, è stato il primo a beverlo.

Quid enim amarum est in tali poculo, quod ille non biberit? Si contumelia: prior audivit ..... Daemonium habes ...... Si dolores amari sunt: ligatus, & flagellatus, & crucifixus est. Si mors amara est: etiam mortuus est. Si genus mortis exhorrescit infirmitas: nihil illo tempore fuit ignominiosius, quam mors crucis. S. August. ibid. ut supr.

Evvi egli in quel calice cos' alcuna d' amaro, che Gesù Cristo non abbia bevuto? Se vi sembra troppo amaro il disprezzo, non gli fu egli detto, ch' egli era posseduto dal Demonio? Se vi sembrano troppo amari i dolori, non fu egli legato, flagellato, coronato, crocifisso? Se vi par troppo amara la morte, non morì egli? Se vi fa inorridire il genere della morte, che vi è minacciata, vi fu egli mai morte ignominiosa più della Croce?

TERZO PUNTO.

L' Amore estremo del Salvator del Mondo per la salute degli uomini si manifestò superiormente a tutte l' altre sue virtù nella sua Passione.

Allora fu, che troppo vivamente affliggendosi della nostra perdita, e nulla curando i suoi dolori, parve, ch' ei si dimenticasse di

so medesimo per pensare unicamente a noi. In primo luogo, le lacrime, ch' egli sparse alla vista di Gerusalemme, furono i primi interpetri della tenerezza del suo cuore verso questa ingrata, e ribelle città, per cui egli andava a morire, in quel tempo medesimo, nel quale ella pensava a torgli la vita. In secondo luogo, il giubbilo, che videsi sul suo volto nell' andare al Getsemani, ch' era il primo teatro destinato alla sua Passione, fu un contrassegno chiarissimo dell' amore, col quale egli andava a patire. In terzo luogo, le sollecite premure, e la santa inquietudine, ch' egli mostrò sull' Oliveto vegliando su' suoi Discepoli, che s' erano addormentati, e più volte visitandogli durante il lor sonno, furono una sicura ripruova, ch' egli aveva per essi tutta la tenerezza, che ha per costume d' avere per la sua greggia un amoroso Pastore. E in quarto luogo, il dolce sguardo, ch' ei gittò sopra S. Pietro, quasi nel momento medesimo, che quest' Apostolo si vergognava di riconoscerlo, fu un dardo sì vivo, e sì penetrante dell' amor suo, che il Discepolo, di cui ne rimase ferito il cuore, fece degli occhj suoi due fonti di lacrime, che furono una giusta soddisfazione dell' ingiuria fatta al suo Maestro, e che saranno un' eterna memoria della sua riconoscenza, e del suo amore verso il suo Dio.

Ma l' amore del nostro Dio non si ristrin-

ſtrinſe a' ſuoi ſoli amici, nè ad un ſol popolo. Si ſteſe ſopra tutti gli uomini, ch' erano ſchiavi del Demonio, e de' quali egli è il Salvatore.

Il Sommo Pontefice del Teſtamento vecchio per riparare le ingiurie fatte a Dio da quei della ſua Nazione, entrava molte volte ogni anno nel Santuario, per quivi fare l' uſizio di mediatore fra il Cielo, e la Terra. Compaſſionando egli le miſerie, che il popolo ſi era tirate addoſſo co' ſuoi peccati, offeriva ſacrificj per placare la collera di Dio; ma però il ſuo amore non fecegli offerir giammai la ſua vita, e il ſuo ſangue per la ſalute della ſua greggia. Non altro egli offeriva, che il ſangue de' Tori, e degli Arieti, i quali non avevano la virtù di cancellare i peccati; non ſacrificava la vittima ſe non a prò del popol fedele; nè penſava punto alla ſalute degl' idolatri; e la ſua carità non ſi ſtendeva ſe non a quegli, ch' erano vivi, ſenza penſare agli altri, ch' erān già morti, e che naſcer dovevano nel progreſſo de' ſecoli.

Ma la carità del mediatore del Teſtamento nuovo fu infinitamente più nobile, e più vaſta. Egli non patì, ſe non nella pienezza de' ſecoli; ed è l' Agnello *ſacrificato fin dall' origin del mondo*, non ſolamente per mezzo delle figure, ma anche per mezzo de' meriti del-

della sua Passione [1]. Le cause non producono i loro effetti, se non quando elle sono; ma il suo amore fecegli trovare il modo di rendere utile la sua Passione, prima ancora d' averla sofferta. Per mezzo di essa *furono purgate le prevaricazioni commesse nel vecchio Testamento* [2]. Per mezzo di essa furono lavate le iniquità del Testamento nuovo, e, come scrive l'Evangelista, nel Sangue *di quell' innocente Agnello, che cancella i peccati del Mondo* [3]. Per mezzo di essa egli si fece vittima di *propiziazione non solo pe' nostri peccati, ma per quelli eziandio di tutto il mondo* [4]; si diede in braccio alla morte per ricomperarci; *morì per tutti gli uomini* senz' eccettuarne nè pur uno [5]; e per la salute di tutti gli stati, e per quella di ciascuno in particolare offerse il suo Sangue, poichè egli pregò fin per quelli stessi, che il crocifiggevano [6].

Oh

(1) *Agni, qui occisus est ab origine Mundi*. Apocalypf. cap. 13. v. 8.

(2) *In redemptionem earum praevaricationum, quae erant sub priori testamento*. S. Paul. Ep. ad Hebr. cap. 9. v. 15.

(3) *Agnus Dei .... qui tollit peccatum Mundi*. S. Jo. Ev. cap. 1. v. 29.

(4) *Propitiatio pro peccatis nostris, non pro nostris autem tantum, sed etiam pro totius mundi*. Idem S. Jo. Ep. 1. cap. 2. v. 2.

(5) *Dedit redemptionem semetipsum pro omnibus*. S. Paul. Ep. 1. ad Timoth. cap. 2. v. 6. *Pro omnibus mortuus est Christus*. S. Paul. Ep. 2. ad Corinth. cap. 5. v. 15.

(6) S. Luc. cap. 23. v. 34.

Oh altezza, oh profondita, oh larghezza, oh estensione incomprensibile della carità del mio Salvatore! Oh eccesso d'amore, e di tenerezza (1)! Un Dio ricompera la sua creatura *non coll' oro, e coll' argento, ma col prezzo del suo preziosissimo Sangue* (2). Egli muore per tutti senz' escludere i peccatori dal benefizio della redenzione. Oh quanto è degno del cuor di Dio un amore di questo carattere!

MA, o mio Dio, oh quanto poco ho io imitato nelle croci, e nelle contradizioni i grandi esempj di carità, che voi mi deste nella vostra Passione! Quanto sono stati sterili in me i travaglj per me, e per quelli, che ne sono gli autori! Ho io pensato mai ad offerirvi, o mio Dio, le mie infermità per quelle persone, che ne furono la cagione? Quali preghiere ho io formate mai per coloro, che non m' hanno nè soccorso, nè assistito ne' miei patimenti? Sare' io pronto a versare il mio sangue per coloro, che mi fanno patire?

La carità d' un Ministro del Vangelo esser

(1) *Ut possitis comprehendere .... quae sit latitudo, & longitudo, & sublimitas, & profundum, scire etiam supereminentem scientiae charitatem Christi.* S. Paul. Ep. ad Ephesios cap. 3. v. 18. 19.

(2) *Scientes, quod non corruptibilibus auro, vel argento redempti estis .... sed pretioso sanguine.* S. Petrus Epist. 1. cap. 1. v. 18. 19.

ser non dee più limitata di quella del suo Maestro. Ella dee comprendere tutt' i tempi, e tutt' i luoghi, dee stendersi ugualmente sull' anime de' fedeli defunti, e sopra i giusti, e i peccatori viventi. Ho io esattamente ripiena questa misura? Ho io seguitato questa legge del santo amore? Ho io pensato mai a offerire a Dio una parte di quelle lagrime, che ha spremuto dagli occhj miei la forza del dolore per portare qualche sollievo alle tribolazioni dell' anime carcerate, che gemono nelle prigioni della giustizia di Dio? La ricordanza di qualche ingiuria da me portata fino all' Altare, non mi ha ella fatto escludere da questo sacrifizio, che debb' essere offerto per tutto il Mondo, le persone, che m' hanno offeso? Quando io vedo un nemico camminar per le vie dell' iniquità mi sent' io commuovere dalla perdita dell' anima sua? Quali penitenze ho io fatto per fare scendere le grazie di Dio su gl' infedeli seppelliti nelle tenebre dell' Idolatria? Debbo io forse far meno per salvar l' anime de' miei prossimi di quel, che fece il Figliuolo di Dio per salvar quelle de' soldati, che lo conficcarono in Croce? Aimè! Quanto poco ho io conosciuta l' estensione della carità Cristiana! Quanto male ne ho adempiti i doveri, e le obbligazioni! Ma ecco, o mio Dio, i generosi sentimenti, che il vostro esempio m' inspira. O Si-

O Signore, io v' offerisco, in primo luogo, ora per sempre il Sacrifizio sanguinoso della Croce a prò di tutte quelle persone, per le quali ve l' offerse il vostro Figliuolo, che ne fu il Sacerdote, e la Vittima. In secondo luogo, v' offerirò in tutt' i giorni della mia vita il Sacrifizio incruento dell' Altare in prò de' vivi, e de' morti, pe' quali versò il Salvatore il suo Sangue. In terzo luogo, s' egli è necessario per placare la vostra giustizia, che il mio corpo divenga un' ostia vivente, congiugnerò le mie lagrime con quelle del vostro Figliuolo, e mescolerò il mio sangue col suo. Quest' unione darà tutto il prezzo, e il valore a' miei patimenti. Per mezzo di essa otterrò le grazie per la salute di tutto il Mondo, del quale egli è il Salvatore. Per mezzo di essa sarò costante, e immobile nelle avversità. Per mezzo di essa conserverò a simiglianza di lui tutto l' ardore della carità nel mezzo all' acque delle tribolazioni. Per mezzo di essa soffrirò costantemente con lui. E per mezzo d' essa regnerò eternamente con lui.

Aquae multae non potuerunt extinguere charitatem, nec flumina obruent illam. Cantic. cap. 8. v. 7.

L' abbondanza dell' acque non ha potuto estinguere la carità, nè i fiumi interi l' estingueranno giammai.

Toto vobis figatur in corde , qui pro vobis fixus est in Cruce . D. Auguſt. lib. unic. de ſancta virginitate cap. 55. circà finem .

Gesù Criſto , che fu per voi attaccato alla Croce , ſia eternamente attaccato con voi .

Ad magna proemia perveniri non poteſt , niſi per magnos labores . S. Gregor. M. hom. 37. in Ev. in princ.

I gran premj non ſi guadagnano , ſe non a forza di grandi ſtenti .

SECONDA MEDITAZIONE

DEL SETTIMO GIORNO.

Sentimenti di Gesù Cristo moribondo espressi nelle parole, ch' egli pronunziò sulla Croce.

Modello de' sentimenti, che debbono aver nel morire i Ministri del Signore.

Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi benè complacui: ipsum audite. S. Matth. Evang. cap. 17. v. 5.

Questi è il mio diletto Figliuolo, nel quale io ripongo tutta la mia compiacenza. Ascoltatelo.

Numquam sic locutus est homo, sicut hic homo. S. Jo. Evang. cap. 7. v. 46.

Non v' è stato mai uomo alcuno, che abbia parlato, come parlò egli.

PRIMO PUNTO.

LA Croce di Gesù Cristo fu la sacra cattedra, sulla quale questo Divino Maestro, e gran Dottore di tutto il Mondo spiegò le sublimi massime del suo Vangelo. Allora fu, che la sua lingua, che aveva sem-

pre osservato un religioso silenzio, cominciò a sciogliersi. Le prime parole, ch' ei pronunziò, furono i fedeli interpreti de' più generosi sentimenti, che siano giammai stati concepiti da un cuore. Allora fu, che questo Dio d' amore ferito in tutt' i membri del suo Corpo, coronato di spine, indebolito dal sangue, che dalle sue vene sgorgava, coperto di piaghe, e d' ignominia, frenando i risentimenti, che una giusta vendetta inspirar gli doveva contra gli autori della sua Passione, e de' suoi dolori, fece risuonar queste dolci, ed amorose parole. *Padre mio, perdonate loro, perocchè non sanno ciò, che fanno* [1]. Oh parole, oh sentimenti non più sentiti innanzi, che il cuor di Dio gli concepisse, e che la lingua sua gli esprimesse!

Scenda dal Cielo il fuoco sopra di voi, e vi riduca in cenere [2]: disse Elia parlando ad un Ufiziale del Re, che accompagnato da cinquanta Soldati voleva assicurarsi della sua persona. *Il Signore, ch' è testimone del mio martirio, vendichi il sangue innocente, che voi fate spargere* [3] con uguale ingiustizia, e crudeltà: esclamò già il Profeta Zaccaria spirando sotto una tem-

(1) *Pater dimitte illis: non enim sciunt quid faciunt.* S. Luc. Ev. c. 23. v. 34.

(2) *Descendat ignis de Coelo, & devoret te, & quinquaginta tuos.* Regum lib. 4. cap. 1. v. 10.

(3) *Videat Dominus, & requirat.* Paralip. lib. 2. cap. 24. v. 22.

tempesta di pietre, colle quali fecelo lapidare il Re Gioas. Principe, vendicate l' ingiuria fatta alla dignità reale dall' insolente Semei, che scordandosi del rispetto dovuto a me mi caricò di maledizioni, *e scagliò pietre contro al l' Unto del Signore* (1): tale fu il comandamento, che il Real Profeta fece nel suo morire al più saggio di tutt' i Rè.

Questi sentimenti non erano ingiusti, ma troppo participavano dell' asprezza della legge di rigore, sotto la quale vivevano questi grand' uomini. Per l' opposto i sentimenti di Gesù Cristo moribondo furono veramente dolcissimi, e degni di quell' amorosissimo cuore, che aver doveva l' autor medesimo della legge dell' amore.

Esaminate il tempo, l' ordine, e tutte le altre circostanze d' un' azione sì generosa. L' Eterno suo Padre aveva già oscurato tutt' i luminari del Cielo, e fatto uscire i morti de i lor sepolcri per vendicar la morte del suo Figliuolo. Ma la prima premura del suo Figliuolo fu di placar la sua collera colla più generosa preghiera, che fosse mai stata fatta da un cuore. In primo luogo, pregò pe' suoi nemici fin nel tempo medesimo, nel quale avevano le mani tinte ancor del suo Sangue. In secondo luogo, fece salir la sua voce fino al

(1) Regum lib. 3. cap. 2. v. 8. 9.

trono d' Iddio, pregandolo a far vedere, non che egli era il loro Dio, ed il lor Giudice con aprire il feno della terra per feppellirgli, e con pronunziare la fatal fentenza d' un' eterna riprovazione contro a i parricidj del fuo Figliuolo; ma bensì, ch' egli era fuo Padre, e Padre infieme di loro con ufar con effi la fua grande mifericordia per perdonare il più grave, e il più enorme di tutt' i peccati, ch' egli fteffo aveva già loro perdonato. In terzo luogo, in vece d' effer loro accufatore fecefi lor mediatore; e benchè l' ingiuftizia di Pilato, la crudeltà de' Soldati, la gelofia de' Sacerdoti, e il furore, e l' ingratitudini del Popolo non foffero fcufabili, con tutto quefto fcufogli fulla loro ignoranza. In quarto luogo, pensò a piegare la mifericordia del Padre prima d' addolcire l' amarezza, e il dolore, in cui erafi profondato il cuore della fua fanta Madre. E in quinto luogo, la fua preghiera fu sì fervente, e sì rifpettofa, ch' egli meritò d' effere efaudito dal Padre in prò di quelli, che il crocifiggevano [1].

O facro cuor di Gesù quanto voi fiete amabile! Oh quanto è grande la voftra mifericordia, o dolce Salvatore dell' anima mia! Oh come egli è vero, o Signore, che il voftro San-

(1) *Exauditus eft pro fua reverentia*. S. Paul. Ep. ad Hebraeos cap. 5. v. 7.

Sangue parla in una maniera più efficace del sangue d' Abele! Il sangue d' Abele chiedeva vendetta, e il vostro Sangue chiede misericordia. La vendetta, che chiedeva Abele contro del suo fratello, spegneva i sentimenti d' amore, che inspira la natura a quelli, che son uniti co' dolci legami d' una medesima carne, e d' un medesimo sangue; ma la misericordia, che voi chiedeste pe' vostri nemici, era una pruova sensibile dell' amore, di cui ardeva il cuor vostro.

DA' differenti sentimenti del mio cuore io posso fare, o mio Dio, un giusto discernimento dello spirito, dal quale io sono animato. Se io ho tale impero sulle mie passioni, ch' io sappia reprimere i sentimenti di vendetta, che nascono per lo più dalla ricordanza di qualche ingiuria, o di qualche affronto, io ho diritto di credere, che sia in me il dolce spirito della vostra legge. Se poi per l' opposto fo salir fin al cielo la mia querula voce per chieder vendetta contro a' miei fratelli, come Abele la chiese contro al suo, egli è segno, ch' io son regolato dal duro spirito dell' antica Legge, e ch' io sono indegno d' essere il Ministro d' un Dio d' amore.

Qual pretesto poss' io avere per iscusare la durezza del mio cuore, s' io non imito la tenerezza del vostro? Poss' io dire, che gli oltrag-

traggi ricevuti son così atroci, che non meritano il perdono? Poss' io credere, che il disprezzo fatto alla grandezza del mio ministero mi dia ragione di vendicar l' ingiuria fatta alla mia persona? Poss' io persuadermi, che la memoria dell' ingiuria, ancorchè fresca, sia un titolo sufficiente per giustificare i crudi sentimenti, ch' io nodrisco, e che forse non finiranno se non colla mia vita? Il timore de' falsi giudizj del mondo, che fa passare per una vile pusillanimità il disprezzo delle ricevute ingiurie dee fors' egli farmi correre alla vendetta? Ecco, o Signore, tutte le vane, e frivole ragioni, che dal solo esempio vostro si combattono, e si distruggono. Perocchè ho io mai ricevuto oltraggj simili a quelli, che voi perdonaste? Chi son io? Qual è la qualità, di cui m' avete onorato? Il più miserabile de' vostri ministri può egli essere paragonato con voi, che siete il Figliuolo di Dio vivente, e che foste sì stranamente disonorato? Quali affronti ho io ricevuto in paragon di quelli, che offesero ciò, ch' era in voi di più sacrosanto, e adorabile, voglio dire, la vostra Divinità, e la vostra Dignità Reale? Non pregaste voi pe' vostri persecutori? Non gli scusaste voi perfino nel tempo stesso, che vi crocifiggevano? Quali giudizj debbon essere la regola della mia condotta, quelli del mondo,

o pu-

o pure i vostri? Che importa, che questo Mondo mi condanni, se voi mi giustificate? E che importa, che mi giustifichi, se voi mi condannate? Ma quanto sventurata sarebbe la sorte mia, s' io conservassi sentimenti d' odio fino alla morte? Come potre' io aver l' ardire di presentarmi davanti al trono dell' Agnello con un' anima, che ancora respira il sangue, e la vendetta? Qual grazia potre' io ottenere davanti al tribunal del mio Giudice, che pregò per quegli, che gli toglievan la vita, s' io ricuso di perdonare a un amico, a un parente, a un superiore un' offesa leggiera, e che bene spesso non è se non immaginaria?

Giacchè la sentenza da voi pronunziata ordina, che bisogna o spegnere per qualche tempo il fuoco della mia collera, o eternamente soffrire quel dell' Inferno; giacchè io debbo o sacrificare i duri risentimenti, che m' inspira la vendetta, o essere la vittima della vostra, risoluto, o mio Dio, di profittare della bella instruzione, che voi mi deste nel morir sulla croce, io vi sacrifico tutt' i risentimenti del mio cuore, vi prego a perdonare a quei, che m' hann' offeso, ed ecco le gran massime, ch' io voglio praticare per l' avvenire. Amerò tutto il mondo, e non odierò alcuno, fuori che me medesimo. Non vendicherò alcuna ingiuria, se non quella, che io avrò

avrò commessa contro di voi. Così, o Signore, io diventerò in qualche maniera l' arbitro della grazia, che io spero da voi. Così io sarò il proprio mio Sacerdote, che mi assolverò da me stesso nel perdonare a' miei fratelli. E così la vostra voce diverrà l' eco della mia, e voi mi direte dall' alto de' cieli: io ti perdono; se io parimente dirò al mio fratel sulla terra: io ti perdono.

Et nunc quidem valet manus mea reddere tibi malum: sed Deus patris vestri heri dixit mihi: cave, ne loquaris contra Jacob quidquam durius. Genes. cap. 31. v. 29.

Ora sta solamente in me; se io voglio farvi del male; ma il Dio del padre vostro jeri mi parlò, e mi disse; guardati bene di non dire a Giacobbe nè pure una parola sola aspra.

Nolite judicare, & non judicabimini: nolite condemnare, & non condemnabimini. Dimittite, & dimittemini... Eâdem quippe mensurâ, quâ mensi fueritis, remetietur vobis. S. Luc. Evang. cap. 6. v. 37. 38.

Non giudicate, e non sarete giudicati; non condannate, e non sarete condannati; perdonate, e sarà perdonato anche a voi; perocchè sarà adoperata con voi la misura medesima, che voi adoperereте con gli altri.

Amicos .... diligere, omnium est; inimicos autem solorum Christianorum. Tertull. ad Scapulam cap. 1. §. 2.

L' ama-

L' amare i suoi amici è proprio di tutti gli uomini. L' amare i suoi nemici è virtù particolare de' soli Cristiani.

SECONDO PUNTO.

LA Croce di Gesù Cristo fu il tribunale di misericordia, donde il suo cuor liberale sparse i preziosi tesori della sua grazia, e della sua gloria nell' anima del buon ladrone crocifisso accanto a lui. Su questa fecegli questo Dio moribondo quella sì magnifica, e consolatrice promessa, che sarebbe in quel giorno medesimo in Paradiso con lui (1). Che eccesso di liberalità per parte del Figliuolo di Dio, che dà più assai di quello, che gli si chiede! Che fortuna per quel reo penitente, che ottien più di quel, che poteva sperare!

Considerate qui tre cose. In primo luogo, l' eccellenza delle promesse, che fecegli Gesù Cristo. In secondo luogo, il tempo, nel quale ei le adempì. E in terzo luogo, le virtù, colle quali egli dispose questo sì avventuroso penitente a entrare in possesso del regno del cielo. Il Paradiso, che promise il Signore nel morire al buon ladrone, è la vision beatifica, è il possesso dell' essenza di Dio, ed è il godimento del supremo bene, e della bea-

ti-

(1) *Hodie mecum eris in Paradiso.* S. Luc. Ev. c. 23. v. 43.

titudine, della quale godeva egli ſteſſo. Che fortuna!

Egli non aſpettò a renderlo felice dopo la ſua riſurrezione. Il Paradiſo fu chiuſo ad Adamo un momento dopo il ſuo peccato, e fu aperto al buon ladrone un momento dopo la ſua morte. Ei vi entrò con Gesù Criſto. Che bella conſolazione è l' eſſere con Gesù! Potev' egli forſe ſtar male ſtando con lui (1)? Dove potev' egli ſtar bene ſenza di lui? E ſtando nel cielo con lui, non iſtav' egli meglio di quel, ch' ei poteſſe ſperare?

Ma come Iddio vel diſpos' egli? Colla pratica delle più ſublimi virtù della religione. In primo luogo, con una profonda umiltà, riconoſcendo d' aver meritata la morte ignominioſa, ch' eragli fatta ſoffrire. In ſecondo luogo, con una ferma confidanza nella miſericordia del Salvatore, ſperando, che quegli, che offeriva il ſuo Sangue a Dio pe' carnefici, che il crocifiggevano, averebbelo offerto ancora per un gran peccatore, che avea differita la ſua penitenza fino all' ultimo momento della ſua vita. In terzo luogo, con una carità ardentiſſima, riprendendo il ſuo compagno nel ſupplizio, che beſtemmiava, e ad alta voce pub-

(1) *Ubi enim bene erit ſine illo, aut quando eſſe male poterit cum illo?* S. Auguſt. tract. 51. de cap. 12. in Evang. Joan.

pubblicando l' innocenza del Salvatore. E in quarto luogo, con una fede viva, e generosa riconoscendolo per Figliuolo di Dio persino nel mezzo agli obbrobrj.

Ebbe gran lode la fede d' Abramo, perocchè egli *credè contro ad ogni speranza* (1); ma egli credè a Dio, che gli parlo dall' alto de' cieli. La fede di Mosè fu rispettosa, quella d' Isaja fu estremamente viva; ma Mosè *vide Iddio nel mezzo all' ardente Roveto, che non si consumava* (2); ed Isaja *videlo assiso sopra d' un trono circondato da' suoi santi Angeli* (3). La fede de' tre Rè fu grande, perocchè essi adorarono Gesù Cristo annientato nella mangiatoja; ma essi avevan anche veduto il miracolo d' una Stella, che gli avea serviti di guida. Ma vi fu egli con tutto questo una fede maggior di quella del buon ladrone? Egli riconobbe Gesù Cristo per suo Re, senza vedere in lui altri segni della sua Real Dignità, che la corona di spine, che gli traforava le tempie, e la croce, ch' era il trono, sul quale riposava. L' adorò come suo Dio nel tempo

(1) *Contrà spem, in spem credidit*. S. Paul. Ep. ad Roman. cap. 4. v. 18.

(2) *Apparuitque ei Dominus in flamma ignis de medio rubi: & videbat, quod rubus ardebat, & non combureretur*. Exod. cap. 3. v. 2.

(3) *Vidi Dominum sedentem super solium excelsum, & elevatum ..... Seraphim stabant super illud*. Isaj. cap. 6. v. 1. 2.

po stesso, nel quale suo Padre l' abbandonava; nel quale gli Angeli della pace non parlavano se non colle lor lacrime; e nel quale sua Madre, il prediletto Discepolo, e la fortunata Maddalena non s' esprimevano se non col dolore, che dipinto scorgevasi sopra il lor volto. Predicò la sua divinità prima che il Sole si foss' ecclissato, che tremasse la terra, che le pietre si spezzassero, che si fosse squarciato il velo del Tempio, che si aprissero i sepolcri de' morti, e prima in somma, ch' ei vedesse tutti quei gran prodigj, che fecero confessare al Centurione, che *il Figliuolo di Dio era quello, ch' era stato fatto morire* (1). Felice la lingua di quel reo, che dopo aver bestemmiato tutta la sua vita, non si sciolse in morte, se non per riconoscere la Divinità del suo Salvatore! Grazie si rendano alla misericordia del nostro Dio, che d' un Peccator moribondo ne seppe fare un Santo penitente. E guai a quel peccatore, che dopo essersi dimenticato del suo Dio nel tempo della sua vita, se n' è dimenticato ancor nella morte!

QUanto son differenti i vostri giudizj, o mio Dio, da' giudizj degli uomini! Voi foste crocifisso nel mezzo a due scelerati. La mira degli Ebrei era di rendere più ignominio-

(1) *Verè Filius Dei erat iste*. S. Matth. Ev. c. 27. v. 54.

niosa la vostra morte ; e la mira vostra era d' insegnare a me nella differente sorte di questi due malfattori , e compagni del vostro supplizio due delle più importanti massime del gran mistero della Predestinazione . La prima si è , che io non debbo serrare il cielo ad alcuno , poichè voi l' apriste ad un ladro , che non invocò il vostro nome , se non in morte . La seconda , che io non debbo mai presumer troppo della vostra bontà , poichè il cielo fu chiuso a quell' altro ladro , che spirava allato a voi .

No , o Signore ; il cuor de' vostri Ministri non debb' essere avaro d' un sangue , di cui voi foste sì prodigo . Le dolci parole , che voi diceste a quel ladro crocifisso alla vostra destra , condannarono i crudi , e ingiusti sentimenti dello scelerato Discepolo , de' superbi Farisei , e degli Eretici , che poi sono stati gli eredi di quello spirito di durezza tanto opposto al tenero amore , che voi nodrite per tutt' i peccatori . Condannarono la durezza del cuor di Giuda , il quale essendosi stoltamente immaginato , che la malizia del suo parricidio fosse maggiore della vostra misericordia , diedesi in braccio a una funesta disperazione . Condannarono la severità troppo eccedente de' Farisei , i quali non potevan soffrire , che i Pubblicani trovassero un rifugio presso a quel-

 lo ,

lo, ch' era venuto a salvare i peccatori. Condannarono eziandio la durezza degli Eretici eredi di quella inesorabil severità, i quali negavano dopo il Battesimo la grazia della Penitenza, ch' è il Battesimo laborioso, nel quale il peccatore contrito può cancellare le macchie dell' anima sua nel sangue dell' Agnello. Queste amabili parole, o mio Dio, sono appunto quelle, che m' inspirano quei dolci sentimenti, ch' io debbo avere della vostra bontà. Sul Calvario furono fatte in pezzi le tavole della legge rigorosa di Mosè. Su questo avventurato monte voi pronunziaste la bella legge d' amore. Ella fu scritta sul vostro cuore, e nelle mani vostre. Alla vostra morte cominciò il regno della dolcezza, e della misericordia. E dopo essere entrato nel cielo il buon ladrone, non debbo ancora io sperar d' entrarvi? Deggio io forse vietarne l' ingresso ad alcun peccatore? Invochiamo la vostra misericordia colla medesima fede di quel malfattor penitente, e saremo esauditi. Quanto son dolci, o mio Dio, questi sentimenti! Quanto mai sono degni di voi! Di che gran consolazione sono per me, e per tutt' i peccatori!

Ma poss' io rivolgermi a considerare la sorte funesta del cattivo ladrone senz' esser sorpreso da un santo spavento? Aimè! Se de' due malfattori, che muojono accanto al Figliuolo di

di Dio, havvene un riprovato; s' ei non ottiene misericordia in quel giorno, in cui il Figliuolo di Dio fece nel suo morire la pace fra il Cielo, e la Terra; se il Sangue, che sgorgava dalle piaghe del Salvatore, e che faceva in pezzi le pietre, non potè ammollire la durezza di quel cuore ostinato; se la terra, i fondamenti della quale crollarono; se il Sole, che s' eclissò; se le tenebre orribili, colle quali fu oscurata l'aria sul bel mezzo dì; se gli Ebrei i più ostinati se ne tornarono dal monte battendosi il petto, e detestando il parricidio de' lor Sacerdoti, e della barbara nazione, che avea fatto morire il suo Salvatore; se tutti questi prodigj non poterono convertire quel peccatore, che dopo aver resistito per tutta la vita sua alla grazia del Salvatore, pose l' ultimo sigillo alla sua riprovazione morendo nell' impenitenza finale, che cosa non debbo io temere, o mio Dio, se aspetto a convertirmi alla morte? Qual assicurazione poss' io dare a un peccator moribondo, tutta la vita del quale è stata uno spaventevole complesso di vizj, e di peccati enormi? Ho io motivo di credere di potergli applicare il vostro Sangue senza timore di profanarlo?

Deh, o Signore, non permettete, ch' io perda mai la memoria della sorte di questi due malfattori. Muojono amendue accanto a

 voi

voi . L' uno si converte , ed ecco il motivo della mia speranza ; l' altro muore nell' impenitenza finale , ed ecco il motivo del mio timore . Una sì fatta mescolanza di speranza , e timore sarà quella , che mi farà attento a me medesimo , e che m' impedirà e lo sperar troppo , e il non sperare a bastanza .

Dico vobis : in illa nocte erunt duo in lecto uno ; unus assumetur , & alter relinquetur : duae erunt molentes in unum ; una assumetur , & altera relinquetur : duo in agro ; unus assumetur , & alter relinquetur . S. Luc. Evang. cap. 17 v. 34. 35.

Io lo dico a voi. In quella gran notte due persone saranno in uno stesso letto ; l' una sarà presa , l' altra lasciata . Due donne macineranno insieme ; l' una sarà presa , l' altra lasciata . Due uomini saranno in un campo ; l' un sarà preso , l' altro lasciato .

Positus in patibulo verus arbiter in medio damnatorum negantem repulit , suscepit confitentem . Hunc deputat regno , illum relinquit Inferno . S. Aug. append. de divers. serm. 45. vel de tempore 120. de reparatione generis humani .

Di due ladroni , che furono crocifissi con Gesù Cristo l' un fu salvato , poichè il confessò ; l' altro fu riprovato , poichè ebbe ardir di negarlo .

TER-

TERZO PUNTO.

LA Croce di Gesù Cristo fu il trono dell' amore, dove nel testamento, ch' egli fece nel suo morire, espresse i dolci sentimenti della sua pietà, e l' estrema tenerezza del suo cuore. La sua pietà, ch' era ugualmente bene ordinata quanto la sua carità, operò, che egli estese le sue premure, in primo luogo, sulla sua Madre, a cui diede per Figliuolo il prediletto Discepolo; in secondo luogo, sul Discepolo prediletto, a cui diede Maria per Madre; e in terzo luogo, sopra i Fedeli della sua Chiesa, i quali tutti raccomandò a sua Madre nella persona di S. Giovanni.

Donna, ecco il vostro Figliuolo (1). Che gran pietà, che gran tenerezza è mai in queste prime parole del testamento di Gesù Cristo! In primo luogo, egli vide sua Madre priva di S. Giuseppe suo castissimo Sposo immersa nel dolore sul punto di veder morire il suo Figliuolo; ed ei le diede l' amato suo Discepolo, acciocchè ella divider potesse con lui le sue pene, e i suoi dolori. In secondo luogo, egli non la chiamò sua Madre per timore, che questo nome di dolcezza, e di amore non fosse un nuovo coltello di dolore, che facesse nel castissimo cuor di lei una più crudel piaga.

(1) *Mulier, ecce Filius tuus.* S. Jo. Ev. cap. 19. v. 26.

ga . In terzo luogo , all' amato Discepolo consegnò la Madre del bell' amore . E in quarto luogo , perocchè ella era Vergine Madre d' un Dio Vergine , scelse un Discepolo Vergine , perchè fusse l' Angiolo visibile destinato a conservare la purità della Regina delle Vergini .

Diedele il suo favorito , acciocchè quegli , che era stato il confidente de' segreti del Figliuolo , fosse ancora di quei della Madre . Oh come erano degne d' un Dio queste premure sì pie , e sì caritatevoli ! Quanto era mai grande la tenerezza , ch' egli avea per sua Madre , poichè dimenticossi perfino de' suoi dolori per apportare qualche sollievo a quelli di questa Vergine desolata !

Ecco tua Madre (1) . Con quest' ultime parole il Salvatore del Mondo lasciò al suo diletto Discepolo il più prezioso pegno dell' amor suo , e fecegli il più ricco donativo , che fosse nel Mondo (2) . Siccome quando ei viveva gli avea dato il suo cuore nel confidargli i suoi segreti , e nel permettergli di riposare sopra il sacrosanto suo seno nel tempo della Cena , così pur nel morire volle dargli ciò , che gli rimanea di più caro , e diedegli la Madre sua

(1) *Ecce mater tua* . S. Jo. Evang. cap. 19. v. 27.

(2) *Munus omnium Dei donorum praestantissimum simul , & charissimum* . S. Damasc. orat. 1. de B. V. dormit. longè post initium .

sua, la qual sola valea più di tutto un Mondo. La Madre d' un Dio divenne la Madre d' un Uomo; Giovanni fu sostituito nel luogo di Gesù; Maria prese Giovanni per suo Figliuolo; e Giovanni prese Maria per sua Madre. Quanto fu avventurosa la sorte di questo Discepolo! Egli d' allora in poi prese Maria *per sua* (1); che vale a dire; in primo luogo, che la Madre di Dio fu l' eredità, che il suo Maestro gli lasciò per testamento: oh che ricco tesoro! In secondo luogo, ch' egli prese Maria presso di se, e che siccome avea seguitato fino alla morte il Figliuolo, così non abbandonò mai la Madre: oh che felice compagnia! In terzo luogo, ch' ei ne tenne conto, l' amò, l' onorò, e soddisfece verso di lei a tutt' i doveri, che la pietà naturale vuole, che un buon Figliuolo renda a una Madre, miglior di tutte: Oh che glorioso impiego! oh che onorevole commissione! oh che pegno prezioso dell' amor di Gesù verso il prediletto Discepolo!

L' amor di Gesù moribondo si estese anche a tutt' i Fedeli (2). San Giovanni sul

(1) *Et ex illa hora accepit eam discipulus in sua.* S. Jo. Evang. cap. 19. v. 27.

(2) *Beata Virgo non solum Joanni in matrem traditur, imò toti Ecclesiae, universisque peccatoribus in matrem assignatur.* Hugo a S. Victore apud Landulphum seu Ludolphum Saxonem in vita Jesu Christi par. 2. cap. 63.

Calvario rappresentava la Chiesa nascente. Il Figliuolo di Dio diedeci tutti a Maria nella persona di S. Giovanni; e Maria nella persona di S. Giovanni prese tutti noi per figliuoli.

Sì, o mio Signore, stando sulla croce voi parlaste per me a vostra Madre, dicendole: *Donna, ecco il vostro Figliuolo* (1); e colla voce segreta della vostra grazia parlando al mio cuore voi pur mi dite ogni giorno: *o mio Figliuolo, ecco tua Madre* (2). Per mezzo della purità io meriterò d'essere annoverato tra' suoi Figliuoli; e questa sarà quella virtù, che mi concederà il diritto di ricorrere a lei, come al rifugio datomi da voi, e di pregarla a farmi provare, ch' ell' è mia Madre: *Monstra te esse Matrem* (3).

MA quali frutti debbo io raccogliere da' sentimenti di Gesù moribondo? Eccogli, o anima mia; ed è necessario farne un sant' uso. Il primo è, che la religione non dee spegnere nel cuore d' un Ministro del Signore i teneri sentimenti, che la natural pietà inspira a tutti gli uomini verso del loro sangue. Il secondo è, che la Religione dee moderare gli eccessi di tenerezza, che può avere un Ministro pe'

(1) *Mulier, ecce Filius tuus.* S. Jo. Evang. c. 19. v. 26.

(2) *Ecce Mater tua*, Idem ibidem v. 27.

(3) Eccl. in Hymn. Beatae Mariae Vir.

pe' suoi congiunti. Il terzo è, che gli ufizj d' una sincera, e cristiana amicizia vogliono, che si soddisfaccia a' doveri di pietà verso de' suoi, quando essi sono nell' avversità, con quello stesso zelo, ed amore, con cui si soddisfarebbe, quando essi sono nella prosperità. Il quarto è, di venerare la gran Madre di Dio, e di onorarla come nostra Madre.

Questi doveri di pietà, o mio Dio, a' quali voi sì degnamente soddisfaceste nel vostro morire, serviranno per l' avvenire di modello a tutt' i vostri Ministri. La vista della vostra Santissima Madre, il volto della quale era una viva immagine di dolore, fecevi per un momento interrompere il sacrifizio della croce (1); e la tenerezza del vostro cuore sospese la salute di tutto il Mondo per raccomandarla al vostro amatissimo Discepolo. Vi dimenticaste, ch' eravate lo Sposo della Chiesa, per ricordarvi, ch' eravate il Figliuol di Maria. La chiamaste *Donna*, e non Madre, perocchè quegli, che son crocifissi al mondo, poco han che fare colla carne, e col sangue. Non vi vergognaste di riconoscerla per vostra Madre nell' afflizione, siccome ella non ebbe rossore di riconoscervi per suo Figliuolo nel mezzo agli obbrobrj della Croce.

(1) *Paulisper publicam differt salutem, ne matrem inhonoram relinquat.* S. Ambros. lib. de institut. Virginis c. 7. in princ.

Son eglino i miei sentimenti ugualmente santi, e così ben regolati come questi? Ho io ugual tenerezza pe' miei congiunti? Non estendo forse troppo le leggi d' una carità cristiana, e ben ordinata? Son eglino questi quei doveri di pietà, ch' io rendo loro?

La tenerezza, che ho per essi, non è ella un' amicizia puramente naturale? Aimè! Quanto egli è difficile il mescolarci su questo punto la delicatezza, e i sottili artifizj dell' amor proprio! Se io ho de' parenti, che sian poveri, e mi vergogno di riconoscergli, ell' è vanità. Se io gli escludo dal mio testamento, e tutto lascio agli stranieri, la necessità de' quali non è così pressante quanto la loro, ell' è crudeltà. Se essi sono in un' età sì tenera, che abbian bisogno di tutore, ed io non scelgo una persona fedele, alla quale io commetta la cura di dar loro un' educazione cristiana, e di conservare la loro innocenza, ell' è infedeltà. Se io per l' opposto non formo se non vani progetti di grandezza, se io non penso se non ad innalzargli, se io gli arricchisco de' sacri beni della Chiesa, che sono il patrimonio de' poveri, ell' è superbia, ell' è ambizione, ell' è empietà; e questi appunto sono gli scoglj funesti, ne' quali è solita urtare la maggior parte de' vostri Ministri.

O Divino Gesù, se la vostra voce moribon-

bonda ebbe la virtù d' operare ciò, ch' ella significava, inspirando a Maria un materno amore per San Giovanni, e una filiale, e rispettosa tenerezza al prediletto Discepolo per Maria, inspirate anche a me un tenero, e rispettoso amore per questa Regina de' Vergini. Ella è Madre vostra, ed è insieme anche mia. Voi siete mio Mediatore presso il vostro Padre, ed ella è mia Mediatrice presso di voi. Per mezzo di lei voi siete sceso a noi, e per mezzo di lei noi saliremo a voi [1].

Ego diligentes me diligo: & qui manè vigilant ad me, invenient me .... Qui me invenerit, inveniet vitam, & hauriet salutem a Domino. Proverb. cap. 8. v. 17. 35.

Io amo quei, che mi amano, e coloro, che di buon ora mi cercheranno, mi troveranno. Quegli, che m' avrà trovato, troverà la vita, e attignerà la salute dalla bontà del Signore.

Altius .... intuemini, quanto devotionis affectu a nobis eam (puta Mariam) voluerit honorari, qui totius boni plenitudinem posuit in Maria; ut proinde si quid spei in nobis est, si quid gratiae, si quid salutis, ab ea noverimus redundare. S. Bernard. serm. in Nativit. Beatae Mariae de aquaeductu.

Riconoschiamo dal gran potere dato da Dio a Maria

(1) *Sicut per Stellam Maris navigantes diriguntur ad portum, ita Christiani diriguntur per Mariam ad gloriam.* S. Thom. Opusc. 8. in fin.

ria col farla depositaria delle sue grazie, qual onore egli ha voluto, che se le renda. Perocchè se ci rimane qualche speranza d' ottener perdono, se noi speriamo qualche favore, se noi formiamo un desiderio efficace della nostra salute, tenghiamo per certo, che per mezzo di lei egli ci concederà tutte queste grazie.

Totis ergo medullis cordium .... & votis omnibus Mariam .... veneremur, quia sic est voluntas ejus, qui totum nos habere voluit per Mariam. Idem ibidem.

Onoriamo dunque Maria con tutto il cuor nostro; poichè tale è la volontà di Dio, il quale ha risoluto di concederci tutto per mezzo di lei.

Caeteri .... Sancti, jure quodam patrocinii, pro sibi specialiter commissis plus possunt prodesse in curia Altissimi, quam pro alienis .... Beatissima verò Virgo Maria, sicut est omnium regina, sic & omnium patrona, & advocata, & cura est illi de omnibus. Idiot. Contemplatione de Virg. Maria in Prologo.

Gli altri Santi intercedono nel Cielo per quelli principalmente, che invocano il loro soccorso; ma la Vergine Santissima, ch' è la Regina di tutto il Mondo, è ancora l' Avvocata di tutto il Mondo. A tutti senz' alcuna eccezione si estende la sua protezione, e la sua carità.

Te pius, & omnipotens Deus sic exaltavit, & omnia tibi secum possibilia esse donavit. Tantummodò itaque velis .... & verè nequaquam .... esse non poterit. S. Anselm. lib. de excellent. B. Virg. Mariae cap. 12.

Dio v' ha esaltato tanto, o Vergine Santissima, ch' egli ha voluto, che tutto fosse a voi possibile con lui. Serve, che voi vogliate, e nulla allora si opporrà alla volontà vostra.

TERZA MEDITAZIONE

DEL SETTIMO GIORNO.

La ſanta, e prezioſa morte del noſtro Signor Gesù Criſto eſpreſſa nell' ultime tre parole, ch' egli pronunziò ſulla Croce.

Modello della felice morte, che debbono ſperare i fedeli Miniſtri del Vangelo.

Dixit: Sitio... Conſummatum eſt. S. Jo. Evang. cap. 19. v. 28. 30.

Pater, in manus tuas commendo ſpiritum meum. Et haec dicens, expiravit. S. Luc. Evang. cap. 23. v. 46.

Gesù diſſe: Io ho ſete. Tutto è adempito. Ripongo, o Padre, l' anima mia nelle voſtre mani; e in così dire ſpirò.

PRIMO PUNTO.

Io *ho ſete*. Con queſte parole Gesù Criſto moribondo eſpreſſe inſieme e la ſete materiale, ch' egli ebbe, e la ſete miſterioſa del ſuo cuore. La ſete materiale, ch' ei ſoffrì, e che ſoffrono le perſone, che dopo aver perduto molto ſangue ſpirano ne' tormenti, fu eſtrema in lui. Ma la ſete miſterioſa dell' anima ſua fu ſenza paragone più grande, e più ardente della ſete materiale, ch' ei patì.

Or

Or qual era questa sete misteriosa, ch' ebbe Gesù Cristo moribondo, e che rendè così preziosa agli occhj di Dio la sua morte? In primo luogo, questa sete fu il desiderio ardente di adempiere tutte le volontà di suo Padre; desiderio, che fecegli soffrir con giubbilo tutt' i più fieri travaglj fin dalla sua più tenera età, e che fecelo morire sopra una dura, e infame croce. *Il più dolce alimento dell' anima mia*, diceva egli nel corso della sua vita mortale, *è di fare la volontà di mio Padre* (1). E nel suo morire, disse, che faceva di questa le sue delizie, e il solo oggetto de' suoi desiderj: *Sitio*. Felice quel Ministro del Signore, che in vita, e in morte può dire col suo Maestro, e suo Dio d' avere fame, e sete della giustizia! In secondo luogo, questa sete misteriosa fu il desiderio di soffrire e nuovi supplizj, e nuovi dolori. Là nel Getsemani, dove si principiò il gran mistero della sua Passione, egli pregò suo Padre *ad allontanare da lui l' amaro calice*, che l' Angiolo gli presentò (2); e in sul Calvario, dov' egli era oppresso da' dolori, disse, d' avere ancora sete per gustare il fiele, e l' aceto, che preparato gli

(1) *Meus cibus est, ut faciam voluntatem ejus, qui misit me, ut perficiam opus ejus*. S. Jo. Ev. c. 4. v. 34.

(2) *Pater mi, si possibile est, transeat a me calix iste*. S. Matth. Evang. cap. 26. v. 39.

gli aveva la crudeltà de' carnefici. La sola vista del calice gliene inspirò una segreta avversione, anche prima, ch' ei ne avesse gustata l' amarezza. Ma l' amore superando il timore, lo bevve, e desiderò dopo averlo bevuto di beverne ancora di più: *Sitio*. *Eccomi*, o mio Dio, *preparato a tutto ciò*, *che vi piacerà* (1). Quantunque io sia ricoperto tutto di piaghe, quantunque io sia lacero in tutt' i membri del mio corpo, quantunque la mia vita sia stata una spaventevole continuazione di travaglj, e di strazj; io son pronto a soffrire ancora più obbrobrj, a ricevere nuove percosse, nuove ferite, nuove piaghe, acciocchè il Mondo tutto venga ad attignere in queste l' acque della grazia, e della salute. Se io desidero di vivere ancora molt' anni, non per altro fine io lo desidero, che per aver tempo maggior da soffrire. Ecco quali sono i desiderj del mio cuore. Ecco qual è la mia sete. *Sitio*. Si muore santamente, quando non ad altr' oggetto si desidera la vita, che per prolungare il suo martirio, e i suoi dolori. In terzo luogo, questa sete fu il sincero desiderio della conversione, e della salute di tutt' i popoli della terra. Il primo sospiro, che uscì del sacro cuor di Gesù, la prima gocciola di Sangue, che sgorgò dalle sue vene erano d' un me-

(1) *Ecce ego, mitte me*, Isaj. cap. 6. v. 8.

merito infinito, e d' un prezzo capace di ricomperare un' infinità di Mondi. Ma egli desiderò, che il suo Sangue fosse applicato a quella brutale, e ingrata nazione, che il profanava, agli Idolatri, che morivano seppelliti nelle tenebre della più rozza barbarie, e a' peccatori, che dall' impenitenza della lor vita dovevano esser condotti all' impenitenza finale.

Quando egli stanco dal cammino, e sedente sulla fontana di Giacobbe chiese da bere alla Samaritana [1], l' anima della quale era macchiata da' vizj più impuri, il solo desiderio della salute di questa donna fu quello, che il determinò a chiedergli da bere; perocchè non bevve poi quell' acqua, ch' ell' aveva attinta in quel fonte. Quando spirò sulla croce il solo desiderio di salvar tutto il Mondo fu quello, che gli fece esclamar d' aver sete; perocchè dopo aver gustato l' aceto, che gli presentarono quei soldati, abbassò il capo senza beverlo, e gittando un gran grido, spirò [2]. Oh che morte felice! Quanto è bello il morire, quando si muore nell' esercizio d' un amor così ardente, e così generoso!

SE io voglio morire d' una morte preziosa agli occhj di Dio, e degna d' un operajo Evan-

(1) *Da mihi bibere.* S. Jo. Evang. cap. 4. v. 7.

(2) *Et cum gustasset.* S. Matth. Ev. c. 27. v. 34.

Evangelico, io debbo formar nel morire i medesimi desiderj, che formò il Figliuolo di Dio sulla Croce. In primo luogo, un sincero desiderio d'adempiere la volontà del Signore; in secondo luogo, un desiderio insaziabile di soffrire; e in terzo luogo, un desiderio ardente della conversione, e della salute di tutte le nazioni. Ecco la sete, ch' io debbo avere, s' io voglio morire da fervente Predicator del Vangelo.

In fatti lo zelo d' un Ministro del Signore è paragonato dallo Spirito di Dio alla morte, al sepolcro, all' inferno, e al fuoco; quattro cose *insaziabili, che non dicono mai; basta* (1). Il che significa, che un Operajo Evangelico dee al fine della sua vita contar per un nulla tutto ciò, ch' egli ha fatto, e sofferto per dilatare la gloria di Dio, e per proccurare la salute dell' anime. S' egli è morto a' suoi appetiti, dee desiderare di morire ad essi ancora di più; se si sente oppresso dalle fatiche, dee desiderarne sempre di più; s' egli ha portato il lume della fede in molte vaste Provincie, dee desiderare d' andare a portarlo fino alle più rimote parti del mondo; dee desidera-

(1) *Tria sunt insaturabilia, & quartum, quod nunquàm dicit: sufficit. Infernus, & os vulvae, & terra, quae non satiatur aquâ: ignis verò nunquàm dicit: sufficit.* Proverb. cap. 30. v. 15. 16.

re, che siagli ancora aperta una più vasta carriera; dee desiderare un nuovo mondo per illuminarlo, e nuovi barbari per convertire; dee anche desiderare molti più anni di vita per consumargli nella salute dell' anime; e dee finalmente esser pronto a soffrir tutto, e a intraprender tutto senza che le croci, gl' incendj, e la morte stessa più orribile possano intepidire l' ardor del suo zelo.

Egli dee dire col grande Apostolo delle Genti: chi potrà spegnere i desiderj ardenti, che in me fa nascere il fuoco della carità? *Forse l' afflizione, la nudità, la fame, i pericoli, o il ferro sanguinoso delle persecuzioni* [1]? Nò, perocchè sostenuto dal soccorso di quello, che ci ha amato, io trionfo nel mezzo a tutti questi mali, e ajutato dalla sua grazia sempre trionferò. Poichè io son sicuro, che *nè la vita, nè la morte, nè gli Angeli, nè i Principati, nè le Virtù, nè qualunque altra creatura potrà spegnere le sacre fiamme dell' amor di Dio, delle quali io sento acceso il mio cuore* [2].

Ecco.

(1) *Quis ergo nos separabit à charitate Christi? tribulatio? an angustia? an fames? an nuditas? an periculum? an persecutio? an gladius?* S. Paul. Ep. ad Roman. cap. 8. v. 35.

(2) *Certus sum enim, quia neque mors, neque vita, neque Angeli, neque Principatus, neque Virtutes, neque instantia, neque futura, neque fortitudo, neque altitudo, neque profundum, neque creatura alia poterit nos separare à charitate Dei*. Idem ibid. v. 38. 39.

Ecco quali erano i sentimenti del cuore di quest' uomo Apostolico. Nel mezzo a' naufragj, oppresso da' travaglj, e in faccia alla morte desiderava di morire per tutto il Mondo. Ma son eglino questi i miei sentimenti? Aimè! Vile, ch' io sono, appena vorrei *morire per un uomo giusto* (1). Se io sento qualche dolore, mi lamento. Se io soffro qualche contradizione, o qualche infermità, sospiro il riposo, gemo, e mi par troppo lungo il tempo del duro, e incomodo esilio di questa vita. Che tepidità! Che pusillanimità! Un giovane Principe (siami permesso di dare un' occhiata per mia vergogna, e per mio profitto ad uno degli Eroi più famosi del Gentilesimo) lasciandosi dominare dagl' impetuosi trasporti dell' ambizioso suo cuore dilatò il suo impero fino a' confini del Mondo; e dopo aver sofferto immensi travaglj per lo spazio di dodici anni, sempre pronto a sopportarne de' nuovi colla speranza di vincer sempre, gittò un sospiro in udire, che eravi ancora per esso un altro Mondo da conquistare; e nel morire si lamentò, che troppo corta fosse stata la vita sua spesa tutta in penosissimi combattimenti. Ed io dopo pochi anni d' una dolce, ed onorevol fatica vorrei goder d' un riposo, che

(1) *Vix enim pro justo quis moritur*. S. Paul. Epist. ad Roman. cap. 5. v. 7.

non è promesso agli Operaj Evangelici, se non dopo fieri combattimenti, e continove fatiche? Il nuovo Apostolo di questi ultimi secoli dopo aver portato di là dall' Indie, e dall' Eufrate i lumi della Fede attraverso a mille scoglj, dopo aver predicato il Vangelo a' barbari del Giappone, dopo aver provato mille tempeste, dopo aver fatto naufragio quante volte lo fece S. Paolo, e dopo aver sofferto ogni sorta di persecuzione, chiese nel suo morire qualche anno ancora di vita in faccia al vastissimo Impero della China, per quivi andare a cercar nuove Croci, e nuovi Idolatri. Ed io debole, e timido Operajo Evangelico, dopo pochi anni passati nell' ozio, chiedo la ricompensa, che non è dovuta se non a quegli, che hanno portato il peso de' faticosi travaglj dell' Apostolato?

Ma animato, o mio Dio, da così belli esempli, ecco le risoluzioni, che oggi io formo, e colle quali io voglio morire. Poichè l' amore invaghì il vostro Figliuolo della croce, io non temerò di morir sulla croce. Poichè il Salvatore del Mondo fu pronto a rimaner sulla croce fino alla consumazione de' secoli, come la vittima sacrificata per la salute di tutti gli uomini, io non mi lamenterò più di pochi momenti di dolore, porterò le legna preparate al mio sacrifizio colla costanza medesima

desima dell' innocente Isacco, starò tranquillo come stette egli sull' Altare, sul quale io debbo finir la mia vita, e come fece egli aspetterò quivi il colpo, che sacrificherà la vittima. In questa maniera il mio morire non sarà solamente il morire de' Giusti, ma sarà ancora il morire del Santo de' Santi. Fate, o mio amabile Salvatore, che la mia morte sia simile alla vostra. Inspiratemi in quest' ultimo momento i medesimi sentimenti d' amore, che aveste voi nello spirare, acciocchè io possa dire e colla bocca, e col cuore, che io non ho altro desiderio, che di salvar tutto il Mondo.

Coarctor autèm è duobus: desiderium habent dissolvi, & esse cum Christo, multò magis melius: pèrmanere autem in carne, necessarium propter vos. S. Paul. Ep. ad Philippens. cap. 1. v. 23. 24.

Due differenti desiderj dividono il mio cuore. Per una parte io desidero di morire per vivere con Gesù Cristo; e senza dubbio questo è il migliore per me. Per l'altra parte è più util per voi, che io ancora rimanga in questa vita.

Quamvis passio mea tàm acerba fuerit, ut quantum ad humanitatis sensum illam declinare petiverim: tamèn tua, o homo, me charitate vincente, & ipsa tormenta crucis superante, adhuc plura, & majòra, si necesse sit, sitio subire tormenta. Nihil enim est, quod detrectem pro te pati, pro cujus precio animam meam pono. S. Bernard. de Passion. Domini cap. 13. de 5. folio vitis.

Io ho ſete della voſtra ſalute, della voſtra redenzione, della voſtra fede, della voſtra ſantificazione. Il deſiderio, che io ho, di ſalvar le voſtre anime fa ſoffrire al mio cuore dolori aſſai più vivi di quei, che ſente il mio corpo. Nulla io ricuſo di patir per voi, per amore, e prezzo de' quali ſpendo tutto il mio ſangue, e pongo per fin la vita.

Sitis haec de ardore dilectionis, de amoris fonte, de latitudine naſcitur charitatis ..... (paulò ante) *Sitiebat nos, & dare ſe nobis deſiderabat*. S. Laurent. Juſtinian. lib. de Triumph. Chriſti Agone cap. 19. §. 5.

Queſta ſete naſceva dall' ardor del ſuo affetto, dalla ſorgente ineſauſta del ſuo amore, dall' ecceſſo della ſua immenſa carità. La ſua ſete era la tenerezza, ch' egli aveva per noi, e il deſiderio di darſi tutto a noi.

SECONDO PUNTO.

T*Utto è adempito*. Queſta parola di Gesù Criſto moribondo ſignifica tre coſe, che ſono i tre ſegni più certi d' una ſanta, e fortunata morte.

In primo luogo ſignifica, ch' egli ſi ſoggettò a tutte le pene dal Padre ordinategli (1); che perſino ſudò ſangue nell' Orto di Getſemani; che versò rivi di ſangue nel Pretorio di Pilato, e ſul Calvario per lavare le iniquità no-

(1) S. Aug. Expoſit. in Evang. Joan. Tract. 119. de cap. 19. Et alibi.

nostre ; che la morte d' un Uomo Dio stava per purgare le pene eterne dovute a' peccati degli uomini ; che siccome Dio , dopo avere creato il Mondo , il settimo giorno si riposò , così era venuto il felice momento , nel quale il Figliuolo di Dio dopo tante pene , e tanti sudori cominciar doveva a godere d' un eterno riposo . Oh quanto è dolce la morte , quando è fine d' una vita , ch' è stata piena di dolori , e di amarezze , ed è principio d' una beata eternità !

In secondo luogo significa , che la grand' opera della redenzione del Mondo si adempiè colla morte dell' autore , e del consumatore della nostra salute [1] ; che con essa si adempierono ancora tutte le figure , e le profezie riguardanti la morte sua ; ch' egli offerse a Dio una vittima , il sangue della quale è d' un valore infinito ; che il sacrifizio grande per eccellenza cominciato in molte illustri figure fino dalla creazione del Mondo era vicino ad adempiersi ; che un Uomo Dio era il Sacerdote , che stava per offerirlo ; che la Croce era l' Altare , dove ei si offeriva ; che l' Agnello di Dio era l' Ostia , che stava per essere sacrificata ; che l' ardente carità del suo cuore era il sacro fuoco , che dovea consumare questo sa-

(1) S. Jo. Chrysosth. homil. 84. ex cap. 19. S. Joan. Et alibi .

crifizio; e che la redenzione del Mondo ne è il preziofo frutto. Oh quanto felicemente è confumata una vita, allorchè ella finifce con una morte così gloriofa!

In terzo luogo fignifica, ch' egli foddisfece a tutt' i doveri del fuo miniftero [1]; che confitto fulla Croce, e fofpefo per aria fece l' ufizio di mediatore fra il Cielo, e la Terra; che offerendo al Padre il Sangue, che fgorgava dalle fue vene, foddisfece alle funzioni di fupremo Pontefice, e di Redentore; che predicò le verità del Vangelo, e autenticò la fua dottrina con ogni forta di prodigj; che diftruffe l' impero del Demonio, e riftabilì il regno di Dio; che aperfe il Cielo agli eletti ftato chiufo fino dalla creazione del mondo; che ftava per liberare i peccatori dalla dura, e vergognofa tirannia del peccato; che in quel felice momento potè dire, che fendo ubbidiente al Padre fino alla morte adempì fempre tutte le fue volontà, e foddisfece a tutte le funzioni del fanto, e importantiffimo miniftero impoftogli: *confummatum eft*.

Oh che bella cofa è mai l' effere vivuto così! Oh che cofa dolce, e foave è il morire così! Oh quanto felicemente fon ricompenfati i travaglj, e gli ftenti d' una vita penofa, e A-

(1) S. Leo ferm. 8. de Paffione Domini, & alibi in aliis fermonibus fequentibus.

e Apostolica, quando sono seguitati da una morte così tranquilla, e sì dolce!

SE il terribil momento, che finirà la mia vita, e che comincerà l' Eternità, fosse già venuto per me, potre' io sperare, o Signore, che l' anima mia fosse tranquilla? Non sare' io turbato alla veduta della morte, e del vostro formidabile tribunale?

Tre riflessioni possono mettere in calma le giuste inquietudini d' un Ministro Evangelico sul timore de' giudizj di Dio. Il ricordarsi d' aver dilatato l' impero di Gesù Cristo; d' essersi adoperato intorno alla grand' opera della salute di tutto il Mondo; e di non aver mai trascurato cosa alcuna per la sua personal perfezione. Perocchè s' egli ha soddisfatto a tutti questi doveri del suo ministero, che cosa può egli temere riguardo al passato, e che cosa non può egli sperare riguardo all' avvenire?

Su questi tre principj ho io motivo di sperare, che la mia morte debba esser tranquilla, ed esente da quelli spaventi, che son soliti di turbare l' anima d' un moribondo? Mi sent' io rimproverar nulla dalla mia coscienza? Ho io adempite tutte le mie obbligazioni? Lo zelo della gloria di Dio m' ha egli consumato? Quale estensione ho io dato

al

al ſuo regno? Quali battaglie ho io dato alle mie paſſioni? Quali progreſſi ho io fatto nella via della ſalute? Dov' è il ſangue, che io ho ſparſo? In tutto il corſo della mia vita ho io imitato in coſa veruna quella di Gesù Crocifiſſo? Dove ſon l' anime, che io ho convertite? In quali contrade idolatre ho io portata la Fede? Quanti barbari ho io illuminato ſeppelliti nelle tenebre dell' errore, e della menzogna? Ho io ben compreſo, che coſa vale l' anima d' un barbaro, e d' un ſalvatico? Aimè! Egli è ſtato neceſſario, che per ſalvarla moriſſe un Dio! Ed io, indegno, ch' io ſono, che coſa ho fatto mai, che coſa ho ſofferto per applicarle i meriti, e il Sangue del Salvatore, del quale ſono il Miniſtro? Non ho io diſtrutta l' opera di Dio in vece di perfezionarla? Voi lo ſapete, o Signore; e queſto appunto mi turba, e mi fa fremere di confuſione. Quanto tranquilla ſarebbe la mia morte, e di qual dolce riposo io goderei mai nel morire, ſe io aveſſi nel tempo della mia vita adempiti tutt' i doveri del mio miniſtero!

Principe, diceva Gionata al Re ſuo Padre, per qual ragione volete voi toglier la vita a Davidde? Non ſiete voi ſtato teſtimonio de' terribili, e ſanguinoſi combattimenti da lui ſoſtenuti per la ſalute, e per la gloria del voſtro popolo? Vi ſiete voi forſe già dimenticato

cato a quanti pericoli egli ha esposto la sua vita per conservarvi lo scettro, che voi portate, e per istabilirvi sul trono, sul qual voi sedete? Non vi ricordate voi, ch' egli ha vinto il superbo Filisteo, che insultava tutta la vostr' armata? Ch' ei si è esposto alla morte per salvare Israello, del quale voi siete il Re? E dopo così memorabili azioni, e servigj così segnalati a voi renduti da un suddito fedele, e zelante potete voi senza violare le più sacrosante leggi della giustizia, e dell' umanità risolvervi a privarlo di vita [1]?

Quanto sarebbe felice la mia sorte, o mio Dio, se la mia coscienza mi rendesse la medesima testimonianza! Che cosa dovre' io allora temere della vostra giustizia? Che cosa non dovre' io sperare dalla vostra misericordia?

Deh, o Signore, io posso ancora trovar pietà presso di voi; e con questo intendimento io prendo il partito di camminare con un santo ardore nella carriera da voi aperta al mio zelo. Io non prenderò alcun riposo, se

(1) *Ne pecces Rex in servum tuum David, quia non peccavit tibi, & opera ejus bona sunt tibi valde. Et posuit animam suam in manu sua, & percussit Philisthaeum, & fecit Dominus salutem magnam universo Israeli: vidisti, & laetatus es. Quare ergo peccas in sanguine innoxio, interficiens David, qui est absque culpa?* Regum lib. 1. cap. 19. v. 4. 5.

ſe non dopo avere adempita la grand' opera della converſione de' peccatori, a cui già voi mi chiamaſte. Con queſta nobile emulazione riparerò il paſſato, farò buon uſo del preſente, metterò in ſicuro l' avvenire, e aſpetterò tranquillamente quella ricompenſa, che hanno diritto di ſperare i voſtri fedeli miniſtri.

Bonum certamen certavi, curſum conſummavi, fidem ſervavi. In reliquo repoſita eſt mihi corona juſtitiae, quam reddet mihi Dominus in illa die juſtus judex. S. Paul. Epiſt. 2. ad Timoth. cap. 4. v. 7. 8.

Io ho combattuto bene, ho terminata la mia corſa, ho mantenuta la Fede. Null' altro più mi rimane, che l' aſpettare la corona di giuſtizia, che mi è riſerbata, e che il Signore, come giuſto giudice, ſicuramente mi darà nel gran giorno della ſua venuta.

Neminem audiamus, fratres, non carnem, & ſanguinem, non ſpiritum quemlibet, deſcenſum a cruce ſuadentem. Perſiſtamus in Cruce, moriamur in Cruce. S. Bernard. ſerm. 1. in die ſancto Paſchae.

Fratelli miei, non aſcoltiamo alcuno. Non aſcoltiamo nè la carne, nè il ſangue, nè il mondo, nè lo ſpirito maligno. Queſti ci perſuadono a ſcender giù dalla Croce; ma perſeveriamo a ſtar ſulla Croce fino all' ultimo ſoſpiro; moriamo ſulla Croce; ſpiriamo ſulla Croce.

TER-

TERZO PUNTO.

R*Ipongo, o Padre, l' anima mia nelle vostre mani.* In questa maniera parlò per l' ultima volta il Verbo Incarnato spirando fra le braccia della Croce; e in quest' ultime parole egli fece a' suoi Ministri molte belle instruzioni, che sono tutte degne d' un Dio.

In primo luogo, egli non raccomandò al celeste suo Padre la sua santa Umanità, ch' era il tempio vivo, dove prese il riposo tutta la Divinità; perocchè egli aveva dato in preda il suo corpo a' dolori, e alla morte.

In secondo luogo, nol pregò a dar nuovo splendore alla sua gloria, che era nascosa, e oscurata sotto gli obbrobrj della Croce; perocchè aveva scelto il disprezzo, ed erasi annientato fino dal primo istante della sua Incarnazione.

In terzo luogo, non gli confidò i suoi tesori, nè le sue ricchezze; perocchè essendo privo d' ogni soccorso più *delle Volpi, che han le lor tane, e degli uccelli del Cielo, che hanno i lor nidi* (1), siccome nacque nudo nella stalla, così nudo sene morì sulla Croce.

In quarto luogo, gli raccomandò ciò, ch' egli

(1) *Vulpes foveas habent, & volucres coeli nidos.* S. Matth. Evang. cap. 8. v. 20.

egli avea di più caro, e ciò che era nel Mondo di più prezioso. Ripose l' anima sua nelle sue mani. Siccome il Padre celeste è la sorgente della Divinità [1], e a lui si attribuisce la creazione di tutto il Mondo, così pure a lui volle rendere lo spirito da lui ricevuto. Eranvi forse altre mani nel Cielo, e sulla Terra tanto pure, e innocenti per ricevere l' anima purissima, e santissima d' un Uomo Dio, quanto le mani di Dio medesimo? Un Uomo Dio, che durante la sua vita avea riferito tutte le sue azioni a Dio, come all' autor d' ogni bene, potev' egli nel suo morire non rendere il suo spirito a quello, che n' era il creatore?

Ma in che forma raccomandò egli al Padre l' anima sua? Nol pregò già, come son soliti di pregarlo in morte i giusti, a non permettere, cioè, che l' anima loro perisca; perocchè la sua non avea mai peccato. Nol pregò già, come pregollo il primo de' Martiri, a concederle, cioè, la vita eterna, perocchè ella avea cominciato a godere della chiara visione di Dio fino da quel primo felice momento, che fu unita col Verbo. Ma bensì gliela consegnò come un prezioso deposito; lo pregò a conservarla per quei tre giorni, ch' ella scese al Limbo; gli raccomandò l' anima sua

(1) *Totius ... Deitatis principium pater est*. S. August. lib. 4. de Trinitate cap. 20.

sua; e nel raccomandargliela, raccomandò eziandio quelle di tutt' i Fedeli, che sono il prezzo del suo Sangue, e co' quali egli fa un medesimo corpo animato da un medesimo spirito [1].

Oh quanto preziosa è agli occhj di Dio una morte simile a questa! Oh quanto è felice la sorte d'un Ministro Evangelico, allorchè egli può morendo offerire a Dio il suo spirito, e truova Dio disposto a riceverlo!

Questo, o Signore, debb' essere il solo oggetto de' miei desiderj. Ma se io voglio veder soddisfatte le mie brame, debbo, in primo luogo, riguardar la salute dell' anima mia, come l' affare più importante, che io abbia nel mondo. Debbo, in secondo luogo, per assicurare la sua salute riporla nelle vostre mani. E debbo, in terzo luogo, per impegnarvi a riceverla presentarvela del tutto pura ed imma-

(1) *Quum in cruce dicit: pater, in manus tuas depono spiritum meum, in eo omnes homines apud Patrem deponit, ac commendat, per ipsum, & in ipso vivificandos .... Omnes igitur in se Deo commendat*. S. Athanas. lib. de Incarnat. Verbi Dei post princ. *In hac commendatione cum hostia sanguinis commendabat Christus Deo Patri matrem dulcissimam ...., una cum omnibus, qui de Spiritu Sancto victuri sunt usque in finem saeculi*. S. Anselm. Dialog. de Passione Domini cap. 13.

macolata. Ecco, o mio Dio, i tre ſtimabili frutti, ch' io debbo raccogliere dalle divine parole del voſtro Figliuol moribondo, e che renderanno prezioſa la mia morte agli occhj voſtri.

Tutte le ragioni mi perſuadono, che la ſalute dell' anima mia debb' eſſere l' occupazione più ſeria della mia vita, e che nulla v' è al Mondo, che mi debba eſſere più prezioſo, e più caro. Ella è l' opera delle mani di Dio, ed è il prezzo del ſuo ſangue; la perdita di lei è irreparabile, e ſenza ſperanza di racquiſtarla. Io perderei tutto nel perderla. Il Mondo intero non potrebbe rendermi l' equivalente di queſta perdita. Quante volte ho io predicato queſta gran verità? Quante volte ho io deſiderato d' aver la voce sì forte da poter farmi ſentire fino nelle più rimote parti del Mondo, e ne' Palazzi de' Rè, e d' inſegnar loro, che la conquiſta di tutto l' univerſo non ſervirebbe a loro nulla, ſe perdeſſero l' anima loro? Io ho predicato queſta gran verità; ma quale impreſſione ha ella fatto ſopra il mio cuore? Se io ſono vivamente perſuaſo, che la ſalute dell' anima mia è l' affar principale, perchè non è ella dunque l' unico oggetto delle mie ſollecitudini? Perchè ſon' io tanto ſenſibile per un vile intereſſe temporale, e così poco pe' beni eterni?

La fede, e la ragione m' insegnano, che Dio è tutta la mia speranza; che s' ei riceve nella mia morte l' anima mia, nulla vi sarà più, che gliela possa ritogliere. L' esempio del Salvatore ci ammonisce, che io debbo raccomandarla al Padre suo prima di morire; e che se egli non raccomandò la sua alla sua Santissima Madre, nè al suo diletto Discepolo, nè a verun altro de' suoi congiunti, ch' erano a piè della Croce, inutilmente mi riposerei ancora io sulle sollecitudini, e sulla pietà de' miei congiunti. Se non si può scusare la cecità delle persone del Mondo, che lasciano a' lor figliuoli il pensiero di far pregare per l' anime loro, sarebb' ella, o mio Dio, scusabile la mia, se anch' io fossi in questa illusione? In fatti se le mogli, e i figliuoli si dimenticano de' lor mariti, e de' lor padri dopo la loro morte, dovrò io sperare, che gli stranieri, o i parenti, che hanno meno tenerezza sieno per ricordarsi di me? Mentre s' arricchiranno delle mie spoglie, che forse sono il patrimonio di Gesù Cristo, penseranno' eglino alla salute dell' anima mia?

Ma persuaso, che Dio ha tanto in orrore tutto ciò, ch' è impuro, ch' ei non ha nè pure potuto soffrire nel Cielo gli Angioli, che avevan contratto qualche macchia, e che la purità è quella, che rende l' anima mia

grata agli occhj suoi, non debbo io lavare le macchie, che hanno imbrattato la purità del mio cuore, e cancellarle colle lacrime amare d' una sincera penitenza ?

Ecco, o mio Dio, le sante disposizioni, nelle quali io sospiro d' essere per tutta la mia vita; ed ecco gli ultimi desiderj del mio cuore, co' quali bramo di morire. In primo luogo, io veglierò sulla mia eterna salute, come sul più importante affare della mia vita. In secondo luogo, mi guarderò perfino dalle minime macchie, che contaminare, o oscurar potessero la purità dell' anima mia. In terzo luogo, di questa ve ne farò un sacrifizio, e spero, che voi la riceverete nelle vostre mani.

Sono così stabili i principj, su' quali è fondata la mia speranza, che è impossibile, ch' ella la rimanga delusa. Vi è costata sì cara l' anima mia, che non è da credersi, che la vogliate abbandonare. Io vedrò nel corpo del vostro Figliuolo, come in uno specchio sanguinoso, il prezzo della mia salute. Egli starà colla testa amorosamente chinata per darmi il bacio di pace. Le sue braccia saranno stese per ricevere l' anima mia in quello stesso momento, ch' ella si separerà dal mio corpo. Il suo cuor sarà aperto, e sarà per me un santo rifugio contro a' nemici della mia salute. Morendo con questi sentimenti, o mio Dio, la mia morte sarà preziosa agli occhj vostri.

Audivi vocem de coelo, dicentem mihi: Scribe: Beati mortui, qui in Domino moriuntur. Amodo jam dicit Spiritus, ut requiescant a laboribus suis: opera enim illorum sequuntur illos. Apocalyps. B. Jo. Apost. cap. 14. v. 13.

Allora io sentii una voce, che così parlommi dal Cielo. Scrivi: felici sono quei morti, che muojono nel Signore. Da quì in avvenire, disse lo spirito, io gli assicuro, che si riposeranno da' lor travaglj; perocchè le opere loro gli accompagnano, e gli seguono.

Ad hoc ..... perforatum est latus tuum (speciosissime Jesu) ut nobis patescat introitus. Ad hoc vulneratum est cor tuum ..... ut per vulnus visibile, vulnus amoris invisibile videamus. D. Bernard. tract. de passione Dom. cap. 3. de circumfossione vitis.

Il vostro cuore, o amabilissimo Gesù, non fù aperto, se non per apparecchiarci in esso un rifugio. Il vostro cuore non fu ferito da una lancia, se non per farci conoscere da questa piaga quella, che gli avea fatta l' amore.

L E T T U R E.

Della Sacra Scrittura. *Evang. S. Matth. cap.* 19. *Apocalyps. cap.* 2.

Dell' Imitazione di Gesù Cristo. *lib.* 3. *cap.* 18. *lib.* 2. *cap.* 9.

Dell' Istruzione de' Sacerdoti. *Il cap.* 6. *del Trattat.* 4. *Il cap.* 1. *del Tratt.* 6.

CONSIDERAZIONE

SOPRA I VIZJ, CHE DEBBONO PRINCIPALMENTE SCANSARE

GLI OPERAJ EVANGELICI.

L' Innocenza della vita, e la purità de' costumi sostenute da una condotta esemplare sono, al dir di S. Paolo, il più essenzial carattere d' un Uomo Apostolico. *I Vescovi*, dice questo grande Apostolo, *siano irreprensibili* (1). *I Diaconi siano casti*, *onesti*, *e ben regolati* (2). *I Sacerdoti*, che voi costituirete nelle città, *siano esemplari* (3). Questi sono gl' importantissimi avvisi, che egli dà a due gran Vescovi, che erano suoi Discepoli, e ch' ei voleva instruire su' loro doveri, insieme con tutti gli Operaj del Vangelo, che doveano loro succedere. Le funzioni del ministero del-

(1) *Oportet ergo Episcopum irreprehensibilem esse*. S. Paul. Ep. 1. ad Timoth. cap. 3. v. 2.

(2) *Diaconos similiter pudicos*, *non bilingues*, *non multo vino deditos*. Idem ibid. v. 8.

(3) *Oportet enim Episcopum sine crimine esse*. Idem ad Titum cap. 1. v. 7.

della sacrosanta parola, che non possono essere esercitate fruttuosamente, e degnamente, se non da un Ministro irreprensibile, e la nobile libertà, colla quale il Predicatore Evangelico dee riprendere senza rossore i disordini del popolo, di cui è insieme Censore, e Giudice, sono le ragioni efficacissime, che mi fanno dire dopo S. Paolo, che i Ministri di Dio vivente debbono avere una coscienza sì netta, che la più severa censura nulla possa trovar da ridire sulla lor condotta [1]. Io non parlerò qui di quei difetti di fragilità, da' quali niuno va esente, e da cui non si potrebbero liberare nè meno le anime più pure, e più innocenti senza una grazia particolar del Cielo, conforme ha definito il Concilio di Trento [2]. Parlerò solamente di quei vizj, che oscurano lo splendore dello stato Ecclesiastico, e che disonorano i Ministri del Signore, e il sacrosanto Ministero. Eccone i principali, che io voglio rappresentare sotto i vostri occhj con colori sì vivi, che voi senza dubbio ne avre-

(1) *In omnibus teipsum praebe exemplum bonorum operum .... verbum sanum, irreprehensibile: ut is, qui ex adverso est, vereatur, nihil habens malum dicere de nobis*. Idem ut supra cap. 2. v. 7. 8.

(2) *Si quis dixerit ... hominem ... posse in tota vita peccata omnia, etiam venialia vitare, nisi ex speciali Dei privilegio ... anathema sit*. Conc. Trid. sess. 6. Can. 23.

te orrore, purchè consideriate tutt' i loro delineamenti.

I. L' impurità fra tutt' i vizj è quello, che dee scansare con maggior cautela un Operajo Evangelico. Perocchè se S. Paolo non voleva, che fra' Cristiani della nascente Chiesa si pronunziasse nè pure il solo nome di fornicazione, e d' impurità [1], qual orrore debbon eglino avere per un vizio sì indegno della santità della lor vocazione, e della grandezza del lor ministero i Ministri di Dio vivente, che sono *il fiore più puro della Chiesa, e la parte più nobile, e più santa della greggia di Gesù Cristo* [2]?

Un semplice Cristiano, che cade in qualche impurità, commette un peccato; ma questo riguardo a lui è un peccato semplice. Ma un Sacerdote di Gesù Cristo, ch' è consacrato agli Altari, e che ha fatto voto solenne di castità, commette nel farsi schiavo di questa brutale, e ignominiosa passione un orribile sacrilegio, e profana tutto ciò, che v' è di più augusto, e più santo nella religione. In primo luogo, profana la purità del carattere Sacer-

(1) *Fornicatio autem, & omnis immunditia, aut avaritia, nec nominetur in vobis, sicut decet Sanctos.* S. Paul. Ep. ad Ephes. cap. 5. v. 3.

(2) *Flos ..... Ecclesiastici germinis ..... illustrior portio gregis Christi.* S. Cyprian. de discip. & habitu Virginis.

cerdotale, che è una partecipazione del Sacerdozio del Figliuolo di Dio. In secondo luogo, profana il tempio dello Spirito Santo, che risiede nell' anima d' un Sacerdote in una maniera più nobile, e più eccellente. In terzo luogo, profana il Corpo, e il Sangue di Gesù Cristo, al qual egli è sì strettamente unito, ch' egli è, giusta l' espressione de' Santi Padri, un medesimo Corpo, e un medesimo Sangue con lui: *Concorporei, Consanguinei* (1).

Aimè! si freme d'orrore, quando si considera fino a qual eccesso arrivò l' empietà dell' Imperator Giuliano. Non sentesi senza ribrezzo quel, che di questo Principe Apostata si racconta negli Annali della Chiesa, cioè, che per profanare le più sacrosante memorie della nostra religione fece alzare l' idolo di Venere sulla cima medesima del Calvario, dove era stato crocifisso il Figliuolo di Dio, e fece collocare la statua di Adone pianto da tutte le donne più impudiche nello stesso luogo della grotta di Betleem, dove era stato messo il

 cor-

(1) *Ut sciremus, quod mansio nostra in ipso sit manducatio, & potus quasi quaedam incorporatio, subjectis obsequiis, voluntatibus junctis, affectibus unitis* .... Et paulo superius ... *Infirmitas (nostra) sensibili argumento edocta est visibilibus sacramentis inesse vitae aeternae affectum, & non tam corporali, quam spirituali transitione Christo nos uniri*. S. Cyprian. de Coena Domini.

corpo vergine di Gesù Cristo , quando egli uscì fuori del seno castissimo della più pura di tutte le Vergini [1] . O Sacerdoti , o Ministri di Dio vivente , esclama opportunamente quì Sant' Agostino , che cosa mai fate voi ? Che cecità è mai la vostra , quando voi cadete in qualche impurità ! Voi mettete il Corpo del vostro Dio in un cuore macchiato del più brutto , e vergognoso di tutt' i vizj ; e non ve n' arrossite ? Voi mescolate il sangue dell' Agnello immacolato con un sangue impudico ; e quest' orribile sacrilegio non vi fa inorridire ? Voi strappate a Gesù Cristo le sue proprie membra , e ne fate i membri d' una infame creatura ; e non ve ne vergognate ? Ah se la perdita del vostr' onore non vi dispiace , se voi siete insensibili per la vostra propria riputazione , che voi macchiate , siate almeno sensibili per l' ingiuria , che voi fate al vostro Dio . Rispettate l' adorabilissimo Sangue del suo Figliuolo , che è il prezzo dell' anima vostra , e che ha cancellato tutt' i peccati del Mondo : *Si contemnis corpus tuum , considera pretium tuum* [2] . Che viva impressione dovrebbono mai fare queste considerazioni nel cuore d' un Sacerdote , che abbia punto punto di fede !

Ma ecco tre fortissime riflessioni per inspirarvi un santo orrore di questo vizio . La pri-

(1) Baron. Annal. ad an. Christ. 363.

(2) S. Aug. serm. 16. de verbis Dom. cap. 10.

prima è la facilità, colla quale ei si commette. La seconda è la difficoltà, che si pruova nel liberarsene. E la terza è la severità, colla quale Dio l' ha sempre punito. Ogni cosa v' incita all' impurità; il vostro spirito, il vostro cuore, la vostra carne, i vostri sensi, e gli oggetti esterni [1]. Qual inclinazione non ha ella mai la vostra carne per questo vizio? Con qual sollecitudine non va ella in traccia di tutto ciò, che può solleticare la delicatezza de' vostri sensi? Truov' ella nulla di più dolce per lei di quei brutali piaceri, ch' ella si fa leciti? Qual impressione non fann' elleno sopra di voi le pitture immodeste, le parole indecenti, e le immagini pericolose di cento sorte d' oggetti, che s' insinuano per mezzo de' vostri occhj, delle vostre orecchie, e di tutt' i vostri sentimenti; e che dopo avere contaminata la purità del vostro corpo passano a contaminare quella del vostro spirito. Ecco ciò, che voi sperimentate ogni dì. Ecco il peso fatale, che vi strascina quasi vostro malgrado. Con qual premura non dovete voi dunque vegliare sopra di voi per liberarvi da una malattia così contagiosa?

Ma se già vi siete imbrattato di questo vergognosissimo vizio avete voi fatto serie rifles-

(1) *Sensus enim, & agitatio humani cordis in malum prona sunt ab adolescentia sua.* Gen. c. 8. v. 21.

flessioni sulla difficoltà , che s' incontra nel voler rompere le catene , che ritengono in questa schiavitudine . Queste sono state formate dalla naturale inclinazione , che ha la carne al piacere . Su gl' impudici ha il Demonio uno special diritto , col quale gli tiene sotto la tirannia più barbara , e la più ignominiosa di tutte . Nel cuor d' un lascivo *prende ad abitare il forte armato , come in una piazza inespugnabile* (1) . Siccome un Sacerdote puro , e casto è la preziosa eredità di Gesù Cristo , così un Sacerdote disonesto è l' eredità del Demonio (2) . E siccome la purità è la più bella immagine di Dio , e il sacrosanto sigillo , dal quale si riconosce , che un' anima casta è di Dio , così l' impurità è il vergognoso carattere , dal quale si riconosce , che un' anima impura è schiava di Satanasso ; ch' ell' è sua ; ch' ella appartiene a lui in una maniera particolare ; che in essa si riserra quel forte armato come in una piazza di conquista , donde è molto difficile il discacciarlo ; che il Demonio dell' impurità è così ostinato , e ribelle agli esorcismi , che vi vuole un Dio , che parli da se ,

(1) S. Matt. Evang. cap. 12. v. 29. &c.
S. Marc. Evang. cap. 3. v. 27.
S. Luc. Evang. cap. 11. v. 21. & seq.

(2) *Castitas etiam Angelos facit. Qui eam servavit, Angelus est: qui perdidit, Diabolus*. S. Ambros. lib. 1. de virginibus circà finem .

se, per obbligarlo a mettere in libertà quell' anima, della quale ei s' è impadronito; e che se gli Apostoli riceverono il potere di vincerlo non lo conseguirono però; se non coll' obbligo di dovere adoperare una fervorosa, e costante orazione, e un austerissimo digiuno. Aimè! Quanto è lagrimevole la vostra sorte, se voi gemete sotto questa vergognosa schiavitudine! Quali sforzi non dovete voi far per uscirne, se avete qualche po' di sentimento per la perdita della vostr' anima?

Dall' altro canto avete voi fatto mai riflessione, che non v' è peccato, che Dio punisca con severità maggiore e nel tempo, e nell' Eternità? Non seppellì fors' egli tutti gli uomini nell' acqua d' un Diluvio universale, a riserva della sola famiglia di Noè, che non era stata infettata dal peccato della carne, a solo fine di purificar la terra stata contaminata da questo vizio? Non fec' egli scendere il fuoco dal Cielo, che ridusse in cenere le infami Città di Sodoma, e di Gomorra, il nome solo delle quali inspira orrore, unicamente a motivo di gastigare le loro impurità? Non perirono forse i due figliuoli del gran Sacerdote Eli uccisi dal fatal ferro del Popolo Incirconciso; non fu per fin presa l' Arca del Testamento; non passò anche il Sacerdozio dalla famiglia di quel disgraziatissimo Padre in

quel-

quella dell' innocente Samuele, e tutto ciò a fine di punire le disonestà sacrileghe di quei due nefandi ministri indegni del lor carattere? Con quante sorte di vergognosissime malattie non gastiga Iddio tutto dì gli schiavi di questo infamissimo vizio? Il fuoco infernale, che è il ministro della sua giustizia, ed a cui egli ha dato una specie d' intelligenza per adoperare i suoi ardori a proporzione dell' enormità de' peccati, non farà egli sentire al corpo, e all' anima degl' impudici tutta la sua attività, e tutt' i suoi ardori (1)?

Or la sola memoria di questi terribili gastighi non servirebb' ella di freno a questa impetuosa passione, se voi voleste riflettervi per un momento? Poichè se Dio ha tanto in orror questo vizio, che non potè soffrirlo in un popolo rozzo, e materiale, come potrà egli soffrirlo poi ne' ministri, che son consacrati a' suoi Altari? S' egli punì con una morte tragica i Sacerdoti dell' antica legge, che gli offerivano il sangue degli Arieti, e de' Tori con mani impure, e con un cuor, che bru-

(1) *Nequaquam negandum est; ipsum aeternum ignem pro diversitate meritorum, quamvis malorum, aliis leviorem, aliis futurum esse graviorem: sive ipsius vis, atque ardor pro poena digna cuique varietur, sive ipse aequaliter ardeat.* S. August. lib. 21. de civ. Dei cap. 16. *Miris modis, & ineffabilibus.* Idem ibid. cap. 10.

bruciava d' un fuoco profano, che cosa non dovete temere voi, che offerite con mani impure il Sangue d' un Uomo Dio, e che il ricevete in un cuore contaminato da tutt' i vizj più vergognosi? Mi arrossirei perfino a nominarvegli; tocca a voi a esaminargli, e a concepirne tutto quell' orrore, del qual voi siete capace.

Or per rimediare a' disordini, e alle funeste conseguenze di questa vergognosa passione, guardatevi dal legger mai libro alcuno di amoreggiamenti, non istate ad ascoltare discorsi indecenti, e fuggite la conversazion delle donne. Un grande Apostolo del passato secolo era usato di dire, che nelle visite, che si rendono loro, v' è assai più da temere, che da sperare; e una continua, e funestissima sperienza v' ha fatto forse toccar con mano la verità di questa importantissima massima. Con fuggire, e con lasciare il mantello nelle mani della sua padrona trovò modo il casto Giuseppe di non diventare schiavo di questa brutal passione. Con uscire di Sodoma Lot si liberò dall' incendio di quella infame Città. E così voi pure nel fuggire le occasioni medesime riporterete la medesima vittoria di lui. Abbiate una tenera divozione alla Santissima Vergine. L' amore inspira i medesimi sentimenti di quelle persone, che si amano. Potete voi dunque

avere un sincero amor per Maria, ch'è la Regina de' vergini, e che meritò per la sua purità d'esser la Madre di Dio, e non amare questa celeste virtù? Invocate il vostro santo Angelo tutelare, ed ei vi conserverà. Anche nel mezzo alla corruttela del secolo, in cui v'impegna a stare il vostro ministero, voi proverete quegl'istessi effetti della sua protezione, che in Babilonia provarono i tre fanciulli, i quali erano in mezzo alle fiamme, e non ardevano. E quando siete assalito dalle tentazioni più violente, e più gelose, dite con una santa libertà Cristiana ciò, che disse quella saggia, e virtuosa donna: piuttosto mi darò in preda alla morte, che commettere un' azione sì vituperosa in su gli occhj del mio Dio. Non perdere mai la memoria del fuoco infernale. Questo fuoco, dice San Bernardo, spegnerà ogni fuoco d'impurità [1]. Un supplizio eterno per un piacer momentaneo!

II. L'intemperanza è uno scoglio sì pericoloso, e sì funesto, che tutti gli Operaj Evangelici debbon fuggirlo con tutta l'immaginabile attenzione. Ella in primo luogo gli fa cade-

(1) *Si amor Dei te tenere non potest, saltem teneat, & terreat timor judicii, metus gehennae ... dolores inferni ... ignis urens .... sulphur foetens, foetens flamma, tartarea, & omnia mala.* S. Bernard. in Flor. cap. 191. de Inferno.

dere in tutt' i maggiori disordini. In secondo luogo, gli avvilisce. E in terzo luogo, gli rende incapaci d' esercitare le funzioni del lor Ministero.

Io dico in primo luogo, che l' intemperanza impegna in tutt' i maggiori disordini. Perocchè, se quì m' è lecito di riandare la serie di quelli, che sono stati in tutt' i secoli dopo la creazione del Mondo, egli è facile l' osservare, che l' intemperanza è la sorgente fatale, donde quasi tutti uscirono.

In fatti, come s' introdusse egli l' Idolatria fra il Popol di Dio? Per mezzo dell' intemperanza. Il popolo mangiò, e bevve con eccesso nel Deserto; e allora offerì incenso al Vitello d' oro, come se fosse stato il Dio, che avealo liberato dalla schiavitù, e rotto le catene, sotto il peso delle quali gemeva [1]. Donde nascono quegli eccessi di collera, e di trasporto, che arrivano fino al furore? Dal vino; il quale essendo preso con eccesso, forma vapori maligni, che oscurano i lumi della ragione, e accrescono forza, e vigore a questa violenta passione [2]. Qual è il vizio, che ha

(1) *Sedit populus manducare, & bibere, & surrexerunt ludere.* Exod. c. 32. v. 6.

(2) *Luxuriosa res, vinum, & tumultuosa ebrietas: quicumque his delectatur, non est sapiens.* Proverb. cap. 20. v. 1.

ha fatto perder la fede a tant' anime innocentissime, che ha pervertito tanti virtuosi Ecclesiastici, che ha fatto apostatare tante persone consacrate a Dio [1]? L' intemperanza. Sarebbe una specie di prodigio, dice Tertulliano, se si vedesse un uomo dedito al vino, che non fosse impudico [2]. La sola sperienza non è ella una pruova sicurissima di ciò, ch' io dico? Perocchè quante volte avete voi proferito parole indegne del vostro carattere, che non avreste avuto l' ardire di pronunziare fuori del calore della dissolutezza? Non vi siete voi forse lasciato andare a questi scandolosi trasporti dopo aver bevuto troppo vino? Vi sareste voi mai arrischiato a prendervi certe ree libertà, se l' eccesso del vino, che avea turbata la vostra ragione, non v' avesse fatto perdere una gran parte di quel rossor naturale, il quale è il freno, che Iddio, e la natura v' han dato per ritenere ne' suoi limiti questa brutal passione? Sareste voi caduto sì spesso sotto la schiavitudine del Demonio dell' impurità, se non foste

(1) *Vinum, & mulieres apostatare faciunt sapientes*. Ecclesiast. cap. 19. v. 2.

(2) *Duo ista doemonia conspirata, & conjurata inter se sunt, ebrietatis, & libidinis*. Tertul. lib. de spectacul. cap. 10. *Agnosce simul, & comitibus gulae, libidini scilicet, atque luxuriae prospectum, quae ferè ventris castigatione frigescunt*. Idem lib. 2. adversus Marcionem cap. 18.

fte ftato prima vinto da quel dell' intemperanza?

Ma quando ancora l' intemperanza non v' impegnaffe in tutti quefti difordini, io dico in fecondo luogo, che ciò non dee diminuir punto i fentimenti d' orrore, che infpirano la ragione, e la fede per quefto vizio, perocchè non ve n' è alcun altro, che vi difonori, quanto quefto. Un Miniftro del Vangelo può cadere in tre forte di differenti peccati. Gli uni fono a lui comuni con gli Angioli; gli altri non gli fon comuni fe non con gli uomini; gli ultimi gli fon comuni colle beftie. Se la gelofia, o l' ambizione s' impadronifcono del voftro cuore, voi peccate, ma peccate come gli Angeli, perocchè la fuperbia, e la gelofia fon peccati di fpirito. Se la paffione, che vi fignoreggia, è o il defiderio d' un fordido intereffe, o l' avarizia, voi peccate, ma peccate da uomo; perocchè l' avarizia non è altro, che una cupidigia fregolata, che ad altri non conviene, che all' uomo. Se voi cadete ne' difordini della carne, voi peccate da beftia; perocchè voi vi lafciate andare ad una vergognofa, e nefanda paffione, che vi è comune colle beftie. Ma che cofa fate voi mai, quando peccate contra la temperanza, e quando l' eccefso del vino, che voi bevete, turba la voftra ragione? Voi allora venite a de-

degradar voi medesimo, vi avvilite, scendete un grado sotto alle bestie più insensate; pervertite la ragione, che v' ha data Dio per distinguervi dalle bestie, vi riducete insomma in uno stato sì compassionevole, che voi non ragionate più d' una bestia; ed avete anzi minor cognizione d' una bestia, poichè non potete nè operare, nè contenervi; nè governarvi, il che da una bestia si fa con quel solo istinto, che la natura le ha dato per servirle di guida, e che da lei non si perde, e non si turba mai con veruno eccesso simile a quelli, che commettete voi contro alla temperanza. Oh che gran vergogna è mai il vedere un uomo affogare la sua ragione, e i suoi lumi nel vino, e con un tal eccesso privarsi della nobiltà dell' essere divino, della dignità, e della condizione umana, e ridursi in un ordine inferiore a quel delle bestie!

Ma se il Ministro del Signore è estremamente avvilito da questo vizio; non ne resta ancora avvilito meno il sacrosanto ministero. L' Operajo Evangelico dee instruire il popolo, perocchè egli n' è il Maestro, e il Dottore; dee riprenderlo, e correggerlo, perocchè egli n' è il Giudice, e il Censore; dee finalmente amministrargli i Sacramenti, perocchè egli n' è il Ministro, e il Dispensatore. Or essendo l' intemperanza fra tutt' i vizj quello, che più

de-

degli altri indebolisce la memoria, diminuisce la vivacità dell' intelletto, oscura, e spegne a poco a poco i lumi della ragione, e quello, che meno si può nascondere, e che toglie tutta l' applicazione, e tutta l' attenzione, non ve ne ha per conseguenza alcun altro, che renda un Ministro piu incapace delle sue funzioni. In fatti quali cognizioni può mai acquistare un Sacerdote, lo spirito del quale è quasi quasi ridotto alla brutalità dall' ubbriachezza? Qual uso può egli fare di quelle, ch' ei potrebbe avere acquistate, se il suo spirito è quasi sempre seppellito nel vino? *Sacerdos, & Profeta nescierunt prae ebrietate, absorpti sunt a vino* (1). Come avrà egli l' ardire di riprendere con una lingua balbettante gli eccessi, e le dissolutezze degli altri? Con qual fronte predicherà egli la temperanza, se si lascia vedere esso medesimo frequentemente sopraffatto dal vino? Di qual utilità saranno le sue instruzioni, se non s' arrossisce di declamar contro a un vizio, del quale egli medesimo è schiavo? Non debb' egli aspettarsi, che gli saranno fatti quei medesimi rimproveri, i quali furono fatti agli Scribi, e a' Farisei, cioè, che predicavano la virtù, e non la praticavano? Non potrà egli il popolo dirgli con tutta ragione quel proverbio sì celebre della Scrittura: Medi-

(1) Isaj. cap. 28. v. 7.

dico, guarisci prima te stesso: *Medice, cura te ipsum* [1]. Finalmente a qual pericolo non espon' egli la sua salute, e quella del popolo, ch' egli ha in custodia? A che cosa servirà il Battesimo, ch' ei dà a' fanciulli, s' egli è in uno stato, nel quale non è capace d' aver l' intenzione di fare ciò, che fa la Chiesa? Come riconcilierà egli i peccatori con Dio, se l' uso della sua ragione non è così libero da potere conoscere ciò, che dee legare, o sciogliere? La vostra coscienza vi fa ella qualche rimprovero su tutti questi doveri così essenzialmente congiunti al vostro ministero? L' intemperanza v' ha ella impedito mai di soddisfare alle vostre funzioni? V' ha ella fatto mai perdere quella santa libertà, con cui dovete riformare gli abusi? Ha ella mai confuso la vostra ragione? Siete voi stato sempre capace di aver l' intenzione, che aver si dee nell' amministrazione de' Sacramenti? Aimè! Quanti peccati avete voi commesso, se vi siete trovato in questo stato? Oh quanto è difficile il riparare questi disordini!

Siano eternamente benedetti i Padri del Concilio Laodiceno, e Cartaginese, che in conformità del vigesimo quarto Canone del Concilio degli Apostoli vietarono a' Sacerdoti l' entrar mai nelle Osterie, e nelle Bettole, eccettuato il tempo, che sono in viaggio.

(1) S. Luc. Ev. cap. 4. v. 23.

gio (1). Sia benedetta eternamente la memoria di quei zelanti Prelati, che fann' osservare questi Canoni nelle loro Diocesi, e che per fargli mantenere in tutto il lor vigore fulminarono giustissime censure contro a quei Sacerdoti, che violassero un regolamento sì santo, e sì necessario. Guai a voi, se non ostante proibizioni sì rigorose andate in questi luoghi di dissolutezza. Gli orribili disordini, ne' quali cadde Lot dopo aver bevuto troppo vino, e la sola rimembranza de' quali fa ancora orrore; la morte tragica dell' infame Oloferne, a cui la casta, ed invincibil Giuditta tagliò la testa, profittando del funesto sonno, che avea cagionato l' ubbriachezza a questo formidabile General degli Eserciti dell' empio Nabucdonosorre; il terribil gastigo del disgraziato Baltassarre, che passò dalla mensa al sepolcro per aver profanato nel calore della dissolutezza i sacri vasi del Tempio col far bere in essi le sue Concubine dopo avervi bevuto egli

T 3 stes-

(1) *Si quis Clericus in caupona comedens deprehensus fuerit, a communionis sodalitate secernatur: praeter eum, qui viae necessitate divertit in hospitium*. Canon. Apost. 54. *Non oportet .... quemlibet Ecclesiastici ordinis ... in cauponam ingredi*. Conc. Laodicen. Can. 24. *Ne in caupona versentur Clerici, nisi hospitio accepti. Ut Clerici comedendi, vel bibendi gratiâ cauponam non ingrediantur, nisi hospitii necessitate compulsi*. Conc. Cart. Can. 43.

ſteſſo; e cento, e mille altri eſempj ugualmente tragici a baſtanza a voi noti, e de' quali foſte per avventura teſtimone voi medeſimo, non ſi cancellino mai dalla voſtra memoria. Il timore d' incontrare ancor voi una ſimil ſorte vi riterrà ne' giuſti limiti della temperanza, che è uno de' più belli ornamenti d' un miniſtro Evangelico.

III. L' avarizia è una ſpecie di lebbra, che ſi attacca anche all' anime più ſante; è una malattia contagioſa, che diffondendoſi per tutti gli Stati del Criſtianeſimo gli corrompe, e gl' infetta; è un' inſidia ſottiliſſima, che a' più perfetti tende il Demonio per fare in eſſa precipitar quegli, che non ha potuto vincere coll' impurità, nè coll' intemperanza. Non vi è un fedele, che non ſia obbligato di vegliare ſopra di ſe per guardarſi da un veleno sì ſottile. Ma ſe ogni fedele dee difenderſi da queſto vizio, più di ogni altro ſon obbligati ad aſteneſene gli Eccleſiaſtici. Perocchè l' avarizia è ſempre più rea, meno ſcuſabile, e molto più dannoſa in un Eccleſiaſtico di quel, ch' ella ſia in una perſona ſecolare.

Ella è più rea; perocchè un Sacerdote nel conſacrarſi agli Altari ha rinunziato, giuſta la dottrina de' Santi Padri, a' beni profani della Terra; ha preſo Dio per ſua eredità; e l' entrate, ch' ei riceve nel ſervire all' Altare,

te, sono beni sacri, che non appartengono a lui, ma sono il patrimonio di Gesù Cristo, laonde solamente ne è il depositario, e il superfluo è de' poveri. Di qual delitto non è dunque colpevole un ministro del Vangelo, che facendosi schiavo di questa insaziabil passione raguna ricchezze sopra ricchezze, impiega in acquistar eredità ciò, che è destinato al decoro delle Chiese, e degli Altari, conserva per se ciò, ch' ei dee dare agli altri, ritiene ciò, che dee dispensare, digiuna per nodrire la sua avarizia, e con una dura, e ingiustissima crudeltà lascia morir di fame i poveri, l' entrate de' quali egli gode? Quanto è mai reo un Sacerdote di questo carattere! Che cosa non debb' egli temere, quando nulla v' è, che possa giustificarlo?

Le persone del mondo possono avere qualche pretesto apparentemente specioso per immaginarsi, che l' attacco, che hanno a' beni della terra, non sia totalmente condannabile. Lo splendore d' una nascita illustre, che si vuol conservare; una numerosa famiglia, ch' è necessario di mantenere; l' onesta educazione, che bisogna dare a' figliuoli; il posto, e le dignità, alle quali s' è innalzati, e nelle quali bisogna sostenere il suo decoro, sono le ragioni, quantunque frivole, e vane, delle quali in ogni tempo si sono prevalsi gli avari, e delle

quali proccurano anche a' dì nostri di prevalersi. Ma niuna di queste ragioni può giammai scusare un Ecclesiastico, che è divenuto schiavo del peccato dell' avarizia. Perocchè allor che è entrato nella Chiesa non ha più altra famiglia, che la Chiesa; *egli è dell' ordine di Melchisedecco*, *senza Padre*, *senza Madre*, *senza Genealogia* (1). I poveri sono i suoi soli eredi. La povertà è il solo titolo, che gli concede il diritto di conservare pe' suoi parenti qualche parte dell' entrate della Chiesa. Per sublime, che sia la dignità, alla quale egli è sollevato, colla sua modestia, e colla sua umiltà ne dee sostener lo splendore. Qual pretesto può dunque avere un Ministro del Signore per giustificare la sfrenata sua cupidigia, e il desiderio insaziabile di tesoreggiar sulla terra?

Ma a qual pericolo non espon' egli la salute eterna dell' anima sua? Poichè non vi ha passione alcuna più dannosa nelle sue conseguenze, quanto questo spirito d' interesse. Tutte l' altre passioni diminuiscono coll' età. Il fuoco dell' impurità vien meno, e si spegne a proporzione, che si fa minore la vivacita dello spirito. Le malattie, e le infermità d' un' età già avanzata servono di freno all' intemperanza. L'ambizione, la collera, la vendetta, e tut-

(1) *Sine patre*, *sine matre*, *sine genealogia*. S. Paul. Epist. ad Hebr. cap. 7. v. 3.

e tutti gli altri vizj hanno un determinato tempo, nel quale crescono, o scemano. Ma l' avarizia è quel solo vizio, che non invecchia; ella coll' età va crescendo; si fa più forte, quanto più si cammina verso il sepolcro; non è mai sazia; accende nel cuor d' un avaro una sete, che non può estinguersi; e introduce nel suo spirito tenebre così folte, che non son più capaci di moderarla, nè il rispetto delle leggi, nè il rossor del delitto, nè il timore di Dio. Perocchè in quali sceleraggini non s' impegna egli un avaro? Che cosa non fa egli per contentare questa passione, *che non dice mai, basta* (1)? L' avarizia fu quella, che fece risolvere il Servo del Profeta Eliseo a prendere una ricompensa temporale per una grazia spirituale. L' avarizia fu quella, che spinse Giuda a un eccesso tale di furore, ch' ei vendè il suo Maestro, e il suo Dio per quel medesimo prezzo, per cui si vendeva un vile, e dispregevole schiavo. L' avarizia fu quella, che accecò per sì fatta maniera l' infame Simone, ch' ei s' immaginò, che gli fosse permesso il comperare a prezzo di danaro il dono di far miracoli. L' avarizia fu quella, che fece credere al disgraziato Anania di potere con una menzogna, ch' egli fece allo Spirito Santo, la qual però costogli la vita, ritenere per

(1) *Quod nunquam dicit, sufficit*, Prov. cap. 30. v. 15.

per li suoi usi particolari una parte di ciò, che doveva esser consacrato alle comuni necessità de' Fedeli della Chiesa nascente. L' avarizia finalmente è quella, che fa anche oggidì un sacrilego traffico de' beni di Chiesa. Aimè! Quanti si veggono in questo secolo, in cui regna con maggior impero del solito il Demonio dell' avarizia, quanti, dissi, si veggono Ministri del Signore, che per un temporal guadagno danno i doni del Divino Spirito? Quanti si veggono, che vendono i Sacramenti? Quanti, che entrano nello stato Ecclesiastico per un sordido spirito d' interesse? Quanti, che a forza d' oro s' innalzano alle prime dignità? Questo vizio fa orrore; ma ne siete voi infettato? Le vie, per le quali avete conseguito i Benefizj, che voi godete, son elleno canoniche? V' hann' elleno avuto punta parte la Simonia, e la Confidenza? Non avete voi amministrato i Sacramenti colla mira d' una temporal ricompensa? La vostra lingua non ha ella qualche volta assoluto per ragioni d' interesse i peccatori scandolosi, e abituati?

Ah *forsennato, che tu se'* (1); diceva il Figliuolo di Dio, parlando a un ricco avaro; tu

(1) *Anima, habes multa bona posita in annos plurimos .... Stulte, hác nocte animam tuam repetent à te: quae autem parasti, cujus erunt?* S. Luc. Ev. cap. 12. v. 19. 20.

tu hai delle ricchezze in abbondanza; tu formi vasti progetti; ma in questo stesso momento ti sarà chiesta cotest' anima tua; e per chi saranno le tue ricchezze? Non avete voi ben ragione di fare a voi gli stessi rimproveri? Non potete voi dire a voi medesimo; tu raguni gran ricchezze; ma per chi poi saran' elleno? Tu vivi in una maniera sordida, e ignominiosa; ma per chi risparmj tu? Non v' è alcuna cosa di santo nella religione, che tu non profani per saziare la tua avarizia; ma a chi lascerai tu le tue ricchezze? A parenti ingrati, a eredi barbari, e inumani, a persone viziose, e libertine, a gente in somma, che si servirà delle tue ricchezze, che sono stata la cagione della tua dannazione, per perdersi, e per dannarsi con te, facendole servire in contentare le sfrenate loro passioni. A che vi servirà poi l' avere ammassato tutte le ricchezze del Mondo, se al fine perdete l' anima vostra?

IV. Il giuoco è la sorgente di così gran disordini, che un Sacerdote non potrebbe mai farsene un abito senz' esporsi a un evidente pericolo di perdersi. Da esso nascono i giuramenti, le impazienze più strepitose, i più scandolosi trasporti. Da esso la perdita del tempo, la dimenticanza di Dio, la negligenza de' suoi doveri, e la perdita de' beni sacri della

Chie-

Chiesa . Ma perciocchè in questa materia bisogna star cautelati di non eccedere , fate una seria attenzione alle verità seguenti .

Due massime sono incontrastabili nella morale cristiana . La prima è , che vi sono giuochi così indecenti , che non furono mai permessi a un Ecclesiastico . La seconda , che fra tutt' i giuochi , che son per lui proibiti , non vene son altri , che siano proibiti sotto pene più gravi , quanto i giuochi del puro caso . I Vescovi , (così apparisce dalla celebre decision degli Apostoli riportata nelle Leggi Canoniche) i Sacerdoti , e i Diaconi , che si occupano a giocare a' dadi , per l' avvenire sene astengano ; se no , siano deposti . I Suddiaconi , i Lettori , i Cantori sieno scomunicati [1]. Ogni Sacerdote , aggiugne Sant' Antonino [2], sappia , che un simil giuoco rende infame il Ministro di Gesù Cristo , e disonora il suo Ministero ; ch' egli è a lui rigorosamente proibito ; ch' ei non può giocarlo senza commettere molti peccati , che minutamente si numera-

(1) *Episcopus , aut Praesbyter , aut Diaconus , aleae .... deserviens , aut desinat , aut certè damnetur* (Graecè legitur , *deponatur* .) *Subdiaconus , aut Lector , aut Cantor similia faciens , aut desinat , aut comunione privetur .* In Can. 1. dist. 35.

(2) *Quot enim in taxillis sunt puncta , tot scelera ex eis procedunt , unum gravius altero .* S. Anton. Summ. Theolog. par. 2. tit. 1. cap. 23. sub §. 6.

rano dal suddetto celebre Canonista. Questa proibizione è così severa, che un dottissimo Giurisconsulto la stende perfino a' Cherici, a' quali non è permesso nè pure lo stare a vedere un tal giuoco. E da questo conchiudono molti Teologi essere questo giuoco proibito a tutti gli Ecclesiastici sotto pena di peccato mortale [1]. E la ragione è evidente. Perocchè la grandezza della pena determinata dalle leggi essendo una delle più sicure regole per giudicare dell' enormità d' un peccato; e dall' altra parte proibendo i sacri Canoni agli Ecclesiastici il giocare a simil sorta di giuochi sotto pena d' esser deposti, e scomunicati, bisogna necessariamente conchiudere, che un Sacerdote, che vi giuoca, pecca mortalmente [2]. Poichè, chi v' è, che non sappia, che la pena della deposizione, e della scomunica non è mai

(1) *Clerici ... ad aleas, & taxillos non ludant: nec hujusmodi ludis intersint.* Cap. Clerici 15. de vita & honestate Clericor. *Sacerdotibus autem vix citra mortale uti licet ludis vetitis.* Soto de just. & jure lib. 4. q. 5. art. 2. *Ad aleas, & taxillos non debent ludere, nec ludis interesse.* Hostiens. summ. lib. 3. de vita & honest. Cleric. *Sunt igitur ludi noxii vitandi, sicut taxillorum .... sunt enim indigni, & pessimi, & serviles.* Idem ibid. lib. 5. §. 4. de excess. Praelat. & subdit.

(2) Comitolus in respons. moral. lib. 1. quaest. 90. Turrecremata in Commentar. super Decret. dist. 35. cap. *Episcopus*.

mai fulminata, se non contro a quelli, che son colpevoli di peccato mortale?

Aimè! Quanti peccati avete voi dunque commessi? Quante volte avete voi macchiato, e disonorato il vostro carattere? A qual pericolo di perder l' anima vostra non v' esponete voi, se continovate a giocare ad un giuoco vietatovi da tutte le leggi più sacrosante?

Ma quando ancora voi non giocaste, che a giuochi non proibiti, non v' immaginate già per questo d' essere esente dal peccato. Il giuoco il più innocente diventa reo, in primo luogo, quando vi si perde troppo tempo; in secondo luogo, quando vi si giuoca di troppa somma; e in terzo luogo, quando vi si giuoca con troppo ardore, e con ispirito d' interesse.

In fatti se le persone del mondo peccano contro alla religione, quando la speranza del guadagno, o il timor della perdita risvegliando in loro le più violente passioni si lasciano andare a giuramenti, a bestemmie, a orribili imprecazioni; se peccano contro della giustizia nel preferire il divertimento a' doveri della lor carica; se peccano contro alla carità, ponendosi colle gran perdite, che fanno, fuori di stato di mantenere la lor famiglia, e di dare a' lor figliuoli un' educazione onorata, i peccati, che commettete voi contro a tutte

tre

tre queste virtù, non vi rendon eglino e più reo, e meno scusabile?

E vaglia il vero, potete voi proferire parole indecenti, di trasporto, e di bestemmia, senza disonorare la santità della nostra Religione, senza offendere le leggi del decoro del vostro stato, e senz' essere un soggetto di scandolo a' secolari, i quali vogliono vedere assai più di moderazione in un ministro del Signore, che nelle persone secolari? Non sapete voi, che ciò, che perdete al giuoco, non è vostro? I Canoni della Chiesa non v' insegnan eglino, che voi commettete un' ingiustizia più crudele di tutte? Che nel perdere i beni di Chiesa venite a perdere il patrimonio di Gesù Cristo, le sostanze, e la vita de' poveri? Non trasgredite voi forse le più sante leggi della carità Cristiana, se voi spendete in giocare il tempo, che consacrar dovreste in vegliar sulla greggia, di cui voi siete il Pastore, in visitare gl' infermi, de' quali siete il medico spirituale, in consolare i poveri, e gli orfani, de' quali siete il padre? Che gran vergogna per un Ministro del Signore passar le notti in giuoco, e non volere spendere due soli momenti del dì nell' instruire i semplici, e nel sollevare i miserabili? Che scandolo vedere un Sacerdote, che lascia morire gl' infermi senza sacramenti, perocchè non attende ad al-

tro,

tro, che a' divertimenti, ed al giuoco? Siete voi caduto mai in questi disordini? Quanto avete ragion di temere, se voi siete schiavo di questa passione! Ma come uscirete voi di questa schiavitudine? Senza dubbio nel fare le riflessioni seguenti. Rammentatevi, che lo stato Ecclesiastico essendo uno stato penoso, e laborioso, voi troverete sempre in che occuparvi, se volete adempiere i vostri doveri. Che voi siete stato chiamato a quello non già per giocare, ma per faticare. E che un ministro fedele dee farsi un divertimento delle sue occupazioni. Se voi non potete dispensarvi dal giocar qualche volta a qualche giuoco onesto, proccurate di non giocar lungo tempo, di giocare di poca somma, di giocare senza passione, di giocar per li poveri. Non vi dimenticate mai di quella importantissima massima d' uno de' più gran Santi di questo secolo, che diceva, che d' ordinario cinque cose si perdono nel giuoco; il tempo, il danaro, la divozione, la coscienza, e bene spesso l' eternità.

V. L' ozio è anch' esso un vizio stato sempre condannato da Dio, dalla ragione, dalla religione, e da' Santi Padri. Tre riflessioni vi faran vedere essere esso uno de' più pericolosi scoglj per la vostra salute.

La prima è questa. L' ozio, giusta l' ora-

co-

colo dello Spirito Santo, è la sorgente, e là cagione quasi universale di tutt' i peccati del mondo [1]. Un uomo occupato d' ordinario non è esposto se non a una sola tentazione; ma un uomo ozioso è esposto a tutte [2]. I Demonj dell' ambizione, e dell' interesse possono in verità attaccare un Operajo Evangelico, che fatica costantemente, e senza desister punto in bene adempiere i doveri del suo ministero. Ma da quanti Demonj non è attaccato un Ministro del Signore, s' egli è seppellito nel riposo d' una vita molle, ed oziosa? Il suo cuore, e il suo spirito simili alle terre non coltivate sono sterili in virtù, ma fecondi in ogni sorta di vizj [3]. Nello spirito d' un uomo ozioso entra senza resistenza alcuna il nemico della nostra salute. In uno spirito ozioso fa nascere ogni sorta di desiderj malvagj, fomenta ogni sorta di pensieri cattivi, dipigne da-

 van-

(1) *Multam .... malitiam docuit otiositas*. Ecclesiastic. cap. 33. v. 30.

(2) *Haec est apud Aegyptum ab antiquis Patribus sancta sententia. Operantem monachum Doemone uno pulsari: otiosum verò innumeris spiritibus devastari*. Cassian. lib. 10 de Institutis Coenob. cap. 23.

(3) *Per agrum ... hominis pigri ... transire, est cujuslibet vitam negligentis inspicere .... quam urticae, vel spinae replent: quia in corde negligentium prurienta terrena desideria, & punctiones pullulant vitiorum*. S. Greg. M. Exposit. moral lib. 20. in 30. cap. Job cap. 20.

vanti alla ſua immaginazione ogni ſorta di rappreſentazioni pericoloſe, e valendoſi in pro ſuo di queſto ſtato di negligenza lo conduce in ogni genere di vizj. Adamo, ed Eva ſi ſarebbon eglino laſciati ſedurre da' ſottili artifizj del Serpente tentatore, ſe occupatiſi in coltivare quel luogo di delizie, nel quale erano ſtati poſti, non ſi foſſero fermati in conſiderare la bellezza di quel frutto, del quale Dio aveva proibito loro di guſtare? Il Profeta Reale, dopo aver vinto i Giganti, e fatto tremare tutto il popolo incirconciſo, ſarebb' egli ſtato vinto dall' attrattive d' un oggetto pericoloſo, ſul quale indiſcretamente fiſsò le pupille, ſe *nel tempo*, dice il ſacro Teſto, *nel quale ſono ſoliti i Rè di far la guerra* [1], e nel quale gli Eſerciti di Dio vivente davano una ſanguinoſa battaglia alle nazioni barbare, e idolatre, non foſſe ſtato a languire nel ripoſo d' un ozio dolce, e delicato? Sareſte voi caduto voi ſteſſo in tutti quei diſordini, che voi ſapete, e ſu' quali dovete piagnere per tutta la voſtra vita, ſe avendo tutta l' attenzione a' doveri del voſtro miniſtero aveſte chiuſo l' ingreſſo del cuor voſtro allo ſpirito tentatore? Non ſapete voi, che un' oneſta occupazione è un rimedio efficace, ſecondo il parere delle per-

(1) *Eo tempore, quo ſolent Reges ad bella procedere.* Lib. 2. Regum cap. 11. v. 1.

persone più sagge, per vincere la tentazione? *Il Demonio*, dicevano gli antichi Padri, *vi trovi sempre occupato* [1]; e i suoi più sottili artifizj saranno vani, ed inutili. *Non siate oziosi mai*, diceva un Pagano guidato dal solo lume della ragione, *e trionferete dell' impurità, che riduce quasi tutto il mondo sotto la sua crudele, e ignominiosa tirannia* [2].

La seconda riflessione è, che non vi ha vizio alcuno più opposto al fine d' un Ministro Evangelico, della vita molle, e dell' ozio. Iddio condannò tutti gli uomini a faticare. Pose Adamo nel Paradiso Terrestre per coltivarlo. I Rè hanno le loro occupazioni. Ma si può dire, che un Operajo Evangelico è ancora obbligato a faticar molto più. Non siete voi forse entrato nell' eredità del Signore per piantare, per innaffiare, per isvellere, per distruggere, per edificare? Evvi stato veruno nel Mondo, in cui sieno maggiori obblighi da soddisfare? Con qual costanza non do-

(1) In vitis Patrum Orientalium auctor Heribert. Rosvveydi pluries.

(2) *Ergo, ubi visus eris nostrae medicabilis arti,*
Fac monitis fugias otia prima meis.
Haec, ut ames, faciunt: haec, ut fecere, tuentur:
Haec sunt jucundi causa cibusque mali.
Otia si tollas, periere cupidinis arcus,
Contemtaeque jacent, & sine luce, faces.
... Tam Venus otia amat.
Ovid. remed. amor. carm. 135. & seq.

dovete voi faticare per far servire, e onorare la suprema maestà di Dio? Quali diligenze non dovete voi adoperare per assicurar la vostra salute, e quella ancora del prossimo? Non avete voi un obbligo indispensabile di studiare per rendervi capace delle funzioni del vostro ministero? Quante diverse sorte d' opere di misericordia non siete voi obbligato a praticare? Quanti infermi non avete voi da visitare, quanti afflitti da consolare, quante differenze da pacificare nelle famiglie? Che cosa non dovete voi fare per proccurare qualche soccorso alle famiglie vergognose, che non han da vivere, nè da coprirsi? Quante orazioni, e quante suppliche non dovete voi offerire a Dio per fare scendere le sue benedizioni sulla greggia, a spese della quale vivete, e alla salute della quale siete consacrato? Non sapete voi, che l' opere buone sono il seme della gloria? Che da un sol momento dipende la vostra eternità? Perchè dunque perdete voi una cosa così preziosa col vivere in un ozio indegno d' un ministro di Dio, tutta la vita del quale debb' essere impiegata in proccurare la gloria del Signore, la salute del prossimo, e quella dell' anima sua? Che cosa non dovete voi temere, se non avete soddisfatto a questi doveri? Qual illusione sarebbe mai la vostra, se contento di non far male menaste poi una

vita

vita molle? Che non sapete forse, come pur troppo il saprete, che nella nostra religione è un male grande il non fare alcun bene; e che al Profeta Reale non bastò l' aver dato l' avvertimento *declina a malo*, che volle aggiugnervi, *& fac bonum* (1)?

Evvi ancora una terza verità, sulla quale voi dovete fare una particolar riflessione. La più sottile illusione è quella, che nasce dalla falsa idea, che comunemente si concepisce dell' ozio. Questo vizio non portando seco quei caratteri di vergogna, de' quali si ha orrore, un ministro ozioso, ch' è sobrio, moderato, casto, e temperante, crede d' essere senza rimprovero sì per la parte di Dio, sì per la parte degli uomini; ma il Figliuolo di Dio ne giudica in una maniera molto differente. In fatti non condann' egli quel servo sfaccendato colla severità medesima del servo malvagio? Non dic' egli, ch' egli avrà la sorte medesima di quegli alberi sterili, che si sbarbano, e si gittano al fuoco (2)? Non aggiugn' egli, che sarà gittato nelle tenebre esteriori, e in quel luogo fatale, dove non si ascolteranno se non pianti, e digrignamenti di denti? Se il Padre di famiglia riprese aspramente gli Operaj, che aspettavano d' esser mandati a la-

(1) Psalm. 36. v. 27.
(2) S. Matth. Evang. cap. 25. v. 18. & seq.

vorar nella vigna , con qual severità non punira Dio gli Operaj Evangelici , che nel Sacerdozio menano una vita sterile , e infruttuosa ? Qui appunto voi dovete chieder conto a voi stesso del vostro tempo con ugual esattezza a quella , con cui ve lo chiederà un giorno il gran Dio davanti al suo Tribunale . Sono a quest' ora dieci , venti , trent' anni , ch' io sono entrato nello stato Ecclesiastico ; in che cosa ho io speso un tempo così prezioso ? Che cosa ho io fatto per Iddio ? Non potrebb' egli dir di me l' agricoltore celeste , come di quell' albero infruttuoso : *ut quid etiam terram occupat* (1) ? Dove sono i peccatori , che io ho rimesso nella via della salute ? Quali meriti ho io acquistato ? Quali vizj ho io vinto ? Ecco i giorni , che io ho passato ne' giuochi , alla caccia , agli spettacoli ! Dove sono le lacrime , che io ho sparso sopra una perdita sì preziosa ? Che tempo ho io dato all' orazione , all' acquisto della scienza , ch' erami necessaria , e alla diligenza nell' adempiere a' doveri del mio ministero ? *Redde rationem* (2) . Ecco su che cosa sarete esaminato . Ma aimè ! Che potrete voi rispondere ?

Or per iscansar questo scoglio tanto fatale alla salute dell' anima vostra rammentatevi , che

(1) S. Luc. Evang. cap. 13. v. 7. (2) Idem cap. 16. v. 2.

che l'ozio è la sepoltura d'un uomo vivo, il Padre di tutt' i vizj, e l'omicida di tutte le virtù [1]. Tutta la vita del Figliuolo di Dio essendo stata un travaglio continovo, è egli giusto, che i suoi ministri vivano in un vergognoso riposo, e in una delicatezza indegna della lor professione? Adamo fu scacciato dal Paradiso Terrestre solamente, perocchè egli vi stava ozioso. Dalle fatiche Apostoliche fu rapito San Paolo al terzo Cielo. Se Iddio desse a' reprobi qualche momento di quegli anni interi, che voi perdete, qual uso ne farebbono? Finalmente, perciocchè ciascun momento della vostra vita può essere il principio d'un' eternità disgraziata, o d'un' eternità beata, ricordatevi, che l'intenzione di Dio è, che voi vi serviate di tutt' i momenti, ch' egli vi concede, per far penitenza, per ottenere il perdono de' vostri peccati, per ricuperare la grazia, e per meritare la gloria. ***Ex momento pendet aeternitas*** [2].

V 4 ME-

(1) ***Fugienda proinde otiositas, mater nugarum, noverca virtutum.*** S. Bernard. de consideratione lib. 2. cap. 13.

(2) O ... ***donec hora praetereat, quam tibi ad agendam poenitentiam, ad obtinendam veniam, ad acquirendam gratiam, ad gloriam promerendam, miseratio conditoris indulget.*** S. Bernard. serm. de triplici custodia manus, linguae, & cordis circa medium.

MEDITAZIONI

SOPRA LA VITA GLORIOSA

DEL NOSTRO SIGNORE

GESU' CRISTO.

PRIMA MEDITAZIONE

DELL' OTTAVO GIORNO.

Le qualità del corpo glorioso di Gesù Cristo risuscitato.

Modello de' privilegj gloriosi, che saran conceduti al corpo de' fedeli Ministri del Signore nel dì della loro risurrezione.

Salvatorem expectamus Dominum nostrum Jesum Christum, qui reformabit corpus humilitatis nostrae, configuratum corpori claritatis suae, secundum operationem, quâ etiam possit subiicere sibi omnia. S. Paul. Epist. ad Philipp. cap. 3. v. 20. 21.

Noi aspettiamo il Salvatore nostro Signor Gesù Cristo, che trasformerà il nostro corpo tal quale egli è vile

vile, e dispregevole per renderlo simile al suo Corpo glorioso con quella virtù efficace, con cui può soggettarsi tutte le cose.

PRIMO PUNTO.

L' Immortalità, e l'impassibilità sono le due prime prerogative, delle quali fu rivestito il Corpo glorioso di Gesù Cristo nell' uscir del sepolcro, dove era stato riposto. L' immortalità lo rendè superiore alla morte, che *per l' avvenire non avrà più alcuno impero sopra di lui* (1). L' impassibilita lo costituì esente dalle forze del male, e del dolore, di cui non sentirà egli più le vive, ed aspre impressioni. Amendue queste beatissime qualità renderono glorioso per sempre il sepolcro, per entro al quale il Corpo del Salvatore ricevè una vita sì dolce, e sì bella.

Nell' Incarnazione il Figliuolo di Dio, ch' era stato fino *ab aeterno* un Verbo sovrano nel seno di suo Padre, fu annientato nel sen d' una Vergine. L' eterno fu ristretto nel tempo. L' immortale divenne soggetto a' dolori, e alla morte. Ma nella Risurrezione il Corpo di Gesù Cristo, che il sepolcro avea racchiuso privo della sua prima vita, lacero, ferito, e ri-

(1) *Mors illi ultrà non dominabitur*. S. Paul. Epist. ad Rom. cap. 6. v. 9.

ricoperto di piaghe, ne uscì fuori con una vita nuova, ed eterna, che mai più non gli fu tolta dal furore, e dalla rabbia de' suoi nemici.

Fu certamente un effetto ben chiaro della giustizia, e della protezione di Dio, allora quando tenendo in sospeso l' attivita del fuoco conservò illesi nella fornace di Babilonia i tre nobili giovanetti, che l' empio Re Nabucdonosorre avevavi fatto gittare [1]. Oh prodigio stupendo! Videsi il fuoco rispettare quelle innocenti vittime, vidersi i loro corpi puri, e casti nel mezzo agli accesi carboni senza riceverne la minima offesa, e vidersi uscir fuori della fornace così freschi, e vermiglj, come quando v' erano entrati. La fiamma, che ridusse in cenere i ministri del furore di quel Monarca, non ad altro servì, che a purificare i Servi del Signore, e a dar loro il medesimo splendore, e lustro, che dà il fuoco all' oro, rendendolo più puro, e più sfolgoreggiante, quando esce fuor del crogiuolo, di quel che non era, quando vi fu posto.

Tale appunto fu l' anima del Figliuolo di Dio. Nell' uscir vittoriosa dall' Inferno, e nell' unirsi al suo corpo, lo rendè immortale, invulnerabile, ed impassibile. I chiodi, i flagelli, le spine non faranno più alcuna impressio-

(1) Daniel. cap. 3.

sione sopra di lui. L'attività del fuoco, e la malignità degli elementi, che tutto consumano, non cagioneranno mai in lui la minima alterazione.

Ecco, o Signore, il bell' oracolo, che avea pronunziato il Real Profeta (dal sangue del quale voi discendeste secondo la carne) quando ei predisse, che *il male non s' accosterebbe più a voi* (1); che il vostro Corpo, che è l' augusto tabernacolo, dove riposa la Divinità, non sarebbe più offeso; che questo santuario sempre vivente *non vedrebbe mai la corruzione* (2); e che quest' Arca misteriosa del Testamento goderebbe d' un eterno riposo. Oh che felice stato! Oh che vita gloriosa! Oh quanto è dolce, o Signore, uscir del sepolcro vincitor della morte, e ricevere una nuova vita, quando ella si riceve colle medesime qualità vostre!

I Corpi de' Giusti son ridotti in cenere dopo la lor morte; ma ciò non ostante risusciteranno un giorno con queste gloriosissime qualità. Questa ferma speranza faceva la più dolce consolazione del santo uomo Giobbe, anche quando era oppresso da quei suoi gran dolo-

(1) *Non accedet ad te malum*. Psalm. 90. v. 10.

(2) *Nec dabis sanctum tuum videre corruptionem*. Psal. 15. v. 10.

lori. La mia carne, diceva egli, è divenuta il nodrimento de' vermi; ma un giorno ella risorgerà. Gli occhj miei si son chiusi per le continove lacrime, ch' io verso giorno, e notte, e che sono le interpreti del mio dolore; ma s' apriranno un giorno per non più chiudersi mai, e vedranno eternamente il mio Salvatore, e il mio Dio [1]. Questa speranza medesima dee confortare tutt' i Ministri del Signore, il corpo de' quali è la vittima de' nemici della religione; e dee insieme addolcire l' amarezza, e i dolori, per gli quali hann'orrore i miei sensi.

Il Corpo di Gesù Cristo glorificato è il bel modello, sul quale sarà un dì glorificato anche il mio. Ma bisogna portare *l' immagine di Gesù Cristo crocifisso, prima di portar quella di Gesù Cristo glorificato* [2]. In primo luogo, perocchè siccome per mezzo della morte il Corpo del Figliuolo di Dio divenne immortale, così parimente estinguendosi la vivacità del mio sarà egli fatto partecipe dell' immortalità gloriosa. In secondo luogo, perocchè siccome per mezzo de' patimenti meritò il Corpo del Sal-

(1) Job. cap. 19. v. 25. & seq.

(2) *Semper mortificationem Jesu in corpore nostro circumferentes, ut & vita Jesu manifestetur in corporibus nostris.* S. Paul. Epist. 2. ad Corinth. cap. 4. v. 10.

Salvatore d' essere impassibile, così pure nel crocifigger me medesimo, sarà esente da' dolori la mia carne. E in terzo luogo, perocchè siccome nel nascere in una stalla, e nel morir sulla Croce meritò il Salvatore del Mondo d' entrare nel felice soggiorno dell' eterno riposo, così pure nel bere l' amaro calice della sua Passione, e nel distendere il corpo mio su quella stessa croce, sulla qual morì il suo, io sarò fatto partecipe del felice stato d' immortalità, e d' impassibilità.

Ah mio Signore, quante ragioni vi sono, che mi obbligano a menare una vita austera, e a mortificare i miei appetiti. In primo luogo, la mortificazione è il freno, che ritiene i movimenti sregolati della concupiscenza. In secondo luogo, reprime le furie, e i risalti impetuosi delle mie passioni. In terzo luogo, abbatte la vivacità de' miei sensi, e modera la fatale inclinazione, che hanno, verso i piaceri sensibili. In quarto luogo, pone guardie agli occhj miei per timore, che gli oggetti pericolosi per l' innocenza non offendano la purità dell' anima mia. E in quinto luogo, per mezzo suo posso prendermi una giusta vendetta della ribellione della mia carne, che si solleva contro alla legge di Dio, e la soggetto al mio spirito.

Ma la sola speranza, che io ho, di regnar con

con voi , se con voi qui soffro , non debb' ella servirmi di consolazione , e di forza nel mezzo alle fatiche , e alle difficili funzioni del mio Ministero ? Aimè ! Che poca fede dunque è la mia ! Quanto è mai debole la mia speranza ! Perocchè in quali agj non son io vivuto fino al presente ? Con qual delicatezza non tratt' io il mio corpo ? Che cosa ho io negato al mio amor proprio ? Non ho io permesso a' miei sensi tutto ciò , che più soavemente gli lusinga ? Evvene egli un solo , che esprima tratto alcuno dell' immagine sanguinosa di Gesù Cristo Crocifisso ? Dove sono le piaghe , che ha ricevute il mio corpo ? Su qual titolo poss' io dunque sperare di vederlo un giorno glorificato ? Che vergogna , o mio Dio , che gran vergogna è mai *il vedere un membro delicato sotto a un Capo coronato di spine* (1) !

O Divino Gesù , che siete il modello bellissimo , sul qual debb' essere trasformato il corpo de' vostri Ministri , fatemi ben comprendere , primieramente , quanto importi il morire a me stesso per risuscitare con voi ; secondariamente , *che immenso peso di gloria operi un momento solo di tribolazione* ; e finalmente , che *i patimenti di questa vita non son punto comparabili*

(1) *Pudeat sub spinato capite membrum fieri delicatum* . S. Bernard. in festo Omnium Sanctorum serm. 5.

bili alla gloria, che voi apparecchiate a' vostri eletti nella beata eternità (1).

In momento, in ictu oculi, in novissima tuba: canet enim tuba, & mortui resurgent incorrupti: & nos immutabimur. Oportet enim corruptibile hoc induere incorruptionem: & mortale hoc induere immortalitatem. S. Paul. Epist. 1. ad Corinth. cap. 15. v. 52. 53.

In un momento, in un batter d' occhio, al suono dell' ultima tromba, perocchè la tromba sonerà certamente, risorgeranno i morti in uno stato incorruttibile, ed allora noi saremo mutati. Poichè egli è necessario, che questo corpo corruttibile sia rivestito dell' incorruttibilità, e che questo corpo mortale sia rivestito dell' immortalità.

Qui ... carni adhaeret, caro est: & qui adhaeret Deo, unus spiritus est. S. Ambros. Comment. lib. 6. in Evang. Luc. cap. 9.

Colui, che vive secondo i desiderj della carne, è carne. Colui, che vive secondo lo spirito di Dio, è spirito.

Qui .... voluerit animam suam salvam facere, perdet eam: qui autem perdiderit animam suam propter me, inveniet eam. D. Matth. Evang. cap. 16. v. 25.

Chi vorrà salvare la vita sua, la perderà; e chi l' avrà perduta per me, la ritroverà.

Si

(1) *Non sunt condignae passiones hujus temporis ad futuram gloriam, quae revelabitur in nobis.* S. Paul. Ep. ad Rom. cap. 8. v. 18.

Si malè amaveris , tunc odisti ; si benè oderis , tunc amasti . Felices qui oderunt custodiendo , ne perdant amando . (Et paulò superius) *Noli amare in hac vita , ne perdas in aeterna vita .* S. Aug. tract. 51. in Joan.

Se voi amate male la vostra carne , l' odiate . Se poi l' odiate bene , voi l' amate . Felici quelli , che sanno odiare il loro corpo conservandolo , per non perderlo amandolo . Non amate il vostro in questa vita , per timore di non lo perdere nella vita eterna .

SECONDO PUNTO.

LA sottigliezza , e l' agilità sono due altre qualita , delle quali ancora fu dotato nella sua Risurrezione il Corpo glorioso di Gesù Cristo . Egli ebbe , ed ha dal dono della sottigliezza la virtù di penetrare i corpi più solidi ; e potè , siccome ei può , col dono dell' agilità andare quasi in un istante da pertutto dov' egli vuole , e partecipando con questi due doni delle qualità , che son proprie de' puri spiriti , diventò in un certo modo spirituale .

Primieramente , nulla è chiuso agli Angioli . I pensieri del nostro spirito vanno per tutto . E il Corpo glorificato di Gesù Cristo penetra tutto . Indarno furono posti Soldati per custodirlo . Il Corpo del Salvatore vincitor della morte superò tutti questi ostacoli . Dotato della sottigliezza degli spiriti , uscendo fuor

del

del sepolcro passò a traverso alla pietra, da cui era coperto, senza roversciarla, e senza romperla; e adoperando la sua sovrana potenza, a cui nulla resiste, ne uscì fuori senza infrangere il sigillo del Principe, come appunto era uscito dal seno della sua castissima Madre senza offendere il fiore della sua virginal purità. Scese per verità un Angelo dal cielo per toglier via la pietra, che chiudeva l' ingresso del sepolcro; ma ciò non accadde, se non dopo esserne egli uscito fuori per far vedere la debolezza delle guardie, che non avevan potuto ritardare nè anche per un sol momento la risurrezion del suo Corpo. Che cosa non potev' egli mai fare, s' egli avesse voluto servirsi di questa qualità sì gloriosa? Con qual facilità non sarebb' egli entrato ne' palazzi d' Erode, e di Pilatò? Che timore, che spavento non potev' egli risvegliare nel cuore di quell' empio Re? Che terrore non potev' egli gittare nell' anima di quel Giudice d' iniquità?

Secondariamente, come sene servì egli? Ne fece un uso simile a quello, ch' egli fece del dono d' agilità. Il Corpo glorioso di Gesù Cristo poteva, secondo l' espressione de' Santi Padri, andar da per tutto colla velocità medesima de' puri spiriti; poteva uguagliare la rapidità de' nostri pensieri; poteva quasi in un

 mo-

momento passar dalla Palestina fino agli estremi del Mondo senz' aver bisogno del soccorso della mano invisibile, che rapì Enoch dagli occhj degli uomini, affinchè la corruttela del secolo non contaminasse l' innocenza de' suoi costumi. Poteva salire fino al terzo Cielo, a cui fu sollevato San Paolo, senza che fosse necessario, che l' Angelo del Signore, che trasportò il Profeta Abacuc dalla Giudea in Babilonia portasselo sopra l' ali. Ma deliberatosi di non si servire di nessuno di questi due doni, se non conforme a' disegni del suo Padre celeste, sene servì solamente a prò della timida greggia de' suoi Discepoli, apparendo a loro, richiamandogli dal loro smarrimento, entrando a porte chiuse in quel luogo, dove s' erano adunati, mettendosi nel mezzo a loro, dissipando il loro timore, consolandogli, e insegnando loro i misterj della nostra religione, de' quali non erano sufficientemente informati. E' cosa gloriosa l' esser dotato di questi preziosi doni. Ma è egualmente grande il non valersene, se non conforme a' voleri di Dio.

CON queste belle qualità risusciterà nella consumazione de' secoli il corpo glorioso de' Giusti. Il corpo de' Santi *è generato come un corpo totalmente animale*, e *risusciterà poi come un corpo to-*

totalmente spirituale [1], cioè a dire, sarà così sottile, e così penetrante, come se appunto fosse puro spirito [2]. Ecco il dono della sottigliezza. I corpi de' reprobi, che hanno amato la terra, resteranno sulla terra per sentir pronunziare la fatal sentenza della loro riprovazione. I corpi degli eletti usciranno de' lor sepolcri, saran trasportati sopra le nuvole [3], andranno davanti a quel Signore, che fu da loro cercato durante la loro vita, staranno lì sollevati per aria, e circonderanno il tribunale del gran Giudice de' vivi, e de' morti, *che verrà con tutto lo splendore, e con tutta la maestà, e accompagnato da tutt' i suoi Angioli santi* [4]. Ed ecco il dono dell' agilità.

Ma come potrò io meritare doni così prezio-

(1) *Seminatur corpus animale, surget corpus spirituale*. S. Paul. Epist. 1. ad Corinth. cap. 15. v. 44.

(2) *spirituale (idest) ... subtile*. S. Jo. Damasc. lib. 4. Fidei Orthodoxae cap. 28 de resurrectione.

(3) *In voce Archangeli ... simul rapiemur cum illis in nubibus obviam Christo in aera* S. Paul. Ep. 1. ad Thessalon. c. 4 v. 16. *Boni in aere occurrent ei obviam: aliqui verò in terra manebunt*. Et paulò infra *Erit ad partem unam, & mali ad aliam constituentur, Vel quia dextera pars nobilior est, ideò qui sunt boni, situm habebunt nobiliorem, quia occurrent Christo in aere* S. Thom. Exposit. in Matt. c. 25.

(4) *Venerit Filius hominis in majestate sua, & omnes Angeli cum eo*. S. Matth. Evang. cap. 25. v. 31.

ziosi? In primo luogo, coll'aprire l'anima mia alla grazia del mio Dio. In secondo luogo, col far cedere la durezza del mio cuore alle soavi impressioni del Cielo. In terzo luogo, col camminar con ardore, e con prontezza nelle vie della perfezione. E in quarto luogo, col superare gli ostacoli, che si oppongono alla pratica della virtù. Perocchè la sottigliezza, e l'agilità, delle quali saran dotati i corpi de' Santi, sono la ricompensa di quel nobile, e generoso ardore, e di quella volontà spedita, e operatrice, che và, che corre, che vola da per tutto dove la chiamano la gloria di Dio, e la salute dell'anime.

Or giudicando su queste sì gran massime, che diritto ho io di sperare, che il mio corpo debba essere rivestito un giorno di quelle medesime qualità, delle quali fu dotato quello del Salvatore? Ho io camminato finora con questo generoso fervore nella via della salute? Con qual coraggio soffr' io gl' incomodi, che s' incontrano nella pratica della virtù? Ho io una costanza sempre uguale sì nella prosperità, che nell' avversità? Se fosse necessario, o mio Dio, l' andarvi a cercare fin nel sepolcro, andre' io con quel coraggio medesimo, e con quella medesima sollecitudine, con cui andovvi a cercare la fortunatissima Maddalena? Sare' io generoso a bastanza da andar con essa a fare in

in pezzi il sigillo di Cesare, ch' era sopra il sepolcro, a rovesciar la pietra, che ne chiudeva l' ingresso, e a portar via, non ostante la resistenza delle Guardie, il corpo del mio diletto?

Sento io in me quella santa agilità, e quello zelo vivo, ed ardente per quella giustizia soprannaturale, che riguarda l' adempimento di tutt' i miei doveri, e di cui è stato semre acceso il cuor de' Giusti? Soddisfò io con quella volontà risoluta a tutto ciò, ch' io debbo a Dio, alla religione, al mio prossimo, alla mia coscienza, e al sacro ministero, intorno al quale son occupato? Son io pronto, o mio Dio, ad andare a ogni minimo cenno del voler vostro là nelle più rimote parti della terra? Adempio per avventura i più gran doveri del mio stato colla facilità medesima, colla quale adempio le obbligazioni più picciole?

Aimè! Quanto son negligente, o mio Dio, e quanto grande è la mia trascuraggine! Gemendo sotto al peso del mio amor proprio, e della mia delicatezza non provo forse una gran fatica nel sollevarmi a voi? Oppresso dalla gravezza delle mie imperfezioni non cammino io con lentezza nelle vie de' vostri divini comandamenti? Schiavo delle mie passioni, che formano una catena funesta, e legano tut-

te le potenze dell' anima mia non son' eglino vani, e inutili que' deboli sforzi, che io fo per seguitarvi? Che speranza dunque poss' io aver mai di vedere uscire il mio corpo fuor del sepolcro con quella sottigliezza, e con quell' agilita, delle quali fu rivestito il vostro?

Deh, o mio Signore, a cui nulla v' è, che possa resistere; ammollite la durezza del mio cuore, penetrate fino al fondo dell' anima mia; animatemi di quello spirito vivo, e impetuoso, che da il moto *al cocchio misterioso della vostra gloria, che sempre va avanti con un' estrema rapidezza, e che non ritorna mai indietro* (1). Tiratemi a voi con quei medesimi legami d' amore, co' quali allettaste la sposa; e datemi quell' istessa docilità, e quella fedeltà medesima, colla quale ella vi seguitò; ed io allora sperar potrò di divenire un giorno partecipe delle qualità gloriose del vostro Corpo risuscitato.

Qui autem sperant in Domino, mutabunt fortitudinem, assument pennas sicut aquilae, current, & non laborabunt, ambulabunt, & non deficient. Isaj. cap. 40. v. 31.

Quei, che sperano nel Signore, troveranno forze sempre nuove, prenderanno ali, e voleranno come l' A-

(1) *Per quatuor partes earum euntes ibant, & non revertebantur, cum ambularent*. Ezechiel. cap. 1. v. 17.

l'Aquile, correranno senza stancarsi, e cammineranno senza mai venir meno.

Velociter currit sermo Dei, & velocem habere desiderat sequentem. S. Bernard. serm. de virtute obedientiae &c. circa medium.

La parola di Dio corre con rapidezza, e vuole un cuor, che la seguiti colla medesima velocità.

TERZO PUNTO.

UN dolce, e vivo chiarore, che supera col suo splendore, e colla sua purità la luce del Sole, e delle Stelle, fu ed è uno de' più belli ornamenti del Corpo glorioso di Gesù Cristo. Questa sfolgoreggiante bellezza dovea farsi vedere fin dal primo momento della sua Incarnazione; ma la sua Anima gloriosa posta in un corpo mortale rinchiuse in se stessa i raggi della sua gloria, e impedì loro il diffondersi sopra i suoi sensi esterni. Fece egli questo miracolo per insegnare agli uomini, che questa qualità gloriosa, ch' era dovuta alla sua Persona, e alla sua Nascita, era insieme il frutto de' meriti della sua Passione, e la giusta ricompensa, ch' egli avea ricevuto dall' eterno suo Padre. Nol pregò egli per questo appunto poco prima di morire a glorificare il suo Figliuolo, che preparavasi ad es-

sere oltraggiato, disonorato, ucciso, disfigurato? *Clarifica me tu Pater* (1). Nol pregò egli appunto per quest' effetto di rendere al suo Corpo tutto lo splendore, e tutta la gloria, che meritavano gli annientamenti d' un Uomo Dio?

Ecco, dice San Pier Crisologo, un nuovo prodigio. Il sepolcro avea concepito, e ritenuto dentro di se il Corpo del morto Figliuol di Dio, e dipoi vivo lo partorì, e circondato da' raggi d' una vita gloriosa (2). Ripotando fino *ab aeterno* nel seno del Padre egli era vero Dio, nato da Dio, lume da lume: *lumen de lumine* (3). Nel suo nascere temporale egli fu nel sen d' una Vergine un Sole eclissato, una luce nelle tenebre: *lux in tenebris* (4). Ma nella sua risurrezione egli uscì fuori dell' oscurità del sepolcro, e dalle tenebre passò alla luce: *sicut tenebrae ejus, ita & lumen ejus* (5). Nelle folte tenebre del sepolcro tutta la gloria del Mondo si estingue, ed è seppellita per sempre; ma nel sepolcro stesso trovò il Figliuolo di Dio un nuovo splendore, e n' escì fuori come un Sole inghirlanda-

(1) S. Jo. Ev. cap. 17. v. 5.

(2) *Uteri nova forma mortuum concipit, parit vivum*. S. Petr. Chrysol. serm. 74. de resurrectione Christi.

(3) Symbol. Apostol.

(4) S Jo. Ev. cap. 1. v. 5.

(5) Psalm. 138. v. 12.

dato dalla sua luce. Nel sepolcro i nostri corpi sono il pascolo de' vermi, e ridotti in polvere, ma quello di Gesù Cristo escì fuori dal sepolcro con una nuova gloria, e con una bellezza più lampeggiante. Il fuoco de' suoi occhj, ch' era rimaso spento dentro al suo sangue, si riaccese, e brillò in una maniera assai più viva, e più bella. La sua fronte, ch' era stata coronata di spine, fu coronata d' un diadema di luce.

Voi lo diceste, o Signore, e pur troppo egli è vero, che *gli occhj, che vi vedevano in un corpo mortale eran beati* (1). Ma non poss' io dire con maggior ragione, che il vostro corpo divenuto immortale, brillante di luce, e risplendente come il Sole sarà per tutta l' eternità la gioja, e la beatitudine degli occhj, e del cuore de' Predestinati?

IN fatti ecco, o Signore, il più dolce, e il più terribil mistero della nostra religione. *Tutti noi risusciteremo, ma non già tutti sarem mutati* (2). Tutti gli Eletti risusciteranno gloriosi; e questo è ciò, che havvi di dolce nella risurrezione. Gli Empj non risusciteranno glo-

(1) *Beati oculi, qui vident, quae vos videtis*. S. Luc. Evang. cap. 10. v. 23.

(2) *Omnes quidem resurgemus, sed non omnes immutabimur*. S. Paul. Ep. 1. ad Corinth. cap. 15. v. 51.

gloriosi, e non avranno il loro luogo nell' adunanza de' giusti [1]; e questo è ciò, che vi è di terribile in questo mistero. Quale sarà la mia sorte? Risusciterò io per la vita eterna? O risusciterò per un eterno obbrobrio? Voi solo lo sapete, o Signore; gli Angioli stessi nol sanno; voi ne avete perfino fatto un segreto a me stesso; e questo è ciò, che mi spaventa tutte le volte, ch' io vi penso.

Tutta la speranza della risurrezione gloriosa de' nostri corpi è fondata, in primo luogo, sulla purità della nostra vita; in secondo luogo, sull' unione, che noi abbiamo col Divino Spirito; e in terzo luogo, sull' unione, che abbiamo col Corpo del Salvatore. Se noi portiam sulla terra l' immagine dell' uomo celeste saremo anche simili nel cielo al suo corpo glorioso. Se lo spirito, che risuscitò Gesù dalla morte, abita in noi, quello, che risuscitò Gesù, renderà ancora la vita a' corpi nostri [2]. Se i nostri corpi mortali conservano l' unione, che hanno col prezioso Sangue di Gesù Cristo, egli è per essi un pegno sicurissimo della gloria [3], perocchè il Corpo del Sal-

(1) Daniel. cap. 12. v. 2.

(2) *Si spiritus ejus, qui suscitavit Jesum a mortuis, habitat in vobis: qui suscitavit Jesum Christum a mortuis vivificabit & mortalia corpora vestra.* S. Paul. ad Rom. c. 8. v. 11.

(3) *Qui manducat me & ipse vivet propter me.* S. Jo. Evang. cap. 6. v. 58.

Salvatore è al dire de' Santi Padri *il germoglio della vita eterna*.

Ecco i tre motivi più forti, da' quali io posso giudicare, se io abbia, o no, diritto di pretendere alla risurrezione gloriosa. La mia vita è ella abbastanza pura? Quella, ch' io porto sopra di me, è ella l' immagine dell' uomo terreno, o pur quella dell' uomo celeste?

Il mio corpo, ch'è il tempio vivo, dentro cui riposa lo spirito di Dio, che è il principio della risurrezion de' corpi, ha egli mai dato luogo al peccato? Ho io rotto mai i sacri legami, co' quali io era strettamente unito con Gesù Cristo, che è la vita eterna della mia carne, poichè ella si nodrisce della Carne, e del Sangue di questo innocente Agnello [1]? Se io perdo la grazia vostra, se io non conservo la mia innocenza, se io mi trovo morendo in peccato, ell' è per me spedita, o Signore; nè io ho allor più diritto di pretendere alla risurrezione gloriosa. Egli è un oracolo uscito di bocca vostra, che *la carne, e il sangue non possederanno mai il vostro regno* [2]: cioè a dire, che gli uomini schiavi delle lor pas-

(1) *Quomodo carnem negant capacem esse donationis Dei, quae est vita aeterna, quae sanguine, & corpore Christi nutritur?* S. Iraeneus lib. 5. contra Haereses cap. 2. §. 3.

(2) *Caro, & sanguis regnum Dei possidere non possunt.* S. Paul. Epist. 1. ad Corinth. cap. 15. v. 50.

passioni , che i vostri Ministri soggetti alla schiavitù della carne , che tutti quegli , che si fanno sudditi de' piaceri del senso , non avranno parte alcuna in quella gloria , della quale goderà il corpo de' Santi , che *crocifissero la carne loro colle proprie concupiscenze* (1) .

Deh , mio Signore , spogliatemi dell' uomo vecchio , rivestitemi del nuovo , distruggete in me l' impero del peccato , cancellate tutti quei brutti caratteri , che formano l' immagine dell' uomo terreno , e ristampate l' immagin celeste , acciocchè dopo essergli stato simile sulla terra , gli sia simile ancora nel Cielo .

Multi de his , qui dormiunt in terrae pulvere , evigilabunt : alii in vitam aeternam , & alii in opprobrium , ut videant semper . Daniel. cap. 12. v. 2.

Tutti usciranno de' lor sepolcri . Tutti si sveglieranno dal sonno della morte ; ma la sorte loro sarà molto diversa . Gli uni risusciteranno per la vita eterna , gli altri per un eterno obbrobrio .

Lucrosum omninò commercium contemnere ea , quae te deterunt , & polluunt , ut lucrifacias Christum . Guerric. Abb. serm. 2. de resurrect. circa medium .

Egli è per voi un negozio vantaggiosissimo , e di gran

(1) *Qui autem sunt Christi , carnem suam crucifixerunt cum vitiis , & concupiscentiis* . S. Paulus Epist. ad Galat. cap. 5. v. 24.

gran guadagno il dispregiare i piaceri d' un momento, e le felicità apparenti, manchevoli, e che vi contaminano, per acquistar quei piaceri, che non finiranno mai, per gustare le contentezze vere, ed eterne, per guadagnar Gesù Cristo.

1. *Qui fecit, vermis ut lumine splenderet, multò magis illustrabit hominem justum*. S. Cyrill. Hierosolym. Catechef. 18.

1 Quegli, che ebbe tanta virtù da rendere luminoso un verme, ne ha anche maggiormente per fare sfolgoreggiar di luce il corpo d' un giusto.

ME-

SECONDA MEDITAZIONE

DELL' OTTAVO GIORNO.

La gloria singolare, della quale godè Gesù Cristo nel Cielo.

Modello di quella, che sperar debbono i fedeli Ministri del Signore.

Et Dominus quidem Jesus postquam locutus est eis, assumptus est in Coelum, & sedet a dextris Dei. S. Marc. Evang. cap. 16. v. 19.

Il Signore Gesù dopo aver loro ragionato si sollevò al Cielo, e siede alla destra di Dio.

PRIMO PUNTO.

LA gloria, che Gesù Cristo possiede come Dio, è incomprensibile, perocchè è la medesima di quella del Padre. La gloria, della quale egli gode come uomo, è infinita, perocchè è il frutto de' suoi meriti, che sono infiniti.

Se l' occhio non ha veduto, l' orecchio non ha ascoltato, e il cuor dell' uomo non ha compreso l' immenso grado di gloria, che Dio prepara a quei

quei, che l' amano (1), chi potrà comprendere l' eccesso di quella, di cui egli ricolmò il suo diletto Figliuolo, nel quale egli avea posto tutte le sue compiacenze?

Gesù Cristo ricevè tre sorte di grazie così nobili, ed eccellenti, che altri non vi ha se non Dio, che ne fu l' autore, ed egli, che le ricevè, che conoscer ne possano il pregio, e il valore.

La prima fu l' unione Ipostatica, che fu il principio delle sue grandezze. La seconda fu la grazia, che fu il principio de' suoi meriti. E la terza la gloria, che ne fu la ricompensa. Perocchè essendo la gloria il frutto della grazia, ed essendo la grazia inesplicabile, e si può dir come proporzionata alla Dignità del Figliuolo di Dio, ch' è infinita, la gloria della quale egli gode nel cielo, tanto dee superar la gloria, che posseggono tutt' i Santi, che godono della beata eternità, quanto la qualità di Figliuolo di Dio supera la qualità di creatura. In primo luogo, la gloria, della quale egli gode, supera quella de' Dottori; perocchè egli è il Dio delle scienze, e il divino Sol di Giustizia, che illumina tutti gli uomini, e dalla pienezza del quale tutti gli Apo-

(1) *Oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit, quae praeparavit Deus iis, qui diligunt illum.* S. Paul. Ep. 1. ad Corinth. cap. 2. v. 9.

Apostoli estrassero le loro cognizioni. Supera, in secondo luogo, la gloria de' Vergini; perocchè egli è il primo fra i Vergini, nato d'un Padre Vergine nell' eternità, e conceputo, e formato nel seno della più pura fra tutte le Vergini nella pienezza del tempo. In terzo luogo, supera la gloria de' Martiri; perocchè ei ne è il Re. E in quarto luogo, supera la gloria degli Uomini, e degli Angeli, che compongono la celeste Gerusalemme; perocchè egli è costituito il Capo della Chiesa e Militante, e Trionfante. *Ipsum dedit caput suprà omnem Ecclesiam* (1).

Che grandezza! Che elevazione! Che gloria! Sedendo alla destra del Padre, superiore a tutt' i Principati, e a tutte le Potestà, a tutte le Virtù, e a tutte le Dominazioni, egli sarà adorato eternamente come il Re della gloria, e gli Angioli lo serviranno per tutt' i secoli de' secoli. Ecco, o Signore, il regno, che eravi stato apparecchiato prima della creazione del Mondo, che voi acquistaste co' vostri meriti, di cui voi prendeste possesso, e dove voi già destinaste il posto a tutt' i vostri eletti.

Questo medesimo regno, o mio Dio, sarà la mia eredità. Il mio regno egualmente che

(1) S. Paul. Ep. ad Ephes. cap. 1. v. 22.

che il vostro, non è di questo Mondo. Nel Cielo io spero di regnare con voi, e non è vana la mia speranza, perocchè ella è fondata sulla promessa del vostro Figliuolo. In primo luogo, quante volte diss' egli, che *là dove sarà il corpo si aduneranno anche l' aquile* (1)? In secondo luogo, quante volte promise egli a' suoi Ministri, ch' essi sarebbono stati sempre con lui? E in terzo luogo, vicino a salire al Cielo non assicurò egli i suoi Apostoli, che *andava a preparar loro un luogo* (2); che sarebbe tornato a prendergli in sua compagnia; ch' essi sarebbero dimorati nel medesimo luogo di lui? Non aggiuns' egli loro, nella casa del Padre esservi molte abitazioni, esservi già destinati gli ordini, e i posti più onorevoli, e doversi poi questi dare solo al merito?

Che sorgente di gloria per me, se io averò soddisfatto degnamente a' doveri del mio Ministero! Perocchè io goderò, o Signore, di quei tre gradi di gloria, de' quali godete voi; con questa differenza però, che la vostra è simile alla luce del Sole, che brilla da se medesimo, laddove la mia sarà simile a quella delle Stelle, poichè da voi la riceverò. Io ho

 l' ono-

(1) *Ubicumque fuerit corpus, illuc congregabuntur & Aquilae*. S. Luc. Ev. cap. 17. v. 37.

(2) *Vado parare vobis locum*. S. Jo. Ev. cap. 14. v. 2. & seq.

l' onore d' essere un de' Ministri del vostro Vangelo; il mio ministero m' obbliga a portare i lumi della Fede fin nel mezzo alle nazioni idolatre, e a conservar la pietà nel cuor de' Fedeli. Soddisfacendo alle funzioni di questo sacro ministero io posso meritar la gloria particolare promessa agli Uomini Apostolici, che introducono Gesù Cristo nel cuor de' Fedeli. Io vi consacrai il fiore della mia purità fin da' miei più teneri anni col Voto, ch' è unito agli Ordini Sacri; e con questa virtù io meriterò l' Aureola preparata a' Vergini, che non offuscarono mai la bellezza di questa celeste virtù, ch' è l' ornamento più bello degli Uomini, e degli Angioli. Le persecuzioni, e i travaglj inseparabilmente congiunti al mio ministero sono una specie di martirio meno crudele in verità di quello, in cui si sparge il sangue per le mani de' tiranni, ma assai più insoffribile per la sua durata; e questo mi dà il diritto di pretendere alla corona destinata a' Martiri della Fede.

Ho io ben compresa la grandezza di questa ricompensa? Son io ben persuaso, che la vita oscura d' un Operajo Evangelico è una sorgente infinita di gloria, che m' è riserbata nel Cielo? Tengh' io per massima certa nelle Divine Scritture, che siccome vi sono i gradi di pena nell' Inferno, così pure vi sono i gra-

di di ricompensa nel Cielo? E che siccome i Ministri dell' errore, che avranno pervertito le anime, saranno più severamente puniti, così i Ministri del Vangelo, che colle loro sante instruzioni avranno contribuito alla salute de' giusti, e de' predestinati, riceveranno nuovi accrescimenti d' una gloria accidentale? Che fervore non debbe inspirarmi una verità sì consolante? Non debbo io dunque adoprarmi intorno alla salute dell' anime con uno zelo instancabile, dappoichè la mia fatica sarà ricompensata con una gloria singolare?

Qui autem docti fuerint, fulgebunt quasi splendor firmamenti: & qui ad justitiam erudiunt multos, quasi stellae in perpetuas aeternitates. Daniel. cap. 12. v. 3.

Quelli, che saranno stati dotti, risplenderanno come gli Astri del Firmamento; e quelli, che avranno insegnato a molti la via della giustizia saran luminosi come Stelle per tutta l' eternità.

Promissa est Sanctorum corporibus claritas, & diversa species claritatis, quia diversa sunt merita charitatis. S. Augustin. Serm. 143. de tempore Serm. 4. cap. 2. in Feria secunda Paschae.

Il dono della chiarezza è stato promesso a' corpi di tutt' i Santi, ma non goderanno tutti del grado medesimo di chiarezza, perocchè non tutti avranno un medesimo grado di carità.

 San-

Sanctorum .... Doctorum gloria, & claritas erit instar stellarum, in quibus lux est densior, & ad res alias illuminandas efficacior: sic enim & hi, uti in omnium, quos erudiunt ad justitiam, meritis quodammodo merentur; ita in eorum omnium coronis & ipsi coronabuntur .... rectè Deiformes, & divini, immò & divinissimi nuncupantur. Dionyf. Carthufian. apud Cornel. a Lapid. Comment. in Daniel. cap. 12. v. 2. Idem in S. Dionyf. Areop. Elucid. cap. 3. Coeleftis, feu Angel. Hierarch. art. 15.

Quelli, che infegnano al proffimo il praticar la Giuftizia, o fia, che l' inftruifcano colla viva voce, o co' loro efempj, colle lor opere, o co' lor difcorfi, rifplenderanno come tante ftelle, o tanti vafi sfolgoreggianti di luce. La gloria, di cui goderanno quelle anime, ch' effi avran convertite, farà crefcere lo fplendore della loro corona, e del tutto faranno trasformati in Dio.

SECONDO PUNTO.

LA gloria, della quale gode il Corpo di Gesù Crifto nel Cielo, corrifponde a quella, che quivi poffiede l' anima fua. Or ficcome la gloria della fua Anima fupera infinitamente quella degli Uomini, e degli Angioli, così ancora quella, di cui gode il fuo Corpo, febbene inferiore a quella di Dio folo, è fuperiore a quella di tutte le pure creature.

Che bella gloria fu per Giufeppe il veder-

dersi nell' uscir dell' oscurità della sua Carcere innalzato al primo Trono dell' Egitto, e occupare il primo posto nella Corte del Re di quell' impero sì ricco, e sì vasto (1)! Che bella gloria fu per Mosè il vedersi di semplice, e timoroso pastorello, ch' egli era, dichiarato il Condottiero del popolo di Dio, e il Dio stesso di Faraone (2)! Che bella gloria fu per Sansone l' aver vinto più nemici col suo morire di quel, ch' ei non avea fatto col suo vivere (3)! Che bella gloria fu per Daniele vedersi vincitore della rabbia de' Leoni, rivestito di porpora, tutto adornato di gemme, e sollevato alle prime dignità dello Stato di Babilonia (4)!

Ma che cosa è mai la gloria di questi grand' uomini in paragone di quella del Salvator del Mondo, di cui non furono essi, se non una imperfettissima figura? Gli annientamenti di Gesù Cristo furono, secondo la dottrina di S. Paolo (5), il principio, e la misura della sua esaltazion nella gloria.

In primo luogo, *salì sopra tutti i Cieli* (6), perocchè era sceso fin nel centro della terra.

 In

(1) Genes. cap. 41.
(2) Exod. cap. 4. 6. 7.
(3) Judic. cap. 16.
(4) Daniel. cap. 6.
(5) S. Paul. Ep. ad Philipp. cap. 2. v. 8. 9.
(6) *Quod autèm ascendit, quid est, nisi quia & descendit primùm in inferiores partes terrae?* S. Paul. Ep. ad Ephes. cap. 4. v. 9.

In secondo luogo, *siede alla destra del Padre* (1) sopra un trono luminosissimo, perocchè erasi seppellito nell' oscura grotta di Betlemme. In terzo luogo; è adorato da tutti gli Angeli, perocchè era stato disprezzato da tutti gli Uomini. E in quarto luogo, il suo Corpo sfolgoreggerà eternamente come un Sole nel mezzo al Firmamento, perocchè egli era stato lacero, e sfigurato dalle piaghe, ch' egli avea ricevute.

In fatti per qual ragione volle egli, che sul suo Corpo glorioso rimanessero le cicatrici della sua Passione? Per qual ragione le conserverà egli per tutta intera l' eternità? Primieramente, acciò fussero una eterna memoria delle gloriose vittorie, ch' egli riportò della morte, e dell' Inferno (2). Secondariamente, per far vedere a tutti gli uomini, come in uno specchio sanguinoso, il prezzo, che gli costò l' anima nostra. In terzo luogo, per servir di rifugio a' giusti nel giorno terribile della sua collera, e delle sue vendette (3). In quarto luogo, per rimproverare a' reprobi e la lor crudeltà, poichè i loro peccati furono quelli, che gli

(1) *Sedet in dextera Dei.* S. Paul. Ep. ad Hebr. cap. 10. v. 12.

(2) S. Ambros. Comment. lib. 10. in Evang. Luc. cap. 24. & ult.

(3) *Et reverà ubi tuta, firmaque infirmis securitas, & requies, nisi in vulneribus Salvatoris?* S. Bernard. Serm. 61. super Cantic.

gli fecero quelle piaghe sanguinose [1], e la durezza dell' ingrato lor cuore, poichè con tutto questo non fecero ritorno verso un Dio, che fino all' eccesso gli amò [2]. In quinto luogo, perchè fussero una sorgente inesausta, donde continovamente scorresse la grazia nell' anima de' giusti sopra la terra. E finalmente, perchè fossero una sorgente di luce, che formasse un risplendentissimo diadema sulla sua fronte, ch' era prima stata coronata di spine; di una luce, che accrescendo la bellezza del suo Corpo farà uscire del suo sacrosanto Costato, e di tutte l' altre sue piaghe raggi di gloria sì vivi, e sì brillanti, che non vi sarà cos' alcuna, che diminuir ne possa lo splendore; di una luce in somma così accesa, e sì vivace, che illuminerà la celeste Gerusalemme. *Non è già il Sole, nè la Luna*, dice San Giovanni, *quel che illumina quell' avventuroso soggiorno, ma bensì la gloria di Dio, perocchè l' Agnel n' è la lampada* [3].

(1) *Quinque plagae ejus quasi quinque linguae sunt.* Rupert. lib. 12. de Victoria verbi Dei cap. 28.

(2) *Patet arcanum cordis per foramina corporis .... ut per vulnus visibile vulnus amoris invisibile videamus.* S. Bernardus serm. 61. super Cantic. & Tract. de Passione Domini cap. 3.

(3) *Et civitas non eget Sole, neque Lunâ, ut luceant in ea. Nam claritas Dei illuminavit eam, & lucerna ejus est Agnus.* Apocalyps. cap. 21. v. 23.

Oh quanto siete grande, o mio Dio! Oh quanto grande è la vostra gloria! Ma oh quanto grande è il merito della vostra umiltà, poichè per mezzo di lei voi saliste dal centro delle umiliazioni fin sopra il trono della gloria! Oh quanto grande è la ricompensa, che si promette a' patimenti, da poichè colle sue piaghe meritò il vostro Corpo d'esser glorificato!

CON queste due virtù meriterà anche il mio d'essere esaltato, e d'esser glorificato. La legge, dice S. Bernardo, pubblicata da Dio fino *ab aeterno*, è universale, e non ammette alcuna eccezione (1). Questa legge prescrive, ch'egli è necessario umiliarsi per essere esaltato; che quegli, che s'innalza sarà abbassato; e che non siamo esaltati, se non a proporzione di quel che ci siamo umiliati. Questa legge è stata osservata fin dalla creazione del Mondo, e sarà osservata inviolabilmente in ogni età fino alla consumazione de' secoli.

Lucifero formò il disegno di salir sopra a tutti gli astri, e di collocare il suo trono vicino a quello di Dio. Ma che? Egli fu pre-

(1) *Neque enim ascendere potes, nisi descenderis, quia ut aeterna lege fixum est, omnis, qui se exaltat, humiliabitur: & qui se humiliat, exaltabitur*. S. Bernard. serm. 2. de Ascens. Dom. circa fin. & alibi.

precipitato nel centro dell' Abisso, dove strascinò seco la terza parte delle stelle del Cielo. cento Principi superbi furono sbalzati giù dal trono, su cui avevagli posti la loro ambizione; e l' umil Pastorello fu tratto fuori delle miserie della sua capanna, e messo nel posto del superbo Regnante. Colle umiliazioni meritò Gesù Cristo d' uscir glorioso fuor del sepolcro, di salir trionfante in Cielo, e d' essere sollevato sopra a tutti gli Angioli, sotto a' quali erasi abbassato. I Pubblicani, e i più gran peccatori possono sperare d' andare al Cielo per la strada d' un umile, e sincera penitenza; ma un Operajo Evangelico, che vuol salir di continovo, e sollevarsi a imitazione degli Angeli superbi, sarà precipitato con essi giù nelle spaventose tenebre dell' Inferno. Ho io compreso bene queste terribili verità, da poichè io salgo con un ardore incredibile, e non mi umilio, se non con un' estrema difficoltà?

Un altr' ordine stabilito da Dio è, che i patimenti sieno il prezzo della gloria. Tale è il sentimento de' Santi Padri, i quali dicono, che la gloria, di cui fu dotato il Corpo del Figliuolo di Dio, fu la ricompensa delle piaghe da lui ricevute; che si vedrà uscir fuori delle cicatrici de' corpi gloriosi de' Martiri una fiamma assai più accesa di quella, che vedrassi

uscire

uscire dagli altri membri, che non saranno stati feriti [1]; che sarà delle lor piaghe quel, che appunto è delle stelle, le quali gittano una luce maggiore di quel, che non faccia tutta quella parte di firmamento, che è la loro sfera. Se io fossi persuaso vivamente di questa verità tratterei' io la mia carne con tanta delicatezza? Mi prendere' io tanto pensiero per iscansare i più leggieri travaglj? Mi farebbon elleno inorridire le sanguinose piaghe de' Martiri? Quali patimenti ho io sofferto? Dov' è il sangue, che ho sparso? Dove sono le cicatrici, che ho ricevute? Se il prezzo della gloria è questo, che ragione ho io di pretendervi; io, che non ho fatto nulla di più d' un Pagano, il quale non crede nè la risurrezione de' corpi, nè la gloria, colla quale essi usciranno un giorno de' lor sepolcri?

Deh, o mio Signore, inspiratemi quella invincibil costanza, e que' nobili sentimenti, ch' ebbero que' valorosi Macabei, che incoraggiti dalla sicura, e forte speranza, che il loro corpo un giorno risusciterebbe glorioso, vollero piuttosto vedere squarciare, e fare in pezzi tutt' i lor membri, che rinunziare alla Fede de' lor maggiori; e allora io come essi disprez-

(1) *In quantum sunt quaedam virtutis insignia, & in illis locis vulnerum quidam specialis decor apparebit*. S. Thom. 3. par. quaest. 54. art. un. ad primum.

zerò la morte colla speranza della vita eterna; a guisa di loro soffrirò, che mi si strappi la lingua, che mi si tronchino le mani, che mi si stritoli il corpo; e come essi, o mio Dio, io vi dirò: Da voi, o Signore, ho ricevuto queste membra, per voi le cedo di buona voglia a' carnefici, per poi riceverle un giorno da voi e più belle, e più luminose di gloria [1].

Eum autem, qui modico quam Angeli minoratus est, videmus Jesum, propter passionem mortis, gloriá, & honore coronatum: ut gratia Dei, pro omnibus gustaret mortem. S. Paul. Epist. ad Hebraeos cap. 2. v. 9.

Noi vediamo Gesù, che per brevissimo tempo era stato inferiore agli Angeli, coronato di gloria, e d' onore in premio della morte da lui sofferta, avendo voluto Dio per sua bontà, ch' ei morisse per tutti.

Quo praecessit gloria capitis, eo spes vocatur & corporis. S. Leo Pap. serm. 1. de Ascens. Dom. cap. 4.

Gesù Cristo, ch'è nostro capo, fu il primo ad entrar nella gloria. Noi, che siamo sue membra, un dì pure il seguiremo.

Humiliavit semetipsum ... Propter quod & Deus exaltavit illum, & donavit illi nomen, quod est super omne nomen: ut in nomine Jesu omne genuflectatur coelestium, terrestrium, & infernorum: & omnis lingua confiteatur, quia

(1) *E coelo ista possideo, sed propter Dei leges nunc haec ipsa despicio, quoniam ab ipso me ea recepturum spero.* Machab. lib. 2. cap. 7.

quia Dominus Jesus Christus in gloria est Dei Patris. S. Paul. Ep. ad Philipp. cap. 2. v. 8. 9. 10. 11.

Egli medesimo si abbassò , e per questo Iddio sollevollo , e diedegli un nome , ch' è sopra a tutt' i nomi ; acciocchè nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nel Cielo , nella Terra , e nell' Inferno , e ogni lingua confessi , che Gesù Cristo è nella gloria di Dio suo Padre .

Gloriosior est ista , quam illa nativitas . Illa enim corpus mortale genuit , haec edidit immortale . S. August. serm. de tempore 133. & 2. in Sabb. vigil. Paschae .

La Risurrezione , ch' è la seconda nascita di Gesù Cristo , ha qualche cosa di più glorioso della prima nascita , ch' ei ricevè nell' Incarnazione . Nella prima nascita egli non altro ricevè , che un corpo mortale. Ma nella seconda egli ricevè un corpo immortale.

De morte ... resurrectio . Excellentia claritatis ejus , principium habuit humilitatis . S. August. Enarrat. in Psalm. 109. cap. 11.

Le umiliazioni della sua Passione son la cagione della gloria della sua risurrezione .

TERZO PUNTO.

LA gloria singolare , che fu conceduta a Gesù Cristo è espressa in quelle parole del Vangelo : *Egli siede alla destra del Padre* (1) . Que-

(1) *Sedens a dextris virtutis Dei* . S. Luc. Evang. cap. 22. v. 69. Et alibi .

Questa gloriosa prerogativa l' innalza, al dir di San Paolo, sopra tutte le potestà, e tutt' i principati. *E chi è quell' Angelo, a cui abbia giammai detto Iddio: Siedi alla mia destra, fino a tantochè io abbia messi i tuoi nemici sotto a' tuoi piedi* (1)?

Quale è il senso di queste misteriose parole? Eccolo. In primo luogo elle significano, che Gesù Cristo partecipa della gloria di Dio in una maniera assai più nobile di tutte le creature. In secondo luogo, ch' egli è nel cielo come in un regno, ch' è la gloriosa conquista da lui fatta nel versare il suo Sangue fino all' ultima gocciola. E in terzo luogo, ch' egli ha la potestà di giudicare il mondo; che questa potestà gli conviene in virtù dell' unione Ipostatica, e gli è data come prezzo, e come giusta ricompensa degli annientamenti della sua Passione, a cui egli fu condannato davanti al tribunale de' Giudici della Terra; ch' egli è dichiarato Giudice de' vivi, e de' morti; che suo Padre gli diede tutta la facoltà di giudicare; e ch' egli solo sedendo sopra il suo trono pronunzierà pubblicamente la sentenza, che ha da decidere dell' eterna sorte di tutti gli uomini. Che

(1) *Ad quem autem Angelorum dixit aliquando: sede a dextris meis, quoadusque ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum?* S. Paul. Ep. ad Hebraeos cap. 1. v. 13.

Che bella gloria per Gesù Cristo, allora quando scendendo dal Cielo con tutto lo splendore della sua maestà, e con tutt' i suoi Angeli vedrà tutte le nazioni prostrate dinanzi a lui (1)! Che bella gloria, allora quando vedrà in quel gran giorno del suo trionfo i Rè umiliati, i Grandi del mondo annientati, l'Ebreo e il Gentile, lo Scita e il Barbaro, il Fedele e l'Infedele, e i Popoli tutti d'ogni età, e d'ogni sesso, che saranno stati da Adamo fino alla consumazione de' secoli, davanti al suo Tribunale, alcuni per esser giudicati sulla legge di natura, o sulla scritta, altri per esser giudicati sul Vangelo, altri su i lumi della ragione, tutti per riconoscere la suprema potestà del Figliuolo di Dio, e per piegare davanti a lui le ginocchia, e adorarlo come loro Re! *Vivo ego, dicit Dominus, quoniam mihi flectetur omne genu* (2).

Oh che gloria! Che maestà! Che potenza! Oh che consolazione per lui d'essere stato umiliato, quando poi s' hanno da vedere tutte le potenze del cielo, e della terra annientate a' suoi piedi! Oh quanta gloria arrecherà a Ge-

(1) *Cum autem venerit Filius hominis in majestate sua, & omnes Angeli cum eo, tunc sedebit super sedem majestatis suae, & congregabuntur ante eum omnes gentes.* S. Matth. Evang. cap 25. v. 31.32.

(2) S. Paul. Ep. ad Rom. cap. 14. v. 11.

a Gesù Cristo quel gran giorno, nel quale s' ha da vedere tutta la grandezza del Mondo umiliata!

PEr gloriosa che sia questa prerogativa, voi promettete, o Signore, di comunicarla a' vostri Ministri, quantunque niuna creatura potrà mai goderne con tutta quella perfezione, con cui voi la possedete. Voi giudicherete da Re con un' autorità sovrana, pronunziando sentenze irrevocabili, decidendo dell' eterna felicità de' Giusti, e dell' eterna riprovazion de' malvagj. Gli Operaj Evangelici però giudicheranno in una maniera inferiore a questa. In primo luogo, giudicheranno col paragone, che sarà fatto della lor fede, e de' lor costumi coll' incredulità, e co' disordini degl' Infedeli, che saran condannati. Perocchè *se i Niniviti, che fecero penitenza, sentendo predicar Giona, si solleveranno contro agli Ebrei, che sentendo predicar Gesù Cristo non la fecero* (1); *se la Regina di Saba, che si mosse fin dagli estremi del Mondo per andare a sentire gli oracoli,* *che*

(1) *Viri Ninivitae surgent in judicio cum generatione ista, & condemnabunt eam: quia poenitentiam egerunt in praedicatione Jonae. Et ecce plus quam Jonas hic. Regina Austri surget in judicio cum generatione ista, & condemnabit eam: quia venit a finibus terrae audire sapientiam Salomonis, & ecce plus quam Salomon hic.* S. Matth. Ev. c. 12. v. 41. 42.

che pronunziava il saggio Monarca Salomone, *condannerà la nazione incredula*, *che non voleva ascoltare il Salvatore*, *che aveva un' infinita sapienza più di Salomone*, chi può dubitare, che anche la fede umile, e pronta degli Apostoli non sia per condannare la superba, e inflessibile ostinazione de' Pagani, che non hanno voluto soggettarsi a' lumi della Fede? In secondo luogo, giudicheranno come Ministri del supremo Giudice de' vivi, e de' morti, pubblicando ad alta voce la sentenza, che avrà pronunziata il Figliuolo di Dio. In terzo luogo, giudicheranno in una maniera di quest' ancor più onorevole; perocchè giudicheranno come Maestri, e Dottori del Mondo, e come testimonj maggiori d' ogni eccezione, accusando gl' Infedeli, a' quali portarono i lumi del Vangelo, e che chiusero gli occhj per timor di riceverli; e condannando i Cristiani rilassati, a' quali mostrarono la via della salute, e che se ne allontanarono.

Ma per sedere sopra questi troni di gloria è necessario averla meritata. Un tale onore non concedesi nè alla nobiltà del sangue, nè alla sublimità degl' impieghi, e delle dignità. Bisogna lasciare tutto ciò, che noi abbiamo nel Mondo di più caro, e di più prezioso. Bisogna camminare sulle sanguinose tracce, che ci lasciarono gli Apostoli. Bisogna na-

andar come essi a convertire le nazioni Idolatre , e più Barbare . Bisogna vincere il Demonio , e strappargli di mano quell' anime , ch' ei tiene schiave . Con queste ricche spoglie si comparisce con sicurezza davanti al Tribunale del Salvatore , che distrusse l' impero del Principe di questo Mondo . Queste conquiste sono appunto i preziosi frutti delle fatiche degli Apostoli , e danno diritto di seder su quei troni , e di comparire con qualche sorta di confidenza nel mezzo alla gloriosa schiera degli Operaj Evangelici . Colà si vedrà il Principe degli Apostoli insieme co' Fedeli della Giudea convertiti co' suoi discorsi , e col frutto delle Apostoliche sue fatiche . Colà si vedrà un Sant' Andrea comparire davanti al tribunale del Salvatore seguitato da tutt' i popoli dell' Achaja , dove portò i primi lumi della Fede . Colà si vedrà un San Giovanni sollevato sopra un magnifico trono , e circondato da' popoli dell' Asia da lui guadagnati all' Altissimo . Colà si vedrà un San Tommaso accompagnato da una moltitudine di Barbari Indiani da lui soggettati all' impero adorabile della Croce . Colà si vedrà il grande Apostolo delle Genti , che presenterà a Gesù Cristo il Mondo quasi tutto intero per mezzo suo convertito , come gloriosa conquista fatta da lui .

Colà , o mio Dio , spero di dovere anco-

ra io comparire; se però io sarò stato un Ministro fedele, e zelante del vostro Vangelo. Ancora io sarò *veduto sedere nell' assemblea de' Giusti* [1], se però avrò fatto somiglianti conquiste. Ancora io sederò sopra un di quei troni, su cui seggono quegli, a' quali voi *avete promesso di concedere il diritto di giudicare le dodici Tribù d' Israello* [2], cioè a dire, l' Universo. Che cosa dunque non debbo io intraprendere per meritar quest' onore? Evvi travaglio alcuno nel Mondo, per amaro ch'ei sia, che uguagliar possa la dolcezza, e la grandezza della ricompensa, che voi mi apparecchiate? Quanto ingiusto sarei, s' io sperassi di regnare senz' aver prima combattuto! Ma la mia viltà sarebbe forse scusabile, se il timore del combattimento mi facesse perdere una così gloriosa corona?

Qui vicerit, dabo ei sedere mecum in throno meo: sicut & ego vici, & sedi cum Patre meo in throno ejus. Apocalypſ. B. Jo. Apoſt. cap. 3. v. 21.

Chiunque avrà vinto, io il farò seder meco sopra il mio trono; perocchè io stesso ho vinto, ed ora seggo col Padre mio sul suo trono.

De-

(1) *In concilio justorum & congregatione*. Pſ. 110. v. 1.

(2) *Sedebitis & vos super sedes duodecim, judicantes duodecim Tribus Israel*. S. Matth. Evang. cap. 19. v. 28.

Delicatus es miles, si putas te posse sine pugna vincere, sine certamine triumphare. S. Jo. Chrysosth. serm. de martyribus tom. 3. edit. Paris. 1614.

Un Soldato, che pretendesse di vincere senza combattere, e di trionfare senz' aver vinto, sarebbe e troppo ingiusto, e troppo delicato.

Amen dico vobis, quod vos qui secuti estis me, in regeneratione, cum sederit Filius hominis in sede majestatis suae, sedebitis & vos super sedes duodecim, judicantes duodecim tribus Israel. S. Matth. Ev. cap. 19. v. 28.

Io in verità vi dico, che nel gran giorno della Risurrezione, allora quando il Figliuolo dell' Uomo sederà sul trono della sua maestà, ancora voi, che m' avete seguitato, sederete sopra dodici sedi, e giudicherete le dodici Tribù d' Israello.

Considera pactum, conditionem attende, militiam nosce. Pactum quod spopondisti, conditionem qua accessisti, militiam cui nomen dedisti. Idem S. Jo. Chrysosth. ut supra.

Voi vi arrolaste nella milizia di Cristo. Ma fate ben riflessione a quali condizioni voi v' impegnaste, alla promessa, che faceste, ed a quelle cose, che con tutta giustizia siete obbligato a fare.

TERZA MEDITAZIONE

DELL' OTTAVO GIORNO.

Dell' amore, e della divozione verso il nostro Signor Gesù Cristo.

Si quis non amat Dominum nostrum Jesum Christum, sit anathema. S. Paul. Ep. 1. ad Corinth. cap. 16. v. 22.

Scomunicato sia chiunque non ama il nostro Signor Gesù Cristo.

PRIMO PUNTO.

Essendo Gesù Cristo, giusta l' espressione di alcuni Padri della Chiesa, un illustre composto di più nature, in tre differenti maniere egli può anch' esser l' oggetto del nostro amore. Noi possiamo amarlo precisamente in quanto egli è Dio, in quanto egli è Uomo, e in quanto egli è Dio e Uomo insieme. Poichè sotto queste tre relazioni egli ha tutte quelle amabili qualità, che sono solite d' inspirare il rispetto, e l' amore.

Primieramente, Gesù Cristo considerato in quanto egli è Dio, avendo la medesima natura di suo Padre, ha ancora la medesima potenza di lui; egli è la sorgente di tutto il bene; egli è l' autore di tutte le cose, che esistono; e in se contiene la pienezza, e la perfezione di tutt' i beni. Egli è più bello

dell' istessa bellezza, più grande dell' istessa grandezza, più saggio della sapienza stessa, più beato dell' istessa beatitudine. Non ha egli dunque ragion di pretendere un culto sommo, e d' essere amato con un perfetto amore, che sia l' onorevol tributo, che dee il nostro cuore alla suprema maestà del suo Creatore?

Secondariamente, Gesù Cristo considerato precisamente in quanto è Uomo, è santissimo, purissimo, e l' opera più bella, e più perfetta, che sia uscita delle mani di Dio. La sua santa Umanità è un' opera degna di quel Dio, che formolla, ed è il tempio augusto del Verbo eterno; e quel divino Spirito, che fa i Vergini, formolla del più puro sangue della più casta, e più bella fra tutte le Vergini [1]. *Nel Sole*, dice il Profeta Reale, *ha posto Iddio il suo soggiorno* [2]; ma nell' Umanità di Gesù Cristo tutta la grandezza, e la gloria tutta di Dio spicca con assai maggior luce di quel, che ella non fa ne' Pianeti, e ne' Cieli, i quali ad alta voce van pubblicando la gran magnificenza del Signore. Una cert' aria di maestà, che sul suo volto, e su gli occhj suoi si vedeva, esercitava un imperio sì dolce su' cuori, ch' egli attraeva con essa a se tutti quei, che il mira-

(1) *Universis pulchrior est Virgo de Virgine.* S. Hyeron. epist. 140. ad Principiam Virginem.

(2) *In Sole posuit tabernaculum suum*, Ps. 18. v. 6.

vano. La grazia, la carità, e tutte l' altre più sublimi, e più eminenti virtù, delle quali era adornata l' anima sua, superan quelle, che posseggono tutti gli Angioli insieme. Egli è quella *Stella* sfolgoreggiante *della casa di Giacobbe* (1), che fin nel suo nascere comparve con assai maggior luce di quel, che l' abbiano tutt' i gloriosi corpi de' Santi. Egli è quel bello, e misterioso *fiore uscito della Stirpe Reale di Giesse* (2), sul quale volle riposare lo Spirito Santo, che lo adornò con tutt' i suoi doni, e con tutte le sue grazie. Fra le pure creature havvene alcuna, che abbia ristrette in se tante amabili qualità?

Finalmente Gesù Cristo, considerato in quanto è Dio e Uomo insieme, è il Figliuolo naturale di Dio, il lume increato, e lo specchio fedele, in cui si vede tutta la grandezza del Padre: *effigiem paternae substantiae* (3). Egli è *l' immagine sostanziale della glo-*

(1) *Orietur stella ex Jacob.* Num. lib. cap. 24. v. 17.

(2) *Et egredietur virga de radice Jesse, & flos de radice ejus ascendet.* Isaj. c. 11. v. 1.

(3) *Quemadmodum enim is, qui in puro speculo formae simulachrum editum contemplatus fuerit, perspicuam expressae, atque repraesentatae faciei cognitionem adeptus est: eodem modo qui filium cognoverit, effigiem paternae substantiae per Filii notitiam in corde concepit:* & seq. S. Gregor. Nissen. lib. de different. Essentiae, & Hypostaseos circa finem interpetre Sifano &c.

gloria del Signore, *e della bellezza del nostro Dio* (1). Egli è il tempio vivo, dove corporalmente risiede tutta la pienezza della divinità (2). Da questa pienezza riceveranno gli Eletti tutte le grazie, e tutta la gloria, della quale goderanno per tutta la beatissima eternità. Si può egli mai conoscere un Dio così santo, così grande, così perfetto; e non amarlo?

Ma con qual piacere rivelò il Padre Eterno le grandezze di questo suo diletto Figliuolo, che è l'oggetto delle sue compiacenze (3)? Che cosa non fec' egli per fargli rendere quel rispetto, e quell'onore, che gli si dovevano? Quante volte fec' egli scendere gli Angioli dal Cielo per adorarlo come loro Dio, e per servirlo come loro Re? Quanti templi fece egli ergere in onor suo in tutta la grande estensione della terra? Non fec' egli forse per farlo amare, e rispettare questa gran legge, che *niuno sarebbe salvo, se non per mezzo suo?* Per farlo amare, e adorare non ordinò egli ancora perfino, che tutt' i Beati, che son nel Cielo, tutt' i Giusti, che son sulla Terra, e tutt' i condannati giù nell' Inferno piegassero le gi-

 noc-

(1) *Videbunt gloriam Domini, & decorem Dei nostri*. Isaj. cap. 35. v. 2.

(2) *Et de plenitudine ejus nos omnes accepimus*. S. Jo. Evang. cap. 1. v. 16.

(3) S. Matth. Evang. cap. 17. v. 5. 6.

nocchia al solo udire il sacrosanto nome di Gesù [1]?

Oh nome, che siete sopra tutt' i nomi, si può egli dopo tutto questo rispettarvi mai a bastanza? Oh Gesù, oh Figliuolo di Dio, oh diletto dell' Eterno Padre, oh delizie del Cielo, e della Terra! Havvi nel Mondo un cuore, che possa amarvi a bastanza? Dovrà egli essere necessario il fare un precetto per obbligarmi ad amar voi, che sarete in eterno l' oggetto dell' amore degli Uomini, e degli Angioli?

MA quale è il carattere dell' amore, ch' io debbo avere per lui? S' io voglio adempiere la legge del santo amore, io debbo amarlo, primieramente, con un amor forte; secondariamente, con un amor costante; e finalmente, con un amore di preferenza. Io debbo amarlo con un amor forte, per timore di non mi lasciar vincere dalle dolci, e ingannatrici attrattive dell'amore del Mondo; con un amor costante, poichè egli solo può contentare tutt' i vasti desiderj del mio cuore; con un amore di preferenza, dandogli lo stesso luogo nel mio cuore, che nel mio spirito, cioè secondo l' idea, che se ne forma il mio spirito, che

(1) *In nomine Jesu omne genuflectatur*. S. Paul. Ep. ad Philip. cap. 2. v. 10.

che ſiccome ogni grandezza, che non è in Dio, è inferiore a lui, così il mio cuore lo dee amare infinitamente più, che non ama tutto ciò, che non è Dio; e ſiccome io peccherei contro al lume della retta ragione, ſe io rendeſſi a divinità profane il medeſimo culto, ch' io rendo a Dio, così pure io traſgredirei la più ſacroſanta legge della carità, ſe io aveſſi per la creatura il medeſimo amore, che per Gesù Criſto.

E' egli queſto il carattere del mio amore? Il mio cuore ha forſe i medeſimi ſentimenti? Si truov' egli in quelle ſteſſe diſpoſizioni, nelle quali truovoſſi quel di San Paolo [1]? Poſs' io dire con queſto grande Apoſtolo, che nè il mondo co' ſuoi onori, nè la proſperità colle ſue dolcezze, nè l' avverſità co' ſuoi rigori, nè i tiranni colle lor minacce, nè i più gran Rè del Mondo colle lor promeſſe, nè la fame, nè la ſete, nè il fuoco, nè il coltello ſanguinoſo della perſecuzione, nè la morte medeſima con tutt' i ſuoi orrori ſaranno capaci di diminuire l' ardor dell' amore, che ho per Gesù Criſto? Che nobiltà ci vuole, e che grandezza d' animo per formare ſentimenti così generoſi! E pure queſti appunto ſon quegli, ch' io debbo avere. Queſt' Apoſtolo nulla dice, che io non ſia obbligato a fa-

(1) S. Paul. Ep. ad Rom. cap. 8. v. 35. & ſeq.

a fare . Questo è ciò , che fecero più d' undici milioni di Martiri . Questo è ciò , che pur fece una moltitudine prodigiosa di Vergini . E questo è per fino ciò , che fanno gli schiavi delle passioni , che signoreggiano il loro cuore . Si minaccia loro l' Inferno ; ma il fuoco divoratore di quell' abisso non ha tanta forza da spegnere in essi le fiamme abbominevoli , e ree , delle quali avvampa il lor cuore . Aimè ! Sentesi nascer nel cuore una segreta avversione contro al profano Esaù , che vendè il suo diritto alla primogenitura per un cibo al maggior segno disprezzabile . E poi non s' avrà rossore di perdere , e di sacrificare il nostro Dio a un sozzo piacere ? Questo è ciò , che ho veduto fare ; e chi sa , che non sia anche ciò , che ho fatt' io ?

Oh quanto ho ragion di confessare la mia indegnità , quand' io fo riflessione all' ingiuria , che fece il Senato Romano alla Maestà suprema del vero Dio , negando d' accordargli quell' onoranze , ch' ei faceva rendere agli Dei delle nazioni barbare da lui soggiogate , col portare in trionfo quei mostri di divinità nel Campidoglio , coll' assegnar loro quivi quel posto , in cui ciascuno star dovea , e col prescrivere quei sacrifizj , che loro dovevansi offerire , sperando di rendergli con un tal religioso contegno propizj , e favorevoli all' Impe-

ro .

ro (1). E perchè dunque quel popolo sì politico non concedett' egli lo stesso onore al Dio degli Ebrei, dopo avergli già soggettati al suo Impero? Fu ciò senza dubbio, perocchè ei lo riguardava come un Dio geloso, che non soffre rivale, e che vuol essere adorato solo. Questo disprezzo era ingiusto, ma era però d' un grand' onor per Iddio, poichè era fondato sulla grandezza del suo essere, a cui tutto debb' esser soggetto.

Ah Signore, quanto è ingiusto il disprezzo, che fo di voi! Quanto è ingiurioso alla vostra suprema maestà! Io per verità non preferisco a voi un Giove impudico, un Marte crudele, una Venere infame; poichè troppo grossolano sarebbe un tal errore. Ma quello, nel quale io cado, non è con tutto questo nè meno vergognoso per me, nè meno ingiurioso all' eccellenza dell' esser vostro. Io vi sagrifico a una passione brutale, a una vendetta crudele, a un piacere disonorato. Spezzo i legami, che mi uniscono a voi, perdo la vostra grazia, disprezzo la vostr' amicizia, e mi metto sotto a' piedi il preziosissimo vostro Sangue.

(1) *Tiberius..., cujus tempore nomen Christianum in seculum intravit, annuntiata sibi ex Siria, Palestina, quae illic veritatem istius divinitatis revelarant, detulit ad senatum cum praerogativa suffragii sui. Senatus, quia non ipse probaverat, respuit.* Tertul. Apologet. cap. 5.

gue. Ecco la ſtrana cecità del mio ſpirito, e l' orribile ſregolatezza del mio cuore.

Ma da quì in avvenire, o Signore, diſingannato ſulla vanità delle creature ne riguarderò la bellezza, come un fiore, che nel medeſimo giorno naſce, e muore; e perfettamente perſuaſo, che voi ſolo, o mio Dio, ſiete degno d' aver luogo nel mio cuore, e nel mio ſpirito, tutta la mia occupazione ſarà per l' avvenire il conoſcervi, e l' amarvi; e nell' amarvi io troverò un vero ripoſo in queſta vita, e tutta la mia felicità nell' eternità fortunata.

Haec eſt autem vita aeterna : ut cognoſcant te, ſolum Deum verum, & quem miſiſti Jeſum Chriſtum. **S. Jo. Evang. cap. 17. v. 3.**

Queſta è la vita eterna: conoſcer voi per ſolo vero Dio, e inſieme conoſcere Gesù Criſto mandato da voi.

Serò te amavi, pulchritudo tam antiqua, & nova, ſerò te amavi. **S. Auguſt. lib. 10. Confeſ. cap. 27. in princ.**

Troppo tardi ho cominciato ad amarvi, o bellezza ſempre antica, e ſempre nuova; troppo tardi ho cominciato ad amarvi.

L'A-

SECONDO PUNTO.

L'Amore, e i benefizj sono i dolci legami, de' quali si servì Gesù Cristo per trarre a se il nostro cuore, e per farsi amare da noi. Primieramente, egli fu il primo ad amarci; perocchè essendo ancora nel seno del Padre *pensò a trarci a se coll' amabili catene dell' eterna sua carità* (1). Che bontà! Che eccesso di misericordia! Ma se la prima legge dell' amore consiste in rendere amor per amore, possiamo noi vivere un sol momento senz' amar quello, che amò noi con un amor eterno? In secondo luogo, perocchè uscendo del seno del Padre, nel qual egli era Verbo sovrano (2), si vestì della fragilità della nostra carne, rendendo con questa somiglianza sensibile, e manifesto l' amore, del quale ardeva il suo cuore. Che tenerezza! Ma se la somiglianza fa nascer l' amore persino negli stessi animali più feroci, qual amore non debbe avere il cuor nostro per l' amabilissimo nostro Gesù, che essendo l' immagine consustanziale della santità increata portò sopra l' inno-cen-

(1) *Nos ergo diligamus Deum, quoniam Deus prior dilexit nos*. S. Jo. Ep. 1. cap. 4. v. 19.

(2) *Et verbum caro factum est, & habitavit in nobis*. S. Jo. Evang. cap. 1. v. 14.

cente suo corpo l' immagine del peccato? In terzo luogo, perocchè vivamente affliggendolo la dura, e vergognosa schiavitudine, in cui ci aveva fatto cadere la disubbidienza del nostro primo Padre, venne a liberarcene lasciando gli Angioli ribelli nel centro di quell' abisso, in cui furono precipitati; e poichè il segno più distinto d' una bella, e generosa amicizia è il morir pe' suoi amici, egli versò il suo Sangue, acciocchè fosse il prezzo della redenzione delle nostr' anime. Che misericordia! Ma se uno schiavo dee serbar gratitudine per chi lo trasse fuori de' ceppi, a che cosa non v' obbliga la riconoscenza, che si dee a un Dio Salvatore?

Secondariamente, quale impressione non debbon far sul cuor nostro tutt' i beni naturali, e soprannaturali, ch' ei ci ha comunicati? In primo luogo, egli ci ha dato lo Spirito santificatore per conservare colla sua grazia la conquista delle nostr' anime *ricomperate* dall' amorosissimo Salvatore *non già coll' oro, e coll' argento, ma collo spargimento del prezioso suo Sangue* (1). In secondo luogo, egli instituì i Sacramenti, che sono sorgenti inesauste di grazie, e di benedizioni. In terzo luogo, egli si dà

(1) *Scientes quod non corruptibilibus auro, vel argento redempti estis ... sed pretioso Sanguine.* S. Petr. Epist. 1. cap. 1. v. 18. 19.

dà di continovo a noi nell' Eucaristia, che è il Sacramento d'amore, in cui il suo Corpo, e il suo Sangue sono il divino alimento dell' anima nostra. In quarto luogo, egli ci manda i suoi santi Angioli, tutto il ministero de' quali consiste nel condurre al Cielo quelli, che *debbono ricevere l' eredità della salute* (1). Egli s' è dato tutto a noi; ed egli solo v' è sotto il Cielo, per mezzo di cui noi possiamo sperare d' esser salvati. Egli creò il Mondo non già per se, perocchè ei non ha bisogno di nulla; non già per gli Angeli, perocchè essi son puri spiriti; ma solamente per noi, perocchè ci *ha coronati di gloria, e di onore, ci ha costituiti sopra l' opere delle sue mani, ed ha soggettato tutto l' universo al nostro impero* (2). Che liberalità! Che magnificenza!

Finalmente, oltre a queste grazie, che ci son comuni col rimanente degli uomini, egli per singolar favore ci ha separati dalla corruttela del secolo, ci ha chiamati allo stato Ecclesiastico, ch' è uno stato di santità, e imprimendo sull' anima nostra il carattere Sacerdotale, ci ha comunicato una potestà simile al-

(1) *Omnes sunt administratorii spiritus, in ministerium missi propter eos, qui hereditatem capient salutis.* S. Paul. Ep. ad Hebraeos cap. 1. v. 14.

(2) *Gloriâ, & honore coronasti eum: & constituisti eum super opera manuum tuarum. Omnia subjecisti sub pedibus ejus.* Psf. 8. v. 7. 8.

alla ſua , e ſuperiore a quella degli Angioli del cielo , e de' Rè della terra . Che doni ! Che grazie ! Che benefizj ! Che luminoſe ſcintille del più ardente amore ! Che gran durezza ha quel cuore , che non è ſenſibile a sì fatto amore ! Ma , o Signore , ſe il mio da quest' amore non ſi laſcia infiammare , merit' egli di vivere un ſol momento ?

IN fatti , o mio Dio , a che coſa m' obbligano tutti queſti doni , che ſono ſegni così manifeſti , e così indubitabili del voſtr' amore ? A tre coſe . In primo luogo , a darvi tutto intero il mio cuore , poichè voi unite in voi ſolo i titoli di Creatore , e di Salvatore , per impedirmi il dividerlo . In ſecondo luogo , a fare di tutt' i voſtri benefizj tante catene indiſſolubili per unirmi eternamente a voi . E in terzo luogo , a non me ne ſervir mai per violar le leggi dell' amore , e della riconoſcenza , che una creatura debbe al ſuo Creatore , e uno ſchiavo al ſuo liberatore . Che teſtimonianza può ella farmi la mia coſcienza ſu doveri così eſſenziali alle leggi del ſanto amore ? Gli uccelli del cielo cantano le lodi del Dio dell' univerſo , che ſtende fin ſopra loro le cure dell' amoroſa ſua provvidenza . Il più ſtupido fra gli animali dimoſtra gratitudine per quel padron , che il nodriſce . Le fiere ſteſſe

più

più crude han tenerezza pe' loro benefattori. Oh quanto sarei insensibile, o mio Dio, alle dolci attrattive del vostr' amore, se dopo tutto questo io avessi solo dell' indifferenza per voi! Sarebb' ella forse scusabile la durezza del mio cuore, se stesse anche un momento solo senz' amarvi? Non sare' io colpevole della più nera, e più orribile ingratitudine, s' io mi servissi de' vostri benefizj per offendervi?

Questa è un' ingratitudine, o mio Dio, che io ho condannata mille volte in quegli stolti idolatri, de' quali parlano in tanti luoghi gli Storici, che col favore della luce del Sole o scagliavano freccie, o vomitavano ingiurie contro a questo gran Re de' Pianeti, che gl' illuminava (1). Ell' è un' ingratitudine così indegna, che i più saggi non hanno potuto mai credere, ch' ella fosse capace d' insinuarsi in un cuor buono. E che! disse il casto Giuseppe parlando alla sua padrona, ch' era stata fatta schiava da una vergognosa passione. E che! Il vostro sposo, e mio padrone m' ha fatto soprantendente della sua casa, m' ha fidato tutte le sue ricchezze, m' ha dichiarato padrone di tutt' i suoi tesori. Voi sola siete quella, a cui non m' è permesso accostarmi. E io, dopo benefizj sì grandi, potrò

 es-

(1) Plinius lib. 5. cap. 8. Solin. cap. 34. Segneri Cristian. Instruit. par. 1. rag. 8. n. 13.

essere tanto ingrato, e infedele, ch' io il disonori, e pecchi contro di lui (1)? Ell' è finalmente un' ingratitudine sì abbominevole, e che tanto dispiace a Dio, ch' ei ne ha fatti sempre lamenti amarissimi. Principe, che hai tu mai fatto? Egli disse al Profeta Reale (2). Io dalle miserie della tua capanna t' ho sollevato sul trono d' Israello, ho posato sul tuo capo la corona di Saulle, ho riunito nella tua famiglia tutta la gloria d' Israello, e di Giuda. Ma qual uso hai tu fatto di tutti questi miei benefizj? Aimè! Te ne se' servito come di tante armi per combattere contro di me; ed hai adoperata la tua suprema autorità per toglie-

(1) *Qui nequaquam acquiescens operi nefario, dixit ad eam: ecce Dominus meus, omnibus mihi traditis, ignorat quid habeat in domo sua: nec quidquam est quod non in mea sit potestate, vel non tradiderit mihi, praeter te, quae uxor ejus es: quomodo ergo possum hoc malum facere, & peccare in Deum meum?* Genes. cap. 39. v. 8. 9.

(2) *Haec dicit Dominus Deus Israel: ego unxi te in regem super Israel, & ego erui te de manu Saul, & dedi tibi domum Domini tui, & uxores Domini tui in sinu tuo, dedique tibi domum Israel, & Juda: & si parva sunt ista, adiiciam tibi multo majora. Quare ergo contempsisti verbum Domini, ut faceres malum in conspectu meo? Uriam Hethaeum percussisti gladio, & uxorem illius accepisti in uxorem tibi, & interfecisti eum gladio filiorum Ammon.* Regum lib. 2. cap. 12. v. 7. 8. 9.

gliere la vita a un soldato innocente, per involargli la sua sposa, per farlo uccidere dalle spade de' figliuoli d' Ammone. Che ingratitudine!

Questo appunto è il peccato, che il Figliuolo di Dio rimproverò agli Ebrei in una maniera assai più viva di tutti gli altri. Io ho impiegato tutta la potenza di mio Padre, diceva loro, per ricolmarvi di benefizj (1), ho renduta la vista a' vostri ciechi, ho fatto parlare i vostri mutoli, ho risuscitato i vostri morti, ho scacciato i Demonj e da' corpi, e dall' anime; e non ostante voi mi volete lapidare? Che crudeltà! Che orribile ingratitudine!

Ma i benefizj, che io ho ricevuti da voi, o mio Dio, cedon eglino in nulla a questi? E l' insensibilità dell' ingrato mio cuore è ella meno ingiuriosa alla vostra infinita bontà? Voi imprimeste sull' anima mia gli augusti tratti della vostra immagine; ma non ne ho forse cancellato lo splendore, e la bellezza? Voi m' innalzaste alla qualità di figliuolo adottivo di Dio col mettermi in dosso nel sacro fonte battesimale la bella veste dell' innocenza; ma non ne ho io forse contaminato il candore? Voi mi formaste un cuor capace d' amarvi;

(1) *Multa bona opera ostendi vobis ex Patre meo: propter quod eorum opus me lapidatis?* S. Jo. Ev. cap. 10. v. 32.

ma una certa fiamma profana non ha ella ſpento quel ſacro fuoco, ch' eravi ſtato acceſo da voi? Io doveva fare di tutt' i miei membri un' oſtia vivente, e poi ſervirmene per eſprimere con queſto nobil ſacrifizio la tenerezza del mio amore; ma non gli ho io fatti *ſervire all' ingiuſtizia, e all' iniquità* (1)? Voi col carattere, di cui m' onoraſte, m' avete ſollevato tanto ſopra a' popoli, ed a' Rè, quanto i *Cedri del Libano ſuperano gl' Iſopi de' Campi* (2); ma qual uſo ho io fatto di queſta autorità? L' ho io adoperata per fare amar voi, o per far temer me? Voi lo ſapete, o mio Dio; e queſt' appunto mi rinfaccia la mia ingratitudine! Io riconoſco, o Signore, e la voſtra infinita bontà, e l' eſtrema ingratitudine del mio cuore. Coll' uſo malvagio, che ho fatto de' voſtri doni, io mi ſon renduto indegno del voſtr' amore, e ho meritato la morte; ma da quì in avvenire de' voſtri doni mi ſervirò per placare la voſtra collera.

Non corruptibilibus auro, vel argento redempti eſtis ... ſed pretioſo Sanguine quaſi agni immaculati Chriſti. S. Petr. Epiſt. 1. cap. 1. v. 18. 19.

Voi

(1) *Exhibuiſtis membra veſtra ſervire immunditiae, & iniquitati*. S. Paul. Ep. ad Rom. c. 6. v. 19.

(2) *A Cedro, quae eſt in Libano, uſque ad hyſſopum, quae egreditur de pariete*. Regum lib. 3. cap. 4. v. 33.

Voi non siete stati ricomperati coll' oro, e coll' argento, ma col prezioso Sangue di Gesù Cristo, che è l' Agnello immacolato.

Valdè omninò mihi amandus est, per quem sum, vivo, & sapio! ... Dignus planè est morte, qui tibi, Domine Jesu, recusat vivere. S. Bernard. super Cantic. serm. 21. in principio.

Quanto strettamente io sono obbligato ad amar quello, da cui ho ricevuto l' essere, la vita, e la ragione! Nò, o mio Dio; non merita di vivere un cuor, che non vi ama.

Si totum me debeo pro me facto; quid addam jam pro refecto, & refecto hoc modo? S. Bernard. tract. de diligendo Deo cap. 1. in fin.

Ah Signore! Se io tutto intero debbo darmi a voi, perocchè mi faceste, che cosa vi potrò io dar di più, per avermi ricomprato in una maniera sì amabile?

TERZO PUNTO.

Il più sincero amore, e la più efficace divozione, che aver si possa verso Gesù Cristo, consiste in dilatare per tutta la terra la gloria di quest' Uomo Dio, ed in farlo servire, e adorare dalle nazioni tutte del mondo. In fatti se l' amare è un voler bene, qual altro bene può desiderarsi mai a Gesù Cristo,

 che

che la cognizione delle ſue divine perfezioni? Qual altra gloria fuor di queſta può mai deſiderare egli, che poſſiede tutt' i teſori della ſapienza, e della ſcienza (1)?

Primieramente, quale è il ſegno, che il Figliuolo di Dio chieſe a ſuo Padre per far conoſcere al Mondo quant' amore abbia queſto celeſte Padre per l' unico Figliuol ſuo? Eccolo eſpreſſo colle ſue proprie parole: *Padre Santo, glorificatemi in voi ſteſſo con quella gloria, che io in voi ſteſſo ho poſſeduta prima, che foſſe creato il mondo* (2). E con queſto volle dirgli: la gloria, che ho ricevuta da voi, è un ſegno, che voi mi amaſte prima della creazione del mondo; e facendo sfolgoreggiar maggiormente queſta gloria in faccia a tutto il mondo conoſcerà il mondo, che voi mi amaſte, e mi amate (3).

Secondariamente, quale è il ſegno più chiaro, e più infallibile, che deſſe a vedere Dio dell' amore, ch' egli ebbe per Gesù Criſto? La

(1) *In quo ſunt omnes theſauri ſapientiae, & ſcientiae abſconditi*. S. Paul. Ep. ad Coloſſ. c. 2. v. 3.

(2) *Nunc clarifica me tu, Pater, apud temetipſum, claritate, quam habui prius, quam mundus eſſet, apud te*. S. Jo. Ev. cap. 17. v. 5.

(3) *Et cognoſcat mundus, quia tu me miſiſti, & dilexiſti eos, ſicut & me dilexiſti*. Idem ibid. v. 23. *Ut videant claritatem meam, quam dediſti mihi: quia dilexiſti me ante conſtitutionem mundi*. Idem ibid. v. 24.

La cognizion del suo nome. In fatti essendo l' amore fondato sulla stima, e la stima presupponendo il merito, poteva Dio scegliere un mezzo più efficace per fare amare il suo Figliuolo, quanto il rivelare le sue grandezze, e la gloria del suo nome?

Per farlo amare fino dalla creazione del mondo egli stampò un eccellente modello delle sue perfezioni nelle virtù sublimi di tutt' i più gran Patriarchi. Per farlo amare nel tempo della legge, e de' Profeti egli fece una pittura sì nobile, e sì bella delle sue grandezze, ch' ei fu l' oggetto de' desiderj de' Rè, e de' Popoli. Per farlo amare nella pienezza de' tempi egli formò Apostoli, che predicarono alle Nazioni la gloria, e le grandezze dell'amabilissimo nome di Gesù. Per farlo amare fino alla terminazione del mondo, di secolo in secolo egli manderà fuori uomini Evangelici, che animati da uno zelo purissimo e ardentissimo estenderanno la gloria di questo sacrosanto nome fino nelle più lontane parti della Terra. Ecco, o mio Dio, il gloriosissimo titolo, su cui son fondati gli onori, e il culto, che vi furono, e vi saranno renduti eternamente. Perocchè se voi siete, come già disse un celebre Padre della Chiesa, la dolce calamita de' cuori, se voi faceste scendere gli Angioli nella vostra Incarnazione, se voi sapeste condur-

re i Rè Magi alla vostra stalla, se sapeste commuovere il cuor di tutti essendo pendente sulla Croce, se vi furono sempre consacrati Templi in tutte le parti del mondo, se il vostro nome s' adora in Cielo, si ama sulla Terra, è si rispetta fin nell' Inferno, tutto ciò accade, perchè se ne conoscono le grandezze. Felici, e cento, e mille volte felici quelli zelanti Ministri del Signore, che vanno ad insegnare a' barbari il conoscere, e l' amare il loro Dio! Poss' io, o Signore, darvi un segno più chiaro dell' amor mio, che il dilatare per tutta la Terra la gloria di questo sacrosanto nome per soggettare tutto intero il Mondo alla dolce, e soave legge del vostro amore?

A Questo, o Signore, ugualmente m' obbligano la legge dell' amore, e i doveri del mio ministero. Un Ministro Evangelico è una vittima prescelta ad esser sacrificata per la gloria del suo Dio; è un vaso d' elezione destinato ad andare a portare la cognizione di Gesù Cristo fin nel mezzo alle tenebre de' più remoti paesi de' barbari; è una saetta scagliata dalla mano di Dio per bruciar tutto il Mondo con quel sacro fuoco, che portò il Figliuolo di Dio di Cielo in Terra (1). Il suo zelo

(1) *Lampades ignis* (juxta vers. 70. Interpr.) *Sagittae ignis*. Cantic. cap. 8. v. 6.

lo debb' essere ardente, coraggioso, instancabile; ardente per andar da pertutto, dove lo chiama la gloria del suo Dio; coraggioso per intraprendere tutto ciò, che v' è di più grande, e di più pericoloso; instancabile per non desister mai dal servire, e dal glorificare il suo padrone.

Di questo bel fuoco, o mio Dio, furono accesi i primi Apostoli. E di questo stesso fuoco sono accesi ancora molti Operaj Evangelici.. Oh quanti ne ho veduti andar fra i Popoli più barbari, passare i mari attraverso a mille pericoli, e a mille scoglj, gir vagando in ispaventosi deserti, soffrir la fame, e la sete, tignere col loro sangue le nevi de' paesi idolatri, e entrare d' un'aria franca, e risoluta nel mezzo alle accese cataste preparate loro da' nemici del vostro nome!

Ma io, o Signore, che cosa ho intrapresa mai di grande per farvi conoscere, ed amare? A quali pericoli mi son io esposto per dilatare la gloria del vostro nome? Dove sono le anime da me soggettate al dolce, e soave impero del vostro amore? Quali divozioni ho io promosse, e stabilite in onor vostro? Quali servigj ho io renduti alla vostra Chiesa? Oh quanto mi umiliano, e mi confondono queste considerazioni!

Ma oltre a tutto questo evvi ancora un nuo-

nuovo soggetto di confusione per me. Aimè! L'amore d'una gloria fragile conduce giovani Eroi in paesi lontanissimi malgrado gli scoglj, e le tempeste. Quattordici anni d'una servitù faticosa, e penosa parvero pochi giorni a Giacobbe, perocchè l'estremo amore, ch' egli avea per Rachele, addolciva il peso della barbara, e crudel schiavitudine, a cui avevalo ridotto l'indiscreto Labano. L'interesse, l'ambizione, e l'amor del piacere fanno giornalmente de' martiri di queste vergognose passioni, nè quei miserabili schiavi s' arrossiscono della lor schiavitù. Ed io, o Signore, io mi lamento dopo qualche anno, che ho passato nel servirvi con fervore! Io bene spesso mi vergogno di portare il vostro giogo in tutte le sue parti onorevole! Tutta la mia vita si spende in languire in un ozio molle, e ignominioso! Si può egli dire, ch' io abbia una sola scintilla di quel sacro fuoco, di cui seppe ardere il cuore di tanti zelanti Ministri della vostra gloria?

Ma ecco, o mio Dio, le più sincere brame, che ha già formate il mio cuore, e ch' io vi supplico a volere esaudire. In primo luogo, o Signore, se io ho ancor qualche attacco per questo mondo, spezzate queste funeste catene. Se io amo il piacere, mescolate le amarezze fra i più puri diletti, che mi

pre-

presenta il Mondo, e fate nascere spine in tutte quelle vie di dolcezza, per le quali mi conduce l' amor proprio. E in secondo luogo, accendete nel mio cuore il medesimo sacro fuoco, che voi portaste di Cielo in Terra; fate rinascere in me quei nobili, e generosi sentimenti, che aveva il grand' Apostolo delle Genti; e io, come fece egli, porterò la cognizione del vostro nome fra le Nazioni più barbare, predicherò ne' Palazzi de' Re', che tutta la grandezza d' un Principe Cristiano consiste nel servire, e nell' adorare Gesù Cristo crocifisso, brucerò tutto il Mondo con quelle stesse fiamme di quella perfetta carità, della quale egli fu acceso, e pronunzierò i medesimi Anatemi di lui contro a' Cristiani insensibili, il cuor de' quali duro, e ingrato non ama un Dio, che giunse ad amargli fino all' eccesso. Sarò felice, o Signore, s' io posso farvi servire, ed amare! E felicissimo, se io stesso poss' essere la vittima del vostro amore! Tutta la ricompensa, che io vi chieggo, o mio Dio, è, ch' io abbia la sorte di vedermi un giorno nel mezzo al santo coro di quelle bell' anime, che circondano il vostro trono. Quivi tutta la mia occupazione per tutta l' eternità sarà l' adorarvi, l' amarvi, e il celebrar le lodi, e le grandezze dell' immortale Dio, che vive, e regna ne' secoli de' secoli. Amen.

Dignus est Agnus, qui occisus est, accipere virtutem, & divinitatem, & sapientiam, & fortitudinem, & honorem, & gloriam, & benedictionem. Apocalypf. B. Jo. Ap. cap. 5. v. 12.

L' Agnello, per aver sofferto la morte, è degno di ricevere la potenza, la divinità, la sapienza, la forza, l' onore, la gloria, e ogni sorta di lode.

Deo ... servire, Deum diligere est. Qui non diligit, non servit: & qui diligit, servit: & qui parum diligit, parum servit: & qui multum diligit, multum servit: & qui perfectè diligit, perfectè servit. Hugo Victorin. Instit. monasticae ferm. 88. de mandato dilectionis.

Il servire a Dio è un amarlo; il non lo servire è un non amarlo. Chi l' ama poco lo serve poco; chi l' ama molto lo serve molto; chi l' ama perfettamente lo serve perfettamente.

LETTURE.

Della Sacra Scrittura. *Evang. S. Matth. cap.* 19. *Apocalypf. cap.* 7. *Evang. S. Luc. cap.* 10. *S. Jo. Epist.* 1. *cap.* 2.

Dell' Imitazione di Gesù Cristo. *Lib.* 2. *cap.* 7. *Lib.* 3. *cap.* 10. 34.

Dell' Istruzione de' Sacerdoti. *Il cap.* 6. *del Trattato* 7.

CON-

CONSIDERAZIONE

SOPRA LE VIRTU' PIU' NECESSARIE

A UN OPERAJO EVANGELICO.

I. IL fine d' un Miniſtro Evangelico è così ſublime, le funzioni del ſuo miniſtero ſono così geloſe, e i pericoli, a' quali egli è eſpoſto ad ogni momento, ſon così grandi, ch' egli ha biſogno della compagnia delle più ſode virtù, s' ei non vuol perder ſe ſteſſo nell' atto medeſimo, che ſi affatica per la ſalute, e per la converſione del Mondo. Un Uomo Apoſtolico, ſecondo il giudizio, che ſe ne può far dal carattere, che ne hanno fatto i Santi Padri, dee avere una fede viva per eſſer pienamente perſuaſo di quelle gran verità, che debbe annunziare a' popoli ſeppelliti nell' ombre della morte. Una ferma ſperanza dee reggerlo nelle ſante, e laborioſe occupazioni del ſuo Apoſtolato. Il ſuo cuore debb' eſſere acceſo da un' ardente carità per infiammare il Mondo tutto di quel ſacro fuoco, che il Figliuolo di Dio portò ſulla terra.

ra. E oltre a questo dee avere una pazienza eroica, un coraggio intrepido, una dolce compassione, una forza invincibile, uno zelo esatto senz' amarezza, un nobile disinteresse senza alterigia, e senz' orgoglio, e una costanza discreta senza eccesso per instruire, edificare, riprendere, correggere, esortare, e adempire tutte le funzioni, che gli sono imposte dalla Verità, dalla Giustizia, e dalla Sapienza. Ecco quali sono le virtù, che voi dovete acquistare, se volet' essere un degno Ministro del Signore. Le avete voi già acquistate? Se non le avete acquistate, avete voi almeno proccurato d' acquistarle? Di quali mezzi vi siete voi servito? Eccovi i più efficaci, che io penso quì di proporvi nel fare il carattere delle virtù più necessarie a ben soddisfare a' doveri della vostra vocazione, e che saranno gli ajuti generali per conseguire le virtù particolari, delle quali voi avete di bisogno.

II. Non v' ha virtù alcuna più necessaria dell' orazione a un Operajo Evangelico, o abbiasi riguardo alla sua salute, o alla sua vocazione. Riguardo alla sua salute due verità sono di fede; la prima si è, ch' ei non può conseguirla, se non per via della grazia: *sufficientia nostra ex Deo est* (1); e la seconda, che per ottener questa grazia bisogna, ch' ei la

(1) S. Paul. Ep. 2. ad Corinth. cap. 3. v. 5.

la chiegga a Dio, secondo l' oracolo medesimo di Gesù Cristo: *petite, & accipietis* [1]. Riguardo poi alla sua vocazione egli è in obbligo di far orazione e per iscansare i pericoli, a' quali è esposto, e per soddisfare a' più essenziali doveri della sua professione. In fatti a che cosa l' obbliga l' impiego d' Uomo Apostolico? A conservare una purità angelica nel mezzo al contagio del secolo, a richiamare i peccatori dal loro smarrimento, a essere l' interprete della legge, e de' voleri dell' Altissimo, a esser mediatore fra Dio, e gli uomini, a servire di guida agli uomini per fargli camminare per le anguste vie del Vangelo, e a condurgli alla perfezione secondo le differenti inclinazioni, e i varj genj del loro cuore, che da lui si debbono ben conoscere.

Ecco quali sono le vostre obbligazioni. Ma in che modo potete voi ad esse soddisfare? Col fare orazione, e coll' imitar quegli Angioli, che furono veduti dal Santo Patriarca Giacobbe nel tempo, ch' ei dormiva, salire, e scendere sopra la misteriosa scala, in cima alla quale era Dio. Così pure voi dovete salire a Dio coll' orazione, e scendere agli uomini colle funzioni del vostro impiego. Dovete sollevarvi a Dio per attignere nel suo seno le sacre fiamme della carità; e dovete scende-

(1) S. Jo. Ev. cap. 16. v. 24.

dere agli uomini per infiammare il lor cuore co' ſanti ardori di quel fuoco celeſte. Dovete ſalire a Dio coll' orazione per riceverne i lumi, e la ſcienza; e dovete ſcendere agli uomini per illuminar l' anime, delle quali v' ha fidata Dio la condotta, e la ſalute. Coll' orazione conſervò Daniello la purità della ſua fede, e de' ſuoi coſtumi fino nella corte profana, e diſſoluta di Nabucdonoſorre; e coll' orazione conſerverete anche voi la voſtra innocenza anco nel mezzo alla corruttela del ſecolo, dove v' obbliga a ſtare il voſtro impiego. Coll' orazione ſoſpeſe Mosè il braccio di Dio, che aveva di già il fulmine in mano, e ch' era vicino a ſcagliarlo ſopra il popol ribelle, e idolatra; e con eſſa anche voi placherete la giuſtizia di Dio, quando ancora egli aveſſe già il braccio per aria per punire il peccatore oſtinato. Coll' orazione la caſta Suſanna riportò il trionfo della paſſione, e degli artifizj de' due vecchj impudici. Con eſſa Gioſuè fermò il Sole nel bel mezzo del ſuo cammino. Con eſſa Elia aprì, e chiuſe il Cielo; e con eſſa fece ſcendere il fuoco, e la rugiada dall' aria. Con eſſa ſcende di continovo la grazia nel cuor del giuſto, e del peccatore. Ogni Sacramento produce alcune grazie, che ſon proprie di lui. Ogni virtù combatte il vizio, che l' è oppoſto. Ma l' orazione è un ajuto univerſale, ottie-

tiene ogni sorta di grazie , combatte tutt' i vizj , scuopre le più nascose , e sottili illusioni del Demonio , ed è un tesoro immenso , e una sorgente inesausta d' ogni sorta di benedizioni .

Siete voi immerso in qualche abito vizioso ? Fate orazione , e ve ne spoglierete . Arde forse il vostro cuore del fuoco reo di qualche violenta passione ? Fate orazione , e spegnerete la fiamma impura , che lo consuma . S' è raffreddato in voi il fervore della pietà ? Fate orazione , e la farete rinascere . Temete voi , che la collera di Dio non cada un dì sopra di voi ? Fate orazione , e quando ancora voi foste carico di tanti peccati , quanti ne aveva il Pubblicano del Vangelo , reo di tanti misfatti , quanti erano quegli del Profeta Reale , e colpevole di tante empietà , quante furono quelle di Manasse , con tutto questo sarete giustificato , supposto però , che ricorriate a Dio con una viva fede , come fu quella di tutti questi gran penitenti .

La virtù dell' orazione non è meno efficace di quella della Fede . Siccome quello , che crede , può tutto ; così nulla è impossibile a quel , che prega . Che prezioso tesoro avete voi fra le vostre mani ! Ma che vantaggio ne avete voi ritratto finora ? L' orazione non è meno necessaria alla salute di quel , che sia la

grazia . Ma la fate voi fedelmente ? Non è ella una gran vergogna , che voi , che siete obbligato a pregar per lo Stato , per la Chiesa , per tutt' i Fedeli , e per voi medesimo , facciate meno orazione delle persone del Mondo , che son occupate intorno agli affari secolareschi , e profani ? Quant' ore avete voi stoltamente consumate in frivole conversazioni , in colloquj pericolosi , e in un molle ozio , che sarebbero state santamente impiegate in fare orazione ? Se fu severamente punito il servo ozioso , che non aveva trafficato il talento del suo Padrone , che cosa non dovete temer voi , se è sterile nelle vostre mani l' orazione , ch' è una sorgente di grazie , e di benedizioni ?

III. La mortificazione tiene anch' essa uno de' primi posti fra le virtù , che acquistar si debbono da un Operajo del Vangelo . Ella è chiamata da' Santi Padri ora il freno delle passioni , ora un odio santo , ora una circoncision misteriosa , ora una croce mistica , ora una morte volontaria . E' il freno delle passioni , perocchè ne rintuzza la forza , e l' impeto . E un odio santo verso noi medesimi , perocchè esercita una severa giustizia sopra la carne ribelle allo spirito . E' una morte innocente , perocchè fa morire tutt' i desiderj sregolati , che son opposti alla legge di Dio , e alla salute dell' anime . E' una croce mistica , su cui bisogna in-

chiodare la carne ribelle colle sue concupiscenze, e con tutt' i vizj, che fomentano la ribellione di essa contro allo spirito.

Quantunque sia severa questa virtù, e grande la ripugnanza, che ha l' amor proprio a praticarla, ella è con tutto questo necessarissima a tutt' i Ministri del Signore, che son chiamati ad una vita Apostolica. Ella è necessaria loro, e come Cristiani, e come peccatori, e come giusti, e come penitenti, e come Sacerdoti, e Ministri di Dio vivente.

La mortificazione è necessaria a tutt' i Cristiani; perocchè essendo tutti chiamati a un fine soprannaturale debbono moderare i desiderj sregolati del loro cuore, e soggettare la carne, e le passioni al dolce impero della grazia, e della ragione. In fatti non parlava forse San Paolo a tutt' i Fedeli, allora quando diceva: *se voi vivete secondo la carne, morrete; ma se voi fate morir collo spirito le cattive inclinazioni della carne, voi viverete* [1]? Quando il Figliuolo di Dio insegnò, ch' egli era necessario per essere uno de' suoi discepoli portar la sua Croce, e camminare sull' orme sanguinose impresse da lui, non pretes' egli di dire, che siccome gli fu necessario il morire per salvar

 tut-

(1) *Si ... secundum carnem vixeritis, moriemini: si autem spiritu facta carnis mortificaveritis, vivetis*. S. Paul. Ep. ad Rom. cap. 8. v. 13.

tutti gli uomini, così è necessario, che anche gli uomini muojano a loro stessi, se vogliono salvare l'anima loro (1)? La mortificazione è necessaria a' peccatori. In fatti se un infermo guarisce col prender bevande amare, e col soffrire incisioni crudeli, non è egli ugualmente certo, dice Sant' Agostino, che il corpo si salva col perderlo (2), e la carne si ama col gastigarla (3)? Ella è necessaria a' penitenti; in fatti quel sant' uomo di Giobbe non er' egli solito di dire, che s' ei gastigava i suoi peccati non sarebbe Dio il suo Giudice, ma il suo Salvatore (4)? Non promise Dio per mezzo de' suoi Profeti, ch' ei non avrebbe punito il popolo penitente, che si fosse punito da se medesimo (5), e che *l'empio, che avesse lascia-*

to

(1) *Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me.* S. Matth. Evang. cap. 16. v. 24.

(2) *Qui amat, perdet; idest, si amas, perde. Si cupis vitam tenere in Christo, noli mortem timere pro Christo.* Et seq. S. Aug. tract. 51. de cap. 12. Exposit. in Ev. Jo.

(3) *Qui enim voluerit animam suam salvam facere, perdet eam: qui autem perdiderit animam suam propter me, inveniet eam.* Idem S. Matth. ut supr. v. 25.

(4) *Vias meas in conspectu ejus arguam. Et ipse erit Salvator meus.* Job. cap. 13. v. 15. 16.

(5) *Si poenitentiam egerit gens illa a malo suo, quod locutus sum adversus eam: agam & ego poenitentiam super malo, quod cogitavi, ut facerem ei.* Jerem. cap. 18. v. 8.

to il suo peccato , e fatto il giudizio , e la giustizia , vivificherebbe l' anima sua (1) ? Ella è necessaria a' giusti ; perciocchè non è egli vero , che la sapienza , e la grazia di Dio non si trovano mai in quell' anime sensuali , che sono immerse nelle delizie , e che non per altro mezzo , che della mortificazion della carne , lo spirito rimane superiore a' vizj , sono moderate le passioni , e raffrenata la concupiscenza (2) ? Ella è necessaria , finalmente , agli Uomini Apostolici ; perocchè che altro faceva Gesù Cristo con quelli , che volevan essere del numero de' suoi discepoli , se non inspirar loro questa virtù ? San Paolo non si stimav' egli onorato dalle piaghe , e dalle cicatrici , che portava sul suo corpo (3) ? Non le riguardav' egli come tanti gloriosi tratti , ch' esprimevano in lui l' immagine di Gesù Cristo Crocifisso ? Non desiderav' egli ancora quest' Apostolo , che noi portassimo su tutt' i membri del nostro corpo

(1) *Et cum averterit se impius ab impietate sua, quam operatus est, & fecerit judicium, & justitiam: ipse animam suam vivificabit.* Ezech. cap. 18. v. 27.

(2) *Sapientia verò ubi invenitur ? & quis est locus intelligentiae ? Nescit homo pretium ejus, nec invenitur in terra suaviter viventium .... Ecce timor Domini, ipsa est sapientia ; & recedere a malo , intelligentia .* Job. cap. 28. v. 12. 13. 28.

(3) *Ego enim stigmata Domini Jesu in corpore meo porto.* S. Paul. Epist. ad Galat. cap. 6. v. 17.

la mortificazione di Gesù Cristo sofferente (1);

Su questi principj potrete voi render testimonianza a voi stesso d' essere un vero Cristiano ? Avete voi l' ardir di conoscervi per un penitente sincero ? La memoria de' vostri peccati v' inspir' ella un odio santo contro alla vostra carne colpevole ? Le vostre passioni son elleno soggette alla ragione da' continovi assalti , che voi date loro ? La vita penitente di Gesù Cristo è ella il modello , su cui regolate le vostre penitenze ? Giudicatene voi , o dalla rea delicatezza , con cui trattate il vostro corpo , o dall' odio santo , che voi avete per lui .

Due sorte vi sono di mortificazione ; l' una interna , e l' altra esterna . Coll' una , e coll' altra s' astiene l' uomo da tutto ciò , ch' è vietato , e rinunzia perfino a tutto ciò , ch' è permesso , senza nè meno eccettuare i piaceri più innocenti . Amendue queste sorte di mortificazione sono ugualmente necessarie a un Operajo del Vangelo . Colla mortificazione interna egli reprime le passioni , che nell' esercizio del suo ministero nodriscono l' ambizion del suo cuore ; e coll' esterna resiste alle dolci attrattive del piacere , che solleticando la delicatezza de' sensi fanno tutt' i loro sforzi per insinuarsi nel suo cuore .

(1) *Semper mortificationem Jesu in corpore nostro circumferentes* . S. Paul. Ep. 2. ad Corinth. c. 4. v. 10.

Ecco l' unico rimedio capace di preservarvi dal contagio del Mondo, nel mezzo al quale siete obbligato a vivere dalle funzioni della vita Apostolica. Ma qual uso fate voi di quest' eccellente preservativo? Avete voi fatto co' vostri occhj un patto così severo, come fu quello, che fece Giobbe co' suoi [1]? Ei non permetteva loro di gittàr nè pure un solo sguardo sulla più pura, e più innocente fra tutte le vergini. Se lo faceste, l' osservate voi colla medesima fedeltà di lui? Se l' avete trasgredito, non avete voi forse incontrata una sorte simile a quella del Profeta Geremia, a cui il suo occhio rapì la sua anima [2]? Dopo aver disfatto i giganti, e i tiranni coll' acuta spada della parola di Dio non siete forse rimaso vinto voi medesimo dalla sola vista della più debole fra tutte le creature? Avete voi, per ubbidire all' insegnamento dello Spirito Santo, circondato di spine le vostre orecchie [3]? Non l' aprite voi per ascoltare cento sorte di favole, e di curiosità pericolose? Avete voi l' imperio necessario sulla vostra lingua? La profanate voi mai con parole immodeste, e indecenti, dopo aver servi-

(1) *Pepigi foedus cum oculis meis, ut ne cogitarem quidem de Virgine.* Job. cap. 31. v. 1.

(2) *Oculus meus depraedatus est animam meam.* Jer. Thren. cap. 3. v. 51.

(3) *Sepi aures tuas spinis.* Ecclesiast. cap. 28. v. 28.

to ad annunziar le parole di vita, e dopo che è stata tante volte il trono, sul quale ha riposato il Corpo di Gesù Cristo? Avete voi trasgredito mai le leggi della temperanza per soddisfare alla delicatezza del vostro gusto? Una simil vita molle, e licenziosa quanto indegna sarebbe mai d' un Ministro Evangelico destinato a predicar la penitenza, e le massime austere della morale d' un Dio crocifisso! Quanta ragione non avreste voi di temere d' essere riprovato nel tempo stesso, che mostrate agli altri la via del Cielo? Perchè non gittate gli occhj sulla vita penitente di Gesù Cristo? Perchè non imitate voi il grande Apostolo delle Genti? Perchè non trattate voi il vostro corpo col medesimo rigore di lui? Perchè nol riducete voi in quella stessa schiavitudine, in cui egli ridusse il suo? Perchè non imitate voi il santo Re Penitente, che si vestiva d' un orribil cilizio, e con un austero digiuno domava la ribellione della sua carne? Siete voi d' una complessione più delicata della santa vedova Giuditta, che non lasciava mai il cilizio, se non in certe feste più solenni? Avete voi offeso Iddio meno dell' illustre Santa Paola, che con penitenze continove purgò la delicatezza, colla quale ella era vissuta nella Corte di Roma? I vostri travagli son eglino tanto penosi, quanto erano quelli di S. Girolamo,

mo, che non ostante le sue vigilie, e astinenze gastigava la sua carne col portar giorno, e notte un cilizio, che facev' orrore? Aimè! *A che vi servirebb' egli l' aver guadagnato tutto il Mondo, se poi perdeste l' anima vostra* (1)? E come la salverete voi, se voi non l' odiate? Guaj a quel Ministro del Signore, che troppo accarezza l' anima sua; perocchè egli la perderà. Felice quell' Uomo Apostolico, che la mortifica; perocchè egli la salverà. Rammentatevi, che a voler regnare con Gesù Cristo bisogna soffrire, e che a volere esser partecipe delle sue gioje bisogna esser prima partecipe de' suoi dolori. Finalmente acceso d' una santa collera contra la vostra carne dite con S. Bernardo (2): *venga pure Iddio in mio ajuto; il forte armato sia distrutto, il nemico di Dio sia rovinato; perisca quest' uomo ribelle, che pel suo Dio non ha se non disprezzo, che troppo ama il Mondo, che ama se con eccesso, che è schiavo del Demonio. Che ne giudicate voi? Se volete giudicarne bene, dovete dire, ch' egli merita la*

(1) *Quid proderit homini, si lucretur mundum totum, & detrimentum animae suae faciat?* S. Marc. Evang. cap. 8. v. 36.

(2) *Exurgat Deus, & cadat armatus iste, cadat, & conteratur inimicus homo contemptor Dei, cultor sui, amator Mundi, servus Diaboli. Quid tibi videtur? si rectè sentis, mecum dices: Reus est mortis; crucifigatur.* S. Ber. Med. divot. seu lib. de anima c. 17. de brevi vita hominis.

la morte , ch' egli muoja , e ch' ei sia crocifisso . Questi sentimenti son grandi , ma son eglino la regola , che voi seguitate ? In che cosa praticate voi la mortificazione cristiana ? Siete voi sobrio nella mensa ? Modesto nelle vesti ? Ritenuto nelle parole ? Gli occhj vostri , le vostre orecchie , la vostra lingua , il vostro gusto son eglino mortificati ? Che penitenza praticate voi?

IV. Lo zelo della salute dell' anime così particolarmente conviene agli Operaj Evangelici , che si può dire , che appunto con questa bella virtù si sono distinti da' solitarj , i quali occupati in lodare il Signore nel silenzio fanno professione della vita contemplativa . Molte ragioni debbono in voi risvegliare l' ardore di questa virtù . La prima è la tenerezza , e l' amore estremo , che ha il Figliuolo di Dio per tutt' i Fedeli , che sono il suo gregge . La seconda è presa dal fine , ch' ei si propose col mandare gli Apostoli fino all' estreme parti del Mondo per portare i lumi della fede a' popoli seppelliti nell' ombre della morte . La terza ragione è la dignità dell' anima nostra , e il prezzo sborsato dal Redentor del Mondo per ricomperarla . Qual' idea dovete voi formarvi d' un' anima ? Ella è la viva immagine di Dio , ella è una sostanza spirituale , che in nulla cede agli Angioli , i quali son puri spiriti , ed è la sposa di Dio , destinata a ve-

vedere Dio, e a possederlo. Evvi nulla di più grande, e di più nobile? Qual è il prezzo, che fu pagato per ricomprarla? Il Sangue del Figliuolo di Dio, che è d'un valore infinito; quel Sangue, una sola gocciola del quale è più che sufficiente per ricomperare un' infinità di Mondi; quel Sangue però, che egli versò tutto per la salute delle nostr' anime, e che avrebbe sparso tutto, quando ancora non vi fosse stata se non un' anima sola da ricomprare. A che cosa dunque non dovete voi esporvi per conservare una così gloriosa conquista? Quali travaglj non dovete voi dunque soffrire per impedire, che ella non si perda? Che gran premio non dovete voi sperare, se la conducete al Cielo, poichè Dio ha promesso, che gli uomini Apostolici *risplenderanno come stelle del Firmamento per tutta l' Eternità* (1)? Che gran gastigo non dovete voi temere, se la lasciaste perire, poichè Dio ve ne chiederà uno strettissimo conto?

Ecco i vostri doveri; ed ecco gli efficaci motivi, che v' impegnano a bene adempiergli. Voi vi lusingate d'avere zelo per la salute dell' anime; ma che avete voi fatto mai per salvarle? Lo zelo d' un Operajo Evangelico, quando

(1) *Qui ad justitiam erudiunt multos (fulgebunt) quasi stellae in perpetuas aeternitates.* Daniel. cap. 12. v. 3.

do è ſincero , non dee finire nè in parole vane, nè in deſiderj ſterili, e inefficaci ; debb' eſſere utile a quelli, la ſalute de' quali è a lui raccomandata , e per eſſere utile ad eſſi dee proccurare tutti gli ajuti , che ſono lor neceſſarj ; dee far orazione per loro ; dee predicar loro la parola di Dio ; dee ne' colloquj particolari parlar loro di Dio ; debb' eſortargli ad accoſtarſi ſpeſſo a' Sacramenti , ad avere un ſant' orrore anche pe' peccati più leggieri, e ad allontanarſi da tutte le occaſioni proſſime di peccato , nè mai dee diſtruggere con una mal regolata condotta ciò, ch' egli ha inſegnato come miniſtro del Vangelo .

Or ſu queſto carattere eſaminando voi ſteſſo potete voi dire d' avere uno zelo ſincero ? Che coſa avete voi fatto , e che coſa fate voi al preſente per la ſalute dell' anime ? Fate voi per eſſe orazione ? In qual forma la fate voi ? Diſtribuite voi loro frequentemente il pane della parola di Dio ? Diſtruggete voi mai co' voſtri eſempj , e co' voſtri diſcorſi ciò , che voi avevate ſantamente edificato ſulla cattedra della verità ? Aimè ! Che ſarebbe di voi , ſe nel tempo , che ſiete il Miniſtro del Vangelo diveniſte il Miniſtro dell' errore ? Che ſarebbe di voi , ſe nel tempo , che ſiete l' Apoſtolo di Gesù Criſto diveniſte l' Apoſtolo del Demonio ? Che ſarebbe di voi , ſe in vece di con-

tri-

tribuire a salvar l'anime, foste l'occasione, o la cagione della lor perdita? E se in vece d'esortarle ad accostarsi spesso a' Sacramenti voi le allontanaste da queste salutevoli sorgenti, donde sgorga la grazia nelle anime nostre?

V. Lo zelo, che ogni Ecclesiastico dee avere per la sua perfezione, essendo la regola dello zelo, ch'ei dee avere per la salute del prossimo, è necessario, se è ben regolato, che cominci prima dal riformare, e dal santificar se medesimo. Osservando quest' ordine adempirà il comandamento di Dio; con ciò saranno utili alla Chiesa le sue fatiche Apostoliche; e con ciò assicurerà la salute dell' anima sua; perocchè non diss' egli il Figliuolo di Dio, che tutti gli uomini Apostolici debbono per onorare il lor ministero essere *così perfetti*, *come lo è il celeste lor Padre* (1)? Non insegnan' eglino tutt' i Santi Padri, che i buoni esempj de' giusti sono predicatori muti, ma eloquenti; pianeti, che illuminano colla propria luce; fiaccole, che bruciano col loro ardore (2)? Non dicon' eglino uniformemente tutt' i Teologi, che la vita tepida, e rilassata d'un Ecclesiastico, che non ha alcun desiderio di tendere al-

la

(1) *Estote ergo vos perfecti, sicut & pater vester coelestis perfectus est*. S. Mat. Evang. cap. 5. v. 48.

(2) *Justorum autem semita, quasi lux splendens*. Proverb. cap. 4. v. 18.

la perfezione del suo stato, s' espone ad un evidente pericolo di perdersi, e di pervertire quell' anime, che gli sono state date in custodia? Non è egli appunto questo ciò, che vi rimprovera la vostra coscienza? Non sapete voi forse quali funestissimi effetti sieno soliti di produrre nel cuore delle persone secolari i cattivi esempj d' un Ministro Evangelico? E come mai le persone del Mondo potrann' elleno conoscere il pregio, e il valore dell' anima loro, se voi trascurate la vostra? Come aspireran' elleno a quella santità, ch' è propria del loro stato, se voi trascurate quella, ch' è propria del vostro? Qual orror per l' opposto non avrebbon' elleno non solo pe' peccati più enormi, ma ancora pe' difetti più leggieri, se la vostra vita, e la vostra condotta fossero regolate come dovrebbon' essere? Con qual fervore non sarebb' egli servito Dio? Qual onore non ne riceverebbe la Chiesa? Con che felice successo non si vedrebbe fiorire la santità in tutti gli stati, se voi vi contribuiste ugualmente e colla santità de' vostri esempj, e coll' eloquenza de' vostri discorsi? Avete voi bene intese queste verità sì importanti? Se voi ne siete vivamente persuaso, quali mezzi pensate voi di prendere per arrivare alla perfezione del vostro stato?

Ve ne sono alcuni generali, ed alcuni par-

particolari. I generali sono l'uso frequente de' Sacramenti, l'orazione, la lettura, e la pratica delle virtù.

I particolari sono il ritiro, il prepararsi alla morte, e l'esame particolare della coscienza. Nel ritiro remoto dagli strepiti, e dagl' intrighi del secolo, ed internato in voi medesimo conoscerete senza dubbio le sorgenti delle vostre imperfezioni, e v' ingegnerete d' applicarvi i rimedj più efficaci. In esso esaminando le colpe da voi fatte contro a' vostri doveri sceglierete i mezzi più adattati a correggervene. In esso, pesando sulle bilance del Santuario le intenzioni, e i motivi, che vi fann' operare, correggerete quegli, che non sono forse del tutto puri. E in esso penetrando sino al fondo del vostro cuore troncherete tutti gli abiti malvagj, che vi hanno gittate profonde radici.

Coll' esercizio dell' apparecchiarvi alla morte voi imparerete a far bene ciò, che non si fa se non una volta sola, e preverrete quel gran momento fatale, da cui dipende l' Eternità. Per fare quest' esercizio con frutto vi figurerete di essere davanti al tribunale di Gesù Cristo. E col Crocifisso in mano riandando con dolore, e con amarezza dell' anima vostra tutt' i peccati della vostra vita ne farete una sincera Confessione, e detestandogli con tutto

il

il cuor vostro pregherete il Salvatore del mondo a dimenticarsene, ed a cancellargli coll' applicazione del suo preziosissimo Sangue. Dopo ciò figurandovi, che il Figliuolo di Dio dee venire a visitarvi come il Pubblicano penitente, vi preparerete a comunicarvi spiritualmente, e ringrazierete il Salvatore dell' onor, ch' ei vi fa, di venire ad abitare in casa d' un peccatore. Immaginandovi di poi, che il Sacerdote applichi su tutt' i vostri sentimenti le sacre Unzioni, che s' applicano a' moribondi, offerirete a Dio la privazione de' medesimi, che saranno estinti colla morte, e gli farete il sacrifizio di tutto ciò, che voi possedete, e che perderete insieme colla vita. E allora riguardando la morte come se ella fosse presente romperete tutti gli attacchi rei, che avete al mondo, ed esercitando atti di Fede, di Speranza, di Carità, di Rassegnazione pregherete Gesù Cristo Crocifisso a ricevere l' anima vostra nelle sue mani, e a portarla nel seno del Padre suo. Coll' esercizio dell' esame particolare ricercando voi quale è la passione predominante del vostro cuore intraprenderete di combatterla, fino a tanto che non l' abbiate vinta, e soggettata alla ragione. Con questo medesimo mezzo avendo osservato quale è la virtù necessaria a' vostri impieghi, e alla vostra salute v' avvezzerete a praticarne frequentemente gli atti, fino a tanto che voi non l' abbiate acquistata.

Come usate voi tanti mezzi sì salutevoli, e sì efficaci per acquistare la perfezione del vostro stato? Fate voi regolatamente ogni mattina, e ogni sera l' esame particolare della vostra coscienza? Qual vizio avete voi combattuto, e vinto? Qual virtù avete voi conseguita? Scegliete voi un sol giorno ogni mese per prepararvi a fare una santa morte? Vi ritirate voi otto giorni in ogni anno in alcuno di quei solitarj luoghi destinati a' ritiri spirituali per quivi rinnovare lo spirito del fervore, che per avventura si sarà raffreddato dagl' impieghi esterni del vostro ministero? Quanto poco regolato sarebbe il vostro zelo, e quanto male ordinata la vostra carità, se consacrando tutta la vostra vita alla salute del prossimo voi non sapeste trovare qualche momento ogni giorno, qualche giorno ogni mese, qualche settimana ogni anno per pensare alla salute dell' anima vostra!

VI. Utilissima è ancora alla vostra salute una tenera, e soda divozione alla Santissima Vergine. Perocchè essendo Maria la Madre naturale di Dio, e la Madre adottiva degli uomini queste due gloriose prerogative sono il primo principio delle sue grandezze, sono la prima sorgente degli onori, che le sono stati sempre renduti fino dal primo nascere della Religione Cristiana, e che con tutt' i vani sforzi dell' e-

resia le saranno renduti fino alla consumazione de' secoli, anzi per tutta l' Eternità; e sono quelle due gran ragioni, che v' impegnano e come Cristiano, e come Ministro del Signore ad onorarla, e a farla onorare da tutte le persone raccomandate alla vostra custodia, alle quali voi spiegate il Vangelo.

Maria è la vera Madre di Dio, perocchè ella concepì, e partorì il Figliuolo di Dio. Ella è ancor Madre nostra; in primo luogo, per averci dato un Salvatore, ch' è l' autore della grazia, e che colla sua morte ci restituì la vita. In secondo luogo, perocchè se Eva è la vita, e la Madre di tutt' i viventi sol per avere Adamo per mezzo suo dato la vita naturale a tutti gli uomini, perchè Maria non sarà la Madre di tutti gli eletti, quando Gesù Cristo per mezzo suo diede loro la vita spirituale della grazia? In terzo luogo, per averci ella adottati per suoi figliuoli nella persona di San Giovanni dato a lei per figliuolo da Gesù moribondo. E in quarto luogo, perchè in qualche maniera ella ha avuto parte nel mistero della Redenzione, che diede al Mondo la vita; ed ecco in che modo.

Egli è verissimo, che il Figliuolo di Dio è il nostro solo, e unico Redentore, poichè non v' ha altro, che egli solo, che morisse per noi, e che spargesse il suo Sangue, perchè

chè fosse il prezzo della nostra Redenzione. Ma avendo Maria formato, e nodrito il Corpo del Figliuolo di Dio, che fu crocifisso, avendo prestato il consenso alla sua morte, e facendo ella a piè della Croce l' Ufizio di Sacerdote, ella offerse col suo Figliuolo il Sangue, che sgorgava dalle sue vene, per cancellare le iniquità della Terra.

Da questo viene, che i Santi Padri la chiamarono la Madre d' un solo, e la Madre di molti [1]; la Madre dell' Uomo Dio, e la Madre dell' uom peccatore [2]; e la nostra Mediatrice presso al suo Figliuolo, ch' è il nostro primo, e principal Mediatore presso al suo Padre [3]. Da questo viene, che i medesimi Santi Padri dissero, ch' ella è *un Oceano di grazie* [4]; ch' ella è la tesoriera di tutte le ricchezze spirituali del suo Figliuolo [5];

 e che

(1) *Mater Dei, Christi, misericordiae, vitae.* SS. Patres passim. *Viventium mater.* S. Epiphan. haer. 78. n. 18.

(2) Albert. Magn. lib. 6. de laudibus B. Mariae cap. 1. & alibi pluribus in locis.

(3) *Opus est enim mediatore ad mediatorem istum, nec alter nobis utilior, quam Maria.* S. Bernard. serm. de Virg. de verbis Apocalypf. B. Jo. Ap. Et paulò inferiùs: *Mediatricem ... apud Solem justitiae constitutam.*

(4) *Gratiarum pelagus.* S. Jo. Damasc. orat. 1. de Nativ. B. Mariae.

(5) *Thesauraria gratiarum.* Idiot. contemplation. de Virg. Maria cap. 1.

e che per mezzo di essa furono rinnovati gli elementi, salvati gli uomini, e riparate le rovine degli Angioli (1). Di quanta gloria son per Maria questi titoli! Ma che possente motivo nel tempo stesso non son eglino per risvegliare la confidenza di tutti gli uomini, e meritare il loro amore!

Ma v' è un altro titolo speciale, che dee impegnare gli Operaj Evangelici ad avere una tenera divozione a Maria. Viene ella chiamata la Regina degli Apostoli (2). Un Apostolo la prese il primo sul Calvario per sua Madre, e Maria adottò lui per suo figliuolo. S' interessa ella per la conversione, e per la salute de' peccatori; prega per tutti in generale, e per ciascuno in particolare; prega per essi e per obbligo, poichè tutti essi sono il prezzo del preziosissimo Sangue del suo Figliuolo, e per gratitudine, poichè se i peccatori da lei riconoscono l' aver loro dato un Salvatore, ella in qualche maniera riconosce da' peccatori l' aver conseguito la dignità di Madre di Dio; perocchè, se non vi fossero stati i peccatori, dice Sant' Agostino, Dio non si sarebbe incarnato, e s' ei non si fosse incarnato, Maria non

(1) *Per quam elementa renovantur ... homines salvantur, Angeli redintegrantur.* S. Anselm. alloqut. coelest. §. 27.

(2) *Regina Apostolorum.* Ecclesia in Litaniis.

non sarebbe stata sua Madre [1]. Siccome ella diede la vita al Salvatore, e fu la prima a conoscere, e a rivelare le grandezze del Verbo annientato nel suo seno, si può egli mai dubitare, ch' ella non abbia uno zelo estremo per farlo conoscere, e adorare da tutte le nazioni? Ella ha un grandissimo potere e in cielo, e in terra. Quantunque la potenza, ch' ella ricevè non sia nè assoluta, nè indipendente come quella di Dio, quantunque sia solo supplicante, e rispettosa; nulladimeno ell' è efficacissima, e ottien sempre ciò, ch' ella chiede. E in fatti che cosa può negarle il suo Figliuolo [2], quando ella alza verso il suo

 tro-

(1) *Nulla caussa fuit veniendi Christo Domino, nisi peccatores salvos facere. Tolle morbos, tolle vulnera, & nulla caussa est medicinae*. S. August. ser. 175. de verbis Apostol. 1. tom. 1. tom. 5. edit. Venet. 1731.
Convenientius dicitur incarnationis opus ordinatum esse a Deo in remedium contra peccatum, ita quod, peccato non existente, incarnatio non fuisset. D. Thom. in sum. part. 3. quaest. 1. art. 3. in corpore.

(2) *Securum accessum jam habet homo ad Deum, ubi mediatorem causae suae Filium habet ante Patrem, & ante Filium Matrem. Christus, nudato latere, Patri ostendit latus, & vulnera; Maria Christo pectus, & ubera; nec potest ullo modo esse repulsa, ubi concurrunt, & orant omni linguâ disertius haec clementiae monumenta, & charitatis insignia*. Arnol. Carnoten. tract. de laud. B. Mariae.

trono le pure, e innocenti ſue mani, che lo ſoſtennero? Quando ella gli moſtra il ſeno, che il concepì, e le caſte mammelle, che lo allattarono? Queſte gagliardiſſime ragioni furono quelle, che determinarono ſempre tutt' i Miniſtri del Vangelo a invocare il ſoccorſo di Maria nelle penoſe fatiche del lor miniſtero, che iſpirarono i pii ſentimenti di venerazione, che ſon dovuti alla Madre di Dio, e per le quali, dovunque inſegnarono eſſi conoſcere, e adorar Gesù Criſto, inſegnarono eziandio amare, e adorare la ſua Santiſſima Madre.

Ecco quali ſono ſtati i ſentimenti di tutti gli Uomini Apoſtolici, ſull' orme glorioſe de' quali voi dovete camminare. Ma ſiete voi anche erede del loro ſpirito, e della tenera loro divozione verſo Maria? Qual culto le rendete voi? Con qual affetto l' invocate voi? Recitate voi qualche orazione in ſuo onore? Come ſoddisfate voi a queſto dover di pietà? Con quale ſpirito celebrate voi le feſtività iſtituite dalla Chieſa in onore di lei? La voſtra divozione è ella ſincera? V' ha egli parte alcuna l' intereſſe? Il culto, che le rendete, ſarebb' egli per avventura mercenario? Zelante per farla onorare in quei luoghi, dove voi potete ſperar qualch' utile, v' opponete voi forſe agli onori, che a lei ſi rendono in tutto il rimanente del Mondo? Vi ſentite voi per

en-

entro il cuore una segreta, e sincera gioja; quando voi fate riflessione al culto religioso, che a lei si rende nell' Asia, nell' Affrica, nell' Europa, e in tutte le contrade del Mondo, nelle quali è stato predicato il Vangelo? Che cosa fate voi per ispirare alle persone, che voi allevate nella pietà, quei sentimenti di rispetto, e di venerazione, che si debbono avere per la Madre di Dio? Siete voi per avventura del numero di quegl' Ipocriti, che sotto pretesto, che non bisogna adorare altri, che Dio, si scagliano contro a' giusti elogj dati da' Santi Padri d' ogni secolo alla sua Santissima Madre? Se voi la lodate colla bocca, siete voi da lei lontano col cuore? Se avete zelo per predicar le sue lodi, avete voi la medesima vivezza per imitare, e per fare imitare le sue virtù? Qual protezione può sperare da Maria un Ministro Evangelico, che non ha nè rispetto verso il Figliuolo, nè amor per la Madre? Come potrà egli dare ad intendere di amare il Figliuolo, s' ei non rende alcun onore alla Madre, e rimira con qualche dispiacere quello, che le si rende?

Ma volete voi sapere i sentimenti, co' quali dovete vivere, e morire? Eccovegli espressi in tre massime prese dalla più pura dottrina de' Santi Padri, che sono il bel modello, sul quale dovete regolare la vostra divo-

zio-

zione verso la Vergine, ed ancora quella del popolo, che da voi si dee instruire.

In primo luogo, Dio solo essendo superiore a Maria, e tutto ciò, che non è Dio, inferiore a lei, voi le dovete rendere un culto inferiore a quello, che rendete a Dio, ma superiore a quello, che rendete a tutto ciò, che non è Dio (1). Ella è la Madre di Dio; nè si può onorar giammai troppo, purchè ella non si adori come un Dio. Ella diedeci un Salvatore; evvi alcuno dopo lui, che voi debbiate amare più teneramente? L' Angelo, che Iddio le inviò, disse pure a lei stessa, ch' ell' avea *ricevuto più benedizioni dell' altre donne* (2); potete voi dunque temere di eccedere nelle lodi, che le dovete dare? *Si adori Dio, e si onori Maria. Quegli, che non onora Maria, è già separato da Dio* (3). Questo terribile oracolo di San Gregorio Nazianzeno non sembra egli fatto a posta per voi?

In secondo luogo, avendovi fatto Maria l' o-

(1) *Virgo Dei Genitrix Maria, Regina omnium .... sublimior coelitibus ... honoratior Cherubim ...sanctior Seraphim, & incomparabiliter reliquis omnibus supernis exercitibus gloriosior.* S. Ephrem. Syr. serm. de laud. B. V. M.

(2) *Benedicta tu in mulieribus.* S. Luc. Evang. c. 1. v. 28.

(3) *Si quis Sanctam Mariam Deiparam non credit, extra Divinitatem est.* S. Gregor. Nazianz. orat. 51. in princ.

l' onor d' adottarvi per uno de' ſuoi figliuoli ; voi dovete avere per eſſa i medeſimi ſentimenti d' amore , di riſpetto , e di venerazione , che a tutt' i figliuoli inſpirano verſo le lor madri la carne , e il ſangue , la pietà naturale , la religione , e la grazia . Di qual delitto non vi fareſte dunque colpevole , ſe divenuto inſenſibile a ciò , che riguarda il ſuo onore , aſcoltaſte i nemici delle ſue lodi ? Se leggeſte libri ingiurioſi alle ſue grandezze ? Se una rea vergogna , o qualche ſordido intereſſe vi legaſſero la lingua , quando alcuno ſi oppone a' giuſti elogj , che le diedero i Santi Padri ? *Guai a colui* , dice il Divino Spirito , *che parla male di ſua madre* (1) . Ma *ſia ſcomunicato colui* , aggiugne San Gregorio , *che parla male della Madre di Dio* , che è inſieme Madre noſtra (2) . Credete voi d' eſſere al coperto da queſt' anatema sì fulminante ?

In terzo luogo , eſſendo Maria mediatrice d' interceſſione fra il Cielo , e la Terra , ella fa preſſo al ſuo Figliuolo il medeſimo ufizio , che il ſuo Figliuolo fa preſſo a ſuo Padre , che dopo eſſere entrato nel Santuario ſempre ha pregato per noi . Qual confidenza dunque non dovete avere in lei ? Ella è il ſacro aſilo , a cui dovete ricorrere . L' eſperienza d' ogni ſeco-

(1) *Maledictus a Deo , qui exaſperat matrem* . Eccleſiaſtic. cap. 3. v. 18.

(2) S. Greg. Naz. ut ſupra .

colo dee avervi fatto conoscere, ch' egli è aperto ugualmente e al peccatore, e al giusto. Questo appunto fece dire a' Santi Padri, che Maria dopo il suo Figliuolo è la nostra speranza (1); ch' ella è il porto propizio, dentro al quale truovasi la salute (2); ch' ella salvò in un certo senso tutto ciò, che Eva avea dannato (3); ch' ella ottiene colla sua misericordia ciò, che la giustizia del suo Figliuolo avrebbe tutta la ragion di negare; ch' ella è il nuovo torrente di benedizioni, che cancella tutte le macchie del peccato, che tirava sopra di noi la maledizione del Cielo (4); e che la divozione a Maria è un segno di predestinazione.

Sì, o Vergin Santissima, esclama quì Sant' Anselmo; io ne parlo per mia sperienza, e per quella ancor d' ogni secolo (5). Siccome è una sorta di necessità, che colui, che

(1) *Filioli, haec peccatorum scala, haec mea maxima fiducia est, haec tota ratio spei meae.* S. Bernard. serm. in Nativ. Mariae de aquaeductu.

(2) *Tutissimus naufragantium portus.* S. Ephrem. de laud. Deiparae.

(3) *Quod damnavit Eva, salvavit Maria.* Innoc. III. serm. 2. in Fest. Assumpt. B. M.

(4) S. Petr. Damian. ser. de Annunc. B. V. M.

(5) *Sicut enim, o Beatissima, omnis a te aversus, & a te despectus necesse est, ut intereat: ita omnis ad te conversus, & a te respectus impossibile est, ut pereat.* S. Anselm. alloq. coelest. §. 27. circà medium.

che non v' ama, e che voi non rimirate, perisca in eterno, così è una specie d' impossibilità, che colui, che vi serve, e che voi amate, perisca giammai. *Et quid mirum, si Deus qui mirabilis legitur, & cernitur in sanctis suis, mirabilem se exhibeat in matre sua* (1)? Ecco ciò, che dovete dire a voi stesso. Ecco ciò, che dovete predicare per tutto il Mondo. Ecco ciò, che dovete insegnare e a' peccatori, e a' giusti. Felice quel Ministro del Salvatore, che fonda la sua speranza sopra Maria (2)! Felice quegli, che insegnando agli uomini adorare, e rispettare il Figliuolo di Dio, insegna anche loro amare, e onorare la sua gran Madre! Appoggiatevi sopra di lei, e non caderete. Mettetevi sotto alla sua protezione, e non avrete più da temere. Abbandonatevi al suo patrocinio, e non vi stancherete. Pregatela d' esservi favorevole, e non perirete (3).

Per

(1) S. Bernard. serm. 1. super Missus est: in laudib. V. Matr. circa fin.

(2) *Qui ... jacet in nocte culpae, respiciat Lunam, deprecetur Mariam: ut ipsa per Filium cor ejus ad compunctionem illuminet. Quis enim de nocte invocavit eam, & non est exauditus ab ea?* Innocent. III. serm. 2. in Fest. Assum. Mariae circa finem.

(3) *Ipsâ tenente non corruis; ipsâ protegente non metuis, ipsâ duce non fatigaris, ipsâ propitiâ pervenis.* S. Bernard. homil. 2. super Missus est: in laud. Vir. Matris circa finem.

Per non perire ancora io a voi ricorro, o gran Madre Vergine, e al vostro gran merito consacro in prima me stesso, che avendo fino a questo dì ricevuto tante singolarissime grazie da voi, ho infinite ragioni d' esser vostro; e dipoi vi consacro ancora questa mia fatica, che siccome è stata intrapresa solo per la gloria del Figliuol vostro, così tende nel tempo medesimo alla maggior gloria di voi. Beneditela con far, ch' ella infonda nello spirito de' Sacerdoti il desiderabilissimo spirito di Gesù Cristo; e benedite per ugual maniera anche me, che nulla desidero tanto, quanto d' esser simile a lui, e a voi, per così giugnere a goder lui, e voi nella beata eternità. Amen.

FINE DEL TOMO SECONDO.